san'appetito!
CIAM
SALUMIFICIO CON ALLEVAMENTO
MODENA

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 66°, n. 298
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Martedì
19 dicembre 1989

La repressione è scattata quando migliaia di persone hanno tentato di opporsi alla deportazione di un pastore protestante
La ribellione a Timisoara e Aran: bruciati i ritratti di Ceausescu. Bloccati tutti i confini

Fuoco sulla folla in Romania

Testimoni raccontano: «Centinaia di morti»

Carri armati contro la folla che protesta. Spari, assalti alla baionetta. Ceausescu scatena il suo apparato repressivo. Dalla città romena di Timisoara giungono notizie sconvolgenti. Forse i morti sono centinaia. Numerosi i feriti e gli arresti. Le città di Timisoara e Arad sono nella morsa di un impenetrabile cordone di polizia e militari. Bloccati i confini. La Romania è un bunker.

GABRIEL BERTINETTO

Cade l'ultimo velo, e il regime del «conducator» Nicolae Ceausescu rivela brutalmente agli occhi del mondo il suo volto feroce. Timisoara, grossa città della Transilvania vicino al confine ungherese, è una città che sanguina. Armi alla mano tra sabato e domenica polizia ed esercito si sono scatenati contro la folla che tentava di impedire l'espulsione di un religioso, un uomo colpevole di difendere i cittadini della minoranza magiara dalle angherie del potere. Ed a quel punto la protesta si è estesa, divampando come ribellione popolare contro il tiranno. Vi hanno partecipato tutti al di là del gruppo etnico di appartenenza, romeni, ungheresi, tedeschi. L'obitorio municipale, dicono alcuni testimoni, domenica sera era stracolmo: centinaia di corpi senza vita. Le fonti ufficiali tacciono.

Timisoara è isolata, presidiata da reparti militari, di fatto in stato d'assedio. Le autorità di Bucarest si limitano a ricordare minacciosamente alla popolazione che ogni violazione delle leggi sarà punita con severità. Ma i mass-media non danno alcuna informazione su ciò che è avvenuto, né tanto meno indicano dove. Per ricostruire i fatti bisogna mettere insieme le testimonianze di persone che sono riuscite ad uscire dalla Romania prima che le frontiere con i paesi limitrofi venissero chiuse. Sono testimonianze dirette o indirette, raccolte a Budapest, Belgrado, Vienna.

Il prologo degli scontri risale alla serata di venerdì scorso. Si sparge la notizia che il pastore protestante Laszlo Toekes sta per essere prelevato dalla polizia e costretto ad abbandonare la città. Il potere non sopporta la sua attività in difesa dei diritti della minoranza ungherese. Toekes ha già ricevuto in passato minacce e pestaggi, ma non ha mai ceduto neanche quando ad esortarlo ad andarsene è intervenuto il suo stesso vescovo, evidentemente sensibile agli argomenti del regime. E in una lettera inviata al leader sindacale polacco Lech Walesa, il pastore protestante denunciava ripetute persecuzioni nei suoi confronti, della sua famiglia e dei suoi fedeli da parte della polizia segreta romena «Securitate».

Ceausescu non sopporta Toekes, ma il popolo non sopporta che Toekes sia cacciato. E attorno a casa sua si raccolgono centinaia di persone. Si forma una catena umana che impedisce ai poliziotti di entrare. Il braccio di ferro dura tutta la notte, e prosegue lungo l'intero arco della giornata di sabato. Scoppiano i primi tafferugli. Ora davanti all'abitazione di Toekes sono migliaia, ungheresi e romeni, uniti dall'odio contro la dittatura. Domenica mattina, in un clima di tensione crescente, il pastore e 5.000 fedeli si rifugiano in chiesa. Commozione, volontà di resistere. Toekes invita alla calma, ma la gente è esasperata. Si leva il canto risorgimentale «Svegliati, romeno». A mezzogiorno la folla esce dal tempio e si avvia in corteo verso il municipio. Ora sono 10.000. La rabbia esplode contro i simboli del regime. I dimostranti irrompono nelle librerie, si impadroniscono dei ritratti del «conducator», li trascinano in strada, li bruciano o li gettano nel fiume Bega. I locali del Consiglio popolare regionale e del Consiglio comunale vengono presi d'assalto. Grida di «libertà», «abbasso Ceausescu». Come a Brasov due anni fa, quando gli operai inferociti per la carenza di beni alimentari attaccarono le sedi del partito e dell'amministrazione locale. Una rivolta su cui calò la cappa di silenzio.

Torniamo a Timisoara. Le forze di sicurezza arrivano in forze nel primo pomeriggio di domenica, con mezzi blindati e cannoni ad acqua. Si odono i primi spari. In alto gli elicotteri sorvolano la zona degli scontri. È una vera battaglia, tra le case si combatte corpo a corpo. I soldati quando non possono più mettere mano alle armi da fuoco innestano la baionetta. Una battaglia con morti e feriti. Numerosi testimoni dicono di avere visto corpi senza vita nelle strade. Lo scrittore tedesco-romeno William Toetoek a Vienna mette insieme i racconti di diverse persone e calcola che le vittime siano da 3 a 400. Bloccati tutti i confini: impossibile l'ingresso per gli stranieri. Permessi solo a diplomatici, a chi studia in Romania e a passeggeri in transito.

La ribellione non ha impedito a Ceausescu di partire per Teheran, come da programma. Ma a differenza del solito, la moglie Elena, numero 2 di questa tirannia a base familiare, non ha seguito il «conducator» nel viaggio all'estero. Una rinuncia piuttosto eloquente.

CIAI, RONDOLINO, VEGETTI A PAGINA 3

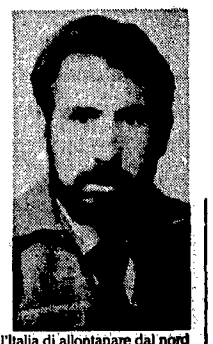
L'ultimo tiranno e l'Europa

RENZO FOA

Dovevamo ancora contare morti, qui in Europa, morti nel nome di quei diritti alla libertà e di quei valori che hanno segnato il 1989. Sono tanti, forse centinaia. E se sono veri i racconti che attraversano faticosamente l'ultimo brandello di «cortina di ferro», lì a Timisoara e ad Arad è stato compiuto un atto di barbarie che evoca altri tempi della storia e che sembra estraneo al passaggio di epoca che stiamo vivendo. Così – dopo mesi che ci hanno abituato a grandi e positive «rotture», prima fra tutte la caduta del muro di Berlino – oggi torna l'ora dell'allarme, dello sdegno, della protesta, della necessità di fare tutto quanto è possibile per cancellare l'anomalia romena, l'anomalia di Ceausescu. Vengono subito in mente i bombardamenti sui quartieri popolari di San Salvador e l'intervento dell'esercito cinese contro gli studenti della Tien An Men; ma non siamo né nel devastato Centro America né nella profonda Asia; e la televisione non ci ha dato una sola immagine, non ci ha portato in casa nulla, non ci ha preparato a questa nuova ferita, che il regime di Bucarest cerca con ogni mezzo di nascondere, aggiungendo offesa all'offesa. Eppure c'era da aspettarselo, non c'è stato nulla di improvviso. Da almeno due anni la persecuzione delle popolazioni della Transilvania era sotto gli occhi di tutti. Così come erano ormai conosciuti i racconti sulla vita dei romeni, sulla coercizione, sulla fame. E negli ultimi mesi, via via che si è intensificato il ritmo del cambiamento all'Est, si sono moltiplicate le grida di allarme, in tutte le sedi, per una crisi sempre più carica di pericolose conseguenze. Ricordo, per tutti, l'appello lanciato a Strasburgo dal vecchio Ionesco alla comunità internazionale, che non era letteratura o propaganda, ma un drammatico richiamo a difendere una nazione minacciata di morte. E poi solo qualche settimana fa abbiamo assistito – qui si la televisione di Bucarest ha funzionato – al rito impressionante del congresso del partito di Ceausescu, con il culto della persona del «conducator» e di sua moglie Elena, che sarebbe ridicolo se non esprimesse invece l'aspetto più apparisicente di una tirannide personale che si regge solo su un potente apparato repressivo. Davvero ci si poteva illudere che potesse non esplodere il contrasto tra la realtà della Romania e l'arroganza di chi la governa con metodi tanto spietati? Davvero si poteva credere che l'ultimo «socialismo reale» fosse solo una bizzarria balcanica? O, invece, questa rivolta popolare e questa strage che l'ha repressa non erano largamente annunciate? Credo che oggi debbano essere in molti a farsi un esame di coscienza, a meditare sugli strumenti che, anche nelle relazioni internazionali, possono venire utilizzati per impedire esplosioni di barbarie di Stato come quelle a cui stiamo assistendo. A Est come ad Ovest.

La questione romena – che è poi in realtà la questione Ceausescu – è ora drammaticamente all'ordine del giorno. Dopo la repressione di Timisoara, si parla – le notizie sono state date ieri a Budapest – di proteste e rivolte in altre città. Ma nessuno può dire con certezza se in questi giorni è iniziata anche in Romania quella rivoluzione democratica che sta attraversano tutto l'Est europeo. Si può dire con certezza solo che se è iniziata non è e non sarà come in Polonia, in Ungheria, nella Rdt o in Cecoslovacchia. Non sarà pacifica, perché si sono già mossi i carri armati per schiacciarla. E si può dire, quasi con altrettanta certezza, che noi europei ci troviamo davanti, in casa nostra, al tremendo rischio di uno scontro sanguinoso tra una nazione e una tirannide. Bastano allora le sole parole di condanna? O si devono invece muovere tutti per dimostrare a Ceausescu che non si può più convivere con il suo regime?

I rapitori dei 2 italiani «La Farnesina era avvisata»



«Avevamo avvisato da tempo l'Italia di allontanare dal nord della Somalia le sue ditte e i suoi operai. Lì c'è la guerra, e noi non possiamo farci carico delle sue eventuali conseguenze sui civili stranieri». Così dice Nicolino Mohamed, rappresentante a Roma del Movimento nazionale somalo, che ha rivendicato il sequestro del cargo «Kwanda» al largo delle coste di Berbera. A bordo c'erano anche due italiani, Mario Raggio e Giuseppe Virgilio (nella foto).

A PAGINA 18

Nell'ateneo di Palermo, occupato da un mese

Nell'ateneo di Palermo, occupato da circa un mese, il «come eravamo» non funziona. Gli studenti dell'89 sono assai distanti da quelli del '68. Aule pulite, ordine, studiare e un'allegra e disincantata rabbia caratterizzano quel movimento che, in sordina, sta lottando per il diritto allo studio, contro il decreto del ministro Ruberti e il pericolo di privatizzazione delle università. Domani in città si terrà una manifestazione. Un incontro nazionale a gennaio. Solidarietà di Occhetto.

A PAGINA 18

Il vescovo al Pci calabrese: «È solo l'inizio, ci rivedremo»

«È solo l'inizio di un dialogo. Dobbiamo rivederci». Sono le parole di mons. Giuseppe Agostino, vescovo di Crotone e presidente dell'episcopato calabrese, all'incontro con la direzione regionale del Pci. Il prelato ha illustrato e discusso con gli esponenti comunisti il documento della Cei sul Mezzogiorno. Un avvenimento senza precedenti, un segno di speranza per «la Calabria nuova che vogliamo costruire».

A PAGINA 8

«Liberiamo il tempo»: un dossier dell'Unità

L'organizzazione del tempo nella nostra società è naturale? È neutra? Le comuniste propongono una legge di iniziativa popolare per liberare il tempo dal diktat dell'impresa e restituirlo a cittadine e cittadini. Il dossier di oggi presenta il testo della legge e la spiegazione di essa secondo le promotrici; interviste con Fausto Bertinotti, Elio Giovannini, Alfonsina Rinaldi, «notiziari» e schede a cura di Bruno Ugolini, Annamaria Quadagni, Maria Serena Palieri; un commento di Chiara Saraceno.

NELLE PAGINE CENTRALI

Il ministro sovietico protagonista di due storici avvenimenti

Primo accordo tra l'Urss e la Cee Shevardnadze varca la soglia della Nato

Due giorni storici di Eduard Shevardnadze a Bruxelles. Il ministro degli Esteri sovietico ha firmato ieri il primo trattato di cooperazione tra la Cee e l'Urss che abbatterà, entro il 1995, tutte le barriere commerciali. «È un accordo per il futuro, per creare un nuovo spazio economico europeo». E questa mattina Shevardnadze varcherà per la prima volta i cancelli della Nato per incontrare il segretario Manfred Woerner.

LUCIANO FONTANA

Il ministro degli Esteri sovietico, sorridente, prima della firma ha voluto abbracciare la bandiera a dodici stelle della Cee. Ad accoglierlo, a nome dei Dodici, c'era il ministro degli Esteri francese, Roland Dumas, presidente di turno. Il trattato di cooperazione, che segue quelli sottoscritti con Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia, vuole eliminare, con un processo graduale, tutti i limiti alle importazioni dall'Unione Sovietica. In cambio l'Urss si impegna ad aprire il proprio mercato agli uomini d'affari della Comunità. Tra Mosca e i Dodici parte anche una stretta cooperazione in molti settori: dall'industria all'agricoltura, dai servizi bancari alla sicurezza nucleare. Oggi Shevardnadze compirà un'altra importantissima visita alla sede della Nato a Bruxelles: al centro dei colloqui le trattative per il disarmo in corso a Vienna e Ginevra.

A PAGINA 5



Willy Brandt

Tedeschi in Europa A Brandt l'ovazione del congresso Spd

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO OVEST. I socialdemocratici tedeschi sono arrivati all'appuntamento di quella che dovrebbe essere la loro seconda Bad Godesberg nel momento in cui si compie la rivoluzione democratica della Germania dell'Est. Il congresso della Spd, che si è aperto ieri a Berlino ovest, non poteva sottrarsi all'imperativo della storia, che ha imposto al primo punto il dibattito sulla questione tedesca. La «Dichiarazione di Berlino» che la direzione del partito ha proposto al congresso, prevede che una via all'unità tedesca che ha come premessa e corollario l'unità dell'Europa nella pace e nella cooperazione. Questo processo che, come ha detto Willy Brandt suscitando l'entusiasmo del congresso, dovrà «far crescere insieme ciò che è fatto per stare insieme», ha come obiettivo una «unità statale di carattere federale».

MISERENDINO, TELÒ A PAGINA 4

Battuto Lula In Brasile vincono i conservatori

Collor batte Lula. È il verdetto delle presidenziali brasiliane. Lo scrutinio ufficiale del ballottaggio di domenica procede lentissimo ma per quello ufficioso non ci sono più dubbi. I dati, riferiti dalla rete Globo tv, danno al populista di destra Fernando Collor un vantaggio pari al 5,1% sul candidato della sinistra. Il primo avrebbe ottenuto oltre 32 milioni di voti contro i 29 di Luis Inacio da Silva.

GIANCARLO SUMMA

SAN PAOLO. Venticinque anni dopo il golpe del 1964, la lunga e travagliata transizione democratica al regime militare si è finalmente conclusa. Ma il primo presidente brasiliano democraticamente eletto dal 1960 ha un nome che è un boccone amaro da ingoiare per le forze progressiste del Brasile, quello del giovane candidato populista Fernando Collor. È ormai certo, infatti, che è lui il vincitore del ballottaggio finale delle presidenziali. I dati sono ancora quelli di uno scrutinio ufficioso, diffuso dalla rete Globo, ma ora resta solo da chiedersi quale sarà lo scarto finale di vantaggio per Collor nei confronti del suo avversario l'ex operaio e leader sindacale Luis Inacio «Lula» Da Silva. La chiave della sconfitta di Lula, che nei sondaggi era dato testa a testa con Collor, è il risultato di San Paolo, dove il Pt governa da un anno.

A PAGINA 6

Il dc Alberto Michelini spara a zero su Forlani

Tutto secondo i patti Carraro al Campidoglio

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Il «patto» ha funzionato: la Dc ha «regalato» la poltrona di sindaco della capitale al socialista Franco Carraro. È il primo uomo del Psi a ricoprire questa carica a Roma. Con il voto favorevole di Dc, Psi, Psdi, Pli, Susanna Agnelli (gli altri due repubblicani hanno votato scheda bianca) e un voto «in più» rispetto al previsto, Franco Carraro è stato eletto ieri sera sindaco della capitale.

Il deputato e europarlamentare dc Alberto Michelini, candidato alla carica di vicesindaco e poi «sacrificato» a vantaggio della collega di partito Beatrice Medi, ha polemicamente disertato la seduta di ieri sera. Michelini ha infatti affermato di aver già «contrattato» le sue dimissioni da Strasburgo per fare il vice a Carraro, mentre all'improvviso gli è stata comunicata la caduta della sua candidatura.

La nuova compagine del governo della capitale è così composta: undici assessorati alla Dc, cinque ai socialisti, uno al Psdi e uno al Pli.

I Verdi hanno abbandonato per protesta l'aula non partecipando alle votazioni, i comunisti hanno votato Alfredo Reichlin, il principe missino Ruspoli ha preso 4 dei sei voti del Msi, Pannella ha ottenuto un voto.

ROSSELLA RIPERT A PAGINA 9 e IN CRONACA



Franco Carraro

Addio, vecchio onesto giornalista puro

PAOLO PAGLIARO *

Fa un certo effetto vedere inossidabili conservatori impegnati in analisi di stampo vetero-marxista sulla immutabile natura del capitalismo e sulla comune vocazione peccaminosa dei capitalisti; fieri censori del cosiddetto «partito irresponsabile», cioè del giornalismo politicamente impegnato, improvvisamente convertirsi alla tesi opposta (il giornalismo non sarebbe altrimenti concepibile che come passione politica): uomini di governo che giudicano inopportuno governare «a caldo»; commentatori che, seguendo umori e convenienze, scambiano le sinergie con le concentrazioni, le concentrazioni con l'oligopolio e l'oligopolio con la libertà di mercato. Nella guerra per il controllo dell'informazione l'arma più usata sembra essere in definitiva la disinformazione.

Così, ad esempio, ci si sente spesso ripetere che l'operazione Berlusconi-Mondadori non sarebbe diversa dall'operazione Mondadori-Espresso della scorsa primavera. Sempre di concentrazioni si tratta, ammonisce il fronte degli equanimi e dei giusti. Peccato che si tratti invece di operazioni niente affatto assimilabili, tant'è che quasi tutte le legislazioni antitrust esistenti consentirebbero la prima e impedirebbero la seconda. La ragione è semplice, anche se il fronte dei giusti si ostina a ignorarla: nel caso Berlusconi-Mondadori non si sommano solo giornali ad altri giornali, si sommano giornali, televisioni e radio (con relativa raccolta pubblicitaria). Le legislazioni antitrust definiscono questa situazione «concentrazione multimediale» e, pur nella diversità delle norme, la limitano ovunque, dalla Gran Bretagna (articolo 23 del Broadcasting Act) alla Francia (legge del 27 novembre 1986), dal Canada agli Stati Uniti. È troppo pretendere che chi si occupa professionalmente del problema – come ad esempio quegli inguaribili distratti che dirigono la Federazione della stampa – tenga conto di questa non lieve differenza?

Altro argomento «forte» messo in campo dagli equanimi e dei giusti – ai quali in questo caso si aggiungono i realisti – è la necessità di attrezzare le imprese editoriali italiane alle contese del Mercato unico universale. Qui le cifre si sprecano: i 6 miliardi di dollari fatturati da Bertelsmann, i 4 di Hachette e gli altri miliardi di dollari dei bilanci di Murdoch, Maxwell, Springer. La conclusione è implicita: solo grandi concentrazioni consentono grandi fatturati e conseguente competitività internazionale. Bene, anzi malissimo. Perché i realisti dimenticano – o non dicono – che le dimensioni dei fatturati rispecchiano le dimensioni internazionali delle imprese e non sono il frutto di una posizione di monopolio nei rispettivi mercati interni. Anche in questo caso – lo si vorrà ammettere – la differenza non è irrilevante.

Un terzo argomento sentito spesso – a giustificazione della concentrazione di primavera e di quella in atto – riguarda il presunto, inevitabile tramonto dell'editoria cosiddetta «pura». L'opinione è talmente diffusa da apparire ormai un luogo comune. Purtroppo è anche totalmente infondata. In testa alle classifiche mondiali per fatturato stanno infatti tutti editori «puri», che hanno cioè nell'industria della comunicazione la loro principale attività e la fonte dei loro profitti. La disinvoltura con cui l'opinione pubblica viene depistata (con poche eccezioni, tra cui si segnalano i materiali messi periodicamente a disposizione dei lettori di questo giornale da Antonio Zollo) si accompagna spesso all'ipocrisia o alla superficialità dei giudizi. Esemplare è il caso della fumosa discussione sui rapporti tra giornalismo e politica. Ma come? Per anni si è politicizzato contro il «partito irresponsabile» di *Repubblica* accusato di far politica in proprio. Adesso invece sembriamo tutti d'accordo – con più o meno sincerità, con maggiore o minore coerenza – sulla tesi opposta: «Il giornalismo è addirittura nato come una funzione autonoma della politica, una sua proiezione intellettuale e tecnica» (Giuliano Ferrara); «non esiste la neutralità dell'informazione» (Nino Cristofori); «non esiste il giornalismo asettico» (Giovanni Spadolini). E allora proporrei di prenderci in parola, e di smetterla di dire (e di dirci, a reciproco conforto) che «non si tratta di scegliere tra De Benedetti e Berlusconi». Non si tratterà di scegliere: ma di riconoscerne e affermarne la diversità, sì. Di valutarne i percorsi, le alleanze, le opinioni. Di comprendere e spiegare il significato politico dell'operazione a cui stiamo assistendo. O dovremo lasciare questo compito al solo Piero Ottone, che per di più è parte in causa? Dove siete commentatori colti, osservatori disincantati, vestali della politologia? Non riconoscete forse nell'assalto all'informazione l'impronta di quel blocco di potere in cui per la prima volta centro e sinistra non si limitano ad alearsi ma parlano lo stesso linguaggio e praticano le stesse politiche (altro che bonaccia, caro Ferrara...)? Questo o quello per me pari non sono.

Al fronte degli equanimi e dei giusti, al fronte dei seppolcri imbiancati, preferisco schieramenti più consoni ad una concezione democratica e liberale dell'informazione. Preferisco i direttori dei venti più prestigiosi giornali britannici – dal *Times* all'*Independent* – che un mese fa hanno sottoscritto un codice di autodisciplina in cui, al primo punto, si impegnano a diffondere informazioni «non condizionate dal governo». Al doppio gioco della Federazione della stampa, preferisco scelte di campo minoritarie ma battagliere e trasparenti, come quelle del Gruppo di Fiesole o della Lega dei giornalisti. Alle tardive riscoperte dei giornalismo «tutto politica» preferisco l'autocritica pubblica dei miei colleghi dell'*Espresso* e il loro invito a progettare insieme in modo credibile e autorevole di fare questo mestiere.

* *vicedirettore dell'«Espresso»*

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Spirito prefettizio

AUGUSTO BARBERA

Il prefetto di Bologna, riesumando una obsoleta norma del testo unico del 1915, ha intimato al consiglio comunale di quella città, con formale provvedimento, di porre all'ordine del giorno della seduta di domani i provvedimenti necessari per attrezzare i campi sosta dei nomadi. Poi ci ha ripensato e proprio ieri ha ritirato l'intimazione. Un ripensamento opportuno dal momento che Bologna è all'avanguardia in Italia avendo già attrezzato due campi e avendone in programma altri tre. Forse al prefetto tutto ciò non basta, ma la sua insoddisfazione è condivisa dalla stessa giunta che vuole fare ancora di più. C'è comunque un particolare che era sfuggito al prefetto, e che sottoponiamo alla sua meditazione: che la Costituzione italiana non menziona i prefetti e garantisce con forza invece l'autonomia comunale imperniata sulla libera assemblea elettiva; libera in primo luogo perché sovrana nel disporre il proprio ordine del giorno. Negli stessi giorni il commissario del governo presso la Regione Emilia Romagna comunica alla Regione stessa che la commissione di controllo da lui presieduta ha bocciato sia il piano paesistico regionale sia il piano della grande distribuzione commerciale ed ha inoltre avanzato dubbi (per ora) sul tentativo della Regione stessa di attrezzarsi per seguire i processi immigrativi nel proprio territorio dal Terzo e Quarto mondo.

Ha vinto (per ora) il partito del cemento che pretende mani libere su coste, letti di fiume, crinali di montagna, zone storiche archeologiche, centuriazioni. La filosofia è la stessa che sottende la bocciatura del piano degli ipermercati: il sì al liberismo selvaggio; il no a una politica di programmazione nell'uso razionale delle risorse. La Regione Emilia Romagna, secondo questa filosofia, collabori, se mai, fattivamente alla spazzatura dei rifiuti tossici cui sembra ridursi la politica ambientale nazionale. Il Comune di Bologna è messo ingiustamente sotto accusa per il non fare, la Regione Emilia Romagna è sotto accusa perché non è stata inerte e passiva. E il governo? In questa vicenda non mi sento di chiamare in causa il ministro Gava, che da politico accorto certo non gradirà che un prefetto crei un «caso» proprio nei giorni in cui lo stesso ministro è impegnato in Parlamento in una battaglia contro l'opposizione proprio per rilanciare con la riforma delle autonomie il ruolo dei prefetti. E non mi sento di chiamare in causa il ministro Maccanico che ha scritto al commissario di governo esprimendo una valutazione positiva sul piano paesistico dell'Emilia Romagna. E tuttavia grandi sono le responsabilità del governo; e degli stessi ministri Gava e Maccanico. Se non c'è responsabilità per gli episodi, c'è responsabilità per le politiche che quegli episodi alimentano. Dico al ministro Gava che è proprio lo spirito prefettizio che anima tante parti del testo di riforma delle autonomie che finisce per incoraggiare il revanscismo di questo o quel prefetto. Un revanscismo a senso unico, per altro, atteso che ben poche sono le notizie di attivismo prefettizio (e qui avrebbero fondamento) nei confronti di quelle giunte di tante regioni meridionali che per mesi e mesi non convocano i consigli comunali. E dico al ministro Maccanico che è proprio l'inerzia del governo nei confronti delle tante regioni che a tutt'oggi non hanno adempiuto all'obbligo di varare i piani paesistici che incoraggia la repressione delle regioni che invece si sono attivate per la tutela dei beni ambientali e paesaggistici.

Mentre il ministro Facchiano, cui compete la tutela dei beni paesaggistici, è che finora ha brillato per la sua assenza, si è svegliato, pare, proprio per sollecitare la bocciatura del piano dell'Emilia Romagna. Se la Regione Emilia Romagna incontra oggi detti ostacoli qualche mese fa, a un mese dalle elezioni sarde, la precedente giunta di sinistra della Regione Sardegna si è vista respingere la legge di difesa delle ultime e splendide coste di quell'isola con una singolare motivazione: l'essere andata al di là della legge Galasso. In questo modo si trascurava, o si fingeva di trascurare, che detta legge era stata voluta dal Parlamento proprio come misura minima di salvaguardia in attesa dell'esercizio delle competenze regionali.

Non ho espressamente usato fin qui espressioni quali «centralismo» e «autonomismo»; tali categorie interpretative sono in realtà inadeguate e proprio per questo rappresentano un limite di cultura politica di cui la sinistra fa fatica a liberarsi. In realtà siamo al di là del conflitto tra centralismo e autonomismo: il conflitto è diverso e più complesso e tocca questioni di fondo, non ultimo il tema stesso della tutela degli interessi generali e di una politica di programmazione adeguata a sostenerli. Non è per rispetto delle autonomie che il governo centrale spesso rifiuta di svolgere una funzione di sintesi nei confronti delle autonomie locali, richiamando al loro dovere Comuni e Regioni inerti, tutt'al più limitandosi a cogestire o a contendere agli stessi brandelli di competenze. E non è per inveterato centralismo che si nega ai Comuni una legge dei suoli in grado di dare agli stessi reali poteri sul proprio territorio. Non è solo espressione di centralismo il tentativo del ministro Prandini di varare un piano casa che taglia fuori Comuni e Regioni riservando direttamente al ministro la spartizione di concessioni e finanziamenti direttamente alle imprese per di più imponendo tipologie edilizie unificate su tutto il territorio nazionale. In nome di tante emergenze (i nomadi, la casa, l'ambiente, il deficit pubblico, le calamità naturali, i campionati di calcio, l'Adriatico) non si sconvolgono solo assetti costituzionali, si allontana ancor più ogni programmazione possibile, si deresponsabilizzano le forme di autogoverno locale, si incentiva il malaffare, si sovraccaricano gli apparati centrali, si alimentano pericolose confusioni di responsabilità.

La rifondazione è un'occasione per evitare la spregiudicatezza nella ricerca delle alleanze e la moderazione nelle scelte di politica economica e programmatiche

L'autoinganno del Pci diviso tra «fare» ed «essere»

FERNANDO VIANELLO

Un partito, proprio come una società o un individuo, non va giudicato per la coscienza che ha di se stesso. Esso va giudicato per ciò che fa. Il divario fra ciò che un partito (o una società, o un individuo) fa e ciò che pensa di essere non può mai essere annullato, ma può risultare, a seconda dei casi, più o meno ampio. Ora, a me – non comunista – pare che nel caso del Pci questo divario sia molto ampio, e che la questione meriti di essere considerata con attenzione; particolarmente (anche se non solo) in vista di una fase costituente che mi auguro non tardi a prendere il via, e che comporterà un confronto fra un punto di vista «interno» e uno «esterno» al partito.

Chi si pone da un punto di vista «esterno» non può che giudicare il Pci per ciò che fa, ossia per le linee d'azione prospettate e attuate, per le proposte concrete, per i programmi. Ma non è principalmente sulla base di queste cose che il Pci è avvezzo a giudicarsi, e a chiedere di essere giudicato. Esso è avvezzo a giudicarsi soprattutto per ciò che ritiene di essere intrinsecamente, in virtù di un'investitura (che ieri affondava le sue radici in una filosofia della storia, oggi forse solo in una tradizione e in un profondo sentimento di appartenenza) dinanzi alla quale linee d'azione, proposte concrete e programmi impallidiscono fino a scomparire come le stelle al cospetto del sole.

Ricerca di alleanze

È proprio questo a ben vedere – il non mettere in gioco la propria identità sul «fare» ma sull'«essere» – che ha consentito al Pci una grande speregiudicatezza nella ricerca delle alleanze e un'altrettanto grande moderazione nelle scelte di politica economica. Vi è in ciò, mi si consenta di dire, un elemento di autoinganno. Non v'è dubbio, per fare un esempio, che il programma economico della socialdemocrazia svedese appaia a qualsiasi osservatore spregiudicato come inconfrontabilmente più radicale di quello del Pci. Ma non v'è parimenti dubbio che il Pci si consideri, ciò nonostante, inconfrontabilmente più a sinistra della socialdemocrazia svedese. Perché?

Porsi domande di questo tipo, interrogarsi sul grado di corrispondenza fra l'immagine che il partito ha di sé e i suoi comportamenti concreti è, a me sembra, un aspetto decisivo del gran passo che il Pci è chiamato a compiere. Se saprà fare questo, gli esiti potrebbero essere assai diversi da quella corsa nelle braccia di Craxi che alcuni paventano (e che altri auspicano). Il partito rifondato non potrà infatti esimersi dal legare la propria identità a un programma. E non si vede perché dovrebbe trattarsi di un programma moderato. Né perché non dovrebbe contenere alcuni – circoscritti quanto si vuole, ma concreti e significativi – «elementi di socialismo».

Due hanno finito per essere i pilastri della politica comunista nel vasto arco di tempo che va dai governi di unità nazionale dell'immediato dopoguerra alla fase del compromesso storico e oltre: (a) la fiducia indefettibile nel primato della politica sull'economia, degli schieramenti sui contenuti programmatici, dell'accordo fra i partiti sulla contrapposizione degli interessi; e (b) il richiamo all'emergenza come fonte di legittimazione: si accorre a salvare il paese, non già a dividerlo con proposte che implicano scontri e lacerazioni.

Perché questa politica, di cui pure non tutti erano persuasi nella stessa misura, non ha suscitato proteste altrettanto appassionate di quelle che hanno accolto oggi la proposta di Occhetto? Non certo perché un tempo le svolte fossero meno nette e improvvise (si pensi alla svolta di Salerno!) Né solo perché, grazie al cielo, l'autorità dei capi è nel frattempo diminuita e oggi si parla più liberamente. Ma anche, e credo soprattutto, per quello che sopra ho chiamato un elemento di autoinganno.

Un partito paralizzato

Se il Pci ha potuto sostenere un governo Andreotti (come, molto prima, un governo De Gasperi), è anche perché riteneva che la sua identità fosse ben custodita altrove (sia pure in un altrove sempre più indefinito, via via che si prendeva coscienza dell'«esaurimento della spinta propulsiva» della Rivoluzione d'Ottobre). E se ha potuto, nella fase successiva, fare orgogliosamente appello al patriottismo di partito come surrogato dell'iniziativa politica, è perché riconosceva nella propria «diversità» un valore: un valore certo degno di rispetto, e forse anche di ammirazione, ma che innalza fra se stessi e gli altri una barriera invalicabile.

Prima, dunque, una logorante acquiescenza, poi una sterile autoemarginazione. Infine, siamo alla fase più recente, l'incertezza fra l'una e l'altra, un partito paralizzato e votato a un declino senza speranza. Per non dire a una lenta estinzione: s'interroga il Pci sull'età media dei suoi iscritti e dei suoi elettori? Laura Conti ha giustamente sottolineato i rischi di una «terapia-shock» come quella cui Occhetto sottopone il partito. Ma una «terapia shock» non può essere l'unica adeguata alla gravità della situazione? E quale rischio non è preferibile alla sicurezza della catastrofe?

Questo magico scorcio degli anni 80, in cui l'Europa celebra la fine del dopoguerra, segna la fine del dopoguerra anche qui da noi. Di «fine del dopoguerra» per l'Italia ha del resto parlato, ben prima che l'espressione divenisse di moda, Augusto Del Noce, intendendo con ciò che l'avvenuta emarginazione del Pci mutava finalmente le regole del gioco fissate appunto nel dopoguerra e basate sul patteggiamento, aperto o sotterraneo, fra governo e opposizione. Che il Pci, insomma, non serviva più, e si poteva prescinderne completamente nell'azione di governo, secondo lo schema inaugurato da Craxi con il decreto sulla scala mobile.

Ora, dev'essere chiaro che noi non siamo chiamati a decidere se il dopoguerra debba o no finire: esso è finito lo si voglia o no (da questo punto di vista, la sconfitta della sinistra democristiana non fa che togliere di mezzo un equivoco). Ma forse possiamo fare qualcosa per uscirne in un modo diverso da quello indicato da Del Noce (e messo in pratica da Andreotti, Craxi e Forlani).

Figlia del dopoguerra non è solo la cultura politica del Pci, ma l'intera cultura politica del paese. È dunque tutto il quadro politico che l'iniziativa del Pci può rimettere in movimento. E già si avverte, a giudicare dalle prime reazioni alla proposta di Occhetto, l'esigenza di ridiscutere due decisivi, e fra loro complementari, frutti del dopoguerra (e dell'anticomunismo) l'unità politica dei cattolici e la rottura dell'unità sindacale.

Con quali esiti è impossibile dire in anticipo. Molto dipenderà dalla capacità propositiva e aggregante della nuova forza politica, da come essa riuscirà a dare spazio ai movimenti e a collegarsi con essi (non – dice bene Ingrao – a inglobarli: non è questo che essi chiedono), a essere fattore di stimolo, e non di freno, del rinnovamento del sindacato – e, prima di tutto, di quel mostro di burocratismo che è la Cgil, con la sua inossidabile struttura per componenti.

I rapporti con il Psi

Lo stesso vale per i rapporti con il Psi. Se il quadro politico si rimette in movimento, il Psi non potrà non esserne investito. E se un domani dovesse decidere, anche solo per opportunismo, di cambiare alleanze, non sarebbe questo il segno che qualcosa d'importante è mutato? E una volta che l'avesse deciso, potrebbe restare a lungo uguale al Psi che conosciamo?

Riconoscere finalmente il primato dei programmi sugli schieramenti, chiamare il paese a dividersi su proposte dotate di una forte valenza simbolica (come furono per il centro-sinistra la scuola media unica e la nazionalizzazione dell'energia elettrica), reinventare – e far ridiventare parte del senso comune – la contrapposizione fra progresso e conservazione, varrebbe forse a restituire alla gente il gusto della politica. E particolarmente ai giovani, cui in questi anni la politica non ha certo mostrato il suo volto migliore, ma che più spesso che non si pensi appaiono pronti a uscire dall'apatia se si tratta di agire concretamente (vi è spesso un'anima buona anche nelle cose cattive, e Ci non la eccezione), e non solo di fare da spettatori alle astratte dispute che tanto appassionano gli addetti ai lavori.

Una domanda: si chiede il Pci se i giovani comprendono il politichese stretto cui i suoi dirigenti indulgono assai più di quelli degli altri partiti? E una proposta: non si potrebbe cominciare la rifondazione dal linguaggio?

ELLEKAPPA



Intervento

Stati Uniti d'Europa Ecco il vero obiettivo dei prossimi anni

GIULIANO TORALDO DI FRANCIA

L'azione politica in generale può oscillare fra due estremi opposti. Ci sono momenti di slancio creativo, capaci di accendere gli entusiasmi e aprire le speranze. Sono momenti fortunati d'impegno costruttivo lungo una via, magari ardua, ma praticabile. Allora il nuovo coincide con il desiderabile e sembra di vedere chiaramente qual è la direzione del progresso. E poi ci sono i momenti oscuri, quelli in cui anche i protagonisti meglio intenzionati credono di non avere altra scelta che tentare d'*impedire l'ineluttabile*. In tali periodi si combatte una battaglia di retroguardia, perduta in partenza.

Questa alternanza abbiamo visto aver luogo sotto i nostri occhi a proposito dell'unità europea. Nonostante gli atteggiamenti retrivi di Margaret Thatcher, tutto sembrava avviato per il meglio. In altri due o tre anni avremmo raggiunto la sospirata meta. I popoli erano sostanzialmente d'accordo: più di tutti il popolo italiano. Ma il crollo del muro di Berlino – di per sé cosa splendida, intendiamoci – ha cambiato le carte in tavola. Un'idea che ormai aggregava larghissimi consensi è apparsa improvvisamente sfocata, quasi *inattuale*. Su di essa si stende minacciosa l'ombra di uno spettro: quello della Germania unita.

Vorrei non creare equivoci. I tedeschi hanno tutto il diritto di volere la riunificazione. Se negassimo loro tale diritto rinunceremmo ai nostri stessi ideali di democrazia e di libertà. *Ma questo non basta per farci sentire tranquilli*; le preoccupazioni ci sono e sono giustificatissime. Che senso ha l'Europa dei dodici con una Germania di quella fatta nel suo seno? Si tratta di un paese di potenza economica almeno pari a quella degli altri undici messi insieme. E poi si tratterebbe soltanto di potenza economica? Le assicurazioni sul rispetto del confine Oder-Neisse mi sembrano troppe e troppo affrettate.

Non risuscitiamo i fantasmi del passato, va bene; ma parliamo chiaramente. Il sottoscritto crede di aver le carte in regola per farlo senza essere accusato di misogermanesimo. Infatti tempo fa, su queste stesse colonne, sostenevo che è venuto il momento di riconoscere alla nostra minoranza di lingua tedesca il diritto all'autodeterminazione. Eppure confesso che, mentre in passato non mi turbava affatto lo slogan «Ein Tirol», oggi accostare ad esso la scritta «Ein Deutschland» mi dà un certo sgomento.

Dinanzi a questa realtà che fanno i potenti dell'Est e dell'Ovest? Si danno ad impedire o a ritardare al massimo la riunificazione della Germania. L'ho già detto, è una battaglia di retroguardia; non s'impedisce l'ineluttabile. E allora? Allora non c'è che guardare *al di là*, anziché tentare di tornare indietro. Se la Germania è troppo grande per l'Europa dei dodici, bisognerà arrivare a inglobarla in un'Europa ancora più grande. Puntiamo decisamente *agli Stati Uniti d'Europa*! È vano continuare a ragionare del superamento di Yalta, rimanendo poi attaccati a quel mondo – conseguenza proprio di Yalta – che è l'Europa dei dodici.

Anziché parlare genericamente di casa comune, elaboriamo con coraggio un *piano decennale* – magari ventennale – che ci porti verso quella meta, ammettendo gradualmente i nuovi paesi, purché ormai democratici e pluralisti. Naturalmente c'è la difficoltà di definire che cos'è la Russia: problema grave, ma – come tanti altri di non difficile elencazione – non insormontabile. L'Europa, l'Europa vera, non quella dei dodici, è un ideale, forse un'*utopia*, che vale la pena di perseguire, capace di entusiasmare, di aggregare consensi vastissimi.

La nostra cultura – nonostante i piagnistei degli autolesionisti – è ancora all'avanguardia nel mondo. Altri forse si stanno addormentando, ma non certo l'Europa. Non ci lasciamo persuadere dalla facile e scontata seduzione atlantica. Il nostro futuro non è lì: è nell'Europa. Uniti potremo ancora dare moltissimo al mondo. Mi pare che la nuova sinistra dovrebbe far suo un tale ideale. Questa è la grande occasione creata dalla perestrojka. Non la lasciamo scappare.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06 4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02 64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1461 del 4/4/1989

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Forza donne, c'è una speranza



Sto lavorando un po' alla macchina da scrivere, un po' in cucina, per preparare la colazione. La radio è accesa sul tre, e ascolto a tratti un programma di informazioni culturali. Tra un servizio e l'altro, lo stacco è rappresentato da una canzone dei Beatles: Yesterday, Yellow Submarine, with a little help from my friend. All you need is love, mi strappano dalla realtà e mi impongono un'emozione viscerale. Gran bella musica. Ma, anche, un ritorno al passato: quando in casa i dischi dei Beatles risuonavano per interi pomeriggi, e i ragazzi parevano perduti dietro quei ritmi, quelle parole. Era un modello così diverso di adolescenza, da quello a me noto, che mi pareva di vivere in un paese straniero. In effetti stava cambiando tutto, e io non sapevo ancora di non sapere. Il percorso per capire che cosa stesse accadendo è stato durissimo, ma se non ci fossero stati loro, in casa, a pretendere il nuovo, mi sarei certo defilata. Troppa fatica richiedeva cambiare, troppa sofferenza.

E non è ancora finita. Anzi, tutto sembra ricominciare adesso. Per noi donne cambiare è necessario, e ci proviamo, anche se costa quello che costa. Ma qualche volta non si sa dove mettere le mani. Prendiamo le nostre giornate di lavoro: uno scandalo. Ore in ufficio, ore in tram, ore a far la spesa e agli sportelli, ore in casa a pulire, rassettare, cucinare. Gridavo dentro di me: neanche i minatori inglesi del primo Ottocento lavoravano tanto, possibile che nessuno se ne accorga, che lo diano per scontato. Chissà, quando fra secoli ricostruiranno la storia dei nostri tempi, parleranno delle donne del Novecento come degli schiavi che hanno costruito le piramidi d'Egitto o la muraglia cinese, generazioni triturate dalla fatica quotidiana e buttate nella discarica.

Sembrava che bastasse gridare allo scandalo perché lo scandalo avvenisse: invece non succedeva niente. Poco per volta, col passare degli anni, si è capito che apparteniamo alla storia, e che lei ha i suoi ritmi, incuranti del tempo delle nostre vite. E così abbiamo quasi cessato di lamentarci: a che serve? In più, passavamo per lagne. E siamo sopravvissute esercitando quel poco di ironia che avevamo ancora il fiato di produrre. Vignette terribili, dove si vede lei che gira il risotto, nell'altra mano un libro per prepararsi all'esame, e intanto con il piede mena la culla dove dorme il neonato.

Eppure, forse, qualcosa sta accadendo. Ci pensavo leggendo la proposta di legge che si intitola *Il tempo della cura*, presentato dalle nostre deputate in Parlamento. Vi si parla, finalmente, di quelle ore, di quei giorni, passati ad accudire i bambini, gli anziani, i malati, passati a mantenere vivibile la casa e la famiglia. Un tempo innominabile e finora innominato. E invece queste nostre compagne ci si sono messe, e hanno trovato le parole e le risorse per quantificare, valorizzare, monetizzare il tempo della cura: un'opera egregia, minuta, che mette di colpo sotto gli occhi di tutti il male e il rimedio.

Avevamo detto, da tanti anni, che il tempo della cura sarebbe diventato vivibile se fosse egualmente distribuito fra donna e uomo, rendendo intercambiabili i ruoli tradizionali. Oggi sappiamo che l'intercambiabilità dei ruoli è impraticabile finché l'identità sessuale rimarrà così profondamente connessa con l'identità di genere: finché una donna si sentirà donna nella dedizione, e un uomo si sentirà uomo nella padronanza di coppia, e familiare. Le erosioni avvenute in questi anni sono minime, rispetto alla compattezza di un'immagine maschile e femminile, ancora in pieno corso. E allora? Allora bisogna fare così, come si suggerisce in questa proposta di legge: dare spazio al tempo della vita con garanzie fondate; offrire congedi retribuiti che risultino legittimi per tutti; stabilire orari massimi di lavoro che siano davvero inderogabili; permettere parentesi di assenza retribuita per la formazione e l'aggiornamento; consentire flessibilità di scelta nei tempi del lavoro, dal tempo pieno al parziale, e viceversa, a seconda delle fasi di vita che si attraversano; riorganizzare il tempo dei servizi (e ogni Comune dovrebbe poterlo fare autonomamente) nel rispetto degli orari di chi lavora.

Solo così, se il tempo della cura non è tempo perso a tutti gli effetti, se viene riconosciuto e legittimato sulla base del diritto, anche gli uomini vi accederanno: perché mai dovrebbero tornare a un lavoro nero come quello, se hanno conquistato il diritto di lavorare in bianco, tutto scritto e contrattato? Il primo passo è quello di far uscire il tempo della cura dal nero; poi, magari, ci si divertiranno anche gli uomini.

Quanto a noi donne, questa volta dovremmo davvero sperare, fondatamente, di essere a una svolta, e accingerci tranquillamente a sostenere questo progetto con la coscienza che i tempi sono maturi per farlo. E nel farlo forse ritroveremo la voglia di sorellanza. Perché devono essere solo gli uomini a poter cantare «Su fratelli, su compagni»?

Ungheria
Nemeth condanna Bucarest

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST Migliaia di persone con fiaccole e candele hanno manifestato ieri sera sulla Piazza degli Eroi e attorno all'ambasciata romena a Budapest in segno di solidarietà con il popolo romeno e per chiedere la liberazione del pastore protestante di nazionalità ungherese Tökes che la polizia romena avrebbe portato via dalla sua abitazione a Timisoara e trasferito in località sconosciuta. Attorno all'abitazione del pastore minacciato di arresto per le sue dure critiche al regime era stata costituita nei giorni scorsi una specie di catena umana protettiva e da lì sono partite le manifestazioni che hanno coinvolto a Timisoara e poi a Nagyvarad migliaia di persone che hanno provocato la dura repressione della polizia e dell'esercito.

Manifestazioni di solidarietà si sono svolte in altre città ungheresi, a Bececscaba, a Szeged, a Debrecen e in molti villaggi lungo il confine romeno nei quali le popolazioni hanno messo candele su tutte le finestre e sui marciapiedi. I posti di frontiera tra l'Ungheria e la Romania sono praticamente chiusi. Solo qualche autocarro viene di tanto in tanto lasciato passare.

Dalla Romania hanno avuto via libera alcune macchine di turisti tedeschi di ritorno verso la Germania federale. I turisti hanno confermato le notizie di concentramenti di truppe attorno a Temesvar, posti di blocco e controlli, ma non hanno saputo dire se l'intervento della polizia e delle truppe abbia provocato vittime.

Le proteste esplose a Timisoara si sarebbero estese anche ad altre città della Romania. Lo ha detto ieri il primo ministro ungherese Miklos Nemeth durante la conferenza stampa congiunta tenuta a conclusione della visita del cancelliere Kohl. Nemeth non ha precisato quali siano gli altri centri in rivolta ma, insieme a Kohl, ha esortato le autorità romene ad attuare le riforme che gli altri paesi dell'Est stanno varando. «Il corso della storia può essere arrestato e fatto retrocedere per un po' ma il cammino verso il cambiamento e verso la libertà – ha detto Nemeth – non può essere ostacolato all'infinito». Alla frontiera è stato bloccato per lunghe ore anche il treno Orient-Express e tutti i viaggiatori ungheresi sono stati fatti scendere e rinviati in Ungheria. Radio Bucarest captata in Ungheria trasmette appelli «a rispettare rigorosamente le leggi».

Intervista con Grigore Arbore intellettuale romeno esule in Italia dal 1987 «Scoppieranno altre rivolte»

«L'ostilità contro il regime è diffusa in tutta la società ma gli apparati repressivi purtroppo sono ancora efficienti»

Una Tian An Men in Romania

Terrore contro il popolo

«È un'altra Tian An Men». Grigore Arbore Popescu, illustre intellettuale romeno, poeta, docente universitario in esilio in Italia dal 1987, ha appena parlato con persone che a Budapest hanno ascoltato i racconti dei testimoni fuggiti dalla Romania. «A Timisoara le forze di sicurezza hanno sparato. I morti potrebbero essere oltre 300. Alcuni hanno contato i corpi domenica all'obitorio».

GABRIEL BERTINETTO

ROMA **Professore, lei dice: Timisoara come Tian An Men. Ma può anche essere il punto di partenza di una rivolta generalizzata, l'inizio della fine per il regime. Oppure ne siamo ancora lontani?**

Potrebbe essere l'inizio della fine. Ma tale possibilità sta nelle mani dei partner europei della Romania e dei paesi socialisti. Se Mosca esprimesse in qualche modo una condanna politico-morale verso il dittatore, ciò potrebbe dare coraggio a coloro che oggi ne subiscono il potere. Molto dipende anche dal comportamento dei militari romeni. Perché anche loro sono sottoposti allo stesso trattamento che i servizi informativi alle dipendenze di Ceausescu riservano alla nazione intera. La dignità delle forze armate è stata gravemente menomata dall'infiltrazione dei reparti di sicurezza nelle sue file.

Vuol dire che la compattezza delle forze armate ora potrebbe sfaldarsi»?

È certo che fra i quadri intermedi è diffuso il malcontento per le condizioni indegne in cui versano le forze armate. Esse anziché dedicarsi alla difesa della patria vengono utilizzate per costruire opere di faraonica megalomania destinate ad alimentare il culto della personalità, oppure per distruggere i monumenti architettonici e l'assetto urbano tradizionale o ancora per espellere i contadini dai villaggi sradicandoli dalla loro millenaria cultura.

Che dimensioni ha la resistenza sociale al regime, quali chances lei dà all'azione dei suoi nemici»?

L'ostilità al regime interessa sia il ceto intellettuale sia la classe operaia. Gli intellettuali soffrono l'inesistente libertà d'espressione, sentono di vivere il periodo più buio della storia nazionale, in cui il potere personale ha rovesciato ogni valore in nome di una falsa idea di socialismo. I lavoratori sono consapevoli del disastro in atto, perché ne avvertono gli effetti nefasti sulla loro pelle. Mancano quasi tutti i generi alimentari, la luce, l'acqua

Tutto ciò sfocerà in nuove proteste, sull'esempio di Timisoara e Arad»?

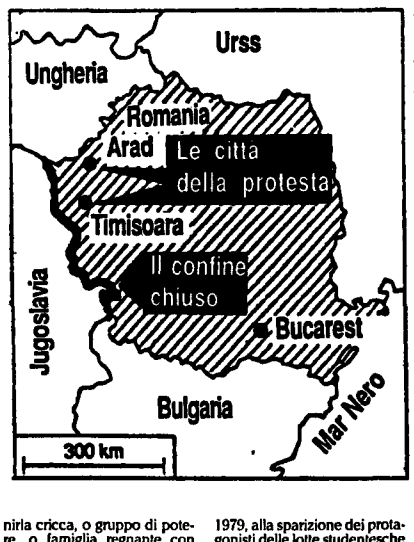
Sì, ci si può aspettare che la rabbia popolare si sfoghi in un'esplosione di proteste, ma isolate l'una dall'altra, senza coordinamento. E d'altra parte la paura frenerà questo movimento, gli impedirà di diventare sollevazione generalizzata, anche perché ci sarà un aumento della sorveglianza repressiva sui luoghi di lavoro e sulle istituzioni culturali. Scatterà una raffica di arresti preventivi.

Dunque sarebbe utopistico attendersi che la fantastica accelerazione dei processi di cambiamento cui abbiamo assistito nei mesi scorsi in tutti gli altri paesi dell'Est Europa scuota anche Bucarest».

Certo. In Romania l'apparato repressivo è ancora in grado di incutere terrore. Il Fronte di salvezza nazionale, cioè l'opposizione clandestina democratica e di sinistra che agisce anche all'interno del partito farà il possibile, se le circostanze lo permetteranno, per manifestarsi come forza politica attiva. Ma non in questa fase, perché quando sei in prigione e non hai armi, ti trovi alla mercé del tuo carceriere.

Malgrado tutto, dunque, il regime è ancora saldo, non mostra crepe profonde né sistema istituzionale né quasi nel funzionamento della macchina repressiva. Il suo rovesciamento potrà avvenire solo in maniera violenta?

Sì, solo così sarà possibile cacciare la banda di criminali al governo. La chiamo banda criminale. Non è sufficiente definirla cricca, o gruppo di potere, o famiglia regnante con metodi totalitari, anche se per tanto tempo l'omertà interna e internazionale ha permesso che trapelasse ben poco sui misfatti compiuti in Romania: dalla repressione contro i minatori di Val Jiuli nel 1977, alla liquidazione del nascente Sindacato libero dei lavoratori nel 1979, alla sparizione dei protagonisti delle lotte studentesche a Yas, e delle proteste operaie a Brazov nel 1987. E' da tanto tempo che il regime si è tolto i guanti bianchi. E purtroppo Ceausescu è riuscito ad isolare tutte le forze che all'interno del partito potevano essere un punto di riferimento per progetti riformatori.



All'origine della rivolta il braccio di ferro fra un sacerdote protestante e la gerarchia
Il vescovo voleva trasferirlo perché denunciava la discriminazione dei magiari

La sfida di Toekes, pastore disobbediente

All'origine delle proteste violentemente represse in Romania c'è il lungo braccio di ferro fra un sacerdote protestante, Laszlo Toekes, e la gerarchia ecclesiastica. Nei mesi scorsi il pastore aveva denunciato la discriminazione delle autorità nei confronti della minoranza ungherese. Ma, invece di incoraggiarlo, il vescovo della sua diocesi gli ha imposto il trasferimento chiedendo aiuto alla polizia romena.

OMERO CIAI

La persecuzione del pastore che è all'origine delle proteste popolari scoppiate nella città romena di Timisoara prende il via nel maggio scorso e nasce nel clima di discriminazione delle autorità romene verso la minoranza magiara. Lazlo Toekes è di origine etnica ungherese ed è il titolare della parrocchia in quella città, che conta una forte presenza di fedeli della chiesa protestante, soprattutto magiari e tedeschi. Dall'aprile di quest'anno, il pastore Toekes, ha iniziato una serie di prediche nelle quali ha sottolineato la difficile situazione della popolazione locale, soffermandosi in particolare sui problemi della minoranza ungherese, discriminata rispetto ai romeni dalle autorità locali.

In seguito egli si rivolse al vescovo della sua diocesi, Laszlo Papp – anch'egli di origine ungherese – per pregarlo di interporre i suoi buoni uffici direttamente presso il capo dello Stato romeno in favore della minoranza ungherese. Ma la reazione del vescovo fu opposta a quella che probabilmente si attendeva il pastore protestante: Papp lo diffidò, gli proibì di continuare sia le prediche in cui difendeva i magiari sia l'attività pastorale in loro favore e gli impose il trasferimento in un'altra parrocchia. Da quel momento si è aperto un braccio di ferro che non si è ancora concluso. Toekes, infatti, si è rifiutato di obbedire agli ordini superiori – il vescovo Papp voleva relegarlo in una piccola città mineraria nel nord della Romania – barricandosi nella canonica della chiesa protestante.

Dalla sua il pastore aveva le norme dello statuto della chiesa protestante riformata, accettate anche dalle autorità politiche della Romania, secondo le quali per il trasferimento di un sacerdote deve essere sentito anche il parere della sua comunità di fedeli. I suoi si sono opposti facendo conoscere al vescovo la loro totale contrarietà al provvedimento.

Armato della solidarietà dei parrocchiani Toekes non solo non si è arreso, ma ha deciso di alzare il tiro delle sue denunce. Nel luglio di quest'anno rilasciò una lunga intervista alla televisione ungherese nella quale criticava molti aspetti della politica di Ceausescu. E la denuncia del trattamento riservato ai magiari diventava la chiave per una requisitoria molto ampia sul regime instaurato dal «Conducator». Così Toekes si trasformava a pieno titolo in un pericolo dissidente e una sua durissima lettera al leader romeno venne conosciuta e ampiamente diffusa fuori dagli angusti confini del paese.

Neppure Papp si è arreso. Anzi per sfrattare il parroco ha chiesto l'appoggio dei tribunali civili. Toekes venne convocato alla metà di ottobre dopo l'intervista alla tv di Budapest e messo sotto giudizio per «insubordinazione». L'elemento nuovo, in mancanza del consenso della comunità parrocchiale, è stato una richiesta di trasferimento che il vescovo Papp ha fatto firmare ad altri otto pastori, colleghi di Toekes. Sia il sacerdote che la comunità di fedeli della chiesa protestante giudicarono con molto sospetto la veridicità del documento prodotto dal vescovo. E infatti, qualche giorno dopo, alcuni di quei sacerdoti dichiararono nelle loro omelie di essere stati condotti con la forza in tribunale e costretti a firmare quella dichiarazione che non condividevano.

Il piano di Papp per battere la solidarietà intorno al sacerdote dissidente venne smentito ma nonostante ciò il tribunale, con sentenza 28 novembre scorso, gli ha dato ragione condannando il pastore Toekes. Secondo la sentenza, egli avrebbe dovuto lasciare libera sia la chiesa che l'abitazione assegnatagli a Timisoara entro il 15 dicembre per trasferirsi nel nuovo destino ordinato dal vescovo.

Un nuovo rifiuto di Toekes ha provocato l'intervento della polizia che venerdì scorso nel tentativo di costringere il pastore a lasciare la sua casa si è scontrata con gruppi di fedeli che presidiavano la canonica e la chiesa. Da quel momento i disordini e gli scontri con la polizia si sono estesi a tutta la città e, successivamente, anche ad Arad, località più a nord ai confini con l'Ungheria.

Nei giorni scorsi anche il presidente del Parlamento ungherese aveva scritto personalmente a Ceausescu invitandolo a risolvere il caso del sacerdote. Riguardo alle discriminazioni che subisce la minoranza ungherese in Romania anche altri pastori, sia cattolici che protestanti, hanno cercato di sensibilizzare la gerarchia ecclesiastica locale. Fino ad ora senza risultati.

Ceausescu, l'ultimo «monarca» alla periferia dell'Europa

Un paese esausto sotto il tallone del «Conducator»

Si tinge di sangue la cupa aureola del «Conducator», il «Genio dei Carpazi» che come un monarca d'altri tempi dirige la Romania. Dopo anni di sofferenze e di rassegnazione (ma quante ribellioni stroncate, quante vite soffocate nelle carceri nasconde la cortina di silenzio e di ferro che circonda il paese?) ieri la rivolta di Timisoara ha sollevato drammaticamente il velo sulla realtà del regno di Ceausescu.

VERA VEGETTI

Quando, ventiquattro anni fa, l'allora quarantasettenne Nicolae Ceausescu prese il posto di Gheorghiu-Dej, lo «Stalin romeno», parve che il vento kruscioviano, ormai in via di estinzione in Urss, cominciasse a soffiare sulla piccola repubblica balcanica. Ceausescu lanciò l'anatema contro la collettivizzazione forzata condotta da Ana Pauker, denunciò gli abusi di potere del suo predecessore, si accattivò le simpatie degli studenti riammettendo alla legalità il loro vecchio inno ottocentesco, patriottico e nazionalista.

Ma il suo prestigio internazionale, la sua immagine di leader indipendente all'interno del chiuso impero brezneviano, Ceausescu se li guadagnò sul campo quando, nel 1968, condannò l'invasione della Cecoslovacchia e rifiutò di partecipare alla marcia trionfale su Praga, scagliandosi dalla tribuna dell'Onu contro la teoria della «sovranità limitata». Seguirono altri gesti d'indipendenza dall'Urss: il rifiuto a rompere i rapporti con la Cina, il mantenimento delle relazioni diplomatiche con Israele. Fu un momento di grandi speranze, ma il consenso interno e l'appoggio internazionale suscitarono nel «Conducator» spropositati appetiti di potere.

Gradualmente, il dibattito interno al partito e i tentativi di democratizzazione del paese vennero spenti. Ceausescu si circondò di fedelissimi, arrivando a una gestione «familiare» del potere, portando la moglie, il figlio e i parenti più stretti ai massimi livelli della direzione politica, come in una sorta di monarchia feudale, animata da sogni di «grandeur» sempre più chiusi in un arretrato e autarchico orizzonte balcanico.

Tramontata la grande illusione del petrolio, Ceausescu inizia a coltivare un piano di autosufficienza che liberi la Romania sia dai condizionamenti dell'Est che dalla difficile competizione con l'Occidente. Primo obiettivo, l'estinzione del debito estero, che nell'83 ammontava a dieci miliardi di dollari. Il «Conducator» decretò che avrebbe ripagato i creditori in cinque anni e ci riuscì, stando almeno alle dichiarazioni ufficiali: nella primavera dell'88 fu lui stesso ad annunciare al suo popolo che il debito era stato estinto. Ma il paese era ormai così esausto che non ebbe la forza neppure di tirare un sospiro di sollievo. Del resto, da allora le disperate condizioni a cui la Romania era stata ridotta in quegli anni non sono cambiate.

Il livello di vita del paese ne fa un'oasi di Terzo mondo alla periferia dell'Europa. La penuria dei generi alimentari, provocata dall'esigenza di esportare tutti i prodotti dell'agricoltura per accumulare valuta da gettare nel baratro del debito estero, arriva ai limiti della fame. La scarsità di energia elettrica provoca il taglio della corrente per cinque o sei ore al giorno, il freddo e il buio nelle case. Manca la benzina, nessuna macchina privata, tranne quelle dei gerarchi del regime, può circolare. Il tasso di mortalità infantile è il più alto d'Europa.

Le esplosioni di protesta e di rabbia popolare, in questi anni, non sono mancate: il grande sciopero dei minatori del '77 e la rivolta di Brasov dell'87 sono riusciti a rompere la cappa di silenzio e di isolamento imposta al paese, ma quanti sono stati in questi anni gli episodi di ribellione che il regime ha soffocato, con brutali interventi polizieschi che hanno riempito le prigioni, e provocato un'emorragia di fughe?

Ma all'impoverimento inarrestabile del paese, il «Genio dei Balcani» ha risposto con una sorta di demenziale megalomania: un piano di «ristrutturazione» imperiale della città di Bucarest, con lo sventramento degli storici quartieri ottocenteschi del centro per costruirvi faraonici edifici in vetro-cemento, un demenziale programma di «sistematizzazione» agricola, che comporta la distruzione di ottomila villaggi per far posto a grandi (e inutili, avendo la Romania terra coltivabile in abbondanza) comprensori agroindustriali.

Ma in quest'ultimo piano vi è qualcosa d'altro e di più: il seme dell'odio nazionalistico verso la forte minoranza ungherese che vive in quei villaggi, e di cui si vorrebbe stroncare, con le deportazioni forzate e con i bulldozer, la cultura e l'identità. Ma, giustizia della storia, è stata proprio questa la scintilla del grande incendio che potrebbe portare alla rovina il regno dell'ultima dittatura repressiva del blocco dell'Est.

Viaggio nella città teatro degli scontri: le vetrine vuote, il museo etnografico, i ritratti di Ceausescu...

A Timisoara tra le minoranze cancellate

È l'ultima cittadella europea del «socialismo reale». Ed è il regime forse più odioso tra quelli sorti a Est sulle macerie della seconda guerra mondiale. Prigioniera di Nicolae Ceausescu, il *Conducator*, e di sua moglie Elena, la Romania è ridotta alla fame, al freddo, alla disperazione. Sono stato a Timisoara qualche mese fa, sulle tracce delle minoranze tedesca e ungherese minacciate di genocidio. Ecco com'era.

FABRIZIO RONDOLINO

«Un caffè? Meglio di no, qui abbiamo soltanto il caffè dell'"epoca d'oro"». Risponde così, con un tono che oscilla tra lo scherzoso e il disperato, il cameriere rumeno che ci ha appena chiesto un giornale o un libro italiano. L'«epoca d'oro» è l'espressione scelta dal regime per definire se stesso. Inaugurata nel 1965, allorché Nicolae Ceausescu venne eletto segretario generale del Partito comunista romeno, l'«epoca d'oro» sta rapidamente conducendo la Romania ad un punto di non ritorno. Il relativo caffè è un brodino molto diluito a base di cicoria, servito senza zucchero.

Timisoara (Temesvar in ungherese, Temeschburg in tedesco) è la capitale del Banato, la pianura bruciata dal sole che separa la Serbia dalla Transilvania. È una cittadina graziosa (la terza del paese), dall'inconfondibile aspetto mitteleuropeo. Eugenio di Savoia la liberò dai Turchi nel 1716 per unirla all'impero absburgico. Fu «magiarizzata» dopo il 1848 e, dopo la grande guerra, divenne rumena. Ancora oggi è un crocevia di popoli: tedeschi (c'è il liceo Lenau), ungheresi, serbi, romeni, una piccola comunità ebraica. Sulla grande piazza si affacciano palazzi *Jugendstil* restaurati da poco. Il tram sferraglia nelle vie laterali.

Il museo etnografico offriva un quadro sintetico del mosaico di popoli che compongono la regione. Un paio d'anni fa, però, il museo è stato «ristrutturato» per mostrare al visitatore, così recita un cartello all'entrata, «origine, continuità e unità del popolo rumeno». La storia insomma si sarebbe dipanata senza scosse dai daci ai coloni romani ai rumeni di oggi. Tracce degli altri gruppi etnici non ve ne sono. È una buona metà del museo è dedicata ai successi dell'«epoca d'oro». «La nostra collezione etnografica è molto ricca, ma non abbiamo spazio sufficiente», dice sconsolato il direttore del museo, un signore di mezza età dall'aspetto vagamente trasandato, mentre sfiliamo davanti alle teche che ospitano medaglie e foto e proclami di Ceausescu, modellini e plastici di macchinari e industrie, bandiere rosse e bandiere rumene, ritratti e slogan del *Conducator*. Gli chiedo delle minoranze, delle denunce e delle fughe degli ungheresi. Allarga le braccia, sorride: «Mia moglie – dice in un francese pasticciato – è ungherese E io non ho mai pensato di divorziare».

La vita, a Timisoara come nel resto del paese, è molto difficile. I ristoranti offrono un menu desolatamente uguale, non importa se è ora di pranzo o di cena. Qualche rara costoletta di maiale, osso e grasso e poco più. Fegato e cervella. Uova d'oca (solo a colazione). Insalate di verza e pomodori piccolissimi. Patate fritte nello strutto. I negozi di *alimenta* offrono ancor meno: *compote* di frutta, verdure conservate dai colori sbiaditi, formaggio in salamoia, ammassato in grandi sacchi di plastica trasparente e venduto a peso, qualche biscotto e qualche salatino, *shampanie* di produzione locale. Una lunga coda annuncia una macelleria. Ma all'interno, sul bancone un tempo lucido, giacciono in bell'ordine zampe di maiale. Poco oltre un gran piatto di carne macinata dal colore indefinibile insieme a interiora e grasso.

A due passi dalla piazza c'è la pasticceria «di prima classe» Trandafirul. Un ampio *dehors* con tavolini e sedie in ferro battuto dall'aspetto grazioso. Qualche vaso di fiori. Sul fondo un grande pannello dipinto a mano. Pare un quadro *naïf*, o un cartellone pubblicitario d'anteguerra: vi troneggiano torte a più strati ricoperte di panna, coppe di gelato variopinte, paste secche e bignè, calici e bicchieri, tazze fumanti di tè e caffè. Ma la cameriera offre all'ospite due cose soltanto: un succo di colore rosso vivo, temperatura ambiente, e un bicchiere pieno a metà di gelato semiliquido, ornato di un biscotto non zuccherato. Di tanto in tanto, scortata da uno sciame di mosche, esce dalla pasticceria un'improbabile torta a base di pane.

Anche ora che il debito estero è stato interamente ripagato, la Romania esporta ogni cosa esportabile, a cominciare dalla carne. Impone un regime di austerità basato sul razionamento dei beni di prima necessità, della benzina, dei combustibili per riscaldamento. I medicinali non si trovano. D'inverno, quando la temperatura scende sotto lo zero, si sta in casa con il cappotto, i guanti, la sciarpa. L'aborto è proibito. Ma i bambini sono «registrati» soltanto qualche settimana dopo la nascita, perché le statistiche sulla mortalità infantile siano presentabili.

L'«ossessione del progresso» che permea il regime si accompagna ad un'immagine idilliaca della natura. Due distorsioni simmetriche. I documentari che mostrano fabbriche e laboratori paiono uscire da un immaginario cinematografico andato a male: ingranaggi rumorosi presi da *Tempi moderni*, scatoloni metallici pieni di lucine che si accendono e si spengono come in qualche film di fantascienza degli anni 50, tecnici e operai che discutono con lo sguardo severo e il gesticolatore assorto... Poi viene l'intermezzo musicale, e lo scenario cambia bruscamente. La macchina da presa indugia sui fiori, sugli alberi scossi appena dal vento, sul ruscelletto, sui prati, sul lago ombreggiato. Una natura trasfigurata ci si para innanzi, il *kitsch* bucolico trionfa, l'orchestrina in costume tradizionale diffonde una musica melensa: e le parole della canzone tessono le lodi di Elena e Nicolae. Tra i due mondi non v'è comunicazione né contatto. La natura assente dalla «fabbrica modello» mostra i suoi tratti sfigurati in un'Arcadia senza tempo. E i santuari della tecnologia dipanano i loro festoni illuminati e i loro macchinari immensi scandendo il ritmo improbabile del progresso. Un'utopia negativa e bifronte, da cui l'uomo è cancellato.

L'uomo, in carne e ossa, magari sporco e lacero, compare invece sui grandi tabelloni che arredano gli angoli delle città. Il titolo non lascia dubbi: «Opinia publica acuza». Sotto, le foto in bianco e nero, un po' sfocate, di uomini e donne già arrestati e condannati e offerti ora al pubblico disprezzo. Una gogna di sapore orwelliano che ospita piccoli contrabbandieri, prostitute, trafficanti, ubriachi, cambiavalute illegali, «elementi parassitari». Sotto ogni volto il nome e l'indirizzo e i capi d'accusa. Due donne, probabilmente madre e figlia, mostrano all'obiettivo un pacchetto di sigarette americane, una *parure* per la cura delle unghie, gomme da masticare. Devono essersi rifiutate di compiacere a qualche poliziotto, e ora sono lì, sulla piazza principale di Timisoara, affinché il popolo ne tragga giovamento.

Nelle piazze, nelle vetrine disadorne, agli angoli di strada c'è un'altra immagine. Il ritratto ufficiale di Ceausescu, presenza insistente e ossessiva, ci mostra il volto di un uomo giovane, poco più che adolescente, l'espressione leggermente imbronciata. Il vero Ceausescu è molto diverso, ha il viso butterato, i capelli tinti. Invecchia così, il dittatore, come un Dorian Gray capovolto, rispecchiandosi compiaciuto nel volto fanciullesco che decora la Romania.

Occhetto
«Un regime feroce e repressivo»

ROMA. Durissimo il commento del segretario del Pci Achille Occhetto sulla grave repressione in atto in Romania. «Le notizie che pervengono dalla Romania – ha detto – sono drammatiche. Esprimo lo sdegno, la ferma e dura condanna mia e di tutti i comunisti italiani per la sanguinosa repressione causata dall'intervento delle forze militari rumene contro le popolazioni inermi». «Quanto è successo – ha proseguito Occhetto – è una conferma del carattere ferocemente repressivo del regime e del governo rumeno, della sua completa estraneità ai valori di libertà e di democrazia». Il Pci sollecita quindi un'iniziativa: «Chiediamo che il governo si faccia urgentemente promotore – ha detto il segretario comunista – nella comunità internazionale e nei rapporti col governo rumeno, di iniziative politiche e diplomatiche affinché cessi la repressione e la violenza. Facciamo appello a tutte le forze democratiche, ai giovani, al mondo del lavoro e della cultura, perché si sviluppi un movimento di sostegno a quanti si battono contro un potere dispotico in nome della libertà, della democrazia, di profonde riforme economiche e sociali, per il pieno rispetto dei principi di Helsinki».

La Fgci
«Ceausescu se ne deve andare»

ROMA. La direzione della Fgci ha lanciato gravi accuse al regime di Ceausescu. «La nostra condanna – afferma una nota della direzione nazionale della Fgci – per la brutale repressione a Timosoara, operata dalle forze del regime rumeno, è totale. Esprimiamo piena solidarietà a quanti in Romania trovano il coraggio di sfidare un regime totalitario, oppressivo, sanguinario. Ceausescu – dice la Fgci – continua a calpestare brutalmente libertà e diritti umani, insiste nell'infierire sulla minoranza ungheresse sottoposta a deportazioni forzate e a continue vessazioni». Anche la Fgci chiama alla mobilitazione: «Facciamo appello a tutte le forze democratiche, in Italia e in Europa, all'Est e all'Ovest, perché la condanna per il bagno di sangue in Romania porti al completo isolamento politico di Ceausescu. Ci impegniamo a sostenere il bisogno di libertà della popolazione rumena, a rompere l'isolamento in cui essa è costretta». La Fgci si rivolge infine al governo italiano affinché «si faccia promotore di iniziative politiche e diplomatiche nei confronti del regime rumeno».

L'alternativa che propone Willy Brandt

MARIO TELÒ

BERLINO OVEST Il discorso di Brandt è stato interamente dedicato alla credibilità di un'alternativa socialdemocratica nella situazione storica radicalmente nuova che si prospetta alla Germania e all'Europa «Altro che fine della storia!» – ha concluso il presidente dell'Internazionale socialista – La storia non procede senza alternative ed ora vale davvero la pena di lavorare ad una alternativa razionale» Si trattava in effetti di risolvere un difficile problema come uscire dalla difensiva respingere gli aut aut della Cdu di Kohl (riunificazione sì o no) definire una terza possibilità precisarne i caratteri essere insomma sino in fondo tedeschi ma nel contempo talmente credibili rispetto ai vicini europei da fare della questione tedesca una leva di pace e non di avvelenamento dei rapporti internazionali

La risposta di Brandt è stata impernata sulla tesi che il riavvicinamento maturo ed inevitabile tra i popoli delle due Germanie deve essere fondato sulla seguente valutazione «L'Europa è la vera questione aperta la Germania è un tema importante ma secondario» All'opposto del cancelliere Kohl la Spd attribuisce dunque il primato al *consenso* e al lavoro comune con gli altri popoli europei per una stessa battaglia di pace e di cooperazione in Europa che porti al superamento della divisione pluridecennale I discorsi ardentemente e talora sorprendentemente europeisti pronunciati al Congresso dal britannico Neil Kinnock dai primi ministri socialdemocratici di Svezia (I Carlsson) e d'Austria (Vranicki) oltre che da altri significativi ospiti stranieri danno la sensazione tangibile di un *europeizzazione della questione tedesca* sapientemente costruita dalla Spd

Secondo Brandt comunque il «che fare» non può essere ridotto come invece suggerisce l'ex cancelliere Schmidt sulla rivista *Die Zeit* ad una maggiore saggezza nelle relazioni internazionali, con i grandi con la Nato con i vicini e soprattutto con i francesi No Brandt vede una sfida storica molto più impegnativa una fase radicalmente nuova che offre insieme a pericoli anche una *chance* straordinaria Non si tratta di una forzatura ideologica ma di un atto di *realismo* in cui le ragioni del cuore e quelle del cervello possono finalmente combinarsi e ricongiungersi E questo vale anche per le relazioni internazionali i super realisti rischiano di ignorare che l'Europa una volta ridotto il gravame della divisione in due necessariamente «peserà di più nel mondo» Avrà più responsabilità soprattutto verso il Sud del mondo e verso la pace ma quel che è certo è che «i vecchi schemi sono morti anche i nostri non corrispondono alle nuove realtà»

Ma la Spd di Brandt sembra consapevole di dovere al popolo tedesco e agli europei soprattutto una sua *peculiare* garanzia per il futuro e ciò sia come partito *tedesco* che come partito che contiene quel la prospettiva finalistica (il socialismo) che la destra ovunque sta cercando di affossare insieme al «socialismo reale» dell'Est La risposta del Congresso di Berlino è stata una vera e propria *controffensiva* su entrambi i terreni e questo è risultato chiaramente non solo nel discorso di Brandt ma nel senso complessivo dell'intera giornata iniziale

La solidità e la qualità della prospettiva è stata affidata a due perni essenziali In primo luogo la durissima polemica antinazionalistica si è tradotta più che nelle scorse settimane nella affermazione di una diversa idea di unità tedesca Bandito da Brandt il termine «*ri* unificazione» che evoca un passato colpevole e indifendibile si avvalora il sentimento comune di appartenenza dei tedeschi come comunità culturale sociale ed economica («Comunità culturale» hanno insistito lo scrittore Gunter Grass e Peter Glotz) che può accelerare anche il processo di confederazione di due Stati sovrani in nome di un riavvicinamento interamente nuovo nelle forme e nella fiducia che ispira agli altri popoli Il riconoscimento delle frontiere esistenti il lancio di una campagna per il disarmo a partire dalle due Germanie il richiamo insistente al processo avviato ad Helsinki al rafforzamento nel concreto di tutte le istituzioni paneuropee (Consiglio d'Europa ecc) devono garantire la credibilità pacifica e democratica di una «unità dal basso» legittima a 45 anni dalla II guerra mondiale

Ma la chiave decisiva della credibilità tedesca sta nell'affermazione del *socialismo democratico* che secondo Brandt grazie alla sua storia di pace e di progresso grazie al suo inveramento nei nuovi movimenti di massa che hanno caratterizzato l'89 europeo e tedesco è l'unica forza ad avere tutte le carte in regola per comporre ciò che oggi può entrare in conflitto Germania ed Europa Ma Brandt non avrebbe potuto lanciare questa sfida senza prendere radicalmente le distanze dalla Sed e dai regimi del comunismo reale («Lo stalinismo è l'antisocialismo») Solo così il valore del socialismo può essere riaffermato con forza e con grande orgoglio esso si concretizza secondo Brandt nelle realizzazioni delle società scandinave e in quello sforzo collettivo di ripensare una critica della modernizzazione che è lo spirito e il miglior risultato del nuovo «Programma fondamentale» all'ordine del giorno da domani

Insomma il rilancio in avanti del socialismo democratico avviato nel clima radicalmente diverso del 1984 permette oggi di giungere all'appuntamento con lo sfascio dei regimi dell'Est con maggiore e non con minore credibilità politica L'originalità politica e la capacità morale di andare contro corrente potrebbe davvero oggi tradursi in maggiore realismo e credibilità

I socialdemocratici tedeschi a congresso per elaborare il «programma fondamentale» del partito che ne ridisegna il ruolo in un momento storico per le due Germanie

La prima giornata è stata dominata dalla rivoluzione democratica all'Est Allarme per la campagna nazionalistica scatenata attorno alla «riunificazione»

La Spd a una nuova Bad Godesberg

Il luogo è cambiato Berlino ovest invece che Brema come era previsto e stabilito da tanto tempo Il tema è rimasto quello che era il congresso che la Spd tiene da ieri mattina dentro le strutture d'acciaio del palazzo dei congressi, lontano (ma non troppo) dall'altra città (che non più così «altra») al di là del muro è pur sempre il congresso del nuovo programma fondamentale»

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO OVEST Quella cinquantina di pagine su cui tutta la sinistra europea ragiona da tempo quel «Bad Godesberg 2» che rappresenta il primo provvisorio approdo di un lavoro intellettuale e politico di una sofferta riconsiderazione di sé che dura da anni restano certo occasione e contenuto di questo appuntamento Se ne discutera oggi sulla base di contributi e mozioni sui 426 punti in cui si articola il testo e che riempiono un librone di quasi mille pagine

Ma non c'è niente da fare La storia che da queste parti da qualche settimana si è messa a correre ben più veloce di chi prepara i congressi Il «congresso del programma fondamentale» è già un altra cosa è il congresso della «dichiarazione di Berlino» di quel documento che la direzione della Spd ha messo sul la tavola dei 441 delegati e che si intitola «I tedeschi in Europa» La sostanza difficile della lezione che viene da quanto sta succedendo «di là» le grandi speranze della rivoluzione democratica che sta scuotendo l'altra Germania ma anche le inquietudini e le incertezze del modo confuso in cui si sta riaprendo la «questione tedesca» arrivano qua dentro fin nei piccoli segni nel clima che regna per le sale nei pannelli appiccicati sui muri sui libri in vendita negli stand E nello slogan del congresso una bellissima frase che Willy Brandt trovò la sera del 10 novembre nel clima eccezionale della prima grande manifestazione comune dei berlinesi dell'Ovest e dell'Est a poche ore dalla apertura del muro «Ora torna a crescere insieme ciò che è fatto per stare insieme» Un concetto semplice che dice più di un discorso lungo tre ore perché dentro c'è tutto politica culturale sentimenti

E lui il «vecchio presidente» è là alla tribuna diventato un pochino più vecchio (proprio ieri compiva 76 anni) ma ringiovanito nel ruolo del protagonista Il suo discorso comincerà con un ricordo personale quasi a sottolineare fin dalle prime battute la coincidenza straordinaria tra tanta parte della sua vita e la vicenda della politica collettiva che oggi arriva ai suoi difficilissimi nodi Concetti riflessioni raccomandazioni battute ruotano tutti intorno al problema dell'«unità tedesca» che è come lui stesso ha già detto e in modo molto chiaro qualcosa di molto diverso dalla «riunificazione» Il termine stesso «riunificazione» è secondo Brandt scorretto a meno che non si pensi alla ricostituzione di una «entità tedesca» che evoca i peggiori fantasmi

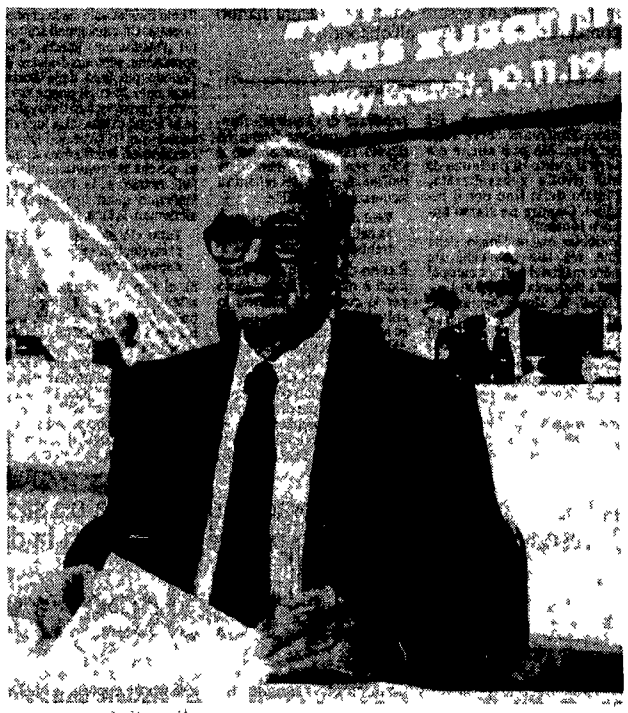
La stessa esigenza di chiarezza politica di fronte alle oscure inquietudini della «questione tedesca» ha dominato d'altronde i discorsi del presidente del partito Hans Jochen Vogel e del borgomastro di Berlino ovest Walter Momper e poi negli interventi del pomeriggio quelli di Bahr l'«eminenza grigia» della Ostpolitik degli anni 70 di Ehmke di Koschnik, del capogruppo della Spd al Parlamento europeo Hänsch di Eppler

Momper ha sottolineato i pericoli della «campagna per la riunificazione» che sta prendendo piede nella Repubblica federale La «riunificazione» è un modo di porre la questione dei rapporti tra le due Germanie che «scatena vecchi e nuovi sentimenti nazionalistici ma non da alcuna risposta a ciò che è importante per la gente» La responsabilità dei socialdemocratici «in tutti e due gli Stati tedeschi» è di ricondurre il problema dell'unità nell'ambito del processo di pace e di distensione in tutta l'Europa La collaborazione economica con la Rdt ha detto ancora il borgomastro di Berlino ovest non deve mirare a condizionare le riforme e la Spd *deve sforzarsi* di dialogare *con tutte le forze anche* con la Sed Pds che sta vivendo «un difficile processo di riforma» (è un punto questo oggetto nella Spd di contrasti che potrebbero riflettersi anche qui al congresso)

Vogel ha ripercorso lo schema della «Dichiarazione di Berlino» polemizzando con il governo federale e con Kohl il quale con i suoi tentennamenti in materia di disarmo e soprattutto con i suoi silenzi sui confini polacchi ha contribuito a discreditare a livello internazionale il suo stesso piano in dieci punti Chi si comporta così ha detto Vogel «non è un patriota ma o un opportunista che per ragioni politiche interne fa l'occhietto a Schönhuber (il leader dei «Republikaner») oppure un nazionalista che dal passato non ha imparato nulla»

Come aveva fatto Momper anche Vogel ha insistito sulla necessità che la «questione tedesca» non oscuri l'importanza di un impegno per la trasformazione della società tedesco federale Anzi «proprio perché riteniamo che qui da noi molte cose debbano essere riformate comprendiamo bene che il popolo della Rdt non sia disposto a prendere come modello assoluto il nostro ordinamento attuale» È quanto poco dopo sosterrà anche Markus Mickel rappresentante della Spd il partito socialdemocratico della Rdt che in un intervento molto applaudito non risparmierà critiche proprio su questo punto ai «fratelli dell'ovest»

E così su questi accenti ripresi in molti interventi del pomeriggio, il congresso «deviato» ha cominciato a ritrovare il suo corso «normale» Il programma fondamentale è o almeno vuole essere il tentativo di indicare la via di una trasformazione complessiva della società tedesco federale che in questa fase ha una valenza immediata anche sul problema delle riforme nel paese lontano e vicinissimo al di là del muro



Willy Brandt al congresso della Spd

Un piano con tre tappe per l'unità tedesca

I socialdemocratici tedeschi vogliono arrivare per gradi ad uno «Stato di carattere federale» che unisca le due Germanie Lo afferma la Dichiarazione di Berlino in discussione al congresso della Spd, che riconosce, contestando le ambiguità di Kohl, i confini polacchi e propone un piano con tre tappe «L'unificazione dell'Europa e quella dei tedeschi – dice il documento – sono strettamente legate»

BERLINO OVEST «Sul suolo tedesco è in atto una rivoluzione democratica In modo pacifico e non violento il popolo della Rdt combatte per il proprio diritto alla libertà e all'autodeterminazione In modo pacifico e non violento ha tolto significato al muro di Berlino ha provocato l'apertura del confine e posto fine a una innaturale separatezza Tutto ciò rende più vicina la realizzazione di un sogno dei socialdemocratici torna a crescere insieme ciò che è fatto per stare insieme In Germania e in Europa»

Comincia con queste parole la «Dichiarazione di Berlino» documento che la direzione della Spd ha proposto alla discussione del congresso straordinario che si è aperto ieri mattina a Berlino ovest. Formalmente si tratta di una mozione destinata a sostituire nel programma fondamentale che deve essere approvato dal congresso la parte sulla politica intertedesca la quale scritta prima degli ultimi sviluppi nel la Rdt era ovviamente superata dai fatti Nella sostanza la «Dichiarazione» costituisce la messa a punto definitiva dell'orientamento della socialdemocrazia tedesco-federale sul problema dei rapporti futuri tra le due parti della Germania divisa Un documento destinato ad avere un peso notevole nel dibattito politico interno alla Repubblica federale e anche sullo sviluppo del confronto internazionale sul tema della «questione tedesca»

«L'unificazione dell'Europa e l'unificazione dei tedeschi – si legge nel documento – sono strettamente legate e l'una non può essere perseguita a spese dell'altra» Chi parla di «restaurazione del Reich nei confini del 1937» chi pretende di cercare «una speciale via tedesca» alla riunificazione blocca in realtà il processo dell'unità europea e della «unità tedesca» Gli interessi europei così come quelli tedeschi aggiunge la Spd in chiara polemica con il cancelliere Kohl richiedono il riconoscimento dei confini occidentali della Polonia «senza se e senza ma» I socialdemocratici non vogliono tornare indietro alla logica dell'epoca degli Stati nazionali ma guardare «a un continente unito nel quale i popoli possano godere la ricchezza della loro molteplicità» sotto la protezione di un ordine di pace europeo» In questo quadro è pensabile un «cammino verso l'unione europea e tedesca» che renda sempre più stretta la collaborazione tra i due stati tedeschi» Collaborazione che si dovrà realizzare in una grande varietà di campi dalla politica all'economia all'ambiente all'energia al traffico alla cultura e anche alla politica del disarmo»

Questa collaborazione verso una nuova qualità dei rapporti, secondo la Spd deve svilupparsi per gradi Sulla base del Trattato fondamentale (quello stipulato nel 70 tra la Repubblica federale e la Rdt), si potrà passare a «nuove intese di carattere particolare a una «comunità» basata su accordi reciproci» (è la «Vertragsgemeinschaft» di cui ha parlato il capo del governo della Rdt Modrow) a una «confederazione» e infine a una «unità statale di carattere federale» («bundesstaatliche Einheit») Forme e tempi di questo processo afferma la Dichiarazione «non possono essere definiti oggi nel dettaglio» La Spd vuole raggiungere quegli obiettivi «non contro ma insieme con gli alleati e i partner» e sottolinea il fatto che saranno i cittadini dei due Stati a decidere «quali passi e ciò che è importante per la Spd deve sforzarsi di dialogare con tutte le forze anche con la Sed Pds che sta vivendo «un difficile processo di riforma» (è un punto questo oggetto nella Spd di contrasti che potrebbero riflettersi anche qui al congresso)

La Spd propone tra i due Stati tedeschi un «programma immediato» il cui scopo è quello di appoggiare «le riforme e i riformatori» e prevede fra l'altro una collaborazione monetaria interventi sulle infrastrutture la creazione di condizioni per investimenti comuni Ma al di là delle misure immediate occorre creare una «comunità solidale» fondata su una «politica economica e sociale intertedesca» tale da evitare influenze negative reciproche tra i due sistemi A più lungo termine la «comunità basata sugli accordi reciproci» dovrebbe prevedere tra l'altro, il diritto di libero domicilio in ambedue gli Stati con una regolamentazione del problema della cittadinanza la «preparazione di una unità monetaria» un «riordino dei rapporti tra la Rdt e la Cee» l'eliminazione delle restrizioni al trasferimento di tecnologia I due Stati tedeschi inoltre potrebbero assumere iniziative comuni nel campo del disarmo per una seconda fase dei negoziati di Vienna sulle forze convenzionali la rimozione dal suolo tedesco di tutte le armi nucleari una sensibile riduzione delle spese militari Il passaggio dalla «Vertragsgemeinschaft» alla confederazione sarebbe possibile secondo i socialdemocratici già in una fase in cui sussitano ancora le due alleanze militari in Europa e si realizzerebbe con la creazione di strutture stabili organismi istituzioni e conferenze permanenti

Nell'ultima parte della Dichiarazione si respinge l'idea che il processo di riavvicinamento tra le due Germanie possa portare a un allontanamento della Repubblica federale dell'Europa «Soltanto una Comunità europea forte può contribuire alla costruzione dell'Europa vogliamo perciò contribuire anche in futuro al processo di sviluppo della Cee verso una Unione democratica e sociale che rappresenti una solida base per una per una sempre più stretta collaborazione paneuropea» Chi vuole portare avanti il processo di unificazione tedesca deve tenere nel giusto conto gli interessi dei vicini europei, e anche quelli delle grandi potenze Il «processo di Helsinki» cui con 33 Stati europei partecipano anche gli Usa e il Canada deve essere portato avanti perché è una delle condizioni che rendono possibile il riavvicinamento intertedesco Dopo però – è detto in una breve frase che solleverà certamente molte discussioni – i diritti residui che le potenze vincitrici della seconda guerra mondiale esercitano sulla Germania e soprattutto su Berlino dovranno «decadere» □P.So.

Colajanni sul congresso

«La Spd garantirà la soluzione pacifica della questione tedesca»

BERLINO OVEST Il Congresso è consapevole che la Spd e la sua politica verso l'Est insieme all'audacia di Gorbaciov, portano il merito dei grandi cambiamenti che sono in corso Il riconoscimento a Brandt è unanime e fondato E tuttavia paradossalmente la Spd deve contrastare oggi l'idea che il crollo dei sistemi dell'Est sia quello del socialismo ed anche la pretesa di Kohl e della Cdu di avere la leadership e la strategia giusta per la Germania e per l'Europa Per questo alla importante svolta del Programma fondamentale che sancisce la fisionomia di un partito popolare di sinistra si è aggiunta nel Congresso la materia incandescente dei l'Est della nuova fisionomia dell'Europa e soprattutto del tema delle due Germanie» È questo il commento di Luigi Colajanni membro della direzione del Pci e invitato al Congresso come rappresentante dei comunisti italiani

«La Spd con Vogel con il Borgomastro di Berlino ed in fine con Brandt – ha detto ancora Colajanni – si presenta come la grande forza che può garantire all'Europa dell'Est e dell'Ovest una soluzione pacifica della questione tedesca Brandt dice possiamo fare noi tutto questo e non Kohl che parla di riunificazione e che senza chiarire la questione delle frontiere parla di unità europea e soluzione europea della questione tedesca ma non manda davvero avanti le scelte necessarie Una per tutte quella della unificazione monetaria

«In ogni caso – ha proseguito Colajanni – c'è uno sforzo di concordare una linea anche con le forze della Rdt Anche il partito socialdemocratico dell'Est insiste sul carattere di processo dei rapporti fra i due Stati tedeschi pensa a una Confederazione a cui giungere con una molteplicità di strutture comuni e chiede di associare anche altri partiti dell'Est e dell'Ovest a questa discussione

Quinto vertice inter-tedesco e prima visita del cancelliere di Bonn nella Rdt
Attesa per il discorso che pronuncerà in piazza

Helmut Kohl parla oggi a Dresda

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

BERLINO OVEST È il quinto Vertice fra le due Germanie ma nessun incontro dagli anni 70 in poi ha suscitato tante attese Il momento più delicato sarà oggi pomeriggio quando Helmut Kohl parlerà in piazza Dresda davanti alle rovine della Frauenkirche. Migliaia di cittadini scenderanno per strada e tutta Dresda e la Rdt ascolteranno in televisione il discorso del cancelliere Potrebbe succedere di tutto Un accoglienza trionfale con parole d'ordine sulla riunificazione manifestazioni di dissenso qualche provocazione Le autorità non negano che ci sono i mori per l'ordine pubblico sono state prese misure eccezionali ma l'imprevedibile è sempre dietro l'angolo Comunque vadano le cose le preoccupazioni della vigilia fanno capire che cosa vuol dire in questo momento la prima visita del cancelliere Kohl nella Rdt Un viaggio che sarebbe stato storico in ogni caso (era programmato da molto tempo) ma il cui significato è andato dilatandosi a dismisura nelle ultime settimane

Sul viaggio (che si svolge a Dresda perché come è noto la Rfg non ha mai riconosciuto Berlino est come capitale della Rdt) sono puntati gli occhi dei mass media non solo tedeschi e della diplomazia Nella città della Sassonia chiamata la «Firenze dell'Elba» (che è il fiume che per un tratto fa da confine tra le due Germanie) sono calati più di 1500 giornalisti da tutto il mondo che hanno invaso alberghi e camere private della città e dei dintorni L'attesa è per ciò che succederà e ciò che dirà Kohl Farà un discorso pacato? Tutti prevedono di sì Per non mettere in difficoltà il nuovo vertice riformatore della Rdt ma anche per non inimicarsi ulteriormente quella parte consistente dell'opposizione tedesco orientale che non vede di buon occhio il suo «piano per la riunificazione» Anche tra i rappresentanti di «Neues Forum» il principale gruppo d'opposizione non sono piaciuti gli accenti del cancelliere Non è un caso che mentre Kohl sarà a Dresda a Berlino est ci sarà una manifestazione contro il cancelliere a cui hanno aderito elementi di Neues Forum Parole d'ordine «No all'annessione» «no alla svendita della Rdt» Ma non è detto che manifestazioni di protesta o di dissenso da Kohl non possano avvenire a Dresda stessa E anche i rappresentanti della Sdp il piccolo partito socialdemocratico dell'est nato solo qualche mese fa hanno dato ieri bacchettate a Kohl sostenendo che il cancelliere «deve parlare con tutte le forze riformatrici» della Rdt e criticando il modo in cui avverranno gli incontri di Kohl con l'opposizione e con i rappresentanti delle due Chiese In somma non è affatto detto che la visita di Kohl si trasformi in un clamoroso successo personale del cancelliere

Il vertice vero e proprio prevede essenzialmente un incontro di due ore a quattr'occhi tra Kohl e Modrow subito dopo l'arrivo a Dresda del cancelliere (che deporrà una corona di fiori in memoria delle vittime del bombardamento alleato che distrusse il 60 per cento della città provocando da 50 a 100mila morti) Modrow forse il comunista più popolare e tra i pochi ben accetti al paese è anche l'unico rappresentante della «nuova Sed» che Kohl ha voluto incontrare Il cancelliere infatti non vedrà nemmeno il neo presidente della Sed Pds Gregor Gysi Parlerà con Gerlach il capo dello Stato (la parte del piccolo partito liberale alleato dei comunisti) e poi con i rappresentanti delle opposizioni Da Modrow che ha avviato un difficile processo di riforme sociali e costituzionali dovrebbe arrivare nel vertice l'assicurazione che sarà varata molto presto una nuova legge elettorale che dovrebbe portare a libere consultazioni nel maggio prossimo E un punto importante da cui peraltro dipende il via libera a una serie di collaborazioni economiche con la Rfg di cui il governo di Berlino est ha assolutamente bisogno Si prepara in sostanza il terreno a quella «Vertragsgemeinschaft» (una comunità fondata su reciproci accordi) che sembra oggi realisticamente il punto più avanzato di incontro tra le due Germanie

Come gesto di buona volontà per la visita di Kohl la Rdt libererà venerdì – secondo quanto riferisce la Dpa – le 25 spie tedesco-occidentali (o presunte tali) tuttora in carcere in cambio Bonn rilascerebbe quattro agenti dell'Est

Bonn ringrazia l'Ungheria

«È partito da Budapest il primo colpo di piccone che ha demolito il Muro»

BUDAPEST Alla vigilia del suo viaggio a Dresda e nella Rdt il cancelliere Kohl è stato per tre giorni a Budapest È stata definita una visita di ringraziamento e in effetti nei suoi incontri con il primo ministro Nemeth e con i dirigenti ungheresi nel suo discorso teni in Parlamento e nella conferenza stampa conclusiva Kohl è stato prodigo di riconoscimenti alla funzione di stimolo svolta dall'Ungheria per i grandi cambiamenti in corso nell'Europa centro-orientale soprattutto per quanto riguarda la Rdt e la Cecoslovacchia Riferendosi alla decisione di aprire le proprie frontiere con l'Austria presa dal governo ungherese il 10 settembre scorso Kohl ha affermato «All'Ungheria va il merito di aver dato il primo colpo di piccone per la demolizione del muro di Berlino Non lo dimenticheremo mai» E la prima pietra (o una delle prime) staccata dal muro di Berlino è stata offerta in omaggio dal cancelliere al ministro degli Esteri ungherese Horn Kohl ha assicurato agli ungheresi il pieno appoggio della Germania federale allo sviluppo delle riforme in Ungheria Kohl ha colto l'occasione per ribadire la validità dei suoi dieci punti per la riunificazione tedesca anche se ha collocato questo processo nel quadro più ampio della costruzione della casa comune europea Ma ha sostenuto il cancelliere «la Germania libera e unificata potrà esistere solo in una Europa libera e unificata» un Europa dalle porte e dalle finestre aperte non limitata a quella comunitana Kohl ha espresso apprezzamento per la proposta di Gorbaciov di realizzare una seconda conferenza di Helsinki ma ha avvertito che «in quella sede diventerà inevitabile porre la questione tedesca» □A.B.

Montenegro

Sciopero per aumento dei prezzi

BELGRADO. Massiccia adesione nel Montenegro allo sciopero generale di mezz'ora indetto dal sindacato ufficiale per costringere il governo a varare misure antinflazionistiche. 160.000 lavoratori in tutta la repubblica hanno incrociato le braccia per protestare contro la politica economica che «ha portato gran parte della popolazione montenegrina sull'orlo della fame e della miseria sociale». L'agitazione, definita «l'ultimo avvertimento al governo», coincide con la presentazione in parlamento del piano del primo ministro Ante Markovic per il risanamento dell'economia jugoslava. Scioperi dello stesso genere sono stati indetti per mercoledì e per giovedì in Macedonia.

L'esecutivo presieduto da Markovic, insediatosi nel marzo scorso, ha predisposto una serie di misure urgenti per introdurre nel sistema economico i meccanismi del mercato, combattere l'inflazione, che si aggira intorno al 2.000 per cento annuo, ridurre il debito estero, attualmente di 17 miliardi di dollari, e la disoccupazione, attestata sul 17 per cento. La cura predisposta dal primo ministro è aspramente avversata dalle frange più conservatrici della società e dai dirigenti serbi e montenegrini.

Cecoslovacchia

Smentite voci di un golpe

PRAGA. Il portavoce del ministero della Difesa cecoslovacco, colonnello Stanislav Pohoral, ha formalmente smentito ieri sera le voci secondo cui un golpe militare potrebbe scoppiare in Cecoslovacchia. Il portavoce ha poi condannato la diffusione, soprattutto nella città di Brno (Moravia del Sud), di manifestini allarmistici al riguardo.

Alcuni rappresentanti del «Foro civico» di Brno, raggiunti per telefono dalla «Afp», hanno detto di non sapere nulla circa la diffusione di questi manifestini.

Secondo il portavoce del ministero della Difesa, «la diffusione di notizie e manifestini allarmistici, è un'azione totalmente irresponsabile che mira a seminare il panico e la paura tra la popolazione e a provocare l'ostilità nei confronti dell'esercito popolare cecoslovacco. Il comando dell'esercito prende nettamente le distanze rispetto ad azioni del genere e respinge tali accuse».

Afanasiev arringa la grande folla «A lui dedicheremo l'Unione delle forze democratiche dell'Urss». Venti oratori

Gorbaciov s'intrattiene a colloquio con Elena Bonner. «Sentiremo tutti la sua mancanza, ma la perestrojka non farà passi indietro»

Per Sakharov un funerale politico

«Sarà battaglia sul ruolo guida del Pcus»

Decine di migliaia di persone, ancora per Sakharov. I funerali si trasformano in una vera e propria manifestazione politica. I radicali, davanti alla salma che sta nella folla del «Luzniki», promettono battaglia contro il «ruolo guida» del Pcus. L'appello a formare una «Unione forze democratiche Sakharov». Gorbaciov: «Sentiamo la sua mancanza, la perestrojka andrà avanti».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Gorbaciov, davanti alle spoglie di Sakharov, nel cortile dell'Accademia delle Scienze, dice: «Sentiamo tutti la sua mancanza. Ma la perestrojka andrà avanti».

È il momento dei funerali dell'accademico che tutta l'Urss sta piangendo da giorni. Con il leader del Pcus ci sono Medvedev, Jakovlev, Rizhkov, Lukianov. Un bel pezzo di Politburo. Sostano per alcuni minuti nella sede dell'unica istituzione che non allontanò mai Sakharov, anche negli anni dell'isolamento. Gorbaciov ha avvicinato Elena Bonner, le ha porto le condoglianze e ha parlato con lei nascosto tra le bianche colonne del palazzo. Dopo la sosta all'Accademia, la salma di Sakharov è stata trasferita, alcuni chilometri più lontano, per una breve permanenza nella sede del suo istituto, quello di Fisica nucleare. E per le vie di Mosca c'è stato un ininterrotto corteo, con la gente che ha seguito il feretro in ogni spostamento sino alla marcia di migliaia, dietro quello strano pullman adibito a carro funebre. Come si usa in Urss. I suoi passeggeri: la salma di Sakharov, la vedova, i figli, gli amici più stretti. La gente, dietro. A piedi. Un corteo impressionante che marcia nel fango perché, dopo i venti gradi sotto zero di domenica, la temperatura si è alzata trasformando le strade in un gigantesco pantano.

Il corteo arriva nell'enorme spiazzo dei complessi sportivi «Luzniki» quando sono le due del pomeriggio, già con un'ora di ritardo. Il pullman passa tra due ali di folla e di soldati. Dal palco i leader del «Gruppo parlamentare radicale» invitano la gente ad aprire un varco ma c'è bisogno del drammatico appello della stessa Bonner per evitare un pestaggio di massa: «Lasciate passare la salma, se non volete che i funerali si trasformino in un'altra Khodynka...». La vedova di Sakharov si riferisce ai mille morti del 1896 quando ci fu l'incoronazione dello zar Nicola II. L'appello viene, tutto sommato, accolto e comincia la cerimonia. Sopra tutti spicca un cartello: «Perdonaci, avremmo dovuto scendere in piazza nel 1980, quando ti portarono a Gorki». Il primo a ricordare Sakharov è uno dei suoi più grandi amici, l'anziano accademico Dimitrij Likhaciov. È, questo, forse l'omaggio più bello: «Salutiamo il cittadino del XXI secolo, perché l'uomo del futuro deve essere come lui è stato. Un vero profeta. E, come ogni profeta, non è stato capito e l'hanno cacciato dalla città...». Likhaciov si prende tutte le colpe perché l'Accademia delle Scienze non lo difese, anzi molti lo accusarono in quella famosa lettera del 1973. Ed ecco Evtushenko che vede in Sakharov realizzati i valori più significativi di Tolstoj e Dostoievskij. Era uno che applicò il principio della «non resistenza al male». Legge la sua poesia: «Ad onta della futura morte... ha stretto il pugno... Cara patria, non dimenticare la perdita di un singolo dopo l'assassinio di milioni». La gente sta fitta, batte i piedi, stringe i denti, s'asciuga le lacrime. È arrivata, come dice un altro oratore, l'accademico Jurij Ossipian, «la gente più diversa, quelli che seguivano Sakharov, e quelli che adesso cercano di capirlo». Rivolto alla salma che sta in mezzo alla folla, il deputato Kovaliov ricorda la «inesprimibile semplicità» dell'uomo scomparso e il poeta Suleimanov rivela le ultime ore di Sakharov, quando giovedì scorso aveva accettato di prendere parte ad un film di propaganda degli esperimenti nucleari. Erano nella stessa camera dell'hotel Mosca e lui spiegava la necessità di «proporre una moratoria degli esperimenti nucleari sotterranei, anche unilaterale». Sakharov raccontò anche dei suoi giorni nell'esilio di Scerbinha, il villaggio presso Gorki.

Ma adesso tocca a Jurij Afanasiev, uno dei leader dei radicali. È durissimo. Attacca il «Congresso» che ha dato un esempio di «immoralità» davanti al popolo quando non ha avuto la forza di affrontare l'articolo sul «ruolo guida» del Pcus. Dice: «Non si vuole toccare la natura imperiale dell'Urss e, allora, in questa ora triste, facciamo appello a chi vuole realizzare la perestrojka, costruendo l'Unione delle forze democratiche Sakharov». È il nome di una nuova organizzazione politica? È il nome di un vero e proprio partito che nasce davanti alla salma di Sakharov? Oramai è funerale politico. Dopo l'intervento del vicepresidente del Consiglio italiano, Claudio Martelli, che porta l'omaggio del popolo e del governo (tra i parlamentari italiani Gianni Cervetti, ministro della Difesa nel governo ombra del Pci), ecco il saluto da molte regioni dell'Urss. C'è il capo degli indipendentisti lituani, Landsberghis del «Sajudis», l'estone Palm che rivela il testamento politico di Sakharov, quello in cui, tra proposte fantastiche e proposte realistiche, disegna la sua repubblica «Euroasiatica».

È un comizio interminabile. Ma la gente non si muove. Parla il ventesimo oratore, il giurista Anatolij Sobciak, il quale sottolinea la simbolicità della data della morte, il 14 dicembre, lo stesso giorno della rivolta «decabrista» (1825). E il prete Jacunin che si permette di non essere d'accordo con la Bonner: «No, Sakharov deve essere un'icona. È una bandiera. Continuiamo la sua causa». Ed ecco, per finire, il momento cruciale. Quando, con teatralità forse eccessiva, tale Ponomariov dal palco invita le migliaia di persone ad alzare la mano in segno di approvazione per l'abolizione del «ruolo guida» del partito comunista. Tutti lo fanno. E, poi, quando l'economista Gavril Popov esalta l'uomo Sakharov, colui che aveva suggerito il «compromesso storico del nostro tempo», la necessità di un'intesa tra un socialismo rinnovato e un capitalismo che cambia. Popov grida: «Il miglior modo di onorare Sakharov? Quello di trasformare il nostro dolore in pratica attiva. A cominciare dalle prossime elezioni...». Finisce così. Sulle note di un adagio di Albinoni «tanto caro a Sakharov», come dice la vedova al microfono invitando la gente a non seguirla al cimitero ebraico di Vostryakovskoje. Laggiù il premio Nobel viene sepolto quando è notte. E fanno luce solo i flash dei fotografi.



Gorbaciov firma il registro dell'Accademia delle Scienze dell'Urss dopo aver reso omaggio a Sakharov. Nella foto sotto: un ritratto del fisico scomparso nelle mani di una delle tante persone che hanno preso parte alle esequie



Storico accordo Cee-Urss

Cadranno tutte le barriere commerciali ed economiche Oggi Shevardnadze alla Nato

Tutte le barriere commerciali tra Cee e Urss cadranno entro il 1995. La Comunità e l'Unione Sovietica hanno firmato ieri il primo, e storico, trattato di cooperazione. «È un accordo orientato verso il futuro – hanno dichiarato Shevardnadze e Dumas –, un futuro di integrazione tra Est e Ovest». L'Urss punta alla creazione di un «nuovo spazio economico europeo». Oggi il ministro sovietico visita la sede della Nato.

LUCIANO FONTANA

Un altro muro tra le due Europe è caduto a Bruxelles. Il ministro degli Esteri sovietico, Eduard Shevardnadze, è entrato ieri per la prima volta nel palazzo Charlemagne per firmare un trattato di cooperazione che abbatte anche le barriere commerciali. Entro cinque anni tra Urss e Cee non ci saranno più restrizioni: i paesi della Comunità non metteranno più limiti alle importazioni dall'Unione Sovietica. La caduta delle barriere avverrà in due tappe: la prima, parziale, sarà conclusa nel 1992, la seconda, definitiva, nel 1995. In cambio Mosca si è impegnata ad aprire il proprio mercato, assicurando certezze e trasparenza agli uomini d'affari che vorranno investire in Urss.

Il trattato, che segue quelli firmati con Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia, avrà una durata di dieci anni. Non si ferma solo agli scambi commerciali ma prevede un'ampia area di cooperazione che copre diversi settori: dall'industria all'agricoltura, dall'ambiente all'energia, dai servizi bancari e assicurativi al turismo. C'è perfino l'impegno a scambiarsi informazioni ed esperienze nel campo della sicurezzza nucleare. Una commissione mista Urss-Cee si riunirà alla metà del '92 per fare il bilancio dei primi due anni di applicazione dell'accordo e preparare la seconda fase.

Sono bastate solo tre sedute di negoziato per arrivare alla firma del più importante accordo tra la Cee e un paese dell'Est. Lo ha ricordato Roland Dumas, ministro degli Esteri francese, che, come presidente di turno, ha firmato per conto dei Dodici. Una cerimonia poco formale, animata da uno Shevardnadze di ottimo umore che davanti ai fotografi ha abbracciato la bandiera a dodici stelle.

Il ministro degli Esteri sovietico, che poco prima aveva incontrato il presidente della Commissione europea Jacques Delors, ha parlato del trattato come di un primo passo verso la creazione di un «nuovo spazio economico europeo». La caduta delle barriere commerciali è una parte, di gran rilievo, di una nuova Europa integrata. Il mercato comune dell'Est e dell'Ovest potrà nascere dentro il processo della Conferenza per la cooperazione e la sicurezza in Europa (originata dagli accordi di Helsinki) a cui partecipano tutti i paesi europei più Stati Uniti e Canada.

«Tra noi dobbiamo stabilire – ha detto ancora Shevardnadze – meccanismi permanenti di consultazione e cooperazione. Oggi siamo ancora alle prime pietre ma se andiamo avanti l'obiettivo di uno spazio economico comune sarà raggiunto». L'Urss, secondo fonti Cee, ha dato anche la sua disponibilità ad aderire alla Banca europea per l'Est, proposta dal presidente francese Francois Mitterrand. «La Comunità sta diventando sempre più la pietra angolare per l'edificazione, nella stabilità, di un mondo nuovo», ha commentato Gianni De Michelis che ha avuto un colloquio privato con Shevardnadze. Il ministro degli Esteri italiano ha annunciato che all'inizio del prossimo anno andrà a Mosca: «Voglio discutere a fondo l'idea della organizzazione di una Helsinki due».

Per oggi Shevardnadze ha in programma un'altra visita storica. Il capo della diplomazia sovietica varcherà per la prima volta i cancelli della sede della Nato ed incontrerà il segretario generale, Manfred Woerner, un uomo finora molto cauto nelle aperture ad Est. I colloqui, hanno confermato fonti delle due parti, saranno puntati sulle trattative per il disarmo in corso a Vienna e a Ginevra. La Nato, comunque, per dare un carattere meno ufficiale all'incontro ha precisato che Shevardnadze visiterà il proprio quartiere generale come ministro degli Esteri dell'Urss e non come capo del Patto di Varsavia.

Le cautele di Woerner non tolgono però importanza a questa visita che arriva solo tre giorni dopo la riunione del Consiglio atlantico sulla «dottrina Baker», finita con l'impegno a costruire una Nato più politica e meno militare. Ieri Shevardnadze ha riaffermato che l'Urss vuole far tornare tutte le proprie truppe in patria entro il Duemila. Una ritirata che non sarà il risultato di atti unilaterali ma di serie trattative che avranno la Nato dall'altra parte del tavolo. «Dovranno essere negoziati condotti seriamente e su base di reciprocità tra Est e Ovest – ha dichiarato Shevardnadze –. E penso soprattutto alle forze americane e sovietiche». Un'Europa meno armata dovrà nascere, secondo il ministro degli Esteri dell'Urss, in un quadro di stabilità. Un concetto richiamato anche per rispondere ad una domanda sulla riunificazione delle Germanie: «Si dovranno rispettare le realtà, i trattati e gli accordi esistenti in Europa».

Il congresso si terrà fra tre mesi a Rennes

È guerra aperta nel Ps francese Fuoco concentrico su Mauroy

È guerra aperta nel Partito socialista francese a tre mesi dal congresso di Rennes. Jacques Delors, Jean Pierre Chevenement e altri maggiorenti del partito hanno sparato a zero contro Pierre Mauroy, il primo segretario. «Sono cose che fanno male soltanto a chi le dice», ha replicato Mauroy. In vista del congresso si fronteggiano le correnti. E per ora Mitterrand sta a guardare.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Week-end di caccia nella foresta del Partito socialista francese. Almeno tre notabili hanno impugnato la doppietta e sparato senza pietà sulla preda. Quest'ultima si chiama Pierre Mauroy, ed è il primo segretario del partito. È la prima volta che accade dal giugno dell'anno scorso, quando Mauroy succedette a Lionel Jospin. È considerato che mancano ormai soltanto tre mesi al congresso di Rennes potrebbe essere anche l'ultima, nel senso che qualcun altro reggerà le sorti del partito a partire da quella data. Ha cominciato Jacques Delors, segretario della Cee, l'uomo che è reputato dare il cambio a Michel Rocard a palazzo Matignon, mitterrandista convinto: «Visto da Bruxelles – ha detto – il Ps non esiste all'esterno della Francia da quando Lionel Jospin non è più primo segretario. Esisteva quando Jospin era alla testa del partito, perché aveva il gusto delle relazioni internazionali». Ha continuato Jean Pierre Chevenement, ministro della Difesa, capo di una corposa corrente considerata la sinistra del partito: «Non se ne parla neanche. Non sguarniremo il nostro arsenale militare. Sarebbe dar prova di malattia infantile del socialismo». Pierre Mauroy, da quando gli avvenimenti all'Est si sono fatti incalzanti e irreversibili, aveva chiesto più volte l'inizio di una discussione sulla politica militare francese finora aggrappata alla dottrina della dissuasione nucleare e alla «force de frappe». Ai primi due si è aggiunto, in termini formalmente meno polemici, il ministro degli Interni Pierre Joxe, auspicando «una direzione collegiale del partito». E anche Jack Lang, ministro della Cultura, volendo dare una lettura maliziosa delle sue parole, non è stato tenero con Mauroy: gli ha tributato «molto rispetto e ammirazione per l'opera compiuta», ma sembrava più un epitaffio che un complimento.

Mauroy ha replicato ieri sera con una conferenza stampa convocata nella sua roccaforte di Lille, la città industriale del Nord di cui è sindaco: «Da molti mesi incontro i militanti del partito: non si aspettano litigi tra i dirigenti, né regolamenti di conti, né piccoli frasi ad effetto. Queste piccole frasi non fanno male che a chi le ha pronunciate». Mauroy dunque non si dimette, ma accetta la battaglia congressuale. Perché ormai – è chiaro – non si tratta più di quella guerriglia che è fisiologica nel Ps, ma di guerra dichiarata. Il problema è che non sempre è facile scorgere, dietro le contrapposizioni correntizie e personali, il dibattito di idee. A leggerle le diverse mozioni presentate in vista del congresso dal capogruppo all'Assemblea nazionale Louis Mermaz (candidato alla successione di Mauroy, appoggiato da Delors), da Laurent Fabius (anch'egli mitterrandista, ma desideroso di distinguere, attraverso il voto, un mitterrandista dall'altro), da Lionel Jospin, da Jean Popren, da Jean Pierre Chevenement, dai rocardiani (da sempre minoranza, ma candidati ad un ruolo molto più centrale), si assomigliano tutte. In realtà le divergenze esistono – non soltanto in termini di potere – ma restano celate alla vista e scoppiano all'improvviso. La più bruciante riguarda i problemi della difesa. Ad un approccio problematico di Mauroy si oppone subito la violenta replica di Chevenement, che come si è visto iscrive d'ufficio il suo segretario al partito dei malati di infantilismo: «Non ci sarebbe alcun vantaggio nel seguire la strada dalla quale i laburisti britannici si disimpegnano con difficoltà dopo dieci anni di opposizione».

Mitterrand in questo dibattito non ha ancora messo bocca: interrogato nei giorni scorsi sulla situazione politica francese dopo il voto che aveva premiato Le Pen, aveva detto seccamente: «Non me ne occupo». Ma tra due settimane non sarà più presidente del Consiglio europeo, e un'occhiata a Rennes, da qui a marzo, dovrebbe trovare il tempo di darla.

La Cee cauta con Ankara

Bruxelles prende tempo sulla richiesta di ammissione «Ne parleremo dopo il '93»

BRUXELLES. Confermando quanto era stato anticipato da fonti Cee, la commissione europea ha dichiarato che la richiesta della Turchia di entrare a far parte della Comunità non dovrebbe essere presa in considerazione ancora per qualche anno. «È impossibile avviare subito trattative di ammissione», ha detto Abel Matutes, commissario per la politica mediterranea, aggiungendo: «La Comunità non sarà in una posizione adatta per aprire trattative di ammissione prima del 1993, al più presto».

In attesa di quei giorni la commissione invita la Comunità a sviluppare la cooprazione con Ankara in modo da predisporre il terreno per una futura ammissione come membro a pieno titolo. Ankara presentò domanda di ammissione il 14 aprile dell'87 e la commissione ha presentato le sue conclusioni al termine di uno studio sulle implicazioni politiche ed economiche di un tale passo, condotto con l'aiuto del governo turco. Il parere della commissione è obbligatorio ma ha solo carattere consultivo in quanto la decisione vera e propria spetta ai governi dei dodici e al Parlamento europeo. Matutes ha sottolineato che la decisione di soprassedere alla domanda della Turchia non pregiudica «il principio dell'eligibilità» della Turchia a entrare nella Cee. «Da adesso al 1993 dobbiamo concentrare tutte le nostre energie sul mercato unico» ha detto Matutes.

Quanto alla situazione economica turca, la commissione ha rilevato che in media lo sviluppo della Turchia è un terzo della media comunitaria, la disoccupazione è alta, la sicurezza sociale è bassa e ben lontana dalla normativa Cee. Anche l'inflazione è molto alta e quanto all'aspetto politico e sociale anche se è una Repubblica parlamentare, la Turchia lascia a desiderare per quanto riguarda i diritti sindacali, i diritti umani e il rispetto delle minoranze. Inoltre, la commissione è preoccupata per le relazioni tra Grecia e Turchia, ancora lungi da essere cordiali per le questioni ancora in sospeso per quanto riguarda il problema di Cipro e i diritti allo sfruttamento del fondo marino dell'Egeo.

In serata il governo di Ankara ha espresso soddisfazione perché la Comunità europea, pur soprassedendo per ora all'ammissione della Turchia nella Cee, ha riconosciuto l'«eligibilità» del paese musulmano a entrare nella Comunità in futuro.



Filippine

Monito della Aquino ai giornali

MANILA Il presidente delle Filippine Corazon Aquino dovrà riorganizzare il suo gabinetto prima della fine dell'anno Lo ha riferito il segretario alla Difesa Fidel Ramos senza fornire però dettagli

Nel frattempo la signora Aquino ha minacciato di agire contro le agenzie che trasmettano o pubblichino servizi sediziosi In relazione alla politica sui mass media nell attuale stato di emergenza ha detto che le reti radiofoniche e televisive verrebbero chiuse «se violassero i termini e le condizioni previste negli atti di concessione»

Nel corso della sua conferenza stampa settimanale Corazon Aquino ha detto che 15 capi dei militari ribelli in stato di detenzione saranno privati del loro stipendio e dovranno *far fronte a* «tutta la forza della legge»

Il segretario alla difesa Fidel *Ramos ha smentito la richiesta* di sue dimissioni avanzata dall opposizione sull onda della recente *ribellione Il partito* nazionalista aveva detto in una sua dichiarazione che Ramos deve aprire la strada a dimissioni in massa del governo del presidente «per ricostruire l unità all interno delle forze armate delle Filippine» E lo ha criticato per non essere stato in grado di individuare e prevenire il recente tentativo di colpo di Stato

La signora Aquino ha avvertito che non ci sarà più compassione per i ribelli e che tutto il necessario sarà fatto conformemente alla legge Ha assicurato anche che sta seguendo da vicino l azione dei suoi ministri per accertarsi che essi realizzino il programma governativo

Il presidente ha poi auspicato un aggravamento delle pene previste dal codice militare per i casi di ribellione Il minore la pena massima prevista è di 12 anni con possibilità di rilascio dietro cauzione

Portogallo

I socialisti vincono le municipali

LISBONA I socialisti all l opposizione hanno sorpas*sato i socialdemocratici del* primo ministro Anibal Cavaco Silva nelle elezioni municipali svoltesi domenica in tutto il Portogallo

La grossa vittoria del partito guidato dal 50nne Jorge Sampaio che avanza nelle città come nelle campagne pone un ipoteca sulle prossime politiche in programma per il 1991 I socialisti si aggiudicano le amministrazioni di tutte le grandi città Lisbona Oporto e Coimbra Nella capitale la poltrona di sindaco andra a *Sampaio che punta* alla guida del governo nelle elezioni del 91 Quando mancavano all appello solo 104 delle 4 208 circoscrizioni elettorali, il partito socialista si aggiudicava secondo i dati ufficiali del ministero della Giustizia il 36 72% dei voti contro il 34 77% dei socialdemocratici I socialisti hanno avuto eletto 105 sindaci contro i 103 del partito di Cavaco Silva che vede l esito delle urne confermare il calo della sua popolarità tra le classi meno abbienti il cui reddito è stato decimato da un inflazione che si aggira sul 12%

Penalizzati pesantemente i comunisti che perdono un quinto del loro elettorato aggiudicandosi solo il 15 91% contro più del 20% nelle municipali del 1985 Il sorpasso è riuscito ai socialisti grazie ad un balzo di quasi dieci punti percentuali rispetto alle comuali dell 85 quando riscossero il 27 34% *I due partiti* sembrano essersi divisi le spoglie dei comunisti tanto da indurre Cavaco Silva nel primo commento a caldo a dichiarare che le elezioni di domenica confermano la tendenza alla polarizzazione dell elettorato sui due partiti socialista e socialdemocratico con un accelerazione rispetto a quanto era emerso dalle europee

Per battere i socialdemocratici a Lisbona Sampaio ha accettato di allearsi con i comunisti Però domenica ha riba*dito che non scenderà a patti* con il partito di Cunhal nelle legislative del 1991

Il lentissimo spoglio assegna al populista di destra un vantaggio pari a circa il 5%

Il partito dei lavoratori accusa gli avversari di scorrettezze: ora daremo battaglia

In Brasile la spunta Collor San Paolo «tradisce» Lula

I risultati ufficiali saranno resi noti solo giovedì ma ormai è praticamente certo il nuovo presidente del Brasile e il giovane populista di destra Fernando Collor De Mello I voti assegnati fino ad ora lo danno in vantaggio di circa il 5% sul candidato della sinistra Luis Ignacio Lula Da Silva, il barbuto leader del Partito dei lavoratori L insediamento del nuovo *presidente e previsto per il prossimo 15 marzo*

GIANCARLO SUMMA



Fernando Collor festeggia la vittoria. Sarà presidente del Brasile

SAN PAOLO Venticinque anni dopo il golpe del 1964 la lunga e travagliata «transizione democratica» al regime mi*litare si è finalmente conclusa* Ma il primo presidente brasiliano democraticamente eletto dal 1960 rappresenta un boccone amaro per le forze progressiste del paese è infatti quello del giovane populista di destra Fernando Collor De Mello È ormai certo infatti che sia lui il vincitore del ballottaggio finale per le presidenziali effettuato domenica scorsa e la domanda che tutti ora si pongono è quale sarà lo scarto finale di vantaggio sull altro candidato l ex operaio *e leader sindacale Luis Igna*cio Lula Da Silva appoggiato da tutti i partiti di sinistra brasiliani

Se ci si attiene ai dati riferiti ieri sera dalla rete televisiva Globo sarebbero state scrutinate sino ad ora circa 65 milioni di schede pari all 86 8% del totale che (voti bianchi e nulli a parte) contenevano 32 milioni e 100mila preferenze per Collor e poco più di 29 *milioni per Lula* con un vantaggio a favore del primo del 5 1% Molto più lento il nono *bollettino ufficiale* del Tse (Tribunale superiore elettorale) diffuso due ore dopo riportava il risultato dello spoglio di quasi il 50% delle schede dando Lula in vantaggio per circa 30mila voti I dati fi*nali del Tse saranno resi noti* tra domani e dopodomani ma pare estremamente improbabile che possono smentire la vittoria di Collor come ammettono anche nel quartier generale della campagna di Lula

Analizzando i risultati sia pure ancora incompleti appare chiaro che la vittoria di Collor è stata resa possibile dallo scarso impegno di Lula negli Stati di San Paolo e Minas Gerais i due principali collegi elettorali del paese *Scontato il predominio di Col*lor nel Nord e nel Centro del Brasile le aree più arretrate questo vantaggio non è bastato a Lula per invertire il quadro sfavorevole pur di fronte agli ottimi risultati del Rio Grande do Sul e di Rio de Janeiro ottenuti grazie all alleanza con Leonel Brizola il leader del Partito democratico del lavoro (Pdt) che qui vanta le sue roccaforti elettorali

*Una nota diffusa ieri pome*riggio dal Pt imputa la sconfitta alle scorrettezze commesse da Collor e dalla rete Globo negli ultimi giorni di campagna dall utilizzo come propaganda della testimonianza (pagata) di una ex innamorata di Lula che lo accusava di aver insistito perché (16 anni fa) abortisse al montaggio sfavorevole a Lula delle immagini del ultimo dibattito televisivo tra i due candidati in un lungo servizio trasmesso nel telegiornale di massimo ascolto alla vigilia del voto Inoltre il Pt accusa diverse imprese di trasporto di aver rifiu*tato il giorno delle elezioni* gli autobus dalla circolazione per rendere più difficile il voto *nelle città dove Lula era dato* per favorito

Quanto a San Paolo negli ambienti del Pt si ammette a mezza voce che a causare la sconfitta è stato almeno in parte il mancato «decollo» del l amministrazione guidata dal sindaco eletto l anno scorso dal partito Luiza Erundina

L insediamento del nuovo presidente che ha un mandato quinquennale è fissato per il prossimo 15 marzo «Ed è lì che per Collor e il Brasile cominceranno i problemi – prevede Clovis Rossi uno dei principali commentatori politici brasiliani – La sua è una candidatura di immagine che ha ricevuto San Paolo a parte i voti dei settori più arretrati *marginali e poveri del paese* Alle spalle non ha un vero partito (la sigla con cui si è presentato il Prn è stata praticamente «affittata» per poter presentare la candidatura come previsto dalla legge ndr) né un sostegno sociale organizzato Si troverà ad affrontare un inflazione ormai incontrollata (la proiezione è per ora del 12mila per cento l anno) e l opposizione *organizzata di diversi partiti* e del principale sindacato la Cut In condizioni molto più favorevoli Menem in Argentina ha fallito Noi qui andiamo verso il disastro» Ma poco sembra importare tutto questo ai grandi imprenditori ai latifondisti e alle gerarchie militari che hanno appoggiato Collor più di evitare la vittoria di Lula definito un «pericoloso radicale» per difendere la ne*cessità della riforma agraria* e della redistribuzione del reddito nel paese

A.M.T.A.B.

AZIENDA MUNICIPALIZZATA
TRASPORTI AUTOFILOTRANVIARI - BARI

Avviso di licitazione privata

L Azienda Municipalizzata Trasporti Autofilotranviari di Bari intende appaltare mediante licitazione privata con il procedimento di cui all art 89 lettera b) del R D 23/5/1924 n 827 e all art 59 del D P R 4/10/86 n 902 la fornitura di cancelleria

Le ditte interessate dovranno far pervenire a mezzo raccomandata postale alla Amtab - via De Blasio Z I - 70123 Bari - richiesta di invito redatta in carta da bollo entro le ore 12 00 del 3/1/1990

Il presente avviso sarà affisso all Albo Pretorio del Comune di Bari e all Albo aziendale

La richiesta d invito non è vincolante per l Amtab

Bari 19/12/89

IL DIRETTORE dr Ing Ettore Bagnato — IL PRESIDENTE dr. Abramo Ferrara

Ma Bush smentisce

I trafficanti di Medellin avrebbero messo una taglia per uccidere il presidente

NEW YORK I «signori della droga» colombiani avrebbero cercato di ingaggiare terroristi mediorientali per assassinare il presidente americano George Bush Secondo informazioni che da tempo stanno circolando a *Washington riportate* ieri dal settimanale «Newsweek» i responsabili del «cartello *della droga» colombiano* avrebbero posto una «taglia» di trenta milioni di dollari sul *presidente Bush* Il dipartimento di Stato ha ricevuto un rapporto dei servizi segreti *americani in cui si af*ferma che oltre ad ingaggiare terroristi mediorientali per *uccidere Bush i trafficanti* avrebbero cercato di spingere i movimenti di guerriglia colombiani ad attaccare bersagli statunitensi Queste informazioni hanno indotto le autorità americane ad aprire «sene indagini» sulla vicenda, in vista anche del *programmato viaggio di Bu*sh in Colombia nel febbraio prossimo Bush però ieri ha smentito la veridicità della notizia «Vorrei che mi portassero la fonte per poterci dare un occhiata – ha detto – ho fiducia assoluta nel personale addetto alla nostra sicurezza La polizia americana sta nel frattempo cercando di stabilire se anche l uccisione di un giudice *federale in Alabama me*diante un pacchetto bomba recapitato nella sua abitazione possa essere attribuito ai trafficanti di droga colombiani

Il giudice federale Robert Vance, 58 anni era specializzato in casi legati al traffi*co di stupefacenti (il suo di*stretto comprendeva oltre all Alabama anche la Georgia e la Florida) Di recente il giudice aveva trattato un caso riguardante trafficanti colombiani «È solo una delle tante piste – ha precisato uno degli inquirenti – ma *non la possiamo per il mo*mento escludere»

Dopo l'uccisione del marine Washington non esclude un blitz Panama mobilita i battaglioni d'assalto e rilancia le accuse

Rappresaglia Usa contro Noriega?

«Venti di guerra» sul canale di Panama Gli Usa all indomani dell assassinio di un tenente dei marines ad opera dei soldati di Noriega, non escludono una rappresaglia I due governi si scambiano accuse roventi Washington sostiene che si e trattato di un esecuzione e che due testimoni americani sono stati fermati e torturati Dalla sponda opposta si affaccia la tesi del complotto orchestrato dai servizi segreti Usa

CITTA di PANAMA. A giudicare dal tono delle accuse la situazione sta precipitando La portavoce del Dipartimento di Stato americano Margaret Tutwilder è stata perentoria «Siamo molto preoccupati per il clima di aggressione di Panama - ha detto - si mettono a repentaglio vite di americani Non discutiamo in pubblico di possibili piani di *emergenza o di opzioni* ma in casi del genere non escludiamo mai nulla» Il segretario alla *Difesa Richard Cheney ha* commentato l uccisione del soldato americano (un tenente del marines del quale non è stata fornita l identità) definendola «un altro esempio di crudeltà e brutalità» che dimostra ancora una volta che «Panama è un paese senza governo dove regna l illegalità» Accuse durissime ma pur sempre parole Difficile dire se in queste ore il Pentagono stia preparando piani «di battaglia» Quel che è certo è che le relazioni tra i due paesi stanno toccando il punto piu basso da quando nell 88 il generale Noriega «scaricato» dagli ex amici americani venne ac*cusato per il narcotraffico dai* giudici della Florida e quest ultimo rispose che gli Usa stava organizzando una provocazione in grande stile per mantenere il controllo del canale E ieri, nella nuova con*troffensiva verbale contro Wa*shington, gli ufficiali di Panama hanno rilanciato nuove accuse Hanno detto che i due comandanti delle forze Usa nella regione, i generali Maxwell Thurman e Marck Cisneros hanno inviato ben quattro ultimatum negli ultimi giorni minacciando un intervento armato (nessuna conferma da Washington) Il ministro degli Esteri di Noriega (da pochi giorni diventato presidente) Leonardo Kam ha denunciato «nei termini più energici il nuovo atto di aggressione perpetrato dalle forze armate degli Stati Uniti contro Panama» e le «perenni istigazioni e violazioni dei militari nordamericani contro il *nostro popolo» Infine l'i*mancabile contromossa diplomatica e cioè la richiesta *di un intervento dell Onu e* dell Organizzazione degli Stati americani per «evitare nuovi incidenti» Questo clima incandescente non aiuta certo a capire cosa sia successo sabato nei pressi della residenza *del generale-presidente cioè* l uccisione del marines che ha fatto esplodere le tensioni latenti Il comando Usa sostiene che i quattro militari incappati nel posto di blocco erano in borghese e disarmati e si stavano recando in automobile al ristorante Nel tragitto si sarebbero persi Un gruppo di persone li avrebbe circondati con fare minaccioso spingendoli a forzare il posto di blocco A quel punto i soldati di Noriega sempre secondo la versione Usa avrebbero fatto fuoco uccidendo il marine Non è tutto Il comando delle forze Usa lancia un altra accusa *I soldati* avrebbero fermato un ufficiale americano e la moglie testimoni della sparatoria li avrebbero picchiati selvaggiamente e addirittura torturati Di tutt altro avviso i *consiglieri di Noriega* I quattro marines in borghese avrebbero sparato per primi indirizzando colpi d arma da fuoco contro la residenza di Noriega avrebbero ferito alcune persone tra cui un bambi*no Alcuni giornali di Panama* hanno pubblicato ieri foto (non si sa quanto attendibili) *di persone ferite dai marines* Tutto ciò sotto la «regia» dei servizi segreti americani

Intanto mentre i due paesi si guardano in cagnesco le truppe restano consegnate in caserma Gli Usa che mantengono 12 000 uomini nel piccolo Stato hanno rafforzato le difese delle loro installazioni ritirando però i blindati che era stati posti a guardia delle zone controllate dai marines Resta in ogni caso in vigore l allarme «Delta» che obbliga i soldati a restare in caserma Noriega dal canto suo considera Panama «in guerra» con gli Usa e ha mobilitato la *brigata «machos de montes»* (maschi delle montagne) specializzata nella lotta contro la *guerriglia e i battaglioni* «della dignità» formati da civili allo unico scopo di fronteggiare un eventuale intervento Usa

Il compagno

ANGELO COMODO

ci ha lasciato I comunisti di Novate Milanese lo ricordano per il suo impegno e per la sua intelligenza negli anni della ricostruzione dell Italia e della democrazia come dirigente politico nel partito e nel movimento cooperativo Nato 64 anni fa attivo dal 1940 nella lotta antifascista simpatizzante anarchico subisce in quegli anni le prime persecuzioni Arrestato nel 1943 viene deportato in Germania e successivamente arruolato a forza nell esercito repubblichino A Savona diserta e torna fortunosamente a Milano dove si avvicina al Partito comunista entra nelle S A P

Dopo la liberazione è commissario politico e responsabile a Novate nella organizzazione della vita civile e politica post bellica Fino al 1956 funzionario del partito e successivamente direttore della cooperativa «La Benefica» di Novate Ricoprì anche le cariche d assessore e sindaco del Comune di Novate e di primo presidente della Uni-Coop I comunisti di Novate Milanese esprimono al figlio Luca a Luciana Vera e Caterina ai familiari il loro affetto e commozione

Il funerale avrà luogo oggi martedì 19 dicembre alle ore 15 con partenza dalla sezione A Gramsci in via Repubblica 15

Novate Milanese 19 dicembre 1989

La federazione milanese del Pci esprime il suo dolore per la morte del compagno

ANGELO COMODO

Milano 19 dicembre 1989

Il consiglio d amministrazione della cooperativa «La Benefica» di Novate Milanese a nome di tutto il corpo sociale annuncia la scomparsa del compagno

ANGELO COMODO

unendosi nel dolore del figlio Luca vuole ricordarlo a tutti i cooperatori *Il presidente Darcisio Piazzi*

Novate Milanese 19 dicembre 1989

I dipendenti della cooperativa «La Benefica» di Novate Milanese sono vicini a Luca per l immatura scomparsa del padre

ANGELO

per venti anni stimato direttore

Novate Milanese 19 dicembre 1989

Fiorenza Farina Giuseppe Pedrazzini Sergio Zini Angelo Torricelli Rino Sicchiero Albino Scorti sono vicini a Luca e Luciana per l immatura scomparsa del padre

ANGELO

compagno e amico

Novate Milanese 19 dicembre 1989

19-12 1984 — **19-12 1989**

Cinque anni tanti ricordi e infinita *nostalgia ricordando*

GINO

Renata Claudia e Maura sottoscrivono per *l Unità*

Marcheno V T 19 dicembre 1989

Domenica è deceduta

CORDELIA CIARANFI

fondatrice del circolo «Enrico Ragaci» *I compagni della Sezione* esprimono le più commosse condoglianze alla figlia Vanna al genero Pintore e a tutti i familiari

Firenze 19 dicembre 1989

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno

CALOGERO GAMBINO

i figli Vittorio Vincenzo e Gaspare lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono 100 000 lire per l Unità

Agrigento 19 dicembre 1989

I soci e gli amici di Koinè scrl sono *vicini a Luca in questo momento di* grande dolore per la perdita del papà

ANGELO COMODO

Novate Milanese 19 dicembre 1989

In ricordo dell amico e compagno *cansamo*

ANGELO COMODO

Luciano Renata Mauro e Luisella sottoscrivono per *l Unità*

Novate Milanese 19 dicembre 1989

Cesanna Martinelli piange l amico e compagno

ANGELO COMODO

e sottoscrive per *l Unità*

Novate Milanese 19 dicembre 1989

Dina Bianchi sottoscrive per *l Unità* 500 mila lire in memoria del fratello

DARIO

recentemente scomparso

Biella 19 dicembre 1989

L Unione n 5 del Pci di Torino partecipa al dolore del compagno Sal *vatore Francese per la perdita della* sua cara

MAMMA

Sottoscrive per l Unità

Torino 19 dicembre 1989

La sezione Gianni Mercandino del Pci Lucento è vicina a Salvatore per la scomparsa della

MADRE

Sottoscrive per *l Unità*.

Torino 19 dicembre 1989

La sezione Pci Alta Valle Brembana partecipa al lutto che ha colpito la famiglia Cattaneo per la scomparsa di

BATTISTINA BELTRAMELLI

Sottoscrive 100 mila lire per *l Unità*.

Lenna 19 dicembre 1989

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

RAOUL PONTI

la moglie Anna e le figlie Fabiana e Vania lo ricordano con tanta nostalgia

Milano 19 dicembre 1989

Franca Nicoletta, Maria e Augusta ricordano con dolore il loro compagno

RAOUL PONTI

Sottoscrivono per *l Unità*

Milano, 19 dicembre 1989

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

ENRICO BERTI

la moglie la figlia Greta i nipoti Alessandra e Fabio i parenti lo ricordano con immutato rimpianto e in sua memoria sottoscrivono 100 mila lire per *l'Unità*

Chiavari 19 dicembre 1989

Nel 19° anniversario della scomparsa di

ANGELO SERRAVALLE

la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per *l'Unità*.

Savona, 19 dicembre 1989

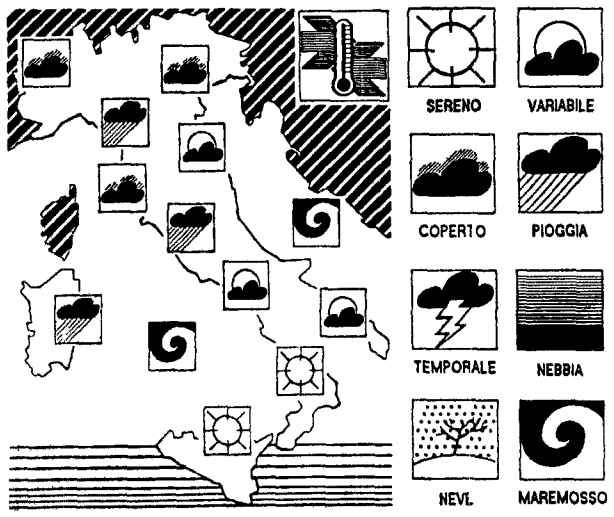
I compagni Paghera Mantero Sommariva Castello Bruzzone Favale annunciano con profonda costernazione la scomparsa del compagno

GIACOMO RICCI
(Mino)

Si uniscono al lutto che ha colpito la famiglia e in sua memoria sottoscrivono 150 mila lire per *l Unità*.

Genova 19 dicembre 1989

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: continua sulla nostra penisola il regime di correnti atlantiche umide ed instabili in seno alle quali si muovono veloci perturbazioni che attraversando l Italia *da sud-ovest a nord-est interessano* piu direttamente le regioni settentrionali e marginalmente quelle centrali Ma l azione dell aria atlantica per sua natura mite si unisce a quella di un cuneo di alte pressioni che si è formato sul Mediterraneo centro orientale e che contribuisce a portare verso le regioni meridionali aria ancora più calda di origine africana

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni in estensione da ovest verso est e nevicate sui rilievi alpini al di sopra dei duemila metri Sulle regioni centrali nuvolosità irregolare a tratti accentuata ed associata a brevi precipitazioni a tratti alternata a schiarite Scarsa attività nuvolosa ed am*pie zone di sereno sulle regioni meridionali* La temperatura si mantiene ovunque decisamente superiore ai valori normali del periodo stagionale che stiamo attraversando

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti meridionali

MARI: tutti mossi i mari italiani

DOMANI: tendenza a miglioramento sulle regioni settentrionali ad iniziare dal settore occidentale Durante il corso della giornata il tempo sia al nord che al centro assumerà gradualmente la caratteristica della variabilità e sarà caratterizzato da alternanza di annuvolamenti e schiarite

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	4	10	L Aquila	11	17
Verona	4	13	Roma Urbe	6	21
Trieste	12	14	Roma Fiumic	15	20
Venezia	6	11	Campobasso	11	17
Milano	6	10	Bari	12	23
Torino	1	9	Napoli	14	24
Cuneo	4	8	Potenza	11	18
Genova	15	17	S M Leuca	15	18
Bologna	4	12	Reggio C	12	24
Firenze	10	15	Messina	18	20
Pisa	11	17	Palermo	18	24
Ancona	14	20	Catania	12	24
Perugia	11	18	Alghero	13	20
Pescara	16	26	Cagliari	13	20

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	9	11	Londra	8	11
Atene	12	18	Madrid	10	14
Berlino	10	12	Mosca	−7	−7
Bruxelles	6	13	New York	−8	0
Copenaghen	7	8	Parig	9	14
Ginevra	9	20	Stoccolma	0	4
Helsinki	−7	0	Varsavia	−1	10
Lisbona	12	18	Vienna	n	n

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz ora dalle 6 30 alle 12 e dalle 15 alle 18 30
Ore 7 Rassegna stampa; 8 20 Libertà, a cura dello Spi-Cgil; 8 30 Educazione: ritorniamo a scuola, Parla U Ranieri; 9 30 Come e con chi si fa la lotta alla ndrangheta Con Pino Serieno 10 L artigiano Filo d erba Filo di ferro sul Salvagente di questa settimana. Con E Carbotta e A Liberatore; 11 *I misteri dell impero Ciarrapico* 11 30 Gras le Lula non ce l ha fatta. Con D Di Stefano e J Nogueira, 15 Italia Radio musica, 16 Un ora con Luca Carboni; 17 30 Rassegna della stampa estera; 18 Iscriversi al Pci Con Piero Fassino

FREQUENZE IN MHz Alessandria 90 950 Ancona 105 200 Arezzo 99 800 Ascoli Piceno 95 500 / 95 250 Bari 87 600 Belluno 101 550 Bergamo 91 700 Biella 106 600 Bologna 94 500 / 94 750 / 87 500 Campobasso 98 000 / 103 000 Catania 105 250 Catanzaro 105 300 / 108 000 Chieti 106 300, Como 87 600 / 87 750 / 96 700 Cremona 90 950 Empoli 105 800 Ferrara 105 700 Firenze 104 700 Foggia 94 600 Forlì 107 100; *Frosinone 105 550 Genova 88 550 Grosseto 93 500 / 104 800* Imola 107 100; Imperia 88 200 Isernia 100 500 L Aquila 99 400 La Spezia 102 550 / 105 300 Latina 97 600 Lecco 87 900 Livorno 105 800 / 102 500 Lucca 105 800 Macerata 105 550 / 102 200 Massa Carrara 105 700 / 102 550 Milano 91 000 Modena 94 500 Montalcone 92 100 Napoli 88 000 Novara 91 350 Padova 107 750 Parma 92 000 Pavia 90 950 Perugia 107 750 Pesaro 96 200 Pescara 106 300 Pisa 105 600 Pistoia 104 750 Ravenna 107 100 Reggio Calabria 89 050 Reggio Emilia 96 200 / 97 000 Roma 94 800 / 97 000 / 105 550 Rovigo 96 850 Rieti 102 200 Salerno 102 850 / 103 500 Savona 92 500 Siena 94 900 / 106 000 Teramo 106 300 Terni 107 600 Torino 104 000; Trento 103 000 / 103 300 Trieste 103 250 / 105 250 Udine 96 900 Valdarno 99 800 Varese 96 400; Viareggio 105 600 Viterbo 97 050

TELEFONI 06/6791412 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295 000	L. 150 000
6 numeri	L. 260 000	L. 132 000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592 000	L. 298 000
6 numeri	L. 508 000	L. 255 000

Per abbonarsi versamento sul c c p n 29972007 intestato all Unità SpA, via dei Taurini 19 00185 Roma
oppure versando l importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 312 000
Commerciale sabato L. 374 000
Commerciale festivo L. 468 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2 613 000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3 136 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3 373 000
Manchette di testata L. 1 500 000
Redazionali L. 550 000
Finanz Legali Concess. Aste Appalti
Feriali L. 452 000 – Festivi L. 557 000
A parola Necrologie part. lutto L. 3 000
Economici L. 1 750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA via Bertola 34 Torino tel 011/57531
SPI via Manzoni 37 Milano tel 02/63131
Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 Milano
Stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelasgi 5 Roma

Parlano i dirigenti del Pci/12

Intervista sul congresso a Giorgio Napolitano

«I cambiamenti sconvolgenti del mondo ci chiamano a nuove responsabilità per l'affermazione delle idealità socialiste»

Il «comunismo» è fatalmente associato al dramma dell'Est. «Non riduciamo tutto al rapporto col Psi»

«Oltre i limiti storici del Pci»

Una nuova forza politica di sinistra per non disperdere il patrimonio storico del Pci e rilanciare quelle idealità socialiste su cui pesa, anche in Occidente, il fallimento ad Est. Giorgio Napolitano ribadisce il suo consenso alla proposta di Occhetto, chiede che «non si offuschi», polemizza con Natta e Tortorella. I rapporti col Psi? «Bisogna andare oltre gli stessi confini della tradizione socialista in senso stretto».

ALBERTO LEISS

Dopo la riunione della Direzione del Pci che ha esaminato la mozione di Occhetto hai parlato del rischio di «un percorso troppo nebuloso». Qualcuno ha parlato di una «riserva» tua e di altri compagni che pure avevano condiviso la «svolta» del segretario. Ora come vedi delinearsi, alla vigilia del Comitato centrale, la piattaforma e l'ipotesi di percorso su cui sarà chiamato a pronunciarsi il Congresso, e più in generale il confronto tra le diverse posizioni?

Nell'intervista a *la Repubblica* Occhetto ha indicato un percorso più definito nei tempi e ben certo nella conclusione, se il Congresso si pronuncerà a favore della proposta fatta propria dal Comitato centrale di novembre a maggioranza Mi auguro che questi elementi di chiarezza caratterizzino il testo definitivo della mozione del segretario, che leggeremo giovedì, Nella relazione presentata da Occhetto – col consenso di tutti i membri della segreteria – alla precedente riunione della direzione, quella del 14 novembre, quella chiarezza non mancava, ed è nell'interesse generale che ora non si offuschi. È su una precisa proposta politica che in Comitato centrale si è formata una maggioranza. in seno alla quale le diversità di motivazioni e di accenti non debbono prevalere su quel che ci unisce, tanto più che diversità vecchie e nuove potranno legittimamente esprimersi e comporsi in una feconda dialettica nella più aperta formazione che ci proponiamo di promuovere. Auspico – dirò in che senso – un impegno comune anche con le compagne e i compagni che oggi la pensano diversamente; un impegno dunque che coinvolga tutti i militanti e in particolare i dirigenti investiti di maggiori responsabilità. Per quanto divisi si possa essere sulla strada da prendere, l'assillo di ciascuno di noi è scongiurare un declino, evitare una dispersione di quell'immensa somma di lotte, sacrifici e speranze che si è raccolta nel Pci, aprire la strada a sviluppi positivi dal punto di vista della democrazia e del socialismo in Italia e in Europa. E allora si lascino da parte le battute tese a sollecitare il patriottismo e l'orgoglio di partito contro quella parte di cui non si condivide la proposta innovativa. Non è con una facile propaganda autoesaltatoria che invertiremo la tendenza negativa degli ultimi 10 anni.

Torniamo un momento, però, sulle ragioni del dissenso. Quasi nessuno, nel Pci, nega l'esigenza di adeguare, anche con ulteriori forti innovazioni, l'iniziativa del partito ai mutati scenari internazionali. Ma già il XVIII Congresso – si osserva – aveva messo in campo un coraggioso rinnovamento di contenuti, di strategie, di uomini. Perché oggi si imporrebbe addirittura una «fase costituente» per giungere ad una «nuova forza politica della sinistra»?

L'attenzione si deve proprio concentrare sui fatti nuovi intervenuti dopo il nostro congresso. Non sono certo mutati da marzo ad oggi i termini di alcune grandi questioni del nostro tempo e di alcune contraddizioni essenziali della società italiana. Rimane valido lo sforzo compiuto col Congresso per porre al centro della nostra elaborazione temi come quello dell'ambiente e della riconversione ecologica dell'economia, e come quello della rivoluzione femminile. Cambiamenti sconvolgenti si sono invece prodotti, e a ritmo incalzante, nello scenario europeo e mondiale. A mio avviso ne discendono anche per noi comunisti italiani nuove responsabilità per l'affermazione delle idealità socialiste, nuove responsabilità per la pace, la sicurezza, l'unità dell'Europa. È per portarci all'altezza di queste nuove responsabilità che dobbiamo superare i limiti storici del Pci, che dobbiamo dar vita ad una nuova, più aperta e dinamica formazione politica di sinistra e progressista

Ma ponendo così la questione non si rischia di schiacciare tutta la storia originale del Pci sul drammatico fallimento del «socialismo reale» ad Est?

Sto dicendo qualcosa di completamente diverso. Insisto sul concetto di nuove responsabilità. Il crollo del muro di Berlino ha davvero assunto il significato simbolico della fine di un'epoca, dell'inizio di una fase carica di incognite ma ricca di promesse per il futuro comune dell'Europa e del mondo. Tuttavia, il discredito e il drastico rifiuto che hanno investito i regimi costruiti e diretti dai partiti comunisti in Polonia, Ungheria, Germania orientale, Cecoslovacchia, la crisi radicale del «socialismo reale», innanzitutto in Urss, rischiano di pesare su qualsiasi richiamo al patrimonio delle idealità socialiste. Il rischio è drammatico nei paesi dell'Est, in cui si sono avviati ardui tentativi di riforma, e in cui sono esplosi movimenti di tumultuosa e travolgente contestazione Ma il rischio è presente anche in Occidente, anche in Italia. Un rilancio dei valori del socialismo è possibile solo nella più netta separazione dalle concezioni e dalle pratiche che nei decenni passati sono prevalse nel movimento comunista. È vero che in quel movimento, all'inizio e per un certo periodo, furono presenti correnti di pensiero e tendenze diverse, ma quelle che finirono per darvi indelebilmente l'impronta furono le dottrine e le esperienze, dominanti già dagli anni 30, del partito comunista dell'Urss. Nel mondo la parola «comunismo» si è sempre più fatalmente associata alla realtà dei sistemi dell'Est e a vicende lontane e recenti, come quelle che a partire dal 1968 si sono risolte nel soffocamento con la forza, o nello spegnimento, delle tendenze riformatrici, nella stagnazione e ossificazione di quei regimi. Fino a giungere alla crisi convulsa di quelle economie e di quelle società, così pesantemente connotate in senso autoritario.

Insisto però nella mia obiezione. Il nostro partito, pur continuando a chiamarsi «comunista», ha incarnato in tutti questi anni una visione ben diversa della politica...

Io penso che nonostante la presenza di un Pci che era ed appariva così diverso da tutti gli altri partiti comunisti, noi non possiamo sottovalutare l'impatto che l'immagine internazionale del «comunismo» ha avuto nel nostro paese, nel profondo delle coscienze di tanti uomini e tante donne. Si è trattato di una contraddizione vissuta in modo sofferto da diverse generazioni di militanti del Pci. E si è trattato di una barriera che ha tenuto fuori del nostro partito anche lavoratori e giovani di orientamento progressista e socialista...

Ad Est però non c'è solo fallimento. C'è anche il grande progetto riformatore del «comunista» Gorbaciov. Non sembra proprio quello oggi il «magnete» più forte del nuovo movimento del mondo?

Il «nuovo pensiero» di Gorbaciov è un tentativo straordinariamente illuminato e audace di aprire una via d'uscita per il suo partito e per il suo paese – e per tutto l'Est – da una profonda crisi di sistema E insieme una via d'uscita dalla stretta complessa e drammatica in cui il mondo intero già rischiava di avvitarsi per l'emergere di sempre più impellenti sfide globali e per il distruttivo contrapporsi di due blocchi antagonistici Ma si guardi con attenzione ai messaggi che vengono dalla leadership sovietica Si è davvero al di là di tutti i vecchi schemi ideologici. Si indica nel modo più netto la strada della cooperazione tra sistemi diversi, tra capitalismo e socialismo, in un mondo sempre più interdipendente. Si destituisce di ogni fondamento l'antica divisione tra un'ala comunista e un'ala socialista e socialdemocratica del movimento operaio e della sinistra Gorbaciov parla di «ricca esperienza», di «contributo secolare della socialdemocrazia allo sviluppo dei valori del socialismo, all'attuazione delle riforme sociali». In un nuovo orizzonte si muove Dubcek, che non ritorna nel partito comunista. Sarebbe assurdo che proprio il nostro partito, dopo aver anticipato più di qualsiasi altro tante coraggiose revisioni ed essenziali sviluppi innovativi, non sapesse darvi oggi tutte le proiezioni necessarie, trarne tutte le conseguenze indispensabili. Certo, noi non abbiamo le responsabilità tremende dei partiti comunisti che hanno gestito il potere, né dobbiamo scoprire ora principi e valori con cui – a differenza di quei partiti – ci siamo da lungo tempo identificati. Innanzitutto il valore della democrazia come base di ogni trasformazione in senso socialista. Ma sarebbe incomprensibile che restassimo legati a quella comune matrice originaria, invece di trasferire su un terreno più fecondo un patrimonio di esperienze e di conquiste così ricco, una forza ancora così radicata.

Un patrimonio ricco – hai detto – una forza radicata. Molti critici della proposta di Occhetto temono proprio lo smarrimento di questo patrimonio e di questa forza. Cambiare nome, abrogare il termine «comunismo», non significa, per dirla con Aldo Tortorella, una «negazione di identità»? Persino un uomo come Alessandro Natta, che pure si dice d'accordo con l'obiettivo di un ulteriore profondo rinnovamento del Pci, e che consente con l'esigenza di porre la questione all'adesione all'internazionale socialista, giudica pericoloso e sbagliato prendere le distanze da quel nome e da quella parola.

Stiamo discutendo non già di cambiare nome al Pci, ma di dar vita a una nuova formazione politica, che naturalmente non potrà assumere lo stesso nome del Pci. Si vuole forse negare l'identità, o meglio l'esperienza storica del Pci? Non giuochiamo polemicamente con qualcosa che ci tocca tutti nel profondo, dopo decenni di milizia appassionata nel Pci. Di quell'esperienza vogliamo mettere in piena luce le componenti più originali e vitali, un'intensa elaborazione e azione democratica e riformista, e arricchirle ancora con una scelta come quella proposta da Occhetto, che ne consenta l'incontro con altre ispirazioni ed energie. Mi ha stupito che Tortorella – dopo aver laicamente ribadito nella riunione di Direzione del 14 novembre che il partito «per noi non è un fine ma un mezzo», e dopo aver riconosciuto che oggi «è necessaria una nuova forza di sinistra» – abbia invece manifestato nell'intervista a *l'Unità* un attaccamento assoluto e ben poco laico alla matrice originaria, alla forma-partito e al nome del Pci. Ha perfino tentato analogie tra storia dei cristiani e storia dei comunisti, ha rinviato alle «lontane origini» e alle «mille forme» dell'idea comunista. Ma la vicenda reale di cui parliamo è quella dei *partiti* comunisti nati dopo il 1919 e dei nostri travagliati rapporti con l'ideologia e il movimento comunista. È rispetto a questo complesso passato – che grandi masse di giovani non possono decifrare – che dobbiamo voltare pagina. Nemmeno comprendo come Natta ritenga di poter «riassumere nella parola comunismo» principi di liberazione che noi stessi abbiamo sempre riassunto nella parola «socialismo» e che certo non si sono inverati, ma hanno finito per essere brutalmente negati nella prassi politica e statuale dei partiti comunisti al potere.



Giorgio Napolitano

Mi sembra che tu dica: dimentichiamo il «comunismo» e parliamo di «socialismo» insieme ai partiti socialisti e socialdemocratici. Non è uno sbocco molto simile a quello che d» tempo chiede al Pci Bettino Craxi, quando parla della prospettiva di «unità socialista»?

Guardiamo alla sostanza, che può dirci molto di più di formule come quella dell'«unità socialista». Quando i partiti dell'Internazionale socialista affermano che la socialdemocrazia è stata sempre fedele all'idea dell'inseparabilità tra democrazia e socialismo, e dunque di una realizzazione dei principi di libertà e uguaglianza attraverso la «democratizzazione dell'economia e della società», hanno ragione di farlo. D'altronde la stessa idea ha da decenni caratterizzato il Pci, a differenza degli altri partiti comunisti al potere. Ma i partiti socialisti riconoscono – si legga il programma fondamentale della Spd – errori e insufficienze, e comprendono quel che c'è di superato nelle loro impostazioni del passato. Essi sono spinti a chiedersi insieme con noi quanto si sia riusciti ad andare avanti sul piano di un'effettiva «democratizzazione dell'economia e della società». Questa prospettiva, al di là dei limiti profondi riscontrabili in periodi precedenti, si scontra oggi con nuove difficoltà e nuove minacce, tra le quali quelle legate all'internazionalizzazione dell'economia e alla concentrazione del potere in campi nevralgici. Ecco, occorre che la sinistra nel suo insieme dia risposte a questi interrogativi; ed è naturale che in questa discussione e ricerca si confrontino posizioni diverse, ma non riconducibili alle contrapposizioni di 70 anni fa. Direi di più: in Italia abbiamo bisogno di una formazione politica progressista, che non solo esca dalle strettoie della matrice comunista, ma si apra ben oltre gli stessi confini della tradizione socialista in senso stretto. Una formazione politica capace di raccogliere molteplici correnti e istanze di rinnovamento sociale, politico e civile.

Ma nel concreto della situazione italiana, e della prospettiva di una alternativa nel nostro paese, quali sarebbero queste «correnti» e «istanze»? Occhetto ha parlato di una «sinistra sommersa» o «diffusa». E quale rapporto invece dovrebbe essere costruito con un Psi che, unico partito socalista in Europa, fa parte di un governo a dir poco «moderato»?

Penso a correnti ideali e politiche che propongono tematiche rimaste tradizionalmente in ombra nella strategia dei partiti di ispirazione marxista, dei partiti legati al movimento operaio, o assunte da essi con ritardo e con fatica. A correnti che possono convergere su istanze di profonda revisione degli indirizzi dello sviluppo economico e sociale, di profonda correzione delle tendenze degenerative alimentate da un «capitalismo senza regole», di forte riforma del sistema e del costume politico. Il campo dei possibili apporti alla creazione e alla crescita sia di una nuova formazione politica sia di un movimento per l'alternativa è assai vario. Non voglio qui fare un'elencazione sommaria e raffazzonata, come spesso si usa, mettendo insieme mondo cattolico, correnti liberaldemocratiche, «sinistra sommersa», ecc. Si impone un'attenta ricognizione: è questo un aspetto essenziale, insieme a quello dell'elaborazione programmatica, della fase costituente che il Congresso dovrebbe decidere di avviare. Trovo capziosa l'obiezione secondo cui non si sarebbe dovuto proporre di dar vita a una nuova forza politica prima di sapere che cosa debba essere: partiamo dalla consapevolezza dei limiti storici che anche in questo periodo il Pci ha mostrato di non riuscire a superare e dalla chiara percezione delle potenzialità che quella proposta può suscitare. Portiamo avanti insieme, se non ora dopo il Congresso – tanto la maggioranza quanto la minoranza espressesi nel Comitato centrale – uno sforzo di approfondimento in varie direzioni, e quindi di caratterizzazione e definizione della nuova entità da costituire. Non riduciamo il confronto tra noi alla questione del partito socialista, e tanto meno del giudizio di dame; collochiamo al giusto posto la questione generale ed essenziale delle forze politiche, il problema della azione politica da condurre per favorire uno spostamento del Psi dall'attuale collocazione nell'alleanza con la Dc e nel sistema di potere dominante, il problema di una riorganizzazione e ricomposizione della sinistra italiana come l'ha correttamente messo a fuoco Occhetto nell'intervista di domenica a *la Repubblica*.

Un'ultima domanda ancora sulla collocazione internazionale del Pci. La nostra iniziativa – dice qualche compagno – non è stata all'altezza della situazione dopo il Congresso. Ora i problemi si risolveranno chiedendo l'ingresso nell'Internazionale socialista?

Dopo il Congresso ci siamo ancora impegnati a tessere e ritessere una fitta trama di rapporti bilaterali, con forze politiche di tutto il mondo e, in particolare, con le altre forze della sinistra europea. Abbiamo colto tutte le occasioni per partecipare a sia pur episodiche iniziative di carattere multilaterale. Abbiamo rinnovato la nostra presenza in quella significativa sede di confronto che è il Parlamento europeo, dando vita ad un gruppo più omogeneo e legato da uno stretto rapporto di collaborazione col gruppo socialista. Ma tutto questo è apparso sempre più insufficiente di fronte agli sviluppi rapidissimi del processo di cambiamento della realtà europea e mondiale. L'Internazionale socialista, che già era venuta accrescendo la sua presenza e il suo ruolo in diverse aree del Terzo mondo, ha accresciuto il suo peso e la sua iniziativa nel rapporto con l'Est e con le nuove forze che in quei paesi stanno emergendo. Forze riformatrici, in seno ai vecchi partiti comunisti al potere, e forze di opposizione, alle quali insieme spetta il difficilissimo compito di scongiurare ondate regressive, nazionalistiche e di destra, contrastare rischi di destabilizzazione, tenere aperta una prospettiva di sviluppo in senso democratico e socialista. Anche per questa ragione dev'essere portato a uno sbocco il lungo cammino che ha già portato da tempo ad avvicinarsi tra loro il Pci, i più importanti partiti socialisti europei e l'Internazionale socialista La nuova formazione politica cui abbiamo deciso di lavorare deve senza dubbio caratterizzarsi anche per un rapporto organico con l'Internazionale socialista, che il Pci non è giunto a stabilire. Nella dialettica che caratterizza i rapporti tra i partiti dell'internazionale socialista, noi potremo collocarci con piena dignità senza liquidare ma valorizzando ancor più, facendo fruttificare ancor meglio tutto quel che vi è stato di vivo e di originale nell'elaborazione e nell'esperienza del Pci. E anche attraverso questo collegamento noi potremo contribuire più efficacemente a un grande impegno di tutte le forze di sinistra e progressiste per il disarmo e la cooperazione tra Est e Ovest, per la costruzione di una nuova Europa, per una svolta nei rapporti tra Nord e Sud del mondo.

Le ultime due interviste: domani Adalberto Minucci e dopodomani Nilde Iotti

Piemonte, la neosegretaria pci sdrammatizza: «Battute inutili»

Polemiche dopo l'elezione di Silvana Dameri

Disputa in Piemonte tra favorevoli e contrari alla proposta di costituente di una nuova formazione politica della sinistra dopo che Silvana Dameri è stata eletta segretario regionale. «Dividersi nel dibattito se necessario e unirsi nel lavoro e nella direzione devono diventare costanti del nostro modo di essere» ammonisce la Federazione comunista torinese.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Dichiarazioni aspre, interpretazioni diverse dell'evento, puntualizzazioni, inviti al «reciproco rispetto»: l'elezione a segretario regionale del Pci di Silvana Dameri, con 14 voti di scarto su Enrico Morando, ha lasciato uno strascico di polemiche che sembrano riprodurre gli schieramenti manifestatisi al Comitato centrale sulla proposta di costituente di una formazione politica. Silvana Dameri, che ha poi dato un giudizio positivo delle novità contenute nella bozza di mozione presentata da Occhetto in direzione, si era astenuta nel voto al «parlamentino» comunista. Aveva invece votato «sì» Enrico Morando, vicino alle posizioni di Giorgio Napolitano.

A dar fuoco alle polveri è stato un commento che Magda Negri, della segreteria regionale piemontese, ha fatto conoscere ad alcuni giornali subito dopo l'elezione di Dameri. La quale, terminato l'applauso con cui era stata salutata dal Comitato regionale, aveva tenuto a precisare: «Sarò il segretario di tutto il partito». Secondo Magda Negri, invece, la scelta del nuovo segretario «rischia di introdurre elementi di contraddizione e ambiguità nella direzione regionale e nei futuri esiti congressuali». E ciò perché la votazione, sebbene «ineccepibile dal punto di vista democratico», sarebbe stata determinata «dalla confluenza sul nome» di Silvana Dameri di tutti i compagni che si sono finora dichiarati contrari o astenuti sulla proposta politica» approvata a maggioranza dal Cc.

Da tutt'altra posizione, anche il sen. Lucio Libertini si era pronunciato sostenendo che l'elezione di Dameri è avvenuta «con una maggioranza rovesciata» rispetto a quella del voto al Cc: il che «prova il carattere artificioso degli schieramenti nel Cc», mentre la *rifondazione* sarebbe solo «una misera contraffazione se sfocia nell'accordo col moderatismo del Psi». La dichiarazione del vicepresidente del gruppo comunista del Senato ha provocato un'immediata replica di Enrico Morando: Libertini, ha detto, «ha ragione quando afferma che la maggioranza formatasi in Comitato regionale vede inposizione numericamente determinante i compagni che si erano opposti alla proposta di Occhetto e non erano determinanti al Cc»; ma «ha torto quando vuole inventare la posizione politica di coloro che sarebbero stati sconfitti, sostenendo che in Piemonte ci sarebbe qualcuno che vuol realizzare oggi la fusione tra Pci e Psi». È invece «vero il contrario», e cioè che «in Piemonte dobbiamo operare per dar vita a una nuova formazione politica che sia in grado di mutare anche la collocazione politica del Psi».

Con quelle che definisce «forzature arbitrarie» di Libertini (identificazione della costituente con la «confluenza nel Psi») polemizza anche Giuseppe Nicolo della segreteria regionale, che insiste sulla «necessità di mantenere con rigore e fermezza la proposta della costituente, evitando possibili confusioni».

Al centro di questo scambio di frecciate, Silvana Dameri usa toni smorzati: «Non mi pare assolutamente utile al partito aprire una campagna di battute e controbattute. Vorrei solo ricordare che il voto è stato segreto, che nessuno nella riunione ha fatto dichiarazioni di voto a favore dell'uno o dell'altro candidato. I pronunciamenti che tendono a dare questa o quella lettura del voto non sono fondati su elementi oggettivi».

Molto secco, infine, il comunicato della segreteria della Federazione comunista torinese che definisce «fuori luogo» alcune dichiarazioni sull'elezione di Silvana Dameri: in questa fase «il partito ha bisogno di un dibattito politico aperto, trasparente» e di chiare prese di posizione, «senza processi alle intenzioni, pettegolezzi infondati distorsioni, ma con totale reciproco rispetto»; e ha bisogno «di unità e solidarietà nell'iniziativa politica e nel lavoro di direzione».

I lavori della commissione

Ormai pronta la proposta delle norme congressuali

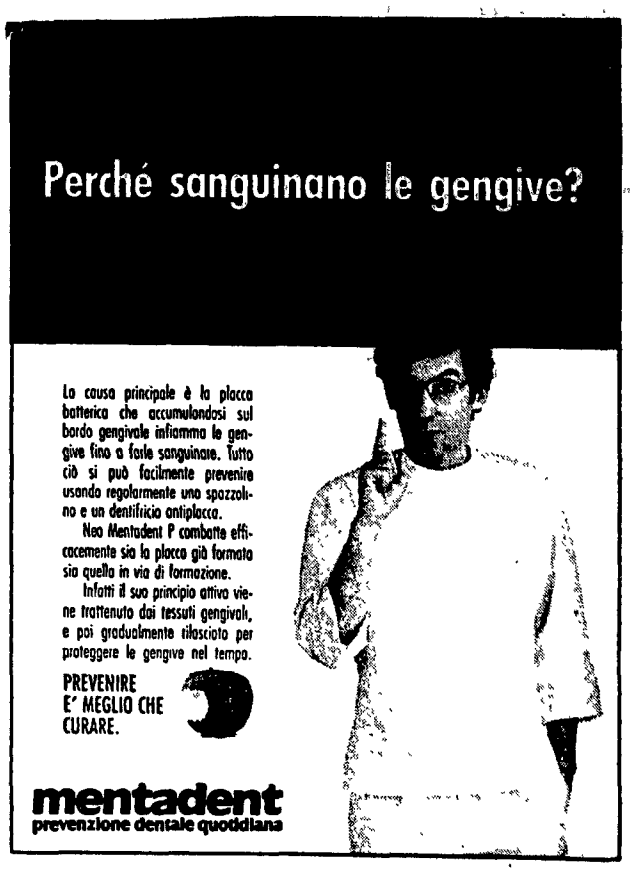
Intense giornate di vigilia, a Botteghe Oscure, della riunione del Comitato centrale e della Commissione di garanzia convocati per giovedì alle 16. Mentre Occhetto è impegnato nella stesura definitiva della mozione, ha proseguito ieri i suoi lavori la «commissione per le regole» del 19° Congresso. Si è svolta anche un'assemblea nazionale dei militanti che si richiamano alle posizioni di Armando Cossutta.

ROMA La riunione della commissione per le regole riveste un particolare rilievo. Nella sede plenaria un comitato ristretto (Chiarante, Fassino, Salvi) ha presentato una bozza del documento sulle procedure per la preparazione del congresso straordinario. Clima sereno, ma la rilevanza delle questioni ha costretto ad un lavoro lungo, protrattosi sino a tarda ora della sera, per cui è stato deciso che le deliberazioni – da sottoporre comunque al Cc e alla Cng – siano rese note solo stamane. Della commissione fanno parte, oltre ai tre citati, Pajetta, Cazzaniga, Magri, Giglia Tedesco, Ersilia Salvato, Luigi Berlinguer, Folena, Visani e Sonero. Dato per scontato l'accordo su due principi (la pari dignità di tutte le mozioni congressuali, e la proporzionalità tra i consensi raccolti e il numero dei delegati), la questione su cui si è incentrata ieri la maggiore attenzione è quella di come regolare l'eventualità della presentazione di mozioni diverse da quelle presentate in Comitato centrale, e l'eventualità della presentazione – a livello sezionale, federale o regionale – di emendamenti alle mozioni. Ancora, è compito della commissione proporre una data-limite (successiva alla riunione del Cc di dopodomani) per la presentazione di altre mozioni.

Intanto Achille Occhetto continuava a lavorare alla versione definitiva del proprio documento che terrà certamente conto del dibattito che sulla bozza si era svolto venerdì scorso nella Direzione.

Sempre a Botteghe Oscure si è svolta un'assemblea nazionale di quadri comunisti che si richiamano alle posizioni di Cossutta, che ha tenuto la relazione introduttiva mentre le conclusioni sono state di Gianmario Cazzaniga. Presenti oltre 150 quadri (42 gli interventi), tra cui dieci membri del Cc, parlamentari, dirigenti sindacali, docenti universitari, componenti dei Comitati regionali e federali in rappresentanza di tutte le regioni e di 67 federazioni. L'assemblea ha ribadito la necessità che «siano stabilite e rispettate norme effettivamente trasparenti e democratiche per regolare l'imminente dibattito di tutto il partito»; ed ha «unanimamente auspicato che tra tutti coloro che si oppongono o non condividono la proposta di Occhetto si determini una convergenza unitaria nel rispetto delle rispettive posizioni e con il massimo di chiarezza». Qualora «da parte di alcuni venissero rifiuti nei confronti di una tale esigenza, sarà inevitabile la presentazione di un'autonoma proposta».

Intanto Natta ha rilasciato un'intervista al *Secolo XIX* in cui ribadisce la sua opposizione alla proposta Occhetto. Si è aperta una lotta – dice – rispetto alla quale non si può restare al di sopra delle parti. Perciò egli è sceso in campo con l'intento di essere un punto di riferimento per i contrari. «Non ammetto di essere messo nel mucchio, non accetto di farmi intimare i cambiamenti La velocità dobbiamo stabilirla noi».



Cuperlo «La Fgci non sceglie su mozioni»

ROMA Con un'ampia relazione di Gianni Cuperlo, segretario dei giovani comunisti, si sono aperti ieri i lavori del Consiglio federativo nazionale della Fgci, allargato ai segretari provinciali e ai dirigenti delle strutture federate Quale sarà il contributo dei giovani comunisti italiani al 19° congresso del Pci? Il dibattito ruoterà attorno a questo interrogativo, che Cuperlo ieri ha affrontato rifiutando in partenza l'idea che la Fgci si schieri con un «sì» o con un «no» alla proposta di Occhetto.

«Il nostro problema – ha detto Cuperlo – non è davvero rappresentato dall'iscrizione o meno a maggioranze e/o minoranze. Né l'adesione preventiva ad alcuna nuova formazione politica o fase costituente. Non ci viene chiesto insomma, né noi dobbiamo porci l'obiettivo di collocare – in modo acritico e verticistico – la Fgci e la sua esperienza dentro una logica di schieramento già delineata e chiusa, né dovremo nelle prossime settimane aderire ed esprimere il nostro voto nei confronti di alcuna delle mozioni che verranno presentate».

I giovani comunisti, dunque, secondo Cuperlo dovrebbero «partecipare criticamente» al dibattito avviato nel Pci: «Con la nostra autonomia e la nostra identità, senza chiusure e senza verità e acquisizioni già date una volta per tutte; ma con quella grande capacità – ha aggiunto Cuperlo – di ascolto, di dialogo e di movimento che ha rappresentato un patrimonio per la Fgci rifondata». Il compito che si assegna la Fgci è dunque quello di «cogliere, oltre le formule, il cuore e la sostanza di questo processo: cuore e sostanza che a me pare di individuare – ha proseguito il segretario nazionale dei giovani comunisti – nel tema della riforma della politica, del rinnovamento della sinistra, di una riforma profonda della forma-partito».

«Con grande chiarezza qui deve delinearsi la nostra identità», ha poi affermato Cuperlo, spiegando che questo significa essere «consapevoli di come sollevare la questione di un mondo che cambia». «Oggi più che nel passato – ha osservato – è giusto confermare un'esigenza di alterità, di antagonismo, di alternativa che si origina da nuovi grandi bisogni umani e sono proprio questi nuovi bisogni che possono diventare obiettivi consapevoli laddove è possibile che essi incontrino un progetto alternativo».


Augusto Barbera

Presentato alla Camera un emendamento comunista che punta a modificare il sistema elettorale

Oggi a Montecitorio riprende il confronto sulla legge di riforma delle autonomie locali

«Maggioritario, secondo turno e abolizione delle preferenze»

Sistema maggioritario per i Comuni fino a 15.000 abitanti. Proporzionale corretta per i centri oltre i 30.000. Eventuale secondo turno di ballottaggio in modo da assegnare il 55% dei seggi alla lista di maggioranza. Abolite le preferenze. Indicazione obbligatoria del candidato sindaco e facoltà di collegamento di più liste che indichino un medesimo sindaco. È l'emendamento elettorale Pci alla riforma delle autonomie.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Ennesimo round oggi in aula, a Montecitorio, sulla riforma delle autonomie locali Stavolta al pettine torna un nodo di quelli accantonati a colpi di maggioranza durante la prima fase della discussione: l'articolo 4, che introduce, negli statuti elementi di riforma elettorale tanto invisi al governo Andreotti e al «grande alleato» Bettino Craxi. Il presidente socialista della commissione Affari costituzionali, Silvano Labriola, del resto, non ha mai fatto mistero di premere perché tutti gli emendamenti che richiamano la materia elettorale siano dichiarati inammissibili dalla presidenza della Camera.

In vista della ripresa del confronto, il gruppo comunista ha presentato un proprio emendamento che prefigura una profonda innovazione nel modo di elezione degli organi dei Comuni, assegnando all'elettore un potere molto più grande di quello di cui dispone oggi e rafforzando gli esecutivi per metterli maggiormente al riparo dalle manovre partitiche e dalle ricorrenti crisi amministrative che hanno sviito in questi ultimi anni il ruolo degli enti locali. Di cosa si tratta? Scorriamo assieme la proposta del gruppo del Pci.

Sistema maggioritario. Si propone di estendere ai centri fino a 15mila abitanti (in questa fascia demografica ricadono oltre 7mila degli 8mila comuni italiani) il sistema maggioritario, così corretto: attribuzione di tre quinti dei seggi alla lista che ottenga la maggioranza, e ripartizione proporzionale dei restanti seggi tra le altre liste concorrenti.

Collegamento tra liste. È sempre ammesso il collegamento tra liste diverse, a condizione che indichino alla carica di sindaco la medesima persona.

Oltre 30mila abitanti. Viene introdotto il secondo turno di ballottaggio. Se in prima istanza nessuna lista o raggruppamento di liste consegue la maggioranza assoluta (se l'ottiene avrà almeno il 55% dei seggi), viene assegnata proporzionalmente ai voti ottenuti la metà dei seggi. Nel secondo turno a chi ottiene la maggioranza relativa viene assegnato un numero di seggi tale che, aggiunto al primo «pacchetto», consenta di avere complessivamente il 55% dei seggi. E ripartizione proporzionale dei restanti seggi.

Sindaco. Dal momento che il candidato sindaco è citato obbligatoriamente da ciascuna lista o raggruppamento, il sindaco viene proclamato eletto nel medesimo momento in cui vengono ufficializzati i risultati elettorali.

Preferenze. Sono abolite le preferenze, allo scopo di evitare lo squallido spettacolo tipico di ogni consultazione, e di rimuovere così quella che è un'anomalia tutta italiana senza riscontro nel mondo occidentale. Vengono proclamati eletti in consiglio comunale i candidati così come sono indicati nell'ordine di lista.

Possibilità di scelta. Come abbiamo visto i due sistemi di elezione riguardano i comuni fino a 15.000 abitanti e quelli oltre i 30.000. I centri tra i 15 e i 30 mila potranno optare per l'uno o per l'altro sistema a loro discrezione.

Sotto i mille abitanti. La proposta comunista, che è stata formalizzata in un emendamento a firma Augusto Barbera, Massimo Pacetti, Lucio Strumendo, Silvia Barbieri, Giulio Quercini e Luciano Violante, interviene anche nella fascia di comuni piccolissimi, sotto i mille abitanti. In tali centri non si dà luogo all'elezione della giunta. Le funzioni tipiche dell'amministrazione municipale vengono esecitate dal consiglio.

«Abbiamo presentato emendamenti – ha dichiarato il vice presidente del gruppo Luciano Violante – sia all'articolo 24 sia all'articolo 4, per recepire le istanze che sono venute da studiosi e da autorevoli parlamentari, dirette a investire gli statuti dei Comuni della possibilità di scegliere tra i vari sistemi elettorali previsti dalla legge. L'importante è che questa legge definisca un nuovo sistema elettorale che dia più potere ai cittadini; elimini lo strapotere delle microformazioni e dei centri d'interesse; tagli alla radice l'attuale sistema elettorale che è la ragione principale delle corruzioni politiche e dell'instabilità delle giunte».

COMUNE DI FRIGENTO

PROVINCIA DI AVELLINO

Avviso di deposito indagini geologiche allegate al Piano Regolatore Generale

IL SINDACO RENDE NOTO

che le indagini geologiche allegate al Piano Regolatore Generale adottate ai sensi di legge, sono depositate in libera visione al pubblico nella sede comunale - Ufficio Tecnico - a far tempo dal 19/12/1989 fino al 16.2.1990 compreso con il seguente orario: giorni feriali dalle ore 10 alle ore 12. Giorni festivi dalle ore 9 alle ore 10.

Frigento, 11 dicembre 1989

IL SINDACO dr. Michele Iannarone

UNITÀ SOCIO SANITARIA LOCALE N. 68

Associazione dei Comuni di Arese, Cornaredo, Lainate, Pogliano Milanese, Pero, Pregnana Milanese, Rho, Settimo Milanese e Vanzago

Avviso di gara per appalto concorso

Si rende noto che questa Usl provvederà ad indire, ai sensi dell'art. 104 della L.R. 106/80, appalto concorso per la fornitura di n. 2 analizzatori ematologici per emocromo e formula leucocitaria aventi ciascuno cadenza analitica non inferiore a 60 test/ora per la determinazione dell'emocromo, piastrine, morfologia eritrocitaria, formula leucocitaria completa, conteggio delle subpopolazioni e interfacciabilità con calcolatore centrale, per l'importo complessivo di L. 400 000 000 Ivа compresa. La ditte interessate dovranno far pervenire domanda di partecipazione in carta legale indirizzata a Usl n. 68 - Ufficio Protocollo - via Settembrini 1 - 20017 Rho -, entro le ore 16 del 15° giorno decorrente dalla data di pubblicazione del presente avviso

Nella domanda di partecipazione gli interessati dovranno indicare, sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile

- la ragione sociale della ditta corredata dal numero di partita Iva e/o codice fiscale;
- di non trovarsi in alcuna delle situazioni previste dall'art. 10 della Legge 113/81;
- di essere iscritti alla Cciaa

e allegare

- elenco delle forniture di analizzatori per Ematologia effettuate a Usl e/o Ospedali negli ultimi tre anni con particolare riguardo al territorio della Regione Lombardia con i rispettivi importi, periodi e destinatari.
- copia della dichiarazione Iva dalla quale si rilevi il volume d'affari relativo all'anno 1987

Si farà luogo all'esclusione dalla gara nel caso che manchi e risulti incompleto o irregolare alcuno dei documenti richiesti.

La domanda di partecipazione non vincola l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE Luciano Cecchi

Il vescovo di Crotone ha parlato del Sud alla direzione del Pci calabrese

«È la prima volta, ma ci rivedremo»

«Non son venuto nella terra degli atei ma in mezzo a degli uomini per dialogare sugli uomini». Monsignor Giuseppe Agostino, vescovo di Crotone, ha partecipato ai lavori della direzione regionale del Pci calabrese dove ha svolto una relazione sul documento dei vescovi sul Mezzogiorno. «È la prima volta – osserva Pino Soriero – che ragioniamo di Chiesa e Meridione non da soli ma assieme ad un protagonista ufficiale».

ALDO VARANO

CATANZARO. «Dobbiamo rivederci per discutere più a fondo. La prima volta è sempre difficile: ci sono inevitabilmente un po' d'impaccio ed il rischio della parata». Ormai il ghiaccio s'è definitivamente sciolto: monsignor Giuseppe Agostino sta rispondendo ai comunisti che sono intervenuti nel dibattito con considerazioni, osservazioni, critiche e divergenze, dopo la sua relazione sul documento pastorale dell'Episcopato italiano, meglio conosciuto come il documento dei vescovi sul Mezzogiorno. Una riunione fuori dall'ordinario: «Un evento – dice Pasquale Poerio, presidente del Comitato regionale calabrese – che, mi permetto di dire, è un segno dei tempi, in quest'anno che si proietta verso il 2000».

Non ha precedenti in Italia questo incontro tra un vescovo della Chiesa di Roma ed un organismo ufficiale del Pci. In molti hanno cercato di farlo saltare: «Non facciamo la politica spettacolo – ha detto monsignor Agostino – abbiamo bisogno invece di una politica come valori, idee, progetti. Non ci muoviamo sulle suggestioni. Anche questa mia venuta qui – ha continuato – stava per essere sciupata molto, perché si vuol fare spettacolo. Abbiamo invece bisogno di ritrovarci dentro contenuti seri e profondi sennò non arriveremo mai a capirci». E prima di lui, introducendo la discussione, il segretario regionale dei comunisti, Pino Soriero, aveva sostenuto: «È questa l'esigenza primaria che avvertiamo in Calabria: rompere il muro del silenzio, superare antiche barriere, costruire un comune sentire, sollecitare lo sforzo unanime di tutti gli uomini di buona volontà. Dialogo e confronto devono diventare "risorse" primarie della Calabria nuova che vogliamo costruire».

Un segnale forte, insomma, sulla necessità di recuperare una dimensione ideale della politica, «un comune sentire – dirà monsignor Agostino – e la creazione di uno spazio per fare cultura come libertà», che vengono proprio da una delle regioni dove l'aggressività della mafia, il corrompimento clientelare, le degenerazioni dello scambio – duramente condannati dai vescovi – si contrappongono violentemente allo sforzo difficile per trasformare la Calabria.

L'Argenta blu scuro del vescovo s'è fermata accanto al marciapiede del piazzale del motel-Agip di Catanzaro con pochi minuti di ritardo sull'orario previsto delle 10 e mezzo. Lì, ad attendere l'alto prelato, erano i maggiori dirigenti del Pci della Calabria, molti dei quali conoscono personalmente il presidente della Conferenza episcopale calabrese.

«Ho accettato l'invito rivoltomi con spirito costruttivo e cristiano. Al di là e contro ogni possibile politicizzazione dell'evento, il mio gesto è umile e pretende di avere un significato preciso: incontrare uomini impegnati in politica, con le loro convinzioni, e dialogare sull'uomo di oggi, qui, nella nostra terra, portando il bagaglio della mia passione cristiana ed il sofferto pensiero dei vescovi italiani del Sud».

Su quel pensiero, il vescovo di Crotone ha parlato alla direzione regionale del Pci per 43 minuti: un'analisi serrata sui mali del sistema politico «che oggi ha difficoltà ad interpretare la società» ed una diagnosi impietosa, sulla scia del documento dei vescovi, sulle responsabilità dei «gruppi di potere locale che si presentano verso il centro come garanti di consenso e verso la base come imprescindibili trasmettitori di risorse, più o meno clientelari, più o meno soggette all'arbitrio, all'illegalità, al controllo violento, impedendo, così, la crescita autopropulsiva del Mezzogiorno». Un quadro, ha ricordato Monsignor Agostino, che è quello che spiega e chiarisce l'affermarsi del fenomeno mafioso.

Poi, il dibattito. Per primo: Giuseppe Cristoforo, consigliere regionale e sacerdote sospeso a divinis. Dopo, in un confronto che via via ha perduto ogni elemento di diplomatismo, altri dirigenti del Pci: da Franco Politano, vicepresidente della giunta, a Quirino Ledda, vicepresidente del Consiglio regionale; da Gianfranco Benzi, segretario regionale della Cgil, ad Annamaria Longo, da Paolo Rubino e Gino Pollmeni a Simona Dalla Chiesa.

«Ci hanno impedito di discutere tante cose. Anche vostri errori, il vostro diventare totalità, chiesa anziché restare strumento; talvolta il vostro demonizzare l'avversario. Ho raccolto dai vostri interventi – ha concluso il capo della Chiesa calabrese – un bisogno di disgelo ed intesa. Sono contento di avvertire anche in voi la necessità del superamento dell'ideologia che, neanche per voi, deve tradursi nel tramonto dei valori».

CITTÀ DI GARBAGNATE

PROVINCIA DI MILANO

Avviso per estratto di licitazioni private

Procedimento: lett. a) art. 1 legge 2.2.1973 n. 14 - art. 17, 2° comma L. 67/88 e art. 2 bis L. 155/89.

1) Opere di urbanizzazione primaria del piano insediamenti produttivi (Pip) in frazione Bariana.
Importo a base di appalto L. 1.165.579.606.
2) Lavori di esecuzione viabilità principale del PE2 (GB7).
Importo a base di appalto L. 875.000.000.
3) Sistemazione area di verde attrezzato di via Milano, Monza, Sempione.
Importo a base di appalto L. 646.148.319.

Le imprese che intendono partecipare dovranno far pervenire al Comune, entro e non oltre 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul B.U.R.L. domanda in carta legale corredata del certificato di iscrizione all'Anc cat. 6.

La domanda di partecipazione non è vincolante per l'Amministrazione comunale.

Garbagnate Milanese, 10 dicembre 1989

IL SEGRETARIO GENERALE dott. Luigi Caretto

IL SINDACO Pier Mauro Pioli

COMUNE DI SANTA PAOLINA

PROVINCIA DI AVELLINO

Lavori di consolidamento e risanamento idrogeologico del territorio comunale 1° stralcio L. 1.000.678.295.

Questa Amministrazione indirà una licitazione privata per l'appalto dei lavori in oggetto con il metodo di cui all'art. 24 lett. b) della legge 8/8/77 n. 584 così come modificato dall'art. 9 della legge 17/2/87 n. 80, con aggiudicazione in favore della impresa che avrà presentato l'offerta più vantaggiosa, da valutarsi da parte di apposita commissione comunale, sulla base dei seguenti elementi in ordine decrescente di importanza:

- valore tecnico di eventuali varianti migliorative;
- prezzo offerto;
- tempo di esecuzione.

Il termine per la esecuzione dei lavori è fissato in mesi 12 decorrenti dalla data del verbale di consegna.

Alla gara possono partecipare imprese singole o riunite ai sensi dell'art. 20 legge 584/77 e succ. allegando alla domanda di invito copia autentica del mandato con rappresentanza.

Le domande, redatte in carta legale, dovranno pervenire, a mezzo raccomandata, entro gg. 12 dalla pubblicazione del presente avviso, all'Amministrazione comunale di Santa Paolina (Av) - piazza Martiri d'Ungheria, la quale spedirà gli inviti nel termine di gg. 30 dalla data suindicata.

Alla domanda vanno allegati, a pena di esclusione, i seguenti documenti:

- dichiarazione sottoscritta, con firma autentica, di non trovarsi nelle condizioni di esclusione di cui all'art. 13 legge 584/77 e succ.;
- certificato di iscrizione all'A.N.C. cat. 19/d per un importo non inferiore a 1,5 miliardi;
- estratti autentici dei bilanci relativi agli esercizi 1985/1986/1987 corredati con situazione patrimoniale e conto economico dal quale risulti che è stato raggiunto in totale una cifra di affari, per lavori nel triennio, non inferiore a tre volte l'importo presunto dei presenti lavori;
- copie denunce annuali I.V.A. relative agli esercizi 1985/1986/1987;
- referenze bancarie di almeno due istituti di credito di importanza nazionale con attestazione che l'impresa ha sempre fatto fronte ai suoi impegni con regolarità e puntualità;
- elenco dei lavori più significativi eseguiti nel quinquennio 1983/1987 e di quelli in corso di esecuzione.

L'Amministrazione comunale si riserva la facoltà di appaltare la esecuzione di lotti successivi con la procedura di cui all'art. 12 legge 1/76 ed art. 15 legge 584/77.

L'opera è finanziata con i fondi assegnati al Comune di Santa Paolina dall'Ordinanza 1488/FPC così come modificata dall'Ordinanza 964/FPC/2A dell'Ufficio del Ministro per il Coordinamento della Protezione civile.

Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione.

Santa Paolina, 19 dicembre 1989

IL SINDACO prof. Alberto De Buono

Denuncia di Veltroni alla Camera

Il governo: «Mondadori? Tutto regolare...»

Il governo risponde alle numerose interrogazioni parlamentari sulla vicenda Berlusconi-Mondadori confermando la propria intenzione di non intervenire se non a cose fatte. Nessun accenno di autocritica nelle parole del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori e dei rappresentanti della maggioranza. Walter Veltroni (Pci): la concentrazione in atto in Italia non ha alcun riscontro negli altri paesi.

ROMA. Mentre stamane riprende al Senato l'esame del disegno di legge Mammì (e si riparte dall'articolo 5 che disciplina l'affollamento pubblicitario) ieri nell'aula di Montecitorio è riecheggiata la questione delle concentrazioni nel mondo dell'editoria, dopo il cambio di alleanze all'interno della Mondadori. Cristofori ha risposto alle numerose interpellanze senza mutare di una virgola la rotta di sostanziale fiancheggiamento alle concentrazioni in corso. Veltroni, replicando, ha registrato l'asintonia della discussione oggi in atto. Colgo – ha detto – due diversi livelli: da una parte sottovalutazione e ridimensionamento dell'accaduto da parte dell'esecutivo, dall'altra allarme e preoccupazione di altri livelli istituzionali, come il Capo dello Stato, la Corte costituzionale, il garante dell'editoria, per non parlare degli operatori dell'informazione e degli utenti. Tanti autorevoli pareri sostengono dunque che «i trust ci sono». I compiti che derivano al governo sono dunque fin troppo chiari: in primo luogo evitare che i «trust» si formino e comunque ridimensionarli quando questi contrastino con le esigenze di pluralismo previste dall'articolo 21 della Costituzione. Solo due cose il governo non può fare – ha aggiunto il dirigente comunista – fotografare i trust e metterli in legge così come sono o addirittura incitarli a concentrarsi di più. Due atteggiamenti che sembrano invece trasparire dalle posizioni espresse dal governo.

Veltroni ha poi contrapposto i dati delle concentrazioni industriali in Italia con quelli di molti altri Stati, arrivando alla conclusione che non c'è altro paese in Europa (e tantomeno è così negli Usa) dove il fenomeno si presenti in modo tanto massiccio. Vediamo queste cifre. Per quanto riguarda la tiratura dei quotidiani, la concentrazione Fininvest-Mondadori ha il 16,2% e la Rizzoli il 22,5. Nei settimanali la Fininvest-Mondadori ha il 33% e la Rizzoli il 19. Nella raccolta pubblicitaria complessiva la Fininvest-Mondadori ha il 42,7%, e, per le sole tv, la stessa Fininvest arriva al 61,2%, avendo un ascolto del 40%. È falso – ha aggiunto Veltroni – che una simile concentrazione sia la condizione necessaria per poter essere presenti sui mercati europei. I colossi stranieri multimediali non arrivano al 17% del mercato pubblicitario nazionale nel caso della Bertelsmann, al 15% la Springer, al 22,5% la Hachette, al 21% la Havas. Insomma – ha ripetuto Veltroni – la nostra situazione non ha paragoni nel mondo.

Cosa fare allora? Le proposte della Dc – ha detto l'esponente comunista – mirano addirittura a incoraggiare ulteriori allargamenti del gruppo più forte. Con l'ipotesi del governo si fotograferebbe la situazione sul tappeto dopo l'operazione Fininvest-Mondadori. Noi invece – ha detto Veltroni – proponiamo che si percorra la strada di una discussione al Senato per una legge che regolamenti le risorse di pubblicità. Se si stabilisce un tetto per un solo soggetto – ha aggiunto – altre se ne liberano per altri soggetti e l'economia di mercato si salda col diritto dei cittadini a una corretta informazione. In caso contrario – ha concluso – il rischio di regime di cui abbiamo spesso parlato diventa più reale che mai

A questo proposito Veltroni ha annunciato la presentazione di una ulteriore proposta di legge del Pci oggi a Montecitorio, ha sollecitato maggiori poteri per il garante dell'editoria (o di una commissione di garanzia) ed è tornato a respingere l'ipotesi dell'opzione zero Su questi temi domani si svolgeranno due audizioni parlamentari Cristofori alla commissione Cultura della Camera e Mammì alla commissione di vigilanza

A Cristofori ieri ha replicato anche l'indipendente di sinistra, Franco Bassanini, che ha contestato una lettura «tranquillizzante» dell'operazione Mondadori. È vero – ha detto – che si tratta solo di un accordo e non di un passaggio di quote, ma sappiamo che quell'accordo affida poteri determinanti a chi già deteneva una posizione di assoluta preminenza nell'editoria e nella pubblicità Il dc Vincenzo Scotti ha ribadito, se ce ne fosse bisogno, che l'orientamento scudocrociato è quello di coinvolgere la Comunità europea solo «a intese realizzate», mentre il socialista Giuliano Amato ha auspicato «norme antitrust nazionali» conciliabili «con quelle d'Oltreoceano» tali da «salvaguardare la cultura europea» senza ricorrere a «norme antiproibizioniste». ☐G.D.A


Walter Veltroni

Scontro Berlusconi-De Benedetti

Oggi il giudice decide sull'aumento di capitale

Oggi il giudice Gabriella Manfrin deciderà sulla contesa tra De Benedetti e Berlusconi sulla liceità della convocazione dell'assemblea straordinaria dei soci della casa editrice che dovrebbe deliberare un colossale aumento di capitale. Nella serata di ieri, intanto, il consiglio di amministrazione della Mondadori ha «dribblato» l'attacco portato dalla nuova maggioranza della finanziaria Amef.

DARIO VENEGONI

MILANO. L'appuntamento è per questa mattina in tribunale. I legali di Carlo De Benedetti e quelli di Silvio Berlusconi si ritroveranno nello studio della dottoressa Gabriella Manfrin, giudice dell'ottava sezione civile. Il magistrato, lette le memorie che le parti gli hanno recapitato — quelle di Berlusconi sabato, quella di De Benedetti ieri sera — dovrà decidere in merito alla convocazione dell'assemblea straordinaria della Mondadori deliberata dal consiglio di amministrazione su richiesta della Cir (De Benedetti). Nel corso dell'assemblea straordinaria, il prossimo 26 gennaio, sarà proposto agli azionisti — se non ci saranno intoppi legali — un aumento di capitale da 80 a 400 miliardi, per effetto del quale vi sarebbe un tale rimescolamento delle carte nell'azionariato da riportare in maggioranza lo schieramento del presidente dell'Olivetti e in minoranza Berlusconi e i suoi soci.

Domani, poi, il presidente del tribunale Clemente Papi dovrà decidere in merito alle richieste di sequestro delle azioni Amef dei Formenton (chiesto dalla Cir) e delle azioni Mondadori privilegiate di De Benedetti (chiesto dai Formenton). In previsione di questa udienza il presidente Papi (che aveva già nominato un custode per le azioni Amef) ha disposto il fermo giudiziario anche delle azioni di De Benedetti.

«Uno a uno, palla al centro», è stato il commento del fronte Berlusconi alla notizia della delibera del presidente del tribunale. Ma subito è seguito l'acido commento della Cir, che parla in pratica di autogol del Formenton. «Con la richiesta al tribunale — dice la Cir — la famiglia Formenton si trova costretta a riconoscere esplicitamente e pubblicamente l'esistenza del contratto stipulato il 21 dicembre '88 e con il quale la stessa famiglia cedeva le proprie azioni Amef alla Cir». «La Cir conferma di essere adempiente rispetto alle clausole contrattuali, come risulterà in tutte le sedi competenti». Se il tribunale riconoscerà quel contratto come valido De Benedetti potrà contare su una solida maggioranza assoluta in qualsiasi assemblea allo scadere del patto di sindacato dell'Amef, tra un anno esatto.

Ieri, intanto, la *Gazzetta ufficiale* ha pubblicato l'avviso di convocazione dell'assemblea straordinaria e ordinaria del 16 gennaio. L'iter dell'assemblea dei soci della Mondadori è quindi avviato; solo un provvedimento di un giudice potrà arrestarlo.

In serata il consiglio di amministrazione della casa editrice è tornato a riunirsi a Segrate, per esaminare le richieste avanzate dalla nuova maggioranza della finanziaria Amef. L'Amef aveva sollecitato il consiglio a convocare entro la prima metà di gennaio un'assemblea per deliberare un'azione di responsabilità contro gli stessi componenti del consiglio di amministrazione, rei di aver approvato la delibera sull'aumento di capitale. Altri punti all'ordine del giorno la revoca degli stessi consiglieri e la nomina di nuovi.

Il consiglio — interamente composto ora da uomini vicini a De Benedetti — ha deciso di accogliere la richiesta, limitandosi ad integrare con queste proposte l'ordine del giorno dell'assemblea già convocata per il giorno 26. Una soluzione che salvaguarda, per la Cir, la cosa più importante, e cioè l'assemblea straordinaria con la relativa proposta di aumento di capitale. Sempre per il 26 gennaio, ma di pomeriggio, è stata convocata l'assemblea speciale degli azionisti ordinari della Mondadori.



Franco Carraro e a destra la sala del consiglio comunale di Roma

Al ministro socialista i 43 voti di Dc, Psi, Psdi, Pli, della Agnelli e forse di un missino

Il candidato alla poltrona di vice, silurato, diserta: Forlani mi ha ingannato, offesa la mia dignità

Carraro sindaco di Roma Scoppia il caso Michelini

Franco Carraro, ministro socialista del Turismo, è stato eletto ieri sindaco di Roma. Un'elezione annunciata, «benedetta» da Craxi e Andreotti. Lo hanno votato Psi, Psdi, Dc e Pli. Scheda bianca del Pri. Ad Alfredo Reichlin i suffragi del Pci e della Sinistra indipendente. Nella Dc scoppia il «caso Michelini»: l'ex giornalista, silurato all' ultimo momento come vicesindaco, non ha partecipato all'elezione.



STEFANO DI MICHELE

ROMA Il sindaco più «annunciato» della capitale alla fine ce l'ha fatta. Dalle venti e trenta di ieri sera Franco Carraro, ministro socialista del Turismo, è il nuovo primo cittadino di Roma, eletto da una maggioranza composta da Dc, Psi, Psdi e Pli. Il ministro è stato votato, «a titolo personale», anche dalla repubblicana Susanna Agnelli, il cui partito si è rifiutato di entrare nella coalizione. Con Carraro ci saranno undici assessori dello Scudocrociato, cinque del suo partito, uno a testa per socialdemocratici e liberali. Una maggioranza debole, di 42 voti su 80 (anche se ieri sul nome di Carraro è confluito un consenso in più, probabilmente proveniente dai banchi dell'estrema destra, portando così i suoi voti a 43), che già deve registrare una defezione di rilievo: quella di Alberto Michelini, europarlamentare dc e votatissimo alle elezioni di ottobre. Dato per sicuro come vicesindaco fino all'ora di pranzo, è stato all'ultimo momento sostituito con la sua collega di partito Beatrice Medi, aprendo così una durissima polemica. Ma in casa dc le lacerazioni e gli scontenti vanno ben oltre Michelini, e rischiano di trasformarsi, in poco tempo, in una mina vagante che potrebbe affondare la fragile maggioranza a cui è appigliato il neosindaco Carraro. Il Pci ha votato per Alfredo Reichlin, che ha guidato la lista comunista alle elezioni, i verdi hanno abbandonato l'aula, i repubblicani (caso Agnelli a parte) hanno scelto la scheda bianca. Molti, comunque, giurano su un loro rientro nel pentapartito la prossima primavera, dopo le elezioni amministrative. Per far loro posto, Dc e Psi dovranno cedere un assessorato a testa.

Quella di ieri è stata una giornata fittissima di impegni per i partiti. Per la Dc si è trattato di un vero e proprio psicodramma, con divisioni, ripensamenti e colpi di scena. «Di questa situazione se ne doveva far carico il segretario nazionale – accusava, durante la riunione dell'esecutivo, Paolo Cabras –. Invece il partito romano è stato lasciato solo». «Lo ripeto: sono contro il sindaco socialista – ripeteva il leader demitiano Elio Mensurati –. Chi l'ha accettato si assume una grande responsabilità». Gli rispondeva, a brutto muso, Cesare Cursi, capo dei fanfaniani: «Non è consentito a nessuno dissociarsi con una mano e con l'altra aggrapparsi alle poltrone». La facce lunghe, nello Scudocrociato, erano molte: c'era quella di Gabriele Mori, capo dei forlaniani, passato dal traffico alla sanità; quella di Massimo Palombi, capo di Forze Nuove, che ha dovuto lasciare i lavori pubblici per il bilancio. E c'era quella di Antonio Mazzocchi, assessore ai servizi sociali, lasciato fuori dalla giunta. Al suo posto, nell'assessorato che dovrà tornare ad occuparsi di appalti di mense, Giovanni Azzarro, vicino a Gava ed eletto anche con i voti di Cl. Tra gli altri assessorati la Dc avrà il piano regolatore, finito ad Antonio Gerace, il traffico, l'ambiente e il personale. Al partito di maggioranza andrà anche la presidenza dell'Acea. I cinque assessori socialisti sono invece equamente ripartiti tra le cinque correnti più forti del partito romano. La parte del leone la fa Paris Dell'Unto, che piazza Gianfranco Redavid sulla poltrona dei lavori pubblici, mantiene il capogruppo e punta alla presidenza dell'Atac, l'azienda dei trasporti. Al liberale Paolo Battistuzzi è toccato l'assessorato alla cultura e al centro storico, mentre il Psdi ha ottenuto le deleghe all'edilizia privata e all'avvocatura, insieme alla presidenza dell'azienda della Nettezza urbana.

Il «caso Michelini» è destinato a pesare nella Dc. L'ex giornalista della Rai è, oltre che consigliere, deputato a Montecitorio e a Strasburgo. E proprio da quest'ultimo incarico, da settimane, il suo partito premeva per farlo dimettere. E ieri, a poche ore dal consiglio che lo doveva eleggere vice di Carraro, ha inviato a Forlani e Pietro Giubilo, segretario della Dc romana, le sue dimissioni da eurodeputato. Qui il colpo di scena: durante un tempestoso colloquio Giubilo gli faceva sapere che era tutto inutile, e che la Medi avrebbe preso il suo posto. Michelini è uscito dal gruppo Dc scuro in volto, e non si è fatto vedere in Campidoglio. «Ho preso atto con sorpresa e sconcerto che sul mio nome non esisteva più il consenso politico per l'incarico di vicesindaco», ha dichiarato in serata. E ha aggiunto: «È un comportamento inaccettabile». «La decisione di non partecipare al consiglio è dettata dalla precisa volontà di garantire e tutelare la dignità del mandato conferitomi», ha concluso. Fuori da ogni incarico anche Enrico Garaci, il «signor Nessuno» che aveva capeggiato la lista dc.

Nel suo discorso, pronunciato subito dopo l'elezione, Carraro ha tenuto a presentare la sua giunta come «senza scadenze», rivolgendo un appello al Pri a rientrare presto in maggioranza. Del programma in Campidoglio si parlerà solo dopo le ferie natalizie.

Sì, il patto c'era E Garaci torna ad esser Nessuno...

ROSSELLA RIPERT

ROMA Smascherato, furiosamente negato, il grande patto alla fine è stato rispettato. Il manager milanese guiderà il Campidoglio all'ombra della stretta di mano tra Craxi, Forlani e Andreotti, gli uomini di Giubilo e Sbardella prenderanno posto nei punti chiave del palazzo. Decisa a tavolino, mercanteggiata, la soluzione della grande crisi che da mesi paralizza il Campidoglio era già pronta ancor prima che si aprissero le urne. Granitico, perentorio, trattteggiato fin nei minimi particolari, tenuto nascosto quel tanto che basta per non sconcertare l'esercito di fiduciosi elettori, ieri il patto è andato pubblicamente in scena. Mostrando a tutti il suo caro, carissimo prezzo.

La Dc di Pietro Giubilo, l'ex sindaco incriminato per l'«affaire» mense, ostinatamente ancorato alla poltrona fino a quando lo stesso presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, non l'ha sfiduciato, ha messo all'asta la poltrona di primo cittadino a costi salati. Disposti a mettere da parte il signor Nessuno, quell'Antonio Garaci rettore dell'Università di Tor Vergata scelto a sorpresa per guidare la rissosa lista scudocrociata nei giorni amari del gran rifiuto di Oscar Scalfaro e degli strali del cardinal Poletti, i dc hanno portato a casa 11 assessorati. Hanno scalzato i socialisti dal piano regolatore, dal bilancio, dalla polizia urbana, dall'anagrafe e dal decentramento, dai servizi tecnologici; hanno incassato l'assessorato alla sanità prima dei repubblicani e quello all'ambiente guidato nella scorsa legislatura dai liberali; hanno difeso con i denti l'edilizia pubblica, il traffico, il personale, la scuola e i servizi sociali. Un grasso bottino, spartito da galantuomini tra i propri «fidati», impreziosito dalla carica di vicesindaco andata a Beatrice Medi che ha scavalcato l'uomo dell'Opus Dei, l'eurodeputato Alberto Michelini, scurissimo in volto.

E il Psi? Il manager è costato un assessorato, dei sei schierati nelle passate giunte del pentapartito ne restano cinque: quello ai lavori pubblici, al commercio, alla casa e al patrimonio, allo sport e turismo, agli affari generali e al Tevere. I socialdemocratici confermano invece il vecchio assessorato all'edilizia privata reso più sostanzioso dall'assorbimento di quello all'agricoltura, alle aree industriali, all'avvocatura nonché (sarebbe stato davvero troppo magro il risultato per un sol uomo) dalla carica di «assessore anziano» in passato gioiello dei repubblicani. I liberali, abbandonato l'ambiente, incassano l'assessorato al centro storico e quello alla cultura oltre la competenza dell'ufficio studi e la presidenza della commissione Roma capitale.

Coerenti con il loro stile, consolidato negli anni burrascosi del matrimonio Dc-Psi, i «quattro» hanno fatto razzie anche fuori del palazzo dividendosi scientificamente, in barba al regolamento sulle nomine che invoca invano competenza e trasparenza, le cariche nelle aziende pubbliche. Lo scudocrociato ha portato a casa la direzione dell'Acea, l'unica azienda municipalizzata in attivo sulla quale Sbardella aveva messo gli occhi da tempo con l'intenzione di scalzare il presidente socialista, e del Teatro dell'Opera, diretto fino ad ora da un altro socialista. Il Psi invece ha conquistato l'Atac, l'azienda di trasporto prima dominio dc. I socialdemocratici hanno messo piede nell'Amnu, l'azienda di nettezza urbana, e nel Teatro di Roma. Ai liberali, infine è andata l'Ascoroma, la società di assistenza del Comune. Sorte «anomala» è toccata alla Centrale del latte. Da sempre feudo dei repubblicani, in attesa del ritorno a Canossa del repubblicano Oscar Mammì, per ora resta nelle mani del commissario straordinario Guglielmo Iozzia, di area dc.

Eletto il manager e la sua corte, sistemato l'organigramma degli enti pubblici, per i «quattro» non resta che completare l'opera. Il sipario si apre ora sulle presidenze delle Usl e sulle circoscrizioni. La parola d'ordine è «omologare». E, passato il piccolo inciampo delle elezioni amministrative di primavera, si avrà tutto il tempo di allungare le mani sulla Regione e sull'eretica Provincia guidata ora da una giunta di sinistra.

Un «libro bianco» del Pci accusa l'imprenditore andreottiano
Il finanziere a Botteghe Oscure per la presentazione del dossier

«Ecco i misfatti di Ciarrapico»

«Ciarrapico, editore, re delle acque minerali: i suoi amici, i suoi affari». È il titolo del «libro bianco» sull'imprenditore andreottiano presentato presso la Direzione del Pci dalla federazione di Frosinone. Un dossier sull'arbitrato per Fiuggi, su Giannettini, sulla nascita di un impero economico che è un sistema di potere. C'erano Angius, Andriani e Salvi e, a sorpresa, si è presentato anche il «Ciarra».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Uno che, sicuramente, considera il tempo denaro non poteva attendere l'uscita dei giornali per sapere quali accuse erano contenute nel «libro bianco» del Pci contro di lui. Così Giuseppe Ciarrapico si è presentato, puntuale, alle Botteghe Oscure e, seduto in prima fila, ha ascoltato l'atto d'accusa contro il suo sistema d'affari. Perché nel dossier prodotto dalla federazione di Frosinone del Pci c'è tutta la storia di questo imprenditore rampante il cui potere economico è cresciuto all'ombra di Andreotti. Dalle pubblicazioni apologetiche sul fascismo, all'acquisto dell'Ente Fiuggi con i soldi di Roberto Calvi; dalla vicenda della «spartizione» di Tor Vergata, all'«oscuro» nodo arbitrale sulla gestione dell'Ente Fiuggi (il punto centrale dell'impero Ciarrapico). Un intreccio di politica e affari che ha attraversato gli anni della P2, dei Servizi segreti «deviati», del crack dell'Ambrosiano, e che ora si ripropone, ancora più radicato, sotto i riflettori del Caf, il patto Craxi-Andreotti-Forlani.

«L'idea di questo libro bianco su Ciarrapico – ha affermato Gavino Angius, responsabile del Pci per gli enti locali – nasce dopo aver visto che cosa è successo nell'arbitrato tra Comune ed Ente Fiuggi. Sono troppo gravi le violazioni delle norme che dovrebbero regolare i rapporti tra pubblico e privato in campo economico». La storia dell'arbitrato è incredibile. In vista della conclusione del contratto di gestione delle fonti di Fiuggi, prevista per il maggio del 90, la giunta di programma della cittadina ciociara (dove Dc e Pci collaborano da dieci mesi) comincia a pensare a una soluzione diversa da quella dell'Italfin 80. La vertenza gli arbitri la risolvono in favore di Ciarrapico: in caso di mancato rinnovo della gestione il Comune dovrà sborsare 73 miliardi.

«La verità è che l'imprenditore andreottiano vuole espropriare Fiuggi della sua risorsa, le fonti – ha detto Franco Cervini, della segreteria della federazione di Frosinone –. Secondo gli arbitri ogni cittadino di Fiuggi sarebbe oggi debitore nei confronti di Ciarrapico di ben 10 milioni. È un assurdo». Come lo è, certamente, la storia nascosta dietro la vertenza. L'arbitro del Comune, per esempio, non aveva comunicato di avere lo studio insieme con quello dell'Italfin 80; e il presidente del collegio arbitrale era il magistrato Filippo Verde, capo gabinetto del ministro Vassalli (quello della sentenza Manca-P2). «Possiamo dichiarare singolare – ha commentato Cesare Salvi, responsabile della sezione Stato e diritti del Pci – il fatto che i due arbitri avessero lo stesso indirizzo. Inopportuna la scelta, per un arbitrato così delicato, del capo di gabinetto del ministro Vassalli». L'altro aspetto inquietante della storia è che quando gli avvocati del Comune hanno chiesto di ricusare gli arbitri, la Dc di Fiuggi ha posto il veto, mandando implicitamente in crisi la giunta di programma. «I democristiani hanno preso la decisione – ha aggiunto Cervini – dopo una riunione con Ciarrapico e Andreotti. Ebbene, si trattava di scegliere tra gli interessi di Fiuggi e quelli di Ciarrapico. La Dc ha scelto gli interessi di quest'ultimo».

E il «Ciarra»? Non ce l'ha fatta a resistere. E, contrariamente alle linee di comportamento del «principale» (così Ciarrapico chiama Andreotti), è intervenuto replicando alle accuse sulla vicenda-Fiuggi. Non una parola, invece, sulle rivelazioni del «libro bianco» che racconta la storia della sua, improvvisa, scalata ai vertici finanziari nazionali. Un percorso ricostruito minuziosamente, con tanto di documentazione giudiziaria: dalle prime condanne per emissione di assegni a vuoto, alle istruttorie in cui Ciarrapico compare come imputato al fianco di Francesco Pazienza, Alvaro Giardili e Maurizio Mazzotta, o in quelle per le evasioni fiscali. Disavventure processuali che aiutano a capire quale rete di rapporti ha tessuto il «Ciarra» a cavallo tra gli anni 70 e 80, per diventare il «finanziere del Caf». Emilio Pellicani in un memoriale del 1982 parla, per esempio, degli affari conclusi da Carboni con l'imprenditore andreottiano, negli anni 70 editore del *Borghese*. E Pecorelli? La frequentazione con l'inquietante direttore di Op, assassinato nel 1979, è ampiamente provata e ammessa dallo stesso Ciarrapico che ieri mattina si è invece trincerato dietro un «no comment» quando Cesare Salvi gli ha chiesto se era vero che Guido Giannettini, uomo dei Servizi, imputato per la strage di piazza Fontana, lavorava per l'Italfin 80. Subito dopo ha salutato, ringraziato il Pci per il *fair play* dimostrato facendolo assistere alla conferenza stampa e se n'è andato.

Nel dossier, comunque, vengono anche riprodotti gli atti della commissione parlamentare della P2 che riguardano la vicenda Calvi. Ciarrapico ottenne dal banchiere dell'Ambrosiano i miliardi per rilevare dall'Acqua marcia l'Ente Fiuggi: 40 miliardi senza garanzie reali. Erano i mesi dell'agonia dell'Ambrosiano. Bagnasco, socio del «Ciarra» nella commercializzazione dei titoli Europrogramme, andreottiano di ferro, era diventato vicepresidente. Calvi sperava di ottenere da Andreotti un aiuto per salvarsi dal disastro finanziario. E in cambio...



Andreotti: «Spetta solo al Pci decidere sul nome»

Craxi, Andreotti (nella foto) e Forlani insomma il «Caf» al completo, di scena stasera alla berlusconiana *Retequattro* per giudicare la svolta del Pci. Ecco alcune anticipazioni delle interviste di Emilio Fede. Andreotti: «Spetta solo ai comunisti decidere come si debbano chiamare. Essenziale è che non si tratti di una plastica facciale, ma di un modo diverso di considerare la vita politica democratica». Forlani: «La speranza è che la crisi del Pci porti ad una situazione complessiva di maggiore garanzia e sicurezza democratica». Craxi: «Ad essere ottimisti siamo ancora a metà strada».

E Craxi da Praga: «Sono comunisti all'italiana...»

Il segretario del Psi torna a parlare delle vicende del Pci anche da Praga, dove ieri ha incontrato i giornalisti cecoslovacchi. «Ci auguriamo – ha detto fra l'altro – che tutto quanto sta avvenendo nel mondo comunista acceleri un processo di revisione radicale che i comunisti italiani hanno già cominciato. Sono un po' comunisti all'italiana (?), che devono portare avanti questa revisione, altrimenti non ci saranno altri che loro in Europa a chiamarsi comunisti». La prospettiva, secondo Craxi, resta quella dell'«unità socialista»: «I comunisti comprendano che il solo socialismo in Europa e in tutto il mondo è un socialismo democratico, liberale, riformista». Per i paesi dell'Est, invece, Craxi ha detto di pensare ad «un socialismo non solo radicalmente diverso dal comunismo, ma anche dalla socialdemocrazia...».

«Il Popolo» attacca Martelli e Visentini

Replica sprezzante da parte del *Popolo* ai giudizi espressi in due interviste da Claudio Martelli e Bruno Visentini, sul «decisionismo» di alcuni ministri e sulla svolta del Pci. In un corsivo il quotidiano dc rimprovera oggi al vicepresidente del Consiglio di non voler mettere la «mordacchia», nonostante il suo delicato incarico istituzionale. A Visentini, «da sempre accanito sostenitore dell'alternativa», *Il Popolo* ricorda invece il suo ruolo di presidente della «Cir» nel cuore della lotta alla Mondadori: «Non vorremmo – conclude l'organo dc – che l'indignazione di Visentini contro il moderatismo dilagante fosse così grande da farlo dimettere per coerenza dalla Cir».

Il dc Fiori: «Il mio gruppo censura la libertà di voto»

«Non è accettabile che l'introduzione del voto palese si trasformi ora in uno strumento per sottoporre il Parlamento ad una censura preventiva, ideologica e politica, da parte delle segreterie politiche o peggio dei capicorrente». A indurre il dc Publio Fiori a protestare così duramente, in una lettera ai deputati del suo gruppo, è stato il richiamo formale mossogli dal direttivo dc, per aver presentato un subemendamento ai ddl sulle pensioni. Fiori ha annunciato che si rivolgerà alla Lotti e a Cossiga: «La libertà di voto è un diritto politico assoluto, garantito dalla Costituzione, sul quale il partito non ha alcun potere, tanto che il suo esercizio è tutelato persino dal codice penale».

Liste Arci? Per Chiti (Pci) sarebbe «una sciocchezza»

«Politicamente mi sembra una sciocchezza»: così il segretario del Pci toscano, Vannino Chiti, ha commentato la proposta avanzata al convegno di Grosseto dell'Arci nova di presentare liste Arci alle prossime elezioni amministrative. «Non confondiamo – ha aggiunto Chiti – il ruolo dei movimenti e delle associazioni con quello dei partiti». Critico anche il presidente dell'Arci toscano, Alessandro Venturi: «Sono contrario alla presentazione di liste autonome, ma disponibile ad un ruolo attivo dell'associazione nella campagna elettorale».

GREGORIO PANE

Pinot di Pinot®
VINO SPUMANTE SECCO
F.lli GANCIA & C.



Per una scuola multietnica

Convegno del Pci a Verona «Battere il razzismo rispettando ogni cultura»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. Sono ancora pochi i bambini «stranieri» che frequentano la scuola dell'obbligo in Italia: 13.261 quest'anno. Circa 5.000 «extracomunitari», più i rom, gli zingari, i polacchi... «Ma cresceranno, cresceranno sempre più», avverte Paolo Serreri, della segreteria nazionale Cgil-Scuola. E saranno la testimonianza concreta di un altro dei tanti problemi posti dallo spostamento di masse da una parte all'altra del mondo: riorientare i sistemi scolastici. Come? Il Pci ha cominciato a porsi la domanda in un convegno nazionale, «Un nuovo principio educativo per una società multietnica», svoltosi ieri a Verona, «Città scelta non a caso», ha ricordato Lalla Trupia, segretaria regionale del Pci. Le cronache di episodi di razzismo, qui, sono fin troppo frequenti. D'altronde non si può dire che il richiamo, per i veronesi, abbia funzionato.

Principio generale: «Bisogna uscire dall'idea di un'educazione degli stranieri a standard occidentali di cultura, disegnare un modello in cui ogni diversa cultura porti il proprio contributo», dice l'antropologa Matilde Callari Galli. «Arrivare ad una scuola che rispetti le differenze, che non instauri rapporti di supremazia o di omologazione della nostra cultura sulle altre», concorda Umberto Ranieri, responsabile Pci per la scuola.

Delle iniziative ci sono già. Il Pci ha presentato in Parlamento il progetto Alberici-Spetlich per il diritto allo studio delle minoranze linguistiche e dei cittadini immigrati. Ranieri garantisce, su questo e altri aspetti, «una nostra forte iniziativa parlamentare». E Giorgio Mele, «sottosegretario all'istruzione del governo ombra», annuncia che a gennaio il suo ministero farà «una convenzione sui diritti educativo-formativi del cittadino straniero, in collaborazione con le associazioni e le comunità di immigrati». La scuola, però, sottolinea, «deve entrare in una seria politica dei diritti, non può esserne il surrogato». Proposte concrete? Le prime, su cui concordano Ranieri e Serreri, sono alcune richieste di modifica alla legge sull'immigrazione del 1986: ad esempio, inserire a scuola gli alunni stranieri non in base all'età, ma secondo i loro livelli culturali. Organizzare corsi di recupero linguistico con esperti bilingui designati dalle associazioni di immigrati, corsi di formazione professionale, corsi informativi su servizi e mercato del lavoro...

La scuola, nella preparazione di una società multietnica, non è il fattore determinante, avverte Umberto Cerroni, docente di scienza della politica. Il problema generale «è l'apertura del nostro orizzonte intellettuale. Oggi la cultura diventa il volano di riorientamento, senza il quale la società di massa diventerà una dorata giungla». Sì, ma intanto? «Per quel che può fare la scuola – dice il docente de La Sapienza Francesco Susi – non esistono scorciatoie. Bisogna armarsi di determinazione, abbandonare le illusioni idealistiche, guardare un po' alle esperienze di altri paesi. Come la Germania». A Verona è venuto («Oggi mi sento minoranza anch'io: sono l'unico straniero», ha notato ironico dopo essersi guardato intorno) il prof. Otto Filtzin, dell'Università di Coblenza, che segue vari progetti di «pedagogia interculturale». Conclusioni dettate dalla sua esperienza: «La scuola deve riflettere la realtà sociale quotidiana del quartiere», e «l'approccio interculturale deve iniziare fin dall'asilo nido, dalla materna. Già alle elementari è troppo tardi». Nella sua città, le scuole materne-elementari contano già dal 30 al 60% di bambini stranieri. «Quasi tutti bilingui, una ricchezza da cui adesso sono penalizzati proprio i bambini tedeschi, che conoscono una sola lingua».

Il dottor Rossano ritira la minaccia di «precettare» i consiglieri ed è stupito delle reazioni «polemiche»

Ma è soltanto una tregua Tega («Due torri»): «Non siamo subalterni, e non ci nomina certo lui»

Bologna, prefetto in retromarcia «Sui nomadi decida il Comune»

Il Consiglio comunale di Bologna non è più «precettato»: potrà discutere dei problemi dei nomadi secondo il calendario che si è autonomamente fissato. Il prefetto ha fatto marcia indietro, ma non rinuncia certo alla polemica. Il Comune deve fare questo, il Comune deve fare quest'altro... Dimentica di essere non il rappresentante di un ente di beneficenza, ma dello Stato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNER MELETTI

BOLOGNA. Il prefetto Giacomo Rossano, quello che ha scambiato i consiglieri comunali per i controllori di volo, non «precetta» più, innesta la retromarcia e dice che il Consiglio comunale di Bologna può discutere del problema nomadi nelle date che già erano state fissate da giunta e capigruppo. In una lettera di quattro cartelle (è scritta in perfetto «prefetturese». Dice ad esempio che non sono «satisfattivi i menzionati accordi con la predetta organizzazione») il prefetto comunica al sindaco Renzo Imbeni che il Consiglio comunale non dovrà obbligatoriamente discutere dei nomadi domani 20 dicembre (come fissato nel «diktat» precedente) ma che «si conviene sull'ipotesi di un suo breve differimento di qualche settimana».

Le «concessioni» del prefetto non vanno però oltre. La lunga lettera è tutta un'autodifesa, fatta con tanto fervore che sfocia anche nell'autogol». Scrive il prefetto che la norma giuridica invocata (quella del 1915) non è stata «cassata» dalla Corte costituzionale; che lui non aveva «precettato il Consiglio», ma *voleva soltanto che discutesse* un ordine del giorno già inserito. Si stupisce, pertanto, della reazione del sindaco, ma bontà sua non vuole raccogliere «gli spunti polemici pur copiosamente presenti» nella lettera di Renzo Imbeni.

Il prefetto rivendica il suo «diritto-dovere di intervento nelle problematiche interessanti profili costituzionalmente rilevanti per tutti i cittadini». E sgrida il Comune, perché ci sono «preoccupanti alterazioni della tranquillità della nostra collettività: l'incontrollato insediamento nomade, la crescente presenza extracomunitaria, sfrattati e sfrattandi presso ché ignorati». Lui, padre saggio ma incompreso, può soltanto osservare questa situazione, e dire «ancora una volta» al Comune che deve intervenire.

Strano prefetto, questo (rappresentante non di un ente di beneficenza ma dello Stato), che ordina i «blitz» *contro gli zingari e poi si lamenta* con il Comune perché non sono pronte tutte le aree di sosta; che ordina l'esecuzione degli sfratti, poi piange con il Comune perché nessuno fa niente per gli sfrattati. Gli interventi comunali non sono certo sufficienti, ma contano senz'altro di più delle «geremiadi» prefettizie.

Stupefacente la conclusione: il Comune deve lavorare in fretta, anche per evitare che «cultori amministrativi o costituzionalisti (prefetto compreso, ndr) debbano ricercare strumenti di diritto prefascista, fascista o del quarantennio di democrazia repubblicana per garantire ordine e sicurezza pubblica». Insomma, fra prefettura e Comune non c'è pace, al massimo una piccola tregua.

Ne prende atto il capogruppo «Due torri», Walter Tega, che ricorda al prefetto che i «consiglieri non sono subalterni al prefetto né nominati da lui». «Invieremo anche noi una lettera dettagliata al signor Prefetto, per ribadire che è nostra intenzione sviluppare una collaborazione, sulla base di una precisa distinzione di ruoli. Certamente, la forma della comunicazione burocratica, il ricorso alle ordinanze, la confusione di ruoli messi in campo dal Prefetto, non favoriscono i necessari rapporti tra i poteri pubblici. Il gruppo "Due torri" (comunisti ed indipendenti, ndr) chiede al sindaco ed agli altri gruppi consiliari di affrontare la questione del rapporto Prefetto-Consiglio».

L'Opera nomadi, in una conferenza stampa, ha denunciato ieri che un nomade handicappato è stato picchiato in questura a Ferrara. «Hanno minacciato di bruciare le roulotte ai nomadi perché avevano denunciato l'episodio».

Milano, accuse dei nomadi

«Roky poteva salvarsi Abbiamo telefonato al 113 ma loro riattaccavano»

Nel campo nomadi di Muggiano gli zingari gridano la loro rabbia per la fine del piccolo Rocky, arso vivo in una roulotte. Il coordinatore del campo Matteo Stepich ha messo a verbale le sue accuse alla polizia: «Hanno riattaccato il telefono due volte, prima di avvisare i pompieri. I soccorsi sono arrivati con 50 minuti di ritardo». La Questura smentisce, ora la parola passa alla magistratura.

MARINA MORPURGO

MILANO. Ci sono fango, topi, rifiuti, un groviglio di fili elettrici scoperti e neppure un estintore, nel campo nomadi di Muggiano, quello «attrezzato». Figurarsi se di estintori si può parlare nella parte esterna del campo, quella completamente abusiva, dove è avvenuta la tragedia di domenica sera e dove sono stipate circa trenta roulotte. Ce ne fosse stato uno, almeno uno, il bimbo Roky Vasic Radulovic di 23 mesi — troppo piccino per scappare attraverso le finestre, come hanno fatto suo zio, suo nonno e le sue due sorelle maggiori — forse sarebbe vivo. Sarebbe bastato un attimo in più per permettere ai suoi parenti di afferrarlo e portarlo in salvo, lontano da quel tetto di cellophane teso tra due roulotte che, per colpa di una stufa a legna, si era acceso come un cerino, facendo esplodere pochi minuti più tardi le quattro bombole di gas. Roky avrebbe potuto farcela e cercare di campare fino a 35 anni: è questa la vita media di un nomade a Milano, secondo i calcoli dei medici del Naga, l'associazione di volontari che presta loro l'assistenza sanitaria. Invece il bimbo è andato ad allungare la lista degli zingarelli morti carbonizzati: tredici negli ultimi due anni, come ha denunciato Giovanni Russo Spena di Dp, che ieri ha chiamato in causa come responsabile il ministro della Protezione civile, Vito Lattanzio.

Ci sono altri chiamati in causa per questa tragedia. Matteo Stepich è il capo riconosciuto del settore «attrezzato» del campo, l'unico ad avere una casetta ed un telefono. È stato lui a vedere le fiamme alzarsi, e a chiedere aiuto al 113: «Ho chiamato alle 17.10, ma appena ho detto che ero del campo nomadi la linea si è interrotta» — racconta Stepich —. «Fanno così molte volte, quando io chiedo aiuto. Spesso qui scoppiano delle risse tremende, con gli zingari di passaggio, e lo telefono per evitare il peggio: mi rispondono che non possono venire, che siamo in troppi, che è pericoloso. Questa volta ho richiamato subito, loro hanno riattaccato. Solo alla terza chiamata, quando ho urlato che c'erano dei bambini in pericolo, mi hanno passato i pompieri che sono arrivati alle 17.50. Hanno tardato talmente che io, angosciato, ho telefonato nel frattempo anche ai carabinieri».

Alle accuse del capo di Muggiano la Questura replica seccamente per voce del questore Umberto Lucchese, che dice che le chiamate al 113 sono tutte registrate su nastri: «Li abbiamo ascoltati attentamente, e c'è un'unica chiamata alle 17.17, girata subito ai pompieri». Anche i vigili del fuoco, regolarmente costretti a fare i miracoli per gli organici ridotti all'osso, si difendono: «Non è possibile che ci abbiamo messo così tanto ad arrivare». Secondo la relazione del commissariato di zona, in effetti, i pompieri sarebbero arrivati verso le 17.35, subito dopo la volante e la prima ambulanza: «I miei pizziotti sono arrivati che la roulotte ancora bruciava — dice il dirigente Carlo Petrelli —. Hanno cercato di buttarsi tra le fiamme, ma sono stati proprio i nomadi a fermarli, a dire che era inutile, impossibile».

Le polemiche non serviranno a ridare vita a Roky Vasic Radulovic, forse apriranno gli occhi a una città troppo distratta. A Milano sono concentrati circa 2.000 zingari, di cui mille italiani e mille slavi: solo tre sono i campi comunali attrezzati, e tra questi c'è quello di Muggiano — teatro della tragedia — già semidistrutto (visto che il termine dei lavori tardava per lungaggini burocratiche, tre anni fa è stato occupato abusivamente).

Ancora accese polemiche sulla circolare Donat Cattin Abba Danna (Cism): «Vogliamo una normativa chiara e trasparente»

Immigrazione, il governo diviso

Continuano, accese, le polemiche sull'iniziativa di Donat Cattin sugli immigrati ma fra le forze politiche sembrano esserci anche forti divergenze sui provvedimenti che dovrebbero essere varati. Sterpa (Pli) chiede ad Andreotti un'urgente riunione del consiglio di gabinetto sull'argomento. Abba Danna del Cism -Arci:«Non ci interessano i conflitti interni, ma una normativa chiara e trasparente».

ANNA MORELLI

ROMA. Mentre la sortita di Donat Cattin sull'inserimento degli immigrati nelle liste di collocamento continua a suscitare polemiche politiche, l'iniziativa ha provocato confusione e disorientamento fra gli stessi extracomunitari. A Viterbo in molti si sono presentati in questura per chiedere il permesso di soggiorno, sulla base di un visto turistico, *mentre a Napoli un tesseramento* aperto dalla Cisl è stato scambiato per un rilascio automatico di permessi di soggiorno. Abba Danna, del Coordinamento immigrati sud del mondo (Cism-Arci), appena rientrato dall'estero, giudica il provvedimento «il meno peggio, in presenza di un vuoto normativo». «A noi – precisa Abba Danna – non interessano i conflitti all'interno della maggioranza, chiediamo provvedimenti chiari e trasparenti per tutti». Anche per Laura Balbo di Italia – Razzismo, sui contrasti personali fra Martelli e Donat Cattin che cercano di affermare «diritti di prelazione», c'è poco da commentare. «Il problema oggi – dice la Balbo – è quello di tener conto del clima "pre-razzista" che si respira in Italia (penso ai recenti episodi di cronaca a Siena e a Bologna) e mi auguro che il governo nell'avviare un processo così importante e difficile, come un disegno di legge sull'immigrazione, lo abbia previsto».

Intanto Egidio Sterpa (Pli), ministro per i Rapporti con il Parlamento, chiede ad Andreotti una riunione del consiglio di gabinetto «per esaminare in una sede politica il pacchetto di disegni di legge, preparato da Martelli, e no trovarci in consiglio dei ministri con una situazione che potrebbe essere persino incontrollabile». Segnali di insofferenza vengono anche da Filippo Caria, presidente dei deputati del Psdi, che nel giudicare la circolare di Donat Cattin «una vera forzatura fuori luogo» afferma che «è giusta l'iniziativa del governo di disporre un disegno di legge per gli immigrati. È sperabile però, – continua Caria – che i provvedimenti contengano alcune norme, come avviene in altri Stati comunitari, che impediscano una immigrazione senza regole e limitazioni». Dp invece rifiuta la logica della sanatoria, che «presuppone - afferma Russo Spena - l'immigrazione come crimine e contrapporrà in Parlamento alle proposte di Martelli un'autonoma proposta di legge basata sull'automatismo ingresso-soggiorno-pienezza di diritti di cittadinanza, e contro ogni logica di numero chiuso». Andreotti conferma che di questo provvedimento e delle sue caratteristiche tecniche si parlerà proprio in questi giorni, prima con i ministri e poi al consiglio dei ministri, «quello dell'immigrazione – ammonisce però il presidente del Consiglio – è un problema che va discusso all'interno del governo. Io rispetto la collegialità del governo e mi dispiace quando altri non lo fanno».

Intanto sull'episodio di razzismo accaduto a Siena a una ragazza del Mali, invitata dalle sue coinquiline a sottoporsi al test dell'Aids, interviene il rettore dell'Università. «Chi è razzista – afferma Luigi Berlinguer – se ne può andare dall'università di Siena: non è gradito e glielo dimostreremo. Questo episodio - continua il rettore - evoca questioni di fondo, di tolleranza, di civiltà, di convivenza del tipo di società pluralista, multirazziale, multilingue, interculturale che va organizzata, strutturata adeguatamente, per la quale ognuno deve fare la sua parte, anzitutto le istituzioni».

NEL PCI

Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di oggi, martedì e a quelle di domani mercoledì (antimeridiana e pomeridiana).

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta di oggi martedì 19 dicembre con inizio alle ore 11.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alcuna alla seduta pomeridiana (ore 16) di oggi martedì 19 dicembre.

A Napoli davanti al molo da cui partono i traghetti per le isole

Scoprono per caso anche un omicidio cercando in mare l'auto di una suicida

Giallo al Molo Beverello, nel porto di Napoli. Una donna si è suicidata lanciandosi in mare con la sua Renault. Quando i sommozzatori dei vigili del fuoco, chiamati da alcuni testimoni, si sono immersi, hanno fatto una macabra scoperta: oltre all'auto della suicida, sul fondale hanno trovato anche una «Fiat Uno. Nel bagagliaio, c'era il cadavere di un uomo. Angelo Maranta, 60 anni, scomparso nell'agosto scorso.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO



L'auto recuperata dalle acque del Beverello

NAPOLI. Sulle prime il sommozzatore non riusciva a credere ai suoi occhi. Si era immerso nelle acque del Molo Beverello per recuperare il corpo di una giovane suicida in una Renault 5 grigia. Ma sul fondale le auto erano due: poco distante dalla vettura di Grazia Di Giorgio, c'era una «Fiat Uno». Nel bagagliaio, un altro cadavere, quello di un uomo. Con ogni probabilità si tratta di un omicidio. La vittima, Angelo Maranta, un gioielliere di 60 anni, scomparso all'inizio dell'agosto scorso, aveva qualche precedente penale per gioco d'azzardo, rissa e minacce. Alla sua identificazione si è giunti dopo aver rintracciato il proprietario della «Uno».

Ecco i fatti: pochi minuti dopo le 18,30 dell'altro ieri, Maria Grazia Di Giorgio, 33 anni (lavorava come medico al reparto pediatria dell'ospedale civile di Torre Del Greco), si ferma con la sua Renault 5 sul pontile dell'imbarcadero dei vaporetti per Ischia e Capri. Chiude bene i finestrini e si accende una sigaretta. Poi, innesta la retromarcia e si catapulta in mare. A poche decine di metri, un gruppetto di persone assiste alla scena. Dato l'allarme, sul posto arrivano i pompieri del nucleo sommozzatori che, sul fondale, fanno la macabra scoperta dell'altra auto con il commerciante morto. Per recuperare le due autovetture, i vigili del fuoco hanno impiegato oltre quattro ore. Maria Grazia Di Giorgio soffriva di una grave forma di esaurimento nervoso, da quando, tre anni fa, decise di separarsi dal marito. Figlia di uno stimato avvocato, la donna da qualche tempo viveva sola in una casa di Portici, alle falde del Vesuvio. L'identificazione della Di Giorgio è stata particolarmente difficile perché nella sua borsetta non c'erano documenti. Solo a tarda notte, grazie ad un ricettario medico e una bolletta del telefono, è stato possibile risalire alla sua identità.

Se la donna avesse scelto un altro posto per buttarsi a mare, forse il corpo del commerciante, rinchiuso nel bagagliaio della «Uno», non sarebbe mai stato trovato. Dall'agosto scorso di Angelo Maranta si erano perse le tracce. Nessuno, però, ne aveva denunciato la scomparsa, perché il commerciante (che viveva con due fratelli) era solito allontanarsi per lunghi periodi. L'uomo, separato da quindici anni dalla moglie, Diana Amato, di 45 anni, aveva tre figlie. Negli ultimi tempi, con alcuni suoi familiari lavorava nel settore della compravendita di oro e gioielli.

Secondo le dichiarazioni rese dai suoi parenti, il gioielliere da tempo attraversava un momento difficile perché la sua situazione finanziaria era diventata critica per una serie di «protesti». Gli inquirenti hanno accertato che il gioielliere aveva la passione per i cavalli e per il gioco d'azzardo. E proprio per questa passione, probabilmente, è stato ammazzato. Polizia e carabinieri, infatti, non scartano l'ipotesi che ad uccidere il commerciante possano essere stati alcuni usurai legati alla malavita organizzata, ai quali Maranta si era rivolto per un prestito col quale pagare i debiti. La mancata restituzione del denaro avrebbe fatto scattare la vendetta.

All'identificazione dell'uomo si è giunti dopo aver rintracciato il proprietario della «Uno», Armando Panetta, che aveva prestato l'auto a Maranta. Panetta – che ora lavora a Valenza Po – fino a due anni fa era stato alle dipendenze del commerciante ucciso. I due erano legati da vecchia amicizia. Per questo Angelo Maranta aveva acquistato l'autovettura intestandola, probabilmente per la situazione finanziaria dissestata, al Panetta.

Solo eccezioni nel primo giorno del processo

Caso Calabresi, la difesa dice: «L'istruttoria va invalidata»

Questo processo non s'ha da fare. Al termine della prima giornata (dopo la «falsa partenza» dello scorso 27 novembre) i legami di tutti gli imputati dell'omicidio Calabresi e delle rapine di autofinanziamento di Lotta continua (con l'esclusione del solo Marino) si sono trovati allineati senza defezioni su un'unica posizione: l'istruttoria è stata condotta in modo irregolare, il rinvio a giudizio è nullo.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Per circa un anno, quanto è durata l'istruttoria, avevano accusato gli inquirenti di aver violato tutte le regole, da quelle procedurali a quelle che garantiscono il diritto alla difesa; e, istanza dopo istanza, erano stati sempre respinti. Ieri hanno riproposto le stesse lagnanze e gli stessi argomenti alla Corte d'assise, concludendo con la richiesta unanime di annullare l'intera istruttoria, il conseguente rinvio a giudizio, e questo processo appena iniziato. Il centro delle contestazioni è stato daccapo quel periodo di cinque giorni durante il quale, dal 16 al 21 luglio dell'88, Leonardo Marino, presentatosi con il suo carico di accuse e autoaccuse, fu ascolato dal solo pm Ferdinando Pomarici, senza che venisse investito anche il giudice istruttore. Alla questione il rinvio a giudizio dedicò un apposito paragrafo, ricordando che, chieste le prime sommarie verifiche alla polizia giudiziaria, Pomarici aveva formalizzato la nuova inchiesta non appena il rapporto gli giunse: il 27 luglio. A richiamare l'attenzione su questo dato unanimemente omesso è intervenuto il difensore di Marino, avv. Gianfranco Maris: «C'è una denuncia per falso?», ha chiesto. «No, non c'è», ha ricordato. «C'è invece una convalida processuale». È il primo accenno di una dura battaglia destinata inevitabilmente a caratterizzare l'intero processo, con il pentito accusatore da una parte e i coimputati da lui coinvolti a far muro dall'altra.

Ma tra tante eccezioni preliminari risapute, ieri ne è stata presentata una inedita. I difensori degli imputati di rapina, uno dopo l'altro, hanno sollevato la questione della competenza territoriale e giurisdizionale: le rapine sono state compiute a Torino, in Val d'Aosta, a Massa Carrara, e sono un reato di competenza del Tribunbale penale. Perché mai devono essere giudicare dalla Corte d'assise di Milano?

Finora nessuno aveva contestato questo punto. *Semmai, si era ventilata la* possibilità di chiedere lo stralcio del capitolo rapine per la malattia di un difensore, all'udienza dello scorso 27 settembre. Scartata quell'ipotesi (il presidente aveva rinviato il processo appositamente per attenderne la guarigione), ieri è stata giocata la carta di riserva. Ma la posta in gioco è sempre quella: separare il delitto principale, l'omicidio del commissario Calabresi, dallo sfondo del livello occulto di Lotta continua, cui le rapine di autofinanziamento richiamano, e al tempo stesso togliere un supporto alla credibilità di Marino, che proprio a proposito delle rapine vanta i più ampi riscontri. Nell'illustrare le mozioni uno dei difensori, l'avv. Dinoia, si è spinto fino a ricordare che non c'è urgenza di celebrare il processo, visto che il solo detenuto, cioè appunto Marino, si trova agli arresti domiciliari, tutti i giorni esce dalle 16 a mezzanotte, e intanto accumula mesi di detenzione da scontarsi sulla futura condanna. Ancora una volta Maris, anticipato appena di un pelo dal presidente che ha richiamato al «rispetto per tutti gli imputati», è insorto per ricordare che «Marino ha il permesso di lavoro perché ha due figli da allevare e nessuno li mantiene per lui». «Non è corretto ridicolizzare il regime degli arresti domiciliari», ha ribattuto al collega-avversario. «Questo è un processo serio, da affrotnare con serietà. Cerchiamo di non volare troppo basso», ha esclamato.

I protagonisti, Leonardo Marino, Adriano Sofri e pochi altri presenti in aula per questa volta sono rimasti per così dire tra le quinte. Hanno aperto bocca solo per rispondere all'appello. Il loro momento verrà. Ma prima ci vorrà la decisione della Corte su tutte le istanze sollevate ieri e alle quali il pm risponderà domani. Il processo, quello vero, quello sui fatti, potrebbe slittare all'anno nuovo.

Il dramma delle adozioni

Respinta bimba di 6 anni «È troppo vivace» A casa i fratelli Uboldi

TORINO R de sempre chiacchiera troppo vuole continuamente giocare Per questi motivi Francesca sei anni è stata respinta dalla famiglia a cui era stata affidata dalla Unità sanitaria di Chieri (Torino) per cinque giorni a settimana La piccola che frequenta la prima elementare alla scuola di via Fratelli Fea nata a Buttigliera d Asti è stata tolta ai genitori veri perché incapaci di occuparsi di lei Per la verità il padre non compare in questa triste vicenda si sa solo che la mamma «è incapace» e la piccola poteva stare con lei per i restanti due giorni della settimana

Francesca viene inserita presso una coppia di Chieri dove lui 42 anni dipendente della Texid lei casalinga con due figlie naturali di 14 e 17 anni altre volte hanno accettato di ospitare dei bambini in stato di abbandono Questa volta però la piccina viene ritenuta troppo vivace In un primo momento viene diffusa la voce in paese alla ricerca di una nuova famiglia per Francesca poi la piccola cambia casa Nessuno dice dove sia stata trasferita Il servizio assistenti sociali difende la privacy della minore ma ammette la difficoltà di trovare famiglie affidatarie Intanto Francesca che continua ad andare a scuola aspetta per Natale una mamma ed un papà

A Vigevano invece si conclude con un lieto fine la storia dei cinque fratellini separati dalla famiglia di origine I fratellini Uboldi tolti alla famiglia nel dicembre dello scorso anno per ordinanza del tribunale dei minori di Milano secondo il quale i genitori non erano in grado di crescerli adeguatamente infatti potranno tornare a casa La Corte d appello di Milano ha revocato la sentenza di adottabilità emessa in aprile dal Tribunale dei minori e ha disposto che i piccoli possono tornare dalla madre e dal padre La Corte dopo due ore di camera di consiglio ha così accolto le argomentazioni difensive dell avv Anna Galizia che ha dimostrato che i suoi assistiti Maria Luisa Spada e Livio Uboldi sono dei buoni genitori

I bambini potranno tornare a casa non appena saranno completate tutte le procedure I fratellini Uboldi erano stati allontanati dai genitori un anno fa il 19 dicembre quando i carabinieri avevano eseguito un ordinanza del Tribunale dei minori La prima sentenza del 14 aprile aveva confermato la decisione ritenendo i bambini adottabili I genitori avevano immediatamente presentato ricorso La vicenda ha tenuto per giorni e giorni i titoli sui principali giornali Per loro questo Natale sarà sicuramente più felice del precedente

La salvaguardia del parco

Appello di deputati e ambientalisti per il Gran Paradiso

ROMA Appello contro il tentativo di smembramento del Parco del Gran Paradiso Lo hanno lanciato ieri i deputati Franco Bassanini Antonio Cederna Valerio Zanone Laura Cima Gianluigi Ceruti Gianfranco Spadaccia Giovanni Negri ma è assai più vasto lo schieramento dei deputati di tutti i partiti e degli ambientalisti che si sono dichiarati contro l operazione Per il Parco il governo dovrebbe emettere entro il 31 dicembre un decreto che prevede il trasferimento alla Regione Val d Aosta della gestione del 60 del territorio protetto che costituisce il parco Ieri se ne è discusso anche alla commissione Bicamerale per le Regioni che ha ascoltato il ministro dell Ambiente «L audizione di Ruffolo è stata fruttuosa – ha dichiarato Violante Ora bisogna ascoltare il ministro Maccanico competente appunto per le questioni regionali e istituzionali In ogni caso lo smembramento del Parco tra le regioni Val d Aosta e Piemonte è contrario ad ogni logica e alla stessa salvaguardia di questo straordinario patrimonio ambientale La questione – ha aggiunto Violante – può adeguatamente risolversi nel rispetto delle norme costituzionali dopo l approvazione della legge nazionale sui parchi attualmente in dirittura d arrivo alla Camera»

Nell'Università di Palermo in solitudine gli studenti da un mese lottano contro la privatizzazione

Assemblee, seminari per il diritto allo studio Domani una manifestazione Solidarietà da Occhetto

Aule pulite, ordine e rigore Nell'ateneo occupato non è più '68

Il «com eravamo» non funziona Sapete occupammo le stesse facolta 21 anni fa con noi c erano quel giornalista della tv quel professore che ora è preside di Magistero » Ma loro ti guardano con compatimento Spiegano che non sono sessantottini reincarnati ma che a migliaia qui ed ora a Palermo sui problemi di oggi stanno dando vita ad un movimento nuovo che prevedibilmente fara parlare di sé

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

PALERMO Qualcosa vorrà dire se l aula magna della Facoltà di Scienze politiche di Palermo ora si chiama «aula Tian An Men» Se un graffito su uno dei muri rosa di Lettere e filosofia ammonisce che «Quando Berlusconi si lava strofina forte anche il cervello» Se la notte nelle facolta «occupate» di Palermo si cantano Guccini e Cat Stevens ma si usa il portacenere Se non è più «vietato vietare» ma anzi è «severamente vietato l uso del telefono per ragioni personali ed il pernottamento a chi non sia della facoltà» e se un altro cartello «raccomanda» di tenere «l università pulita» Se gli inviti ai professori perché partecipino alle assemblee aperte di ieri sono stati recapitati con teutonica precisione in motorino casa per casa dagli studenti trasformati in «pony express» E se su una parete di un aula-cucina di Viale delle Scienze un ridicolo ominо ghignante che brandisce saette raffigura ed esorcizza la «divinità» amatodiata del Sessantotto

Dura dal 5 dicembre nel pressoché assoluto disinteresse dei grandi mezzi di comunicazione di massa Ma chissà da quando covava questo movimento di fine 89 che per ora cresce impetuoso con una sua strana allegra e disincantata «rabbia» nell università di Palermo «contro il decreto Ruberti» «per la partecipazione studentesca» per «il diritto allo studio» Si fanno assemblee commissioni gruppi di studio seminari autogestiti su queste parole d ordine apparentemente «moderate» ma che scoperchiano un vero fornicaio di problemi enormi e generali qualcuno ha trovato ed esposto in bacheca una prima pagina di «Liberation» sull università «trop plein» che cioè scoppia di folla e senza costrutto per i giovani anche Oltralpe Ed altri hanno fatto un giro di telefonate alle universita italiane E da Firenze per risposta via «fax» è arrivato un documento da Pisa hanno fatto saper che lì per adesso «ci si muove per la mensa» alla «Sapienza» a Roma stanno venendo al pettine altri pesanti «problemi di agibilita fisica» Si pensa già ad un grande concentramento nazionale a Palermo per metà gennaio Una «cinque giorni» Ma per adesso l appuntamento più vicino è domani mercoledì per un grande corteo cittadino assieme agli studenti medi che partirà – ne ha discusso ieri sera un assemblea d ateneo ad Ingegneria – dalle facoltà occupate dove si continua a dormire a decine nei sacchi a pelo e già si allestiscono piccoli alberi natalizi per marciare verso la città luccicante ed intasata dalla follia consumistica dello «shopping» Dal senato accademico l altro giorno un segnale inaspettato hanno ragione gli studenti a contrastare il piano di privatizzazione dell università che è nel progetto del ministro Ruberti che significherebbe penalizzare le università del Sud hanno scritto i docenti Ma gli studenti hanno ribattuto polemizzando con le «solidarietà sospette» Ed accusando i vertici dell università di clientelismo e inefficienza Stanno „preparando un dossier che – potenza d vecchi nomi – chiamano di «controinformazione» Fino all anno scorso a Fisica si faceva lezione in uno scantinato inagibile a Matematica c è un solo bidello la biblioteca di Biologia è chiusa da sei anni per seguire la lezione delle nove del mattino a Scienze politiche si fa la coda sin dalle sette e trenta perché l aula magna della nuova facoltà è poco più grande di un aula di liceo Circola tra gli studenti una petizione per le dimissioni del Rettore professor Ignazio Melisenda Ma in questa «contestazione» non ci sono toni esasperati


L interno dell Università di Palermo

Quelli che seguono sono frammenti di interviste a questi ordinati e battaglieri «ragazzi dell 89» Come Alessandra Puccio terzo anno di Scienze politiche «La manifestazione di mercoledì dovrà partire da lì da quel complesso del nuovo dipartimento di Scienze che è in costruzione da dodici quindici anni nella città universitaria e mai consegnato Mentre in un anno sono riusciti a consegnare lo stadio per i Mondiali e cacciato le famiglie che abitavano nella zona tutto in una notte Al di fuori della città universitaria l altra città non si muove per i problemi delle sue strutture culturali e sta a guardare E l intelligenza palermitana che fa se non aspettare che siano gli studenti a muoversi?» Antonio Rampulla «Quelli sono fermi al gruppo 63 che è l unico evento culturale che sembra sia successo a Palermo in questi anni e noi non eravamo nati io per esempio il Sessantotto non l ho fatto ma ho un mio bagaglio di lotta i centri sociali l antimilitarismo la lotta per la pace E voglio essere giudicato per quello che sono non perché sono uguale diverso o solo simile al Sessantotto al Settantasette o a quant altri Un giornale ha scritto che questa è una rivolta in punta di piedi ma non si illudano In città poi dicono che gli studenti occupano le facoltà per passare il tempo Diciamo che anche questo è vero c è un elemento di socialità nuova che si respira Il professore che ha fatto il Sessantotto ha dichiarato che le occupazioni ci isolano dalla città ma se in questi giorni il centro storico sta rivivendo le strade e le trattorie sono piene di giovani! »

Roberto Salerno terzo anno di Scienze politiche. «Di noi si parla quasi niente sulla stampa nazionale Venerdì alla conferenza stampa non è venuto nessuno Nulla sulle nostre piattaforme Un cronista ci ha detto Non ci sono fatti nuovi che titolo è continua l occupazione? Già che titolo è?» Alessandra «Forse dipende dal fatto che da questo movimento emerge troppo poco la nostra critica alla società come se volessimo inserirci nel migliore dei modi in quello che c è buoni figli di Pippo Baudo» Ignazio Calvaruso «Io non vedo una tendenza così chiara all omologazione Vorrà dire qualcosa il fatto che stiamo passando le notti bianche all università mentre gli altri stanno in via Ruggero Settimo a fare le compere di Natale» Alessandra «Certo è assolutamente positivo che la gente abbia ideali ma vengono mortificati lo vivo proprio in questi giorni questa contraddizione tra le materie di insegnamento occorrerebbe inserire un corso di raccomandazione Mia madre me l ha detto è come una materia di esame e se non ci vado io ci va lei a parlare per un posto e poi chissà cosa scrivi tu giornalista si può vedere prima che venga pubblicato?» Marzio Mazzara primo anno fuori corso di Lettere «Il movimento è nato da un malessere diffuso e forte Ci troviamo dentro un università allo sfascio E non capiamo bene che cosa si vuole da noi C è una statistica che dice che una bassissima percentuale di nostri laureati con centodieci e lode passa i concorsi pubblici E allora che cos è questa università un satellite impazzito? Poi arriva Ruberti e dice privatizziamo diventiamo un appendice dell industria E noi di Lettere che diventiamo? I nuovi consulenti dell industria della comunicazione e del marketing? Dobbiamo rimanere schiacciati? Ecco ci siamo spaventati abbiamo detto Dateci il tempo di riflettere »

Ieri il segretario del Pci Achille Occhetto ha inviato un telegramma di solidarietà agli studenti Dice Occhetto che da Palermo viene lanciato un monito a tutte le forze del paese «mostrando il degrado e il deperimento delle strutture pubbliche e rivendicando una politica di investimenti e di reali riforme» Quindi Occhetto ha ribadito l impegno del Pci a sostenere un disegno di riforma universitaria alternativo a quello del governo

Da venerdì vacanze natalizie nelle scuole


Art Portfolio Holidays

Scatta venerdì nelle scuole italiane l operazione «vacanze di Natale» Si comincia infatti il 22 dicembre con la chiusura delle scuole nel Lazio e nell Umbria Poi dal giorno successivo tutti a casa anche nelle altre regioni esclusa la Val D Aosta dove le lezioni finiranno sabato 23 dicembre Il rientro dalle lunghe vacanze natalizie è previsto per tutti lunedì 8 gennaio Solo in Lombardia si rientrerà il giorno dopo

In Abruzzo caldo record per l'inverno A Pescara 28°

Un dicembre così caldo non lo ricorda nessuno a Pescara neppure tra i marinai più anziani peraltro preoccupati di fronte ad una situazione che appare straordinaria caldo soffocante e umido come in estate con minime di 17 18 gradi e massime che sfiorano incredibilmente i 27 28 gradi I cappotti sono spariti d incanto in tutto l Abruzzo anche nell interno A l Aquila in molti quartieri sono stati spenti i caloriferi Altrettanto in scuole e uffici

Due bambini morti per Aids al Gaslini di Genova

Due bambini sono deceduti per Aids a Genova Si chiamavano Cristian Galluccio 8 anni di Cinquefrondi (Reggio Calabria) e Stefano Di Giovanni 2 anni di Genova Completamente diverse le modalità con cui i due bimbi entrambi da tempo ricoverati all ospedale pediatrico «Gaslini» di Genova avevano contratto il virus che elimina le riserve immunitarie dell organismo Cristian è infatti nato emofiliaco mentre Stefano ha ereditato la malattia dalla madre tossicodipendente e sieropositiva deceduta nei mesi scorsi A causa della sua malattia Cristian fin dalla nascita ha dovuto ricorrere a continue trasfusioni una delle quali provocò il contagio ed il bimbo all età di due anni e mezzo diventò sieropositivo

Ora di religione Preoccupazioni per la nuova intesa raggiunta

Intorno all ora di religione è nuovamente polemica preoccupati per le «voci» che danno già raggiunta anche se non formalizzata la nuova intesa tra il governo italiano e la conferenza episcopale italiana sull insegnamento della religione cattolica nelle scuole gli insegnanti di questa contestatissima disciplina annunciano nuove battaglie e intanto denunciano anomalie e abusi in corso in molte scuole soprattutto nella capitale Ieri il coordinamento genitori democratici di Roma ricorda il «preciso impegno» del presidente del Consiglio a informare tempestivamente prima della firma il Parlamento sui contenuti dell intesa e stigmatizza il fatto che le trattative per l intesa «si svolgano nel più assoluto segreto per il Parlamento e per l opinione pubblica» Perciò il coordinamento genitori democratici coglie l occasione per invitare le forze politiche laiche ad evitare «su questo tema pericolose distrazioni analoghe a quelle che portarono ad una frettolosa e superficiale accettazione del nuovo concordato»

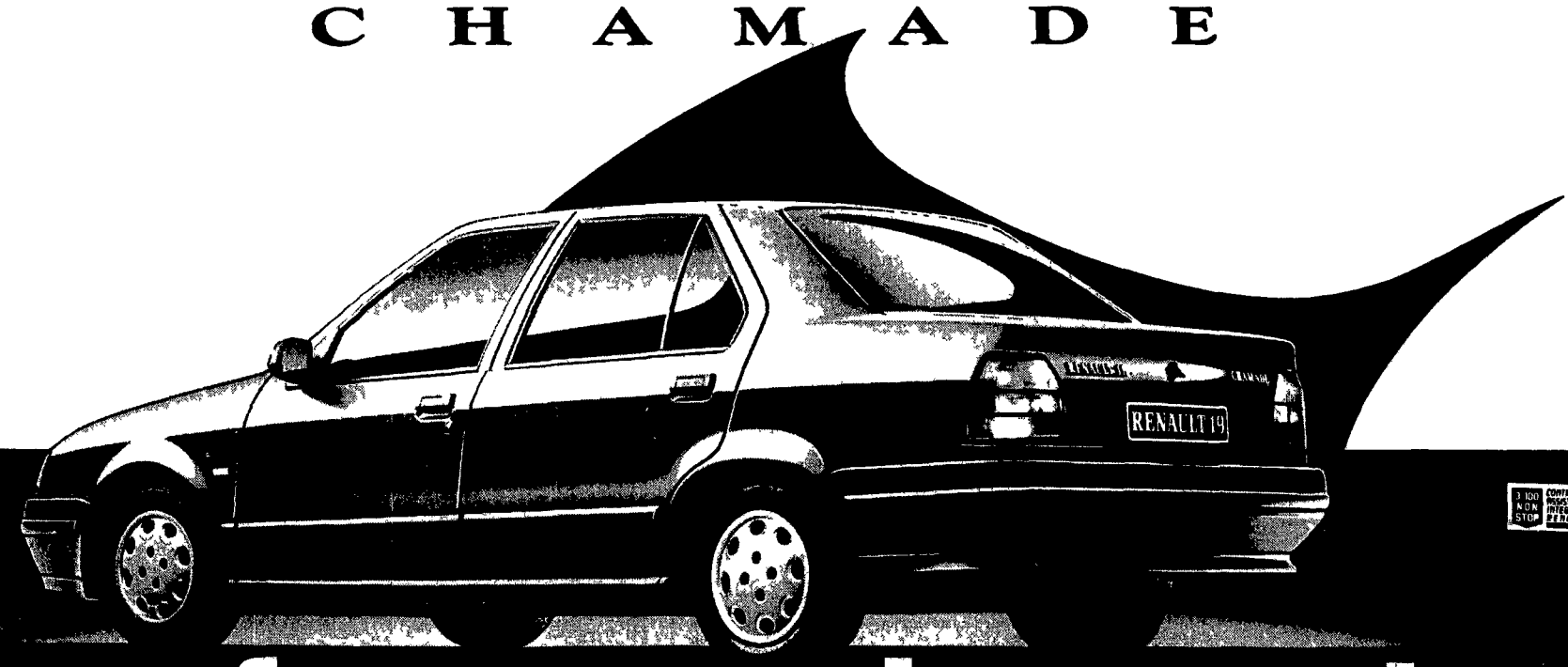
Tre minorenni violentano una coetanea

Tre ragazzi di 17 anni sono stati denunciati al tribunale dei minori della Spezia per violenza carnale e atti osceni in luogo pubblico Secondo i carabinieri i tre si sarebbero resi protagonisti di ripetute violenze nei confronti di una loro coetanea D L. abitante a Lerici Stando alle dichiarazioni della giovane vittima delle violenze i tre ragazzi avrebbero conosciuto D L. in una discoteca di Lerici Dopo aver abbondantemente bevuto i tre avrebbero costretto la ragazza ad uscire dal locale raggiungere la spiaggia e qui dopo averla immobilizzata l avrebbero violentata ripetutamente a turno Soltanto in serata D L sarebbe riuscita a liberarsi e a fuggire

SIMONE TREVES

Renault sceglie idee ricerche ed esperienze Renault per Renault

Renault 19 CHAMADE



3 100 NON STOP

La forza elegante.

Chamade. La sua forza è la forza di Renault 19. Motore Energy 1390, 80 cv, testata di tipo "cross flow" e albero a camme in testa. Una grande riserva di potenza per la massima sicurezza e affidabilità: nessun controllo né revisioni fino a 10.000 Km. Carrozzeria più robusta con le lamiere della scocca più spesse, e sei anni di garanzia anticorrosione. Chamade. La sua forza è la sua eleganza. Una linea pura ed armoniosa, grandi spazi sia di interni che di bagagliaio (463 dm³), grandi confort per il massimo dell'abitabilità, della convivialità e della sicurezza. Dai doppi retrovisori esterni, agli interni in velluto, dagli alzacristalli elettrici alla chiusura centralizzata. Renault 19 Chamade. Una forza elegante disponibile anche nelle motorizzazioni 1200 benzina e 1870 diesel 65 cv. Da lire 14.590.000 chiavi in mano. Formule finanziarie personalizzate da Finrenault, credito e leasing Renault.

RENAULT
Muoversi, oggi.

Parla Nicolino Mohamed del Movimento nazionale somalo che ha catturato Raggio e Virgilio

«Il nord del paese è in stato di guerra Sequestro rivendicato fin da domenica sera»

I rapitori dei due italiani «Avevamo avvertito la Farnesina»

«Avevamo avvisato da tempo l'Italia di allontanare dal nord della Somalia le sue ditte e i suoi operai. Lì c'è la guerra e noi non possiamo farci carico delle sue eventuali conseguenze sui civili stranieri». Chi parla è Nicolino Mohamed, rappresentante a Roma del Movimento nazionale somalo, che fin da domenica sera ha rivendicato il sequestro del cargo Kwanda al largo delle coste di Berbera.

MARCELLA EMILIANI

ROMA. Nel sequestro del Kwanda gli elementi poco chiari sono parecchi. Il tutto ha l'aria del grosso pasticcio, come altre vicende che hanno coinvolto nostri concittadini, governi e guerriglie nel Corno d'Africa. A parte il non trascurabile particolare che l'opinione pubblica è stata informata del sequestro con ben sette giorni di ritardo, si tratta comunque di un «sequestro annunciato». «Avevamo avvertito da tempo di non coinvolgere ditte e cittadini italiani in progetti nel nord della Somalia», afferma Nicolino Mohamed, rappresentante a Roma del Movimento nazionale somalo, il gruppo guerrigliero autore dell'operazione «Il Nord del paese è in pieno stato di guerra e questo ci ha spinto a mettere in guardia chiunque intenda operare in zona. Del resto, prima del Kwanda avevamo già fermato nelle acque territoriali prospicienti il porto di Berbera due pescherecci di Formosa, per lo stesso motivo».

Il signor Mohamed parla chiaro: non solo la Farnesina era avvisata di quanto poteva succedere, non solo era avvisata anche la Astaldi, ma il Movimento nazionale somalo (Mns) ha rivendicato il sequestro fin da domenica sera con un comunicato che però – dice Nicolino Mohamed – è stato ignorato tanto dalle agenzie quanto dal ministero degli Esteri. Cosa può aver suggerito questo silenzio di Pulcinella? «Forse» – azzarda il rappresentante del Mns – «non si vuole mettere sotto processo il progetto di cooperazione italiana che da anni noi denunciamo invano: la costruzione della strada Garoe-Bosato lunga ben 450 chilometri che a nostro avviso ha scopi innanzitutto militari e che al contribuente italiano costa oltre 400 miliardi». Ora comunque – gli chiediamo – su quali basi state trattando con la Farnesina? «Fermo restando che ci siamo impegnati a salvaguardare l'incolumità dei due italiani (Mario Raggio e Giuseppe Virgilio) e dell'equipaggio del Kwanda, chiediamo al governo italiano di sgombrare il Nord della Somalia, allontanare lavoratori e ditte italiane. Lì c'è la guerra, il territorio è sotto il nostro controllo e non vogliamo che si ripetano incidenti del genere».

Fin qui il Movimento nazionale somalo. Riapriamo allora il triste capitolo dei rapporti Italia-Somalia e la ancora più triste vicenda della cooperazione italiana con la Barre Dinasty, ovvero la famiglia Barre, padrona delle sorti e delle poche ricchezze somale fin dalla rivoluzione del '69. Con un malinteso senso della missione storica, la Farnesina ha riversato su un regime, che con gli anni si è dimostrato sempre più inetto e rapace, una vera e propria cornucopia di aiuti: 1.500 miliardi. Questo nonostante le aperte violazioni dei diritti umani denunciate più volte da Amnesty International, nonostante l'allargarsi a macchia d'olio della guerra civile (l'Mns ha cominciato la guerriglia contro Siad Barre nell'81, guerriglia che ora si è estesa anche alle regioni centrali del paese) e nonostante il progressivo isolamento internazionale del regime di Mogadiscio. Oggi, Italia a parte, solo Gheddafi è disposto a dar pieno credito a Siad «la iena» o, per usare un altro vezzeggiativo coniato in Somalia per lui, Siad «bocca grande» per via della sua golosità di quattrini. E ancora: da anni il Movimento nazionale somalo, come gli altri fronti d'opposizione, il Fronte democratico per la salvezza somalo e il Congresso somalo unito, tentano di farsi ascoltare dal governo italiano, invano.

Il pasticcio nasce anche da qui, dal fatto che la Farnesina non vuol prendere atto che continua a mantenere in vita un regime agonizzante e si trova poi a pagarne le conseguenze. Conseguenze che per il sequestro del Kwanda saranno più gravi di quelle dei rapimenti di tecnici italiani in Etiopia. I guerriglieri del Partito rivoluzionario del popolo etiope sono pochi e colpiscono alla «mordi e fuggi». Il Movimento nazionale somalo controlla invece nei fatti da anni il Nord della Somalia e non si accontenterà di un po' di pubblicità sui media italiani.

«Mario doveva tornare a casa per Natale»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. In un piccolo appartamento di Camogli, sulla riviera ligure, la famiglia del comandante Mario Raggio (la giovane moglie e il figlio di tre anni) attende con ansia gli sviluppi del caso «Kwanda», il battello sequestrato con i 14 uomini di equipaggio nelle acque di Zeila dai guerriglieri del Movimento nazionale somalo.

«Non voglio parlare con nessuno. Non mi sento bene e preferisco che chiediate informazioni alla società per la quale mio marito lavora». Agnese Mortage, ventisettenne somala, moglie del comandante, respinge con una punta di diffidenza la curiosità di chi, per avere notizie sul dramma che le è piombato addosso con il sequestro del «Kwanda», va a suonare alla porta del piccolo appartamento.

Alla diffidenza, poi, si aggiunge una nota di polemica. «Il perché di questo sequestro – insiste infatti Agnese Mortage – dovete chiederlo alla società Astaldi; sono loro che tengono i contatti, io con mio marito non ho ancora parlato. Mi auguro che tutto finisca presto, che lo rilascino e che possa tornare subito a casa. Io e mio figlio non lo vediamo da parecchio tempo e lo aspettavamo proprio per le feste di Natale».

A Camogli il comandante Raggio, che sino a poco tempo fa abitava a Rapallo, non è molto conosciuto. «Conosciamo lei – dicono i vicini di casa e i negozianti della zona – perché esce a fare la spesa, e sappiamo che hanno un bambino piccolo, ma ancora non si sono ambientati. Lei, comunque, è una signora molto bella e molto riservata, da poca confidenza e sta quasi sempre in casa, anche se frequenta alcune amiche».

«Io non ho niente da dire – si limita a ripetere, dal canto suo, Agnese Mortage – chiedete alla Astaldi»; e si lascia strappare soltanto un accenno di dubbio sulla consistenza delle misure di sicurezza adottate dalla società.

Mario Raggio, che ha 47 anni, per la «Astaldi International» lavora da anni; ultimamente era imbarcato – con il primo ufficiale Giuseppe Virgilio, di Trapani, e altri dodici marittimi di nazionalità somala – sul «Kwanda», un vecchio mezzo da sbarco, residuato della seconda guerra mondiale, riadattato per il trasporto di mezzi e materiali, da costruzione e noleggiato direttamente in Africa per fare la spola fra il porto di Gibuti e la zona dove il Saces (un consorzio cui fanno capo la Astaldi, la Cogefar e la Edilter) sta costruendo delle strade.

Il sequestro è avvenuto l'11 dicembre scorso, due giorni dopo che il battello era partito da Gibuti; i guerriglieri avrebbero motivato la loro azione accusando l'equipaggio di rifornire di carburante il porto di Berbera, da loro assediato nell'ambito della lotta contro il regime del presidente Siad Barre. Secondo la Astaldi si tratta però di accuse infondate e pretestuose; il «Kwanda», cioè, trasporterebbe carburante solo con destinazione Bosaso, che è un porticciolo realizzato dallo stesso Consorzio. La vicenda viene seguita da una «unità di crisi» del nostro ministero degli Esteri e a detta della Farnesina i due italiani dell'equipaggio sono in buona salute e vengono trattati con riguardo.

A Roma i giudici bolognesi

«Il Csm faccia chiarezza sulla montatura Montorzi»

«Noi magistrati siamo vittime di una montatura, chiediamo che il Csm faccia chiarezza». A palazzo dei Marescialli sono iniziate le audizioni dei giudici bolognesi chiamati in causa da Roberto Montorzi, il legale che mesi fa ha denunciato un presunto complotto toghe-Pci. I magistrati replicano davanti alla prima commissione, che li ascolterà anche oggi e domani, e annunciano una pioggia di querele.

GIGI MARCUCCI

ROMA. La prima volta che partecipò a una riunione nella sede del Pci fu nell'83. Ci andò in veste ufficiale, come membro della giunta locale dell'Associazione nazionale magistrati. All'ordine del giorno non c'era un complotto, ma problemi di edilizia giudiziaria. In quell'occasione chiese al segretario regionale Mario Della Porta, rappresentante di Magistratura indipendente, se la partecipazione era opportuna. Della Porta, che è già stato sentito dalla prima commissione referente e ha parlato di incontri tra esponenti del Pci e giudici di Magistratura democratica, rispose affermativamente, spiegando che bisognava intervenire, se invitati, anche ad incontri promossi da altri partiti. Lo ha spiegato ieri il giudice istruttore bolognese Leonardo Grassi, uno dei nove giudici chiamati in causa dall'avvocato Roberto Montorzi dopo la misteriosa conversione in seguito a due incontri con Licio Gelli. Dopo la folgorazione del legale bolognese, che a luglio ha clamorosamente lasciato le parti civili del processo per la strage del 2 agosto, la presenza a riunioni non solo pubbliche, ma anche pubblicizzate da servizi giornalistici, è diventata sinonimo di partecipazione a una trama per il condizionamento della giustizia.

Grassi e altri sei colleghi bolognesi chiamati in causa dal legale hanno chiesto e ottenuto di essere ascoltati dal Consiglio superiore della magistratura per potersi difendere da questa accusa: mai mossa in sede ufficiale ma ampiamente rilanciata da una accanita campagna di stampa, ha ricordato ieri il magistrato. Ieri la prima commissione del Csm ha ascoltato, oltre a Grassi, il giudice istruttore Daniela Magagnoli. Oggi parleranno invece il pretore Giancarlo Scarpari, il giudice istruttore Daniela Scaramuzzino, e il sostituto procuratore Libero Mancuso, pm al processo per la strage di Bologna. Domani, infine, sarà la volta del giudice Paolo Giovagnoli e del sostituto procuratore Claudio Nunziata. Altri due magistrati citati da Montorzi, Mario Antonacci e Antonio Grassi, presidente e presidente supplente del collegio che celebrò il processo del 2 agosto, non hanno chiesto di essere sentiti perché, a diverso titolo, sono già stati interrogati dai giudici fiorentini che indagano sulle dichiarazioni dell'avvocato bolognese.

«Sono vittima di una campagna di stampa che mi ha offeso, ipotizzando la mia partecipazione a una sorta di massoneria rossa», avrebbe detto Grassi ieri mattina, annunciando di aver già presentato quattro querele e di averne altre in preparazione. Si è sferrato un attacco alla magistratura, avrebbe aggiunto, proprio quando veniva chiesta l'estradizione di Licio Gelli dalla Svizzera per i reati connessi alla strage di Bologna, e alla vigilia del processo d'appello in cui il venerabile avrebbe dovuto comparire come imputato. Grassi avrebbe accennato anche al rilancio delle indagini sull'omicidio di Piersanti Mattarella e all'inchiesta sulle logge coperte bolognesi, che proprio in questi giorni si è conclusa con il proscioglimento di 38 dei 47 imputati.

Il magistrato avrebbe parlato anche delle famose riunioni nella sede bolognese del Pci. Altro che complotto. A questi incontri partecipavano molti magistrati (non solo quelli di Magistratura democratica, ha precisato il giudice), gli argomenti erano sempre di carattere generale: edilizia giudiziaria, conferenza nazionale sulla giustizia, referendum sulla responsabilità civile. Sia Grassi che Magagnoli hanno escluso che si sia mai parlato di indagini in corso e in particolare di quella del 2 agosto. I magistrati hanno fatto notare lo scarto tra le dichiarazioni di Montorzi e i servizi giornalistici che in questi mesi hanno a più riprese parlato di condizionamento del processo del 2 agosto. «A Bologna si doveva indagare sul ruolo avuto da Gelli nella conversione di Montorzi», avrebbe detto Grassi, «invece si è finito per indagare sui magistrati»

Trieste

Sequestrati 21 chili di eroina

TRIESTE. Squadra mobile e Guardia di finanza di Trieste hanno sequestrato 21 chilogrammi di eroina per un valore che si aggira sui 20 miliardi ed arrestato due cittadini jugoslavi originari del Kosovo. Questo particolare sembrerebbe suffragare notizie provenienti dalla Jugoslavia su un possibile collegamento fra il traffico di droga e le sommosse nella tormentata provincia. L'inquietante ipotesi di un finanziamento della rivolta con i proventi del traffico di sostanze stupefacenti, ventilata in particolare in occasione dell'organizzazione del «meeting» di serbi e montenegrini del Kosovo il 1° dicembre a Lubiana, non è stata però confermata nel corso della conferenza stampa svoltasi ieri alla questura di Trieste. Al successo dell'operazione ha contribuito in maniera determinante la polizia jugoslava che ha fornito importanti notizie sui movimenti della banda ed in particolare i dati dell'autovettura, una Mazda, con la quale si spostavano i trafficanti. Il sequestro è scattato nella tarda serata di sabato nel piazzale del porticciolo di Barcola. Guardati a vista da poliziotti e finanzieri in abiti civili i «corrieri» sono stati bloccati mentre trasferivano i pani di eroina (41 in tutto) da un furgone Mercedes sulla Mazda. Sono stati bloccati Mersad Ljajic, di 28 anni, da Duca Polliana, e Mithat Madzovic, di 25, da Novi Pazar. La polizia è convinta però che nell'operazione siano coinvolte almeno altre due persone.

L'eroina, risultata di un grado di elevata purezza, proveniva dalla Turchia ed era destinata molto verosimilmente al mercato di Milano. La polizia triestina è stata da tempo allertata dal ministero dell'Interno secondo le cui indicazioni circa il 75% di tutto il traffico di stupefacente immesso sul territorio nazionale proviene dalla Turchia attraverso Jugoslavia e Bulgaria.

Istat

Monogenitori e «single» in aumento

ROMA. Ci sono più famiglie, ma la loro ampiezza è in progressiva diminuzione: aumentano i monogenitori sia maschi che femmine, cioè famiglie con un solo genitore che abbia almeno un figlio; le coppie non coniugate si mantengono su valori molto bassi; le coppie con almeno un figlio minorenne subiscono quasi un tracollo; c'è un vero e proprio boom delle famiglie composte da una sola persona. Il notiziario dell'Istat su «Caratteristiche strutturali delle famiglie nel 1983 e nel 1988» fornisce non poche sorprese e molte conferme di varie indicazioni degli ultimi anni.

Nell'intervallo proposto, l'ampiezza media scende da 3,2 a 3,0 componenti; in valore assoluto le famiglie contenenti un solo nucleo passano da quasi 14 milioni 750mila a 15 milioni 300mila (dall'82,7 all'80,5%); i monogenitori padri passano da 202mila a 235mila, (dall'1,3 all'1,5% delle coppie), i monogenitori madri salgono da 1 milione 169mila a 1 milione 231mila (da 7,4 a 7,7%); le coppie senza figli restano pressoché stazionarie attorno al 23%.

I dati aggregati presentano comunque notevoli differenze se si scende nel dettaglio per sesso e per regione. Fino a 55 anni di età la grande maggioranza (fra il 93 e il 97%) della popolazione vive in famiglie mononucleari, prima in veste di figlio poi di genitore. Dopo tale età c'è una notevole differenziazione rispetto al sesso, con gli uomini che restano per oltre tre quarti in famiglie mononucleari, mentre le donne transitano via via in famiglie senza nuclei (ad esempio, sorelle che vivono insieme). In altre parole gli uomini che vivono da soli sono pochi (13,6% degli ultrasettantacinquenni), contrariamente alle donne (43,1%). Complessivamente il numero di famiglie composte di una sola persona passa dal 13 al 16,3% delle famiglie.

CITROËN BX SPARA A ZERO SUGLI INTERESSI DI 10.000.000

A voi che piacciono le scelte mirate, con una delle 19* versioni della Citroën BX, benzina e diesel, non sbaglierete mai. Su tutti i modelli, da 55 a 160 CV, scoprirete il confort delle famose sospensioni idropneumatiche. Farete centro con la brillante 1100 e con la lussuosa 14 RE Vip. Chi punta al massimo potrà scegliere tra la BX 16 GTi e la sorprendente 16 valvole da 160 CV. Ultima, ma non meno importante, la 4x4 Inflexion a trazione integrale permanente. Se amate le familiari, BX ha cinque modelli break: benzina 1580 e 1905 cc, diesel, turbo diesel e 4x4. E per i più sofisticati, la straordinaria BX 16 Palmarès, 1580 cc, da 94 CV.

I NOSTRI FINANZIAMENTI

10.000.000 senza interessi in 15 rate da L. 667.000

oppure

10.000.000 al tasso fisso annuo del 6%, corrispondente a un tasso a scalare dell'11%, in 48 rate da L. 258.000

Le offerte sono valide fino al 30 dicembre.

Chi ha grandi mire anche nel prezzo può usufruire dello straordinario finanziamento di 10.000.000* a zero interessi, in 15 rate da 667.000 lire.

Oppure 10.000.000* in 48 rate da 258.000 lire, al tasso fisso annuo estremamente vantaggioso del 6%, corrispondente a un tasso scalare dell'11%.

I Concessionari Citroën sono pronti per illustrarvi altre formule finanziarie ugualmente convenienti. Infatti, anche per chi paga in contanti sono previste grandissime facilitazioni.

Le straordinarie proposte sono valide su tutte le vetture disponibili e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Approfittatene subito. La vostra BX vi sta aspettando dai Concessionari Citroën.

BX: prezzo a partire da L. 14.778.000 chiavi in mano



E' UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI CITROEN

* Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Credit pratica finanziamento L. 150.000

Borsa
-0,09%
Indice
Mib 1145
(+14,5% dal
2-1-1989)

Lira
Si raffredano
le tensioni
tra le
monete
dello Sme

Dollaro
In ribasso
ma sopra
i minimi
(in Italia
1288,45 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Unions
Fine della tessera obbligatoria

ALFIO BERNABEI

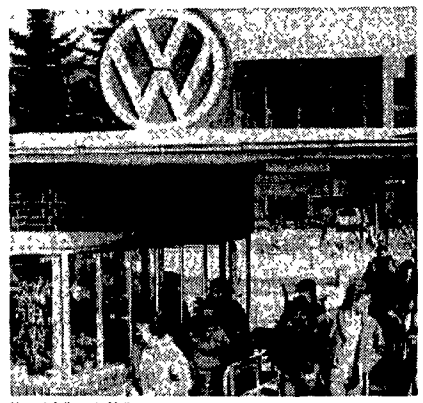
Londra Abbiamo passato il Rubicone, è il commento a caldo. Per la prima volta nella storia del partito laburista e del Tuc, la confederazione sindacale inglese, è stato deciso di abolire il *closed shop*, il tradizionale obbligo, cementato da un accordo fra le due organizzazioni che risale alle origini dei loro comuni rapporti, di appartenere ad una *union* per poter ottenere lavoro nella propria categoria di occupazione. L'annuncio è stato dato dal ministro ombra del Lavoro Tony Blair dopo una lunga serie di consultazioni con il Trades Union Congress. L'obiettivo è quello di eliminare una misura che presenta delle contraddizioni rispetto all'articolo 11 della Carta sociale europea alla quale sia il Tuc che i laburisti hanno dato pieno appoggio. «Tale articolo stabilisce il diritto di scelta per ogni lavoratore di appartenere o meno ad un sindacato», ha detto Blair. «È un diritto che da una parte rende illegali le cosiddette "liste nere" tenute da certi imprenditori contro quei lavoratori che si iscrivono al sindacati e quindi impedisce la discriminazione contro di loro. Dall'altra rispetta la scelta individuale e toglie al sindacato il potere di impedire il lavoro o di ottenere il licenziamento di una persona che rifiuta di iscriversi».

È da un pezzo che la questione dell'abolizione del *closed shop* ha fatto capolino dietro le quinte dei rapporti fra Labour e Tuc, insieme a quella ugualmente controversa dell'abolizione del *block vote*, il voto in blocco che rimane un tradizionale diritto dei sindacati alla conferenza annuale laburista e che ha un peso preponderante sulle decisioni relative alla politica del partito. Le due misure di stampo tipicamente anglosassone hanno rispecchiato e continuano a rispecchiare il fatto storico che furono i sindacati a dare origine al partito laburista all'inizio del secolo, ideato come voce della forza lavoro nel quadro della democrazia parlamentare.

È indicativo che la questione dell'abolizione del *closed shop* non è stata discussa nell'ambito della riforma laburista, probabilmente nel tentativo di evitare di creare pericolose divergenze con l'ala sinistra in un periodo in cui il partito è in continua ripresa e Neil Kinnock cerca di mantenere un massimo di coesione davanti all'elettorato. È anche significativo che l'annuncio che il Labour ha deciso di abolire il *closed shop* è stato dato con qualche giorno di anticipo sulla presentazione di un nuovo disegno di legge sulle relazioni industriali da parte del governo. Con tale legge i *tories* intendono permettere ad ogni individuo di denunciare davanti ad un tribunale industriale chiunque cerchi di impedire il libero accesso all'impiego per via della mancata adesione ad un sindacato. Si tratta della quinta legge intesa a regolare i rapporti fra *unions* e industria promossa dai conservatori negli ultimi dieci anni ed è stata ovviamente disegnata con l'intenzione di rendere illegale il *closed shop*. Il tempismo dell'annuncio dei laburisti significa che mentre da una parte sgonfiano l'intenzione propagandistica antisindacale del governo, dall'altra si qualificano per l'accettazione della Carta sociale europea, un passo avanti rispetto ai *tories* che da questo punto di vista rimangono decisamente isolati nell'ambito della Comunità. Solo alcuni mesi fa il governo inglese è stato vivamente criticato dall'Ilo, l'organizzazione internazionale del lavoro, a causa delle leggi antisindacali ed in particolare per aver obbligato i dipendenti del centro di raccolta di informazioni via satellite per il governo, il famoso Cchq, di rinunciare al sindacato. Sedici operai che si sono rifiutati, sono stati licenziati. La sinistra sindacale e del partito hanno condannato la decisione: «Il partito deve riaffermare il suo appoggio al principio della forza-lavoro sindacalizzata al cento per cento senza compromessi con la Carta sociale europea», ha detto il parlamentare di Liverpool Eric Heffer.

I due colossi hanno annunciato un accordo a breve per la costruzione di 200mila esemplari l'anno di una «auto multiuso». Fabbriche anche in Italia?

Ford-Volkswagen L'Europa isola la Fiat?


Uno stabilimento Volkswagen

Ford e Volkswagen costruiranno insieme un'auto «multiuso». L'accordo non è ancora firmato, ma la trattativa è ad uno stadio molto avanzato. Non è nemmeno escluso che il nuovo stabilimento (200.000 auto all'anno a partire dal '93-'94) venga costruito in Italia. L'intesa potrebbe accentuare l'isolamento della casa torinese la cui strategia di accordi internazionali sembra pagare soprattutto ad Est.

GILDO CAMPESATO

ROMA «Non è ancora il momento di rendere pubblica la cosa»: da Francoforte appena una manciata di parole ma sufficienti a confermare una notizia bomba apparsa sull'ultimo numero di *Spiegel* e rilanciata ieri dal *Financial Times*. Volkswagen e Ford stanno trattando per progettare e costruire insieme una vettura «multiuso». La casa automobilistica di Francoforte non ha voluto fornire ulteriori precisazioni, ma non ha potuto negare l'esistenza di contatti con gli americani di Detroit. La trattativa sembrerebbe giunta ad uno stato assai avanzato se il quotidiano economico inglese si avventura a parlare, non smentito, di un progetto per la produzione di 200.000 auto all'anno. I due gruppi stanno lavorando ad uno studio di fattibilità per un veicolo per il trasporto multiplo di persone e cose sul tipo di quello lanciato in Europa dalla Renault con l'Espace.

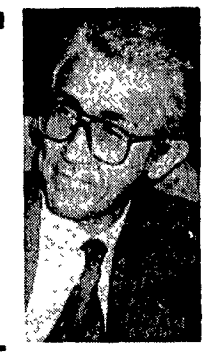
Il nuovo modello potrebbe cominciare ad essere prodotto tra il 1993 e il 1994. Il veicolo avrà come struttura di base una elaborazione dello chassis della Volkwagen Passat mentre la produzione delle componenti sarà suddivisa tra i due gruppi. Non è ancora chiaro dove l'auto verrà prodotta. Se si costruirà un nuovo impianto i candidati ad ospitare lo stabilimento sono Spagna, Portogallo, Gran Bretagna ed anche Italia. Ma non è escluso che vengano potenziate le linee produttive che Volkswagen e Ford già possiedono in Europa. Non è prevista una rete di vendita comune: la vettura verrà commercializzata separatamente dalle due case automobilistiche.

Secondo le proiezioni, il mercato delle auto multiuso è destinato a conoscere un forte incremento nei prossimi anni Vi si sono già lanciate compagnie giapponesi come Nissan, Toyota e Mitsubisci, ma anche marche europee come Mercedes, Peugeot, General Motors e la stessa Fiat hanno in animo lo sviluppo di tali veicoli. La collaborazione tra Ford e Volkwagen potrebbe adesso accelerare la rincorsa da parte degli altri. Che però dovranno far fronte a due forze coalizzate di primo calibro.

La notizia delle trattative tra tedeschi e americani avviene in un periodo di fortissima effervescenza nel settore automobilistico segnata da accordi, alleanze, joint-venture. Il mercato, almeno in Europa, tira come non mai, ma è evidente che nel prossimo futuro lo spazio di sopravvivenza sarà soltanto per quei pochissimi gruppi che riusciranno a reggere ad una lotta di selezione destinata a farsi sempre più dura mano a mano che i giapponesi conquisteranno quelle fette di mercato da cui oggi sono esclusi a causa del protezionismo della legislazione Cee.

Sembra però avere un po' ceduto la febbre delle acquisizioni che ha segnato molte battaglie negli anni passati: basti pensare, per fare un solo esempio, alla lotta tra Fiat e Ford per la conquista dell'Alfa. Le guerre di conquista sembrano ora aver lasciato il posto ai trattati di alleanza. Le singole case automobilistiche incontrano sempre maggiori difficoltà a far fronte ai costi colossali necessari per la progettazione e la produzione di un nuovo modello: un mercato troppo frammentario, troppo suddiviso tra marche spietatamente concorrenti comporta volumi di vendita a rischio, con i quali è sempre più difficile far fronte a spese di ricerca e progettazione che appaiono improbe se affrontate da singoli protagonisti in ordine sparso. Le campagne di acquisto si sono comunque mostrate troppo onerose per gruppi che grosso modo si equivalgono. Né aver fatto un boccone dei partner minori è stato sinora sufficiente a modificare sostanzialmente gli equilibri. Di qui la nuova strategia di cercare alleati, per lo meno su singoli prodotti.

E la Fiat? La Fiat per il momento sembra aver difficoltà a partecipare da protagonista nel meccano automobilistico europeo. Ha comprato l'Alfa ma ha dovuto rinunciare ai camion spagnoli dell'Enasa. Può consolarsi con il ricco bottino messo a segno in Polonia e in Russia, ma Bmw e Mercedes le hanno detto di no. Si è fatta soffiare la Saab ed ora deve assistere impotente all'intesa tra la sua principale nemica europea, la Volkswagen, e proprio quella Ford con cui, ironia della sorte, era giunta qualche anno fa ad un passo da un'intesa, poi clamorosamente franata sulle questioni finanziarie.



Uomini radar, Giugni e Mancini ricevono Licta, sindacati, Anav

Incaricati dai presidenti della Camera e del Senato, Iotti e Spadolini, di redimere la vertenza degli uomini radar, ieri i presidenti delle commissioni Lavoro della Camera e del Senato, rispettivamente Mancini e Giugni, hanno ascoltato la Licta, i sindacati confederali e autonomi e l'azienda di assistenza al volo. È stata una prima ricognizione della vertenza sulla quale si annunciano ulteriori audizioni. Il ministro Bernini ha auspicato ieri una rapida soluzione del conflitto. Intanto, fino al 7 gennaio, tregua nei trasporti.

Forse domani i nomi dello scandalo Bnl-Atlanta

I nomi dei funzionari della Bnl coinvolti nella vicenda dei finanziamenti clandestini della filiale di Atlanta potrebbero essere resi noti domani. La questione è infatti all'ordine del giorno del consiglio d'amministrazione della banca di via Veneto, che esaminerà i risultati dell'indagine condotta in merito dalla Banca d'Italia. Come anticipato giovedì dal ministro del Tesoro Carli questi rapporti ispettivi, ormai perfezionati, includono i nomi dei funzionari della sede centrale della Bnl che erano al corrente degli affari condotti dalla filiale americana.

In Toscana 2.500 posti di lavoro in bilico

L'ombra di una grossa crisi occupazionale rischia di abbattersi sulla Toscana. Infatti se si concretizzeranno le ipotesi di chiusura della Dalmine di Massa ed il ridimensionamento delle acciaierie di Piombino altri 2.500 posti di lavoro, 1.100 a Massa e 1.400 a Piombino, verranno perduti. In questo modo saliranno a 5mila i licenziamenti in Toscana. L'annuncio è stato dato ieri dopo un incontro in Regione del presidente della giunta Gianfranco Bartolini e dell'assessore regionale al lavoro Luigi Badiali con i rappresentanti sindacali della Dalmine di Massa. Oggi ci sarà una relazione della giunta al consiglio regionale con la proposta di approvare un ordine del giorno in difesa dei posti di lavoro.

Cambio al vertice della Lega emiliana

Francesco Boccetti, socialista, è il nuovo presidente della Lega delle cooperative dell'Emilia Romagna. Sostituisce il comunista Giuseppe Argentesi, che andrà a dirigere il «polo edile» di Bologna. Vicepresidente è stato eletto il comunista Vincenzo Bertolini, già segretario della Federazione di Reggio del Pci. Le decisioni sono state assunte ieri pomeriggio dal Consiglio regionale della Lega alla presenza del presidente e del vicepresidente nazionale Turci e Bernardini.

Camillo De Benedetti presidente della Fondiaria

Camillo De Benedetti ha sostituito Raul Gardini alla presidenza della Fondiaria Assicurazioni. La nomina è avvenuta dopo che il consiglio di amministrazone della Ferruzzi Finanziaria ha deliberato l'esecuzione dell'accordo con la Paleocapa di Camillo De Benedetti per il controllo congiunto della Fondiaria. La Ferruzzi Finanziaria entra così nel capitale della Gaic di Camillo De Benedetti con una significativa partecipazione, pari a quella della Paleocapa e tale da permettere un controllo congiunto di circa il 51% del capitale della Gaic.

Banche: 200mila miliardi l'esposizione verso l'estero

Duecentomila miliardi di lire circa: a tanto ammontava a fine 1988 l'esposizione verso l'estero del sistema creditizio italiano. L'area verso la quale dal 1985 al 1988 le banche italiane hanno incrementato maggiormente la concessione di crediti è l'Europa dell'Est; il grosso dei crediti italiani (79%) tuttavia si concentra sui paesi industrializzati e il maggior «debitore» dell'Italia risulta la Gran Bretagna. A fine 1988, le sedi italiane delle aziende di credito avevano in essere sull'estero crediti per cassa ammontanti a 83.479 miliardi di lire. Tra il 1985 e il 1988 l'esposizione è cresciuta del 35% verso i paesi dell'Europa dell'Est, del 27% verso i centri «offshore», del 23% verso i paesi industrializzati occidentali; in netto calo, invece, i crediti verso i paesi Opec, l'Africa e l'America latina

FRANCO BRIZZO

Anche se nascosti (come nel caso della Fiat) crescono gli infortuni sul lavoro
Trentin: «La sicurezza è un diritto indisponibile per le aziende e i sindacati»

Denaro contro salute: la Cgil non ci sta

La Fiom vuole entrare nei comitati previsti dall'accordo separato sulle sale mediche Fiat. Ma mantiene fermo un principio, quello per cui si è costituita parte civile contro Romiti. Lo ha ribadito ieri Trentin in un convegno della Cgil piemontese: il diritto alla salute di ciascun lavoratore non può essere oggetto di «scambi» o baratti. Può solo migliorarne l'esercizio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Dieci anni fa le industrie italiane denunciarono 1.017.000 infortuni, con 1.813 morti. Cinque anni fa calarono a 716.000, con 829 morti. Ma non per un miglioramento radicale della sicurezza nei luoghi di lavoro. Semplicemente perché l'84 fu anno di crisi, di ridotta occupazione ed attività. Infatti la ripresa produttiva ha fatto risalire lo scorso anno gli infortuni a 825.000, con 829 morti. E questo dato ufficiale sarebbe assai più alto se molte aziende non avessero adottato i sistemi di cui sono imputati Cesare Romiti ed altri dirigenti Fiat: mascherare gli infortuni con prognosi ridotte a meno di 3 giorni (che non rientrano nelle statistiche). La commissione parlamentare presieduta da Luciano Lama ha calcolato che l'obbligo di denuncia degli infortuni venga eluso nel 40 per cento dei casi.

Ma non è solo l'allarme suscitato da questi dati che ha indotto la Cgil del Piemonte ad indire un convegno sulla salute e la sicurezza. E non è neppure per polemizzare con la Fiat, con la Fim-Cisl e la Uilm, che hanno discriminato la Fiom dalla trattativa sulle sale-mediche di fabbrica, per poi «impadronirsi» nell'accordo separato di una delle proposte che la Fiom aveva elaborato: quella di istituire comitati paritetici per la sicurezza sul lavoro.

Il fatto è, ha ricordato Renato Lattes nella relazione, che proprio a Torino, a metà degli anni 60, la Cgil fece una scelta strategica anticipatrice: quella di considerare l'ambiente e la salute dei lavoratori come terreni fondamentali. Fu fatta per la prima volta la scelta di rifiutare la «monetizzazione» dei rischi e dei danni alla salute, di respingere le «paghe di posto». Gruppi di lavoratori iniziarono ricerche con medici e tecnici della prevenzione. Nacquero da questa esperienza gli stessi delegati «di gruppo omogeneo». E fu avviata una contrattazione che costrinse, per esempio, la Fiat ad investire decine di miliardi nella prima metà degli anni 70 per risanare intere officine. «Quell'esperienza torinese – ha affermato Bruno Trentin nelle conclusioni – segnò il punto più alto di autonomia culturale del movimento sindacale italiano».

Poi, dalla metà degli anni 70, iniziò una grave regressione, fino al ritorno di pratiche di monetizzazione della salute presentate come «flessibilità» del salario (il caso, citato da Trentin, dell'accordo Italcementi, che negò il premio di rendimento ai lavoratori infortunati nel lavorare per realizzare quel rendimento). «Proprio perché la contrattazione è stata asfittica – hanno detto Lattes ed altri – si è aperto lo spazio per interventi della magistratura».

Dalla conferenza sono scaturite molte proposte concrete per invertire questa tendenza negativa (conferenze periodiche sulla sicurezza, riforma radicale dell'Inail, istituzione dei delegati della sicurezza, recupero di un controllo sulle Usl e gli istituti pubblici preposti alla prevenzione, apertura di vere e proprie vertenze verso le istituzioni pubbliche, le associazioni industriali e le maggiori imprese), ivi compresa la proposta che la Fiom entri nelle commissioni istituite dall'accordo separato sulle sale-mediche Fiat.

E che questa non sia una «andata a Canossa», ma una scelta per utilizzare ogni spazio contrattuale, lo ha chiarito senza equivoci Trentin: «C'è una questione di principio che si è offuscata in questi anni: la salute, la sicurezza, la salvaguardia dell'ambiente dentro e fuori le fabbriche, sono diritti delle persone, di tutti i cittadini, e come tali non sono «disponibili» né dalle aziende, né dai sindacati, né da enti pubblici. Quale ruolo resta allora alla contrattazione? Limitato ed immenso. Limitato perché non può barattare con altro diritti individuali indisponibili. Ma immenso per tutto ciò che si può fare per rendere effettivo, con vere e proprie «azioni positive», il diritto alla salute, per migliorare gli strumenti di fruimento, per coinvolgere i lavoratori come soggetti attivi in questo processo, per realizzare nuove forme diffuse di controllo e di socializzazione delle informazioni».

Genova, pagate le tredicesime ma la situazione nello scalo resta difficile

Saltano fuori i soldi per i portuali

Genova, scongiurata all'ultimo istante la guerra in porto: arrivano le «tredicesime». Rimane però la guerriglia perché qualcuno si batte contro l'accordo, virtualmente raggiunto da camalli e utenti del porto. Intanto lo scalo paga le conseguenze di un anno di conflittualità: almeno 700 navi in meno rispetto all'88, un calo del 40% nei contenitori e del 20% nelle merci varie. I giochi di Psi e Dc.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. In porto continua la guerriglia. Per paradossale che possa apparire questa è una notizia positiva. Ieri infatti poteva scatenarsi la guerra in banchina ed è stata evitata solo con un telex giunto tre minuti prima dell'assemblea dei portuali. Nel telex c'era la garanzia che arrivavano 6,3 miliardi di salario differito dovuti dai fondi centrali per il pagamento della tredicisima e il saldo dei mesi di ottobre e novembre. Domani quindi i portuali genovesi potranno ritirare i soldi. La notizia è stata data ai millecinquecento lavoratori che gremivano la sala della chiamata dal console Paride Batini. Batini ha spiegato che sino a qualche minuto prima non c'era alcuna garanzia per il pagamento delle «tredicesime» e che quindi sarebbe venuto a proporre uno sciopero duro

Nella vertenza portuale mai come adesso, dopo un anno di conflittualità che ha comportato danni gravissimi, è a portato di mano l'accordo, ma qualcuno fa l'impossibile perché questo non avvenga. Dopo la svolta della Compagnia che aveva accettato l'idea del rischio di impresa e si era candidata a gestire il complesso delle operazioni portuali c'era stata una trattativa sfociata con un accordo, sulla sostanza, della Culmv con gli utenti portuali. Mercoledì notte c'era stata anche l'intesa tecnica con i rappresentanti del Consorzio del porto in cui sono stati definiti i costi, poco meno di 21 miliardi, e il meccanismo per il graduale passggio dalla paga in mobilità alla gestione con ruolo di impresa. Da questo accordo poteva e può scaturire la pace sociale e la ripresa del lavoro in porto. C'è però chi pensa, per motivi politici o interessi economici, che sia meglio puntare al disastro in porto e lavora in questo senso in una duplice direzione: bloccando il pagamento dei fondi dovuti alla Compagnia per il lavoro svolto (è il buon vecchio metodo del cappio stretto attorno al collo) e sabotando ogni intesa raggiunta. Chi sono costoro? «Sono i prandiniani», replica Bruno Rossi, leader del consiglio dei delegati della Compagnia «e comprendono politici, qualche sindacalista, dirigenti delle aziende consortili». E gli utenti portuali, la controparte logica dei camalli? «Con loro c'è accordo, perché abbiamo lo stesso obiettivo, far funzionare il porto».

In effetti lo scalo marittimo genovese è tuttora oggetto di autentiche scorrerie politiche e di giochi. C'è finalmente un nuovo presidente del Cap, il socialista Rinaldo Magnani, ma non ha ancora i pieni poteri e sembra che il personaggio prima di affrontare i problemi abbia chiesto i mezzi finanziari per farlo. Sembra che da parte democristiana si faccia il possibile per impedire che questo avvenga, almeno sino alle prossime elezioni amministrative e come contorno ci sono sindacalisti che non fanno mistero di respingere nel modo più assoluto qualsiasi accordo fra Culmv e utenti. Situazione difficile, come si vede. Ai portuali Paride Batini ha dato la buona notizia che arrivano le «tredicesime» ma ha aggiunto che non cambia niente sul piano generale sino a quando non ci sarà l'accordo sulla organizzazione del lavoro. Continua quindi l'agitazione, la sospensione degli straordinari e la ripresa del lavoro «deve essere graduale e centellinata». I portuali continueranno ad applicare le norme dei decreti col risultato di ridurre le rese a livelli ridicoli. Le conseguenze sono riassumibili in un dato: il Consorzio che lo scorso anno era in attivo chiuderà con 120 miliardi di buco, il traffico contenitori è diminuito del 40% e quello delle merci varie del 20%. Il porto, quest'anno, ha registrato 700 arrivi in meno di navi.

Disagi nelle banche
Da ieri gli scioperi agli sportelli Medici «a lutto» in corsia

ROMA. Da ieri disagi nelle banche. È scattato, infatti, il «pacchetto» di 32 ore e mezzo di sciopero proclamato dalle organizzazioni sindacali in lotta per il rinnovo del contratto scaduto da un anno. Le agitazioni sono articolate territorialmente e a livello aziendale. Si concentreranno, comunque, prevalentemente nei giorni 27-28-29 dicembre. A meno che risposte positive non vengano dal nuovo confronto aziende-sindacati convocato per domani. Sempre domani si svolgeranno due manifestazioni a Milano e Roma. Le organizzazioni sindacali accusano le aziende di aver dato finora risposte negative all'intera piattaforma. E soprattutto accusano le controparti di non voler negoziare i profondi cambiamenti che stanno interessando il nostro sistema creditizio.

Invece, nessun disagio sta provocando l'agitazione dei medici del sindacato autonomo Cimo che ieri si sono presentati nelle corsie degli ospedali con una fascia nera al braccio. La originale forma di protesta si ripeterà anche oggi e domani. Non è detto, però, che i disagi per i malati siano scongiurati una volta per tutte. Ieri, infatti, si è riunito il consiglio nazionale della Cimo che ha fatto il punto sulla vertenza per il rinnovo del contratto. Dalla riunione è uscito l'invito - rivolto alla direzione del sindacato - di indire ulteriori iniziative sindacali. E c'è da credere, se il negoziato non si sbloccherà nel giro di poco tempo, che i medici ricorreranno a forme di pressione più pesanti.

Banche

Entro il '90 la revisione della legge

ROMA. Entro la fine del prossimo anno sarà pronto un progetto di revisione e razionalizzazione della legge bancaria con un decreto registrato dalla Corte dei conti Il ministro del Tesoro Guido Carli ha infatti costituito un gruppo di lavoro presieduto dal direttore generale del Tesoro Mario Sarcinelli che entro il 31 dicembre 1990 dovrà nesaminare l intera normativa esistente ed inviare le proprie raccomandazioni in merito

La commissione che inizierà i suoi lavori fin dall inizio del nuovo anno dovrà redigere un testo unico con le disposizioni vigenti in tema di intermediazione finanziaria bancaria e non bancaria identificare le lacune e le incongruenze derivanti dalle normative attuali, proporre adeguamenti alle direttive comunitarie e agli indirizzi prevalenti nella Cee

Ribasso generalizzato mentre si riunisce il Comitato della Fed

Dollaro giù, attesa sui tassi

Wall Street al rallentatore, dollaro in ribasso generalizzato sui principali mercati monetari (a 1288 10 lire) Occhi puntati su New York per la riunione segreta del Federal Open Market Committee che decide della politica monetaria Usa Molti analisti prevedono un ammorbidimento dei tassi di interesse Timore di recessione e di un dollaro che deve perdere punti per migliorare i conti commerciali

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA Il ministro francese dell Economia Pierre Bérégovoy l aveva detto esplicitamente qualche giorno fa noi non abbiamo complessi di inferiorità nei confronti dei tedeschi e quindi non svaluteremo il franco Ma ormai sotto pressione da tempo avvicinata la moneta al margine minimo di oscillazione nello Sme una decisione è stata presa ieri la Banca di Francia ha aumentato di mezzo punto i tassi direttivi (passa al 10% quello per le aste dei titoli e al 10 75% quello per le pensioni) per garantire maggiore stabilità al franco ed evitare un impennata eccessiva della domanda interna di consumi ritenendo il risparmio delle famiglie tuttora insufficiente Nelle stesse ore a Bruxelles si sono riuniti i ministri finanziari dei Dodici e lì gli italiani hanno confermato di apprestarsi a ridurre la fascia di oscillazione della lira quantomeno per coerenza entro il giugno 90 «Non possiamo abbordare l i nizio della presidenza di turno italiana della Cee con regole di eccezione» ha dichiarato il direttore generale del Tesoro Sarcinelli

I conti con il marco in ogni caso non sarà facile per nessuno concluderli in fretta Questo vale per il dollaro come per lo yen la sterlina o il franco svizzero E ieri per il dollaro è stata un altra giornata di calo generalizzato su tutte le maggiori piazze internazionali da Francoforte (1 72 marchi) a Tokio e Parigi Dai giorni del Muro di Berlino il dollaro ha perso nei confronti del marco circa l 8% Ma che cosa potrebbe succedere se come da molte parti si chiede negli Usa (industriali e Camera di Commercio) la Federal Reserve dovesse decidere un allentamento della stretta monetaria? Essendo il pendolo dell attrazione finanziaria mondiale tutto spostato verso il marco (asiatici compresi) è facile immaginare che se i tassi di interesse a breve americani dovessero essere ritoccati verso il basso il primo beneficiato sarebbe proprio la moneta tedesca Tutta l attenzione è dunque rivolta a New York I sette consiglieri della Fed Gerald Corrigan presidente della Banca Federale di New York i quattro presidenti degli istituti che costituiscono il sistema federale sono da ieri mattina riuniti in gran segreto per decidere se raccogliere le sollecitazioni che da più parti si sono levate per aprire i rubinetti del credito e ridare respiro alla produzione industriale ad una Borsa sempre più nervosa a consumi pianificati sul medio periodo piuttosto che utili solo a bruciare risparmio a ritmi folli

Le pressioni ad abbassare i tassi di interesse (almeno di un quarto o di metà punto) sono parecchie Ai rischi una crescita strozzata, si aggiunge l allarme lanciato dai giganti dell automobile dall Ibm e dall At&T stanno predisponendo programmi di ristrutturazione con alleggerimenti di personale nell ordine di migliaia di dipendenti Non hanno i conti in rosso ma si sono ridotti i margini di profitto Più che sufficiente per provocare le feroci arrabbiature degli azionisti Nessuno può parlare di recessione visto che il ciclo espansivo dell economia americana prosegue imperterrito da piu di sette anni Ma di fronte agli ultimi dati sui prezzi alla produzione (in novembre migliorati rispetto alle previsioni) si è cantata vittoria troppo presto Anzi il vero problema a questo punto non sembra essere tanto quello dell inflazione quanto il buco della bilancia commerciale Gli alti tassi di interesse hanno convogliato negli Stati Uniti capitali a valanga valuta straniera contro dollari Ma più si accresceva il valore del dollaro più le merci americane sono diventate care E le famiglie consumano Ora si tratta di capire quale sarà il male minore una domanda più allegra all interno e quindi più rischi di inflazione o un deficit commerciale fuori controllo Gli ultimi dati sulla disoccupazione (in novembre i disoccupati erano quasi duecentomila in più rispetto a ottobre) prefigurerebbe non immediato un futuro recessivo Ma la sensazione che i margini si siano ristretti è diffusa

Chi si sente sicurissimo è il neogovernatore della Banca del Giappone Yasushi Mieno, il quale invita i paesi industrializzati a correggere gli squilibri esterni (dimenticando quello del suo paese) Rilancia lo yen forte mentre gli industriali europei gridano contro la sua «svalutazione competitiva» per favorire le esportazioni

Ai «pony» gli espressi Pt

Partirà ai primi di gennaio il progetto di Mammì Poi toccherà ai telegrammi

ROMA È in dirittura d arrivo l operazione «espressi» ai privati il 9 gennaio il consiglio di amministrazione delle Poste dovrebbe approvare una delibera in cui si prevede la stipula di convenzioni con società private per la distribuzione della posta espressa Ma l ipotesi è quella di affidare ai privati anche la consegna dei telegrammi Del resto per questi servizi la possibilità di accordi con i privati è prevista dalla legge Il progetto ormai operativo per gli espressi è stato illustrato ieri dal ministro delle Poste Oscar Mammì ai segretari confederali di Cgil Cisl Uil Antonio Pizzinato Domenico Trucchi e Silvano Veronese La privatizzazione si limita comunque alla fase della distribuzione ritenuta il punto in cui si blocca il viaggio degli espressi che pur costando quasi cinque volte più della posta normale arrivano al destinatario con gli stessi tempi

Secondo quanto era stato già comunicato ai sindacati di categoria verso la fine di novembre l esperimento espressi riguarderà una ventina di città capoluogo di regione fra cui le dieci in cui si giocano i campionati di calcio Il progetto riguarda un flusso di 50 milioni di pezzi all anno Delle 3 050 lire che si pagano per un espresso 2 000 andrebbero ai privati (si parla del consorzio Send Italia) mentre le altre 1 050 lire servirebbero a ripianare il deficit di questo servizio che attualmente pesa per circa 4mila lire ogni pezzo lavorato

La risposta dei sindacati non è stata univoca Mentre Cisl e Uil appaiono possibiliste la Cgil mostra «perplessità» e starebbe lavorando per preparare una proposta alternativa a quella presentata dal ministro Comunque oggi le parti dovrebbero rivedersi in sede tecnica per mettere a punto le varie proposte

BORSA DI MILANO

Ecco l'assestamento (specie per Enimont)

MILANO Dopo sole due sedute al rialzo siamo già ai realizzi e quindi a un generale assestamento che vede in prima linea Enimont (–2 22%) al solito molto scambiate Il Mib da un iniziale –0 7% si è però in parte ripreso chiudendo a –0 09% Gli scambi generali sono risultati in calo Perdono anche i maggiori titoli guida le Fiat lo 0 98%, le Generali lo 0 8 e le Montedison lo 0 6% che però si sono riprese nel dopolistino così come le consorelle Agricola (–0,6%) che hanno recuperato tutta la perdita Buon comportamento dei titoli di De Benedetti (Olivetti e Cir) che hanno avuto chiusure positive Ci sono stati anche rinvii per eccesso di rialzo e in primo luogo quello delle Ame Fin rnc che vedono per contro una caduta delle tre Mondadori Rinviate per eccesso anche le due Pozzi Fra i titoli particolari da segnalare il forte rialzo delle Unipar risparmio aumentate di circa il 36%! (Questo titolo venerdì non era stato rilevato) Fra i maggiori comparti l assicurativo ha proseguito il suo *trend* negativo, mentre in quello bancario Mediobanca segna una battuta d arresto La Mandelli al suo debutto, ha quotato 10 000 lire □R G

INDICI MIB

Indice	Valore	Prec	Var %
INDICE MIB	1 145	1 146	–0 09
ALIMENTARI	1 400	1 399	0 07
ASSICURAT	905	910	–0 55
BANCARIE	1 419	1 415	0 28
CART EDIT	1 667	1 720	–3 08
CEMENTI	1 020	1 019	0 10
CHIMICHE	1 136	1 135	0 09
COMMERCIO	1 581	1 578	0 19
COMUNICAZ	1 210	1 210	0 00
ELETTROTEC	1 531	1 511	1 32
FINANZIARIE	1 250	1 248	0 16
IMMOBILIARI	1 465	1 453	0 83
MECCANICHE	1 113	1 119	–0 54
MINERARIE	1 124	1 106	1 63
TESSILI	1 026	1 007	1 89
DIVERSE	1 519	1 495	1 61

CONVERTIBILI

Titolo	Cont	Term.
AME FIN 91 CV 6,5%	–	–
ATTIV IMM-95 CV 7,5%	175,00	174,20
BREDA FIN 87/92 W 7%	107,90	109,00
CAR SOT BIN 90 CV 12%	–	–
CENTROB BINDA 91 10%	96,90	97,70
CIGA-88/95 CV 9%	110,60	111,05
CIR-85/92CV 10%	101,80	101,80
CIR-86/92CV 9%	93,50	93,30
EFIB 85 IFITALIA CV	97,80	–
EFIB-86 P VALT CV 7%	100,00	100,60
EFIB FERFIN CV 10,5%	101,40	–
EFIB-SAIPEM CV 10,5%	98,95	98,90
EFIB W NECCHI 7%	96,25	95,90
ERIDANIA-85 CV 10,75%	178,40	178,40
EUROMOBIL-86 CV 10%	93,50	92,90
FERFIN 86/93 CV 7%	86,00	86,75
FERRUZZI A F 92 CV 7%	90,80	90,90
FERRUZZI AF EX SI 7%	84,80	85,90
FMC-95/91 CV 8%	–	–
FOCHI FIL 92 CV 8%	130,75	130,75
GEROLIMICH-91 CV 13%	100,00	99,50
GILARDINI 91 CV 13,5%	–	–
GIM-85/91 CV 8,75%	–	–
GIM-86/93 CV 6,5%	99,70	99,70
IMI-N PIGN 93 W IND	118,40	118,50
IMI-UNICEM 84 14%	110,10	–
INIZ META-88-93 CV 7%	–	–
IRI-SIFA-86/91 7%	93,50	94,00
IRI AERIT W 86/93 9%	151,50	151,10
IRI ALIT W 84/90 IND	127,75	–
IRI-B ROMA 87 W 6,75%	100,40	101,40
IRI-B ROMA W 92 7%	97,30	97,70
IRI-CREDIT 91 CV 7%	96,50	97,00
IRI STET 86/91 CV 7%	103,45	103,50
IRI-STET W 84/91 IND	218,10	–
MAGN MAR 95 CV 6%	83,50	83,00
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	88,60	89,00
MEDIOB-CIR ORO CV 6%	277,50	279,20
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	85,80	85,90
MEDIOB-CIR RIS 7%	86,50	86,60
MEDIOB-CIR RISP 10%	156,50	155,50
MEDIOB-FTOSI 97 CV 7%	109,00	109,00
MEDIOB ITALCEM CV 7%	227,10	224,50
MEDIOB ITALCEM EX 2%	101,20	101,40
MEDIOB-ITALG 95 CV 6%	108,00	106,10
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	220,00	219,50
MEDIOB-LINIF RISP 7%	94,35	94,50
MEDIOB-MARZOTTO CV 7%	159,75	159,50
MEDIOB-METAN 93 CV 7%	95,60	96,00
MEDIOB-PIR 96 CV 6,5%	87,30	87,40
MEDIOB-SABAUD RIS 7%	–	–
MEDIOB SAIPEM 5%	83,90	83,70
MEDIOB SICIL 95 W 5%	83,20	84,00
MEDIOB SIP 91CV 8%	116,50	117,00
MEDIOB SNIA FIBRE 6%	85,50	84,40
MEDIOB-SNIA TEC CV 7%	130,00	129,50
MEDIOB-UNICEM CV 7%	108,00	108,10
MEDIOB VETR CV 7,5%	–	–
MERLONI 87/91 CV 7%	103,00	104,00
OLCESE-96/94 CV 7%	84,60	85,15
OLIVETTI 94W 6,375%	78,60	78,40
OPERE NBA-87/93 CV 6%	89,55	90,00
OSSIGENO-81/91 CV 13%	–	–
PIRELLI SPA-CV 9,75%	146,00	145,00
PIRELLI-81/91 CV 13%	–	–
PIRELLI-85 CV 9,75%	131,50	135,10
RINASCENTE-86 CV 8,5%	110,50	111,10
SAFFA-87/97 CV 6,5%	135,00	134,00
SELM-86/93 CV 7%	90,00	90,70
SMI MET-85 CV 10,25%	–	–
SNIA BPD-85/93 CV 10%	150,00	150,00
ZUCCHI 86/93 CV 9%	175,25	175,30

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec.
AZ AUT F S 83-90 IND	–	–
AZ AUT F S 83-90 2° IND	–	–
AZ AUT F S 84-92 IND	–	–
AZ AUT F S 85-92 IND	–	–
AZ AUT F S 85-95 2° IND	–	–
AZ AUT F S 85-90 3° IND	–	–
IMI 82-92 2R2 15%	–	–
IMI 82 92 3R2 15%	–	–
CREDIOP O30-D35 5%	–	–
CREDIOP AUTO 75 8%	–	–
ENEL 83-90 1°	–	–
ENEL 83-90 2°	–	–
ENEL 84-92	–	–
ENEL 84-92 2°	–	–
ENEL 84-92 3°	–	–
ENEL 85-95 1°	–	–
ENEL 86-01 IND	–	–
IRI STET 10% EX	–	–

CAMBI

	Ieri	Prec.
DOLLARO USA	–	–
MARCO TEDESCO	–	–
FRANCO FRANCESE	–	–
FIORINO OLANDESE	–	–
FRANCO BELGA	–	–
STERLINA INGLESE	–	–
YEN GIAPPONESE	–	–
FRANCO SVIZZERO	–	–
PESETA SPAGNOLA	–	–
CORONA DANESE	–	–
STERLINA IRLANDESE	–	–
DRACMA GRECA	–	–
ESCUDO PORTOGHESE	–	–
ECU	–	–
DOLLARO CANADESE	–	–
SCELLINO AUSTRIACO	–	–
CORONA NORVEGESE	–	–
CORONA SVEDESE	–	–
DOLLARO AUSTRAL	–	–

ORO E MONETE

	Denaro
ORO FINO (PER GR)	17.100
ARGENTO (PER KG)	237 000
STERLINA V C	126 000
STERLINA N C (A 73)	128 000
STERLINA N C. (P 73)	128.000
KRUGERRAND	535.000
50 PESOS MESSICANI	645 000
20 DOLLARI ORO	600 000
MARENGO SVIZZERO	104 000
MARENGO ITALIANO	104 000
MARENGO BELGA	97 000
MARENGO FRANCESE	96 000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	Quotazione
AVIATUR	2 532
BCA SUBALP	4 365
BCA AGR MAN	105 200
BRIANTEA	15 499
CRED. AGR. BRESCIANO	–
P. SIRACUSA	17 950
BANCA FRIULI	24 450
B. LEGNANO	6 450
GALLARATESE	10 850
P. BERGAMO	19 710
P. COMM. IND	19 450
P. CREMA	41 500
P. BRESCIA	7.870
B. POP. EMILIA	120 400
P. INTRA	13 400
LECCO RAGGR	11 650
P. LODI	16 810
P. LUINO VARESE	13 750
P. MILANO	9.275
P. NOVARA	15 660
P. CREMONA	10 840
PR. LOMBAR. P	3 760
PR. LOMBARDA	3 815
PROV. NAPOLI	5.720
B. TIBURTINA	–
B. PERUGIA	1 330
BIEFFE	6.530
CIBIEMME PL	2.601
CITIBANK IT	5 330
CR. AGRAR. BS	7 795
AGR. BS. AXA	–
CREDITO BERGAMASCO	38 280
CREDITWEST	10 250
FINANCE	40 800
FINANCE PR	19 200
FRETTE	7 850
ITAL. INCEND	217 000
VALTELLIN	16 310
POP. NOV. AXA	–
BOGNANCO	731
W. POP. MILANO	4 050
ZEROWATT	5 320

TERZO MERCATO
(PREZZI INFORMATIVI)

BAI	–/–
BAVARIA	1 620/1 660
WARR CIR -A-	301/305
WARR CIR -B-	225/235
CARNICA	/–
W. LA REPUBBLICA	300/307
NORDITALIA ORD	1 215/1 220
NORDITALIA PRIV	750/–
WAR. FONDIARIA	–/–
BCA POP. SONDRIO	84 500/–
CR. ROMAGNOLO	27 200/27 500
SIFIR	–/
C.R. BOLOGNA	267 500/–
ELECTROLUX	–/–
FINCOM	1 160/–
CASSA RI PISA	22 500/–
MANDELLI	/
S. GEM. S. PROSPERO	158 000/–
RAGGIO SOLE PRO R	–/–
FINCOMIND	2 810/–
S. PAOLO BRESCIA	4 100/4 080
WAR. ITALCEM	–/–
WAR. CONFIDE	–/–
PR I MA	–/–
WAR IFIL RISP	940/960
WAR IFIL ORD.	2 860 2 870
WAR CONFIDE RI	265/270
WAR SMI METALLI	450/460
BCO S. SPIRITO	1 615/1 630
WAR OLIVETTI	1 070/1 090
WAR BINDA	62/63
WAR MARELLI ORD	1 180/1 209
WAR MARELLI RIS	1 170/1 200
BCA LOM DDCC	–/–
FERROMETALLI	/–
BCO MARINO	/

TITOLI DI STATO

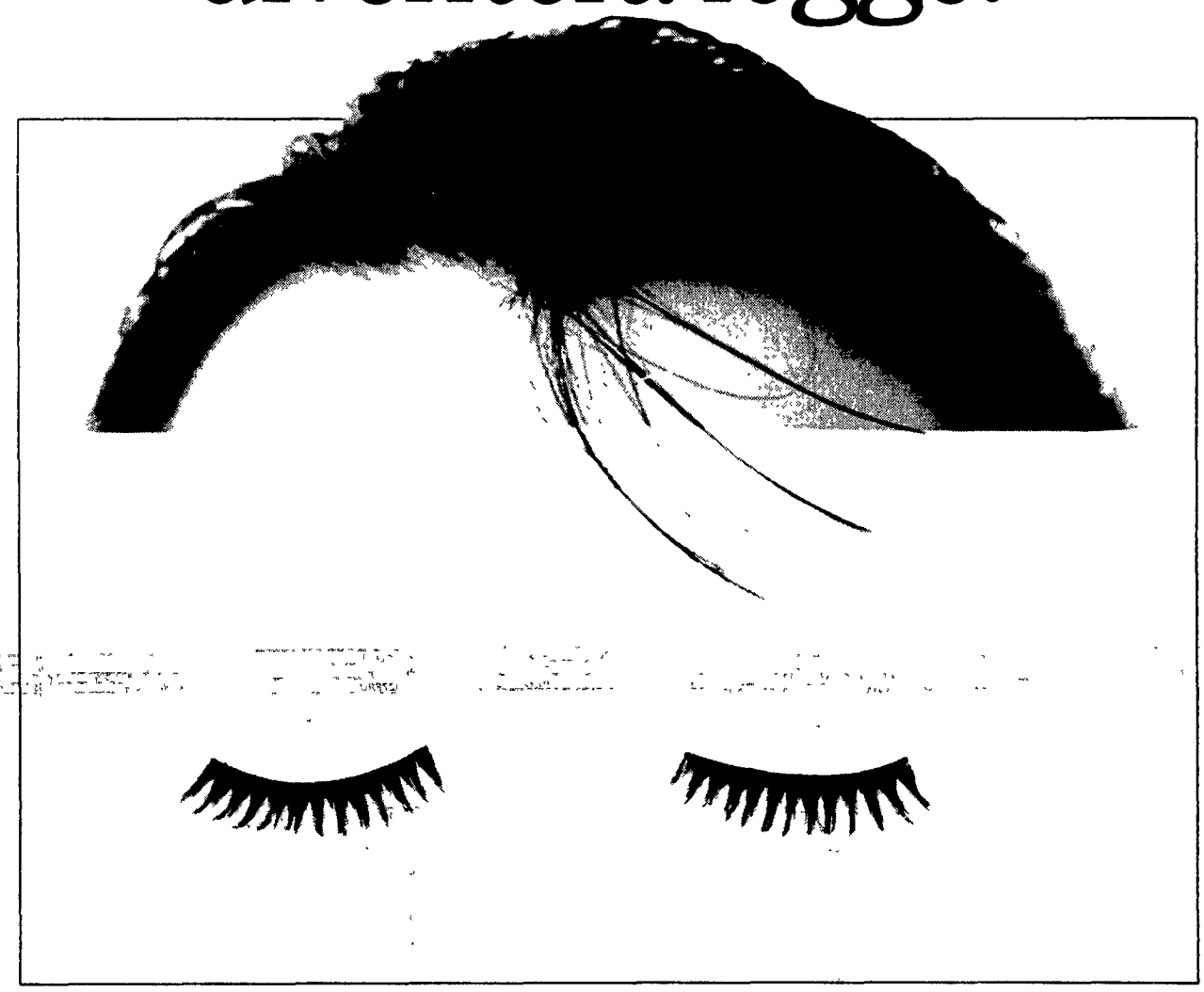
BTP 15AP90 10,5%	98,25	0 05
BTP 15MZ90 10,5%	99,40	0 10
BTP 16GN90 10,5%	99,15	–0 10
BTP 17MZ92 12,5%	97,55	0 05
BTP 17NV89 12,5%	97,65	0 05
BTP 18MG90 10,5%	99,20	0 25
BTP 1AG90 11%	98,80	0 05
BTP 1AG90 9,5%	98,80	0 00
BTP 1AG90 10,5%	99,00	–0 05
BTP 1AG92 11,5%	99,50	0 10
BTP 1AP90 12%	100,05	–0 05
BTP 1AP90 10,5%	99,25	0 05
BTP 1AP90 9,15%	99,15	–0 10
BTP 1AP92 11%	99,05	–0 11
BTP 1AP92 12,5%	97,65	0 15
BTP 1DC90 9,25%	97,65	0 21
BTP 1FB90 12,5%	100,35	0 10
BTP 1FB92 12,5%	99,50	0 10
BTP 1FB92 11%	99,35	0 16
BTP 1FB92 9,25%	94,10	0 16
BTP 1FB93 12,5%	97,20	0 00
BTP 1GE90 12,5%	99,95	0 00
BTP 1GE90 9,25%	99,70	0 00
BTP 1GE92 9,25%	94,50	0 49
BTP 1GE94 12,5%	96,90	0 05
BTP 1GN90 10%	99,50	0 05
BTP 1GN90 9,15%	98,90	0 20
BTP 1GN92 9,15%	93,60	–0 21
BTP 1LG90 11%	99,00	0 00
BTP 1LG90 9,3%	98,65	–0 15
BTP 1LG90 10,5%	99,15	0 00
BTP 1LG92 10,5%	95,75	0 00
BTP 1LG92 11,5%	95,70	–0 10
BTP 1MG90 10,5%	99,05	0 00
BTP 1MG90 9,15%	98,95	0 10
BTP 1MG90 EM88 10,5%	99,05	0 05
BTP 1MG92 11%	95,00	–0 05
BTP 1MG92 9,15%	93,30	0 05
BTP 1MZ90 10,5%	99,45	0 05
BTP 1MZ90 12,5%	100,40	0 30
BTP 1MZ90 9,15%	98,30	0 05
BTP 1MZ91 12,5%	101,10	0 00
BTP 1MZ92 9,15%	93,95	0 05
BTP 1NV90 9,25%	97,75	0 05
BTP 1NV91 11,5%	97,15	0 10
BTP 1NV93 12,5%	96,85	0 10
BTP 1OT90 11,5%	99,10	0 30
BTP 1OT90 9,25%	97,85	0 15
BTP 1OT90 EM88 11,5%	98,90	0 10
BTP 1OT92 12,5%	97,85	0 15
BTP 1S190 11,5%	99,80	–0 10
BTP 1S190 9,25%	98,80	–0 10
BTP 1S190 11,25%	98,80	0 05
BTP 1S192 12,5%	97,40	0 31
BTP 21DC91 11,5%	97,40	0 31
CASSA DP CP 87 10%	92,10	–0 10
CCT ECU 83/90 11,5%	100,80	0 10
CCT ECU 84/91 11,25%	102,30	0 08
CCT ECU 84/92 10,5%	103,10	0 08
CCT ECU 85/93 9%	95,45	–0 16
CCT ECU 85/93 9,6%	97,40	–0 51
CCT ECU 85/93 8,75%	95,85	–0 05
CCT ECU 85/93 9,75%	97,70	–0 10
CCT ECU 86/94 8,9%	97,40	–0 08
CCT ECU 86/94 8,75%	96,40	0 00
CCT ECU 87/91 8,75%	99,70	0 00
CCT ECU 87/94 7,75%	87,65	0 17
CCT ECU 88/92 8,5%	94,25	–1 10
CCT ECU 88/92 ZIP 8,5%	94,20	–2 05
CCT ECU 88/92 Mid 8,5%	94,10	0 11
CCT 17GE91 IND	99,80	0 10
CCT 17LG93 8,75%	95,00	0 00
CCT 17LG93 CV IND	95,65	0 00
CCT 18AP92 10%	94,90	–0 05
CCT 18AP92 CV IND	97,85	0 00
CCT 18DC90 IND	100,15	0 15
CCT 18FB91 IND	99,65	0 10
CCT 18FB97 IND	93,30	0 05
CCT 18GN93 8,75%	90,00	0 00
CCT 18GN93 CV IND	95,10	0 05
CCT 18MZ91 IND	99,50	0 05
CCT 18NV93 CV IND	96,80	0 00
CCT 18ST93 8,5%	90,20	0 00
CCT 18ST93 CV IND	95,55	0 26
CCT 19AG92 IND	97,90	–0 05
CCT 19AG93 8,5%	90,45	0 00
CCT 19AG93 CV IND	95,40	0 00
CCT 19DC93 CV IND	96,05	–0 10
CCT 19MG92 9,5%	94,15	0 00
CCT 19MG92 CV IND	97,35	0 00
CCT 20LG92 IND	97,50	0 00
CCT 20OT93 CV IND	96,50	0 16
CCT 83/93 TR 2,5%	84,75	0 00
CCT AG90 IND	99,80	0 00
CCT AG91 IND	100,10	0 00
CCT AG93 IND	98,25	0 00
CCT AG95 IND	93,50	–0 05
CCT AG96 IND	93,50	0 00
CCT AG97 IND	92,95	0 00
CCT AP93 IND	100,35	0 00
CCT AP93 IND	96,80	0 00
CCT AP95 IND	93,20	0 00
CCT AP96 IND	93,55	–0 37
CCT AP97 IND	92,75	0 00
CCT DC90 IND	101,35	0 05
CCT DC91 IND	100,15	0 00
CCT DC92 IND	96,00	0 05
CCT DC95 IND	95,20	–0 05
CCT FB91 IND	101,10	0 00
CCT FB92 IND	99,20	0 00
CCT FB92 9,6%	95,75	0 00
CCT FB93 IND	97,15	–0 05
CCT FB94 IND	97,55	–0 05
CCT FB95 IND	96,50	0 00
CCT FB96 IND	94,70	0 05
CCT FB97 IND	93,40	0 11
CCT GE90 BA 12,5%	100,00	0 00
CCT GE90 BR 12,5%	100,10	0 00
CCT GE90 USL 12,5%	99,90	0 00
CCT GE91 IND	101,25	0 15
CCT GE92 11%	97,70	–0 10
CCT GE92 IND	100,20	0 05
CCT GE93 EM88 IND	97,40	0 05
CCT GE94 IND	97,80	0 15
CCT GE96 IND	96,05	0 05
CCT GE96 CV IND	97,10	0 36
CCT GN91 IND	100,65	0 00
CCT GN93 IND	96,90	0 05
CCT GN95 IND	93,45	0 00
CCT GN96 IND	94,15	0 05
CCT GN97 IND	93,60	–0 05
CCT LG90 IND	99,95	0 00
CCT LG91 IND	100,45	0 05
CCT LG93 IND	98,55	–0 05
CCT LG95 IND	94,50	0 00
CCT LG96 IND	93,95	0 00
CCT LG97 IND	93,10	–0 05
CCT MG91 IND	100,50	–0 10
CCT MG93 IND	98,30	0 05
CCT MG95 IND	93,20	–0 18
CCT MG96 IND	93,60	–0 21
CCT MG97 IND	93,10	0 00
CCT MZ91 IND	100,30	0 05
CCT MZ93 IND	98,85	0 05
CCT MZ94 IND	97,35	0 15
CCT MZ95 IND	93,50	0 00
CCT MZ96 IND	94,20	0 00
CCT MZ97 IND	93,20	–0 05
CCT NV90 IND	100,00	0 10
CCT NV90 EM83 IND	101,00	0 00
CCT NV91 IND	100,30	0 05
CCT NV92 IND	98,10	0 05
CCT NV93 IND	98 10	0 00
CCT NV95 IND	94,75	–0 21
CCT NV96 IND	93,35	–0 06
CCT OT90 IND	99,80	0 00
CCT OT91 IND	100,25	0 15
CCT OT93 IND	97,70	0 15
CCT OT94 IND	96,20	0 00
CCT OT95 IND	94,25	–0 11
CCT OT96 IND	93,25	–0 05
CCT ST90 IND	99,55	–0 05
CCT ST91 IND	99,35	–0 10
CCT ST93 IND	97,80	–0 05
CCT ST95 IND	93,90	0 05
CCT ST96 IND	93,45	–0 05
CCT ST97 IND	96,00	0 00
REDIMIBILE 1980 12%	105,60	0 00
RENDITA 35 5%	73,50	0 00

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec.
AZIONARI		
IMICAPITAL	nd	26 834
PRIMECAPITAL	26 844	26 679
F PROFESSIONALE	36.091	36 810
INTERB AZIONARIO	19 644	19 647
FIORINO	26 706	26 585
ARCA 27	11 481	11.479
IMINDUSTRIA	nd	10 683
PRIMECLUB AZ	11 080	11 059
CENTRALE CAP	12 365	12 305
LAGEST AZ	14 350	14 281
INVESTIRE AZ	12 808	12 748
AUREO PREV	13 210	13 148
RISP ITAL AZ	12 106	13 068
ADA GLOB FUND	11 843	11 853
EUROALDEBARAN	11 690	11 627
SOGESFIT BLUE CHIPS	11 154	np
SANPAOLO H INTERC	10 902	10 850
SANPAOLO HAMBROS IND	10 843	10 833
EUROMOB RISK F	12 373	12 286
GEPOCAPITAL	12 071	12 025
BILANCIATI		
FONDERSEL	31 623	31 476
ARCA BB	21 864	21 782
PRIMEREND	20.480	20.366
GENERCOMIT	nd	10.298
EURO-ANDROMEDA	18 371	18 303
AZZURRO	10 776	10 663
LIBRA	20 743	20 670
MULTIRAS	19 931	19 815
FONDATTIVO	12 582	12 558
VISCONTEO	17 108	17 008
FONDINVEST 2	18 410	18 308
AUREO	18 308	18 238
NAGRACAPITAL	16 347	16 338
REDDITOSETTE	17 200	17 161
CAPITALGEST	16 392	16 333
RISP ITALIA BILANC	16.543	16.503
FONDO CENTRALE	16 227	16 140
BN MULTIFONDO	11 571	11 531
CAPITALFIT	14 526	14 394
CASH MANAG FUND	15 284	15 186
CORONA FERREA	12 402	12 608
CAPITALCREDIT	12 001	11 948
GESTIELLE B	11.276	11 216
EUROMOB RE CF	12 322	12 276
EPTACAPITAL	12 472	12 460
PHENIXFUND	12 617	12 551
FONDICRI 2	11 837	11 791
NORDCAPITAL	11 589	11 543
GEPOREINVEST	11 645	11 607
FONDO AMERICA	12 824	12 784
FONDO COM TURISMO	11 615	11 585
SALVADANAIO	12 201	12 184
ROLOMIX	11 854	11.806
VENTURE TIME	10 176	10 186
PROMOFONDO 1	11 601	11 558
INVESTIRE B	12 064	12 023
CENTRALE GLOBAL	11 234	11 195
INTERMOBILIARE	13 121	13 073
CISALPINO B	12 209	12 169
GIALLO	11 629	11.587
NORDMIX	11 382	11 382
SPIGADORO	11 783	11 790
CHASE MANHATTAN AME	10 650	10.637
EUROMOB STRATEGIC	11 905	11 858
GRIFOCAPITAL	11 586	11 606
MIDA BILANCIATO	11 257	11 224
OBBLIGAZIONARI		
GESTIRAS	19 793	19 765
IMIREND	nd	14 632
ARCA RR	11 891	11 883
PRIMECASH	12 547	12 536
INVEST OBBLIGAZ	15 619	15 581
INTERB RENDITA	16 206	16 201
NORDFONDO	12 152	12 147
EURO-ANTARES	14 000	13 986
EURO-VEGA	11 101	11 095
VERDE	11 486	11 474
ALA	11 934	11 917
FONDICRI 1	11 772	11 762
SFORZESCO	11 725	11 714
FONDINVEST 1	12 330	12 308
NAGRAREND	12 881	12 873
RISP ITALIA REDDITO	15 344	15 328
RENDIFIT	11 836	np
BN RENDIFONDO	11 575	11 574
RENDICREDIT	11 423	11 409
GESTIELLE M	10.836	10 827
EPTABOND	12 781	12 781
IMI 2000	nd	12 807
GEPOREND	10 444	10.441
GENERCOMIT REND	nd	10 789
FONDIMPIEGO	12 918	12 902
CENTRALE REDDITO	12 193	12 184
ROLOGEST	12 162	12 149
PRIMECLUB OB	12 183	12 134
MONEY TIME	8.578	8.598
EUROMOB REDD	11 554	11 533
LAGEST OB	11 615	11 603
CASHBOND	11 917	11 905
FUTURO FAMIGLIA	11 295	11 279
SOGESFIT DOMANI	11 398	np
AUREO RENDITA	12 226	12 211
CISALPINO REDD	10 806	10 787
RENDIRAS	11 344	11 341
ADRIATIC BOND FOND	10.767	10 751
AGRIFUTURA	11.248	11.243
FIDEURAM MONETA	nd	11 141
IMIBOND	nd	10 158
CHASE MANHATTAN INT	10 425	10 350
PRIMEBOND	10 780	10 748
PRIMEMONETARIO	11 423	11 420
AGOS BOND	10 826	10 827
GRIFOREND	11 218	11.208
MIDA OBBLIG	11 064	11 057
PROFESSIONAL REDD	11 082	11 080
ESTERI		
	Ieri

Nella nostra società l'organizzazione del tempo è neutra?
No, il solo tempo riconosciuto pubblico è quello, maschile, del lavoro.
Le comuniste propongono un testo di iniziativa popolare
Ecco perché l'esperienza femminile chiede di scrivere un nuovo diritto

L'orologio delle donne diventerà legge?



Siamo affamate di tempo. *Infermiera* che lavoro di notte, di giorno e nei giorni festivi in ospedale, *ricercatrice* all'università, docente che passo, oltre alle ore di lezione o di ricerca, tante ore in biblioteca; *operaia* che lavoro secondo i ritmi ed i tempi decisi dall'impresa; *segretaria* in uno studio di professionisti o in un ufficio, *insegnante* che mi porto i compiti da correggere a casa, *commessa* che esco dal negozio e trovo tutto chiuso; *giornalista* che sono sempre in viaggio perché mi piace il mio lavoro, *lavoratrice a domicilio* che mi ritrovo matasse e tomaie anche sul tavolo di cucina e lavoro a tutte le ore, *bracciante* che, quando il caporale mi ingaggia, faccio ore su un pulmino traballante per arrivare sul posto di lavoro; *dirigente d'azienda* che per affermarmi devo essere sempre a disposizione; io medico, io interprete, io dirigente d'azienda o di ufficio, io avvocato, io contadina coadiuvante e capo-azienda, .. *tutte noi*, al lavoro, nella professione che abbiamo scelto, in un lavoro stabile o in attività temporanee e occasionali che ci danno da vivere, tutte noi aggiungiamo altri mille lavori per la casa, per i bambini, per i nostri cari (mariti, fratelli, compagni di vita, genitori), impieghiamo ore e ore nei lavori domestici e nell'occuparci degli altri, a sbrigare pratiche negli uffici, a parlare con gli insegnanti dei figli a far le file per fissare gli appuntamenti all'ambulatorio e chi più ne ha più ne metta.

Siamo affamate di tempo. Il tempo non ci basta mai; quasi mai abbiamo tempo sufficiente per noi stesse. Certo, una parte rilevante di questo lavoro dovrebbe farlo la società.

Abbiamo bisogno di più asili nido (e quelli che ci sono dovrebbero avere caratteristiche e orari più rispondenti alle nostre esigenze), di scuole per l'infanzia a tempo pieno, punti di incontro per i ragazzi fuori dell'orario scolastico, centri anziani, soggiorni di vacanze, assistenza domiciliare.

Abbiamo bisogno di tutte queste cose soprattutto in quelle parti d'Italia – pensiamo al Mezzogiorno – dove mancano quasi del tutto. Le abbiamo chieste e le continuiamo a chiedere.

Ma per quanti servizi sociali esistano rimane una parte del lavoro di cura che non può essere socializzato e di esso fanno parte attività che, qualche volta, *ci darebbero anche gioia e soddisfazioni*. Spesso però persino per la vita degli affetti il tempo ci manca. E non perché non sappiamo organizzarci; dipende dagli altri, dall'orario di lavoro, da quello dei negozi, degli uffici, delle scuole, dal traffico e dai trasporti. Ben di rado dell'uso del tempo siamo noi a decidere.

Non chiediamo di essere aiutate a conciliare al meglio i nostri diversi lavori. Chiediamo che tutti i lavori, compresi «quelli delle donne», siano condivisi dagli uomini.

Il tempo nell'arco di vita

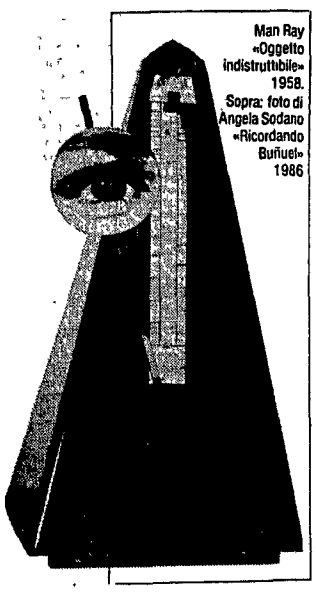
Tutta la nostra vita è condizionata da un modello che non tiene conto del fatto che siamo donne.

È davvero così «naturale» che finché si è giovani si sia impegnati nella scuola, nell'università e in altre attività di formazione; che poi – se si ha la fortuna di trovar lavoro – si lavori tutti i giorni, tutta la settimana, per undici mesi, per 25 o 40 anni, fino al momento di andare in pensione?

Cominciamo a pensare di no, ad accorgerci che questo modello, in realtà, è pensato e fatto dagli uomini e per gli uomini e che a noi non va bene. Quante donne nel passato e ancora oggi abbandonano il lavoro al momento della nascita dei figli e lo ricercano, spesso invano, quando i figli sono cresciuti? Quante donne pur di non lasciare il lavoro o l'impegno culturale si sobbarcano volutamente una vita di vere e proprie acrobazie? Quante se vogliono vincere un concorso pubblico, affermarsi nella professione di avvocato o di medico, nella magistratura, magari nella vita politica, sono ridotte a scegliere di non avere figli o a rinviare la maternità ad un'età avanzata, biologicamente meno feconda o più rischiosa sia per la gravidanza che per il nascituro?

Questo è un esempio che dimostra quanto il modello di organizzazione della società e del lavoro sia maschile: violenta addirittura «l'orologio biologico» della donna.

Come meravigliarsi allora che ci siano donne che rifiutano di vivere come i maschi, o non se la sentono di sobbarcarsi la fatica della «doppia presenza»? Che preferiscono essere solo casalinghe, anche se questa «scelta» costa sia in termini di reddito che in autonomia personale? Tutto questo è deciso dagli uomini e quindi si può cambiare: *il tempo della vita* si può scandire in un modo più consono a tutte le complesse esigenze della persona, perché ciò che va bene per noi può rendere migliore la vita di tutti, anche la vita degli uomini: studiare, lavorare, pensare a sé stessi, amare e aver cura degli altri, arricchire le proprie esperienze e conoscenze, fare sport, viaggiare, partecipare alla vita culturale, impegnarsi socialmente e politicamente. Una vita a tante dimensioni e non una vita a «tempo unico», quello del lavoro.



Man Ray
«Oggetto indistruttibile» 1958.
Sopra: foto di Angela Sodano «Ricordando Buñuel» 1986

Sappiamo che proporci questo è compiere una vera e propria rivoluzione culturale. I padri-lavoratori dovrebbero cominciare a diventare dei lavoratori-padri. Le imprese devono pensare a un'organizzazione del lavoro che non sia modellata esclusivamente sulle esigenze della produttività e del profitto e plasmata su un'ipotesi di lavoratore a totale disposizione dell'azienda e senza altro obbligo che quello di lavorare e guadagnare.

Lo Stato deve adeguare la destinazione delle risorse finanziarie e degli interventi in modo che siano riconosciuti il tempo del lavoro di cura, ma anche i diritti autonomi dei bambini, degli anziani, delle donne, e deve costruire i servizi sociali necessari.

Noi proponiamo quindi una politica (che abbiamo chiamato «nuovo ciclo di vita») che combini momenti di lavoro già durante il periodo scolastico e preveda momenti di formazione e studio, congedi parentali e familiari e per motivi personali nell'arco della vita lavorativa.

Vogliamo cioè che una persona (uomo o donna) abbia la possibilità di distaccarsi temporaneamente dal suo lavoro per ricominciare a studiare, per stare a giocare con un figlio, per fare compagnia a un familiare anziano o malato, per riqualificarsi o anche solo perché vuol riflettere sulla propria vita E che possa farlo mantenendo il posto di lavoro, senza decurtazioni rilevanti del suo reddito, senza perdere i diritti sanitari e previdenziali, senza compromettere la sua carriera

A tal fine proponiamo che ogni lavoratore e lavoratrice abbia diritto al *congedo parentale* per occuparsi dei propri figli: un periodo di congedo dal lavoro che può arrivare fino a un massimo di 12 mesi ed è utilizzabile, tutto insieme o frazionato, entro il compimento dell'undicesimo anno di età del bambino Nel caso che il figlio sia portatore di handicap o che ci sia, nella famiglia, un solo genitore, la durata massima del congedo è elevata a 24 mesi.

Ci sono però anche emergenze nella vita: figli, che passano una crisi adolescenziale; un anziano, un malato grave, un tutto etc., cioè tutte quelle situazioni che richiedono una particolare presenza affettiva.

Per questo proponiamo di istituire anche un *congedo per motivi familiari*: cioè il diritto di assentarsi dal lavoro, per periodi di non oltre 30 giorni ogni due anni di lavoro prestato.

Sia il congedo parentale che il congedo per motivi familiari vogliono essere una forma di riconoscimento del fatto che il tempo della cura è un tempo socialmente utile, *produttivo* quanto quello di mercato. Per questo pensiamo che durante questi congedi si abbia diritto ad un reddito, che una parte di tale reddito sia pagato dallo Stato e che i datori di lavoro debbano contribuirvi.

In pratica, durante i congedi parentali o per motivi familiari, i lavoratori e le lavoratrici dovrebbero percepire un *reddito minimo garantito* pari al 50% della retribuzione media nazionale. Inoltre essi dovrebbero aver diritto, se vogliono, di integrare tale reddito minimo fino la 100% della propria precedente retribuzione, prelevando una parte della propria futura liquidazione (indennità di fine rapporto).

Se il tempo per la cura ha un valore per tutta la società, allora il diritto a prestare cura deve essere riconosciuto anche agli uomini e alle donne che non hanno un rapporto di lavoro dipendente (disoccupati e disoccupate, studentesse, casalinghe) o a quelli e quelle che svolgono lavoro autonomo (artigiani e artigiane, esercenti, coltivatori e coltivatrici, professionisti e professioniste).

I primi hanno tempo per la cura, ma non il reddito corrispondente. I secondi possono decidere di sospendere temporaneamente la propria attività, ma in tal caso o restano privi di reddito o devono farsi sostituire da altri

Noi proponiamo che tutti i cittadini e le cittadine che non hanno un lavoro dipendente (vi compresi gli immigrati e le immigrate extracomunitari che risiedono nel nostro paese) abbiano diritto, per dedicarsi alla cura parentale, al *reddito minimo garantito* erogato dallo Stato nella stessa misura dei lavoratori e delle lavoratrici dipendenti, per un periodo di tempo corrispondente al congedo parentale, cioè per un massimo di 12 mesi da utilizzarsi entro il compimento dell'undicesimo anno di età del bambino.

Anche i lavoratori e le lavoratrici autonomi dovrebbero aver diritto a percepire nella stessa misura e per gli stessi periodi di tempo il reddito minimo garantito per la cura parentale. Essi dovrebbero, però, alimentare un fondo con i contributi versati dalla rispettiva categoria, come si fa oggi per pagare l'indennità di maternità.

Sappiamo bene che non basterà una legge a redistribuire tra i sessi il lavoro di cura: quanti uomini chiederanno i congedi parentali o familiari? Occorre – lo abbiamo detto – una rivoluzione culturale.

Un ruolo decisivo potrebbe essere svolto *dalla scuola*. Ma si potrebbe fare anche altro. Perché non proporre, ad esempio, di utilizzare a questo fine la leva militare o l'istituzione di un servizio civile? Ai ragazzi di leva si potrebbe far prestare un certo numero di mesi (tre) in «attività di cura» – dagli asili nido all'assistenza domiciliare agli anziani – mettendoli a disposizione dei Comuni, delle Usl e delle associazioni riconosciute.

Un ciclo di vita diverso dall'attuale vuol dire però soprattutto poter usare il tempo *per sé* senza dover aspettare il tempo della pensione.

Ci sono momenti in cui il lavoro, l'ambiente in cui lo si svolge, diventano insopportabili. C'è chi può scoprire a un tratto di aver scelto, o, più spesso, «trovato» un lavoro che non corrisponde più alle proprie attitudini e aspirazioni

E, comunque, se il tempo è mio, è mia la vita, perché non devo averne per vedere il mondo e per fare mille altre cose?

Ma vuol anche dire tempo per la formazione, la riqualificazione e lo studio.

Esistono già diritti alla qualificazione conquistati nei contratti o dalle leggi. Talora è il datore di lavoro che ha bisogno di una nostra qualificazione per esigenze di rinnovamento tecnologico. Ma in questo caso si tratta di una prestazione lavorativa e come tale vogliamo che continui ad essere considerata e retribuita. Ci sono però lavori senza sbocco. Si può passare tutta una vita a fare panini in un fast-food, senza alcuna prospettiva? Ci sono lavori anche gratificanti – le maestre giardiniere che stanno coi bambini in una scuola per l'infanzia per esempio – che, col passar degli anni, possono diventare estenuanti. Anche un insegnante di scuola secondaria superiore può aver voglia di tornare all'Università.

Noi proponiamo che i lavoratori e le lavoratrici, dopo aver prestato la loro opera per almeno 7 anni di lavoro (come i docenti universitari) abbiano diritto a un anno di congedo.

In sostanza è un'aspettativa che si deve poter chiedere senza specificare i motivi per cui la si richiede, ma senza perdere il diritto al mantenimento del posto di lavoro. Non una concessione del datore di lavoro, ma un diritto.

Ma questo *tempo si dovrà restituire*, ritardando l'età della pensione, lavorando cioè un anno in più per ogni anno di congedo personale goduto, lavorando insomma più a lungo quando si è più anziani per avere più tempo per sé quando si è più giovani

Poiché questo è un tempo *per sé*, è anche a carico di chi lo chiede: non possiamo pretendere dallo Stato o dal datore di lavoro (che dovrà provvedere ad assumere un altro lavoratore in sostituzione di quello che si assenta) di pagarci durante il congedo.

E tuttavia un tempo per sé senza reddito non servirebbe a nulla. Proponiamo perciò che durante questi congedi il lavoratore e la lavoratrice possano attingere alla liquidazione, o ricevere una somma (da restituire pagando anche l'interesse) dal proprio istituto previdenziale.

Il tempo nel lavoro

Legislatori, datori di lavoro, sindacalisti pensano solo e sempre a 3 tempi: l'orario di lavoro, il tempo di riposo, il tempo «libero».

Per decenni l'obiettivo dei lavoratori è stato quello di ottenere 8 ore di lavoro, 8 di riposo e 8 di tempo libero. Ma non è mai esistito il tempo «della cura». Ed è per questo che noi donne non abbiamo tempo libero: il nostro «tempo libero» è pieno di un altro lavoro.

È per questo che proponiamo che *l'orario legale* (quello fissato per legge) di lavoro sia ridotto a un massimo di 35 ore alla settimana per tutti lavoratori, lavoratrici e privati. Per questo vogliamo che nei contratti si fissino *orari di lavoro giornaliero* che lascino tempo non solo per il lavoro e il tempo libero, ma anche per la cura. Per questo chiediamo orari che *(flessibilità, articolazione)* consentano di conciliare le esigenze della produzione, dell'erogazione dei servizi con quelle della vita privata. Vogliamo evitare che gli orari «reali» siano poi diversi da quelli fissati nella legge e nei contratti: bisogna che il lavoro straordinario (quello che si fa in più dell'orario) torni ad essere veramente «straordinario», non la regola, ma l'eccezione. Chiediamo perciò che sia *volontario*, che non superi due ore al giorno e otto ore alla settimana e che i sindacati lo contrattino coi datori di lavoro, facendo salve le esigenze individuali.

In ogni caso, vogliamo avere il diritto di recuperare, in altri giorni, il tempo eventualmente lavorato in più. Dobbiamo aver diritto, tutte e tutti, sia nelle piccole che nelle grandi aziende, pubbliche o private, ad almeno quattro settimane di ferie pagate, ma vogliamo anche poter scegliere quando poter andare in ferie almeno per due settimane.

Sappiamo che possiamo lavorare di giorno e riposare, amare e divertirci di notte solo se qualcuno lavora di notte: pensiamo ai treni, agli ospedali, ai ristoranti, ai panifici, ai giornali, etc. Si tratta di servizi di pubblica utilità; ma non vogliamo che si faccia di notte ciò che si può fare di giorno, specialmente quando si tratta di merci. In ogni caso riteniamo giusto almeno mantenere il diritto per le lavoratrici dell'industria a non lavorare la notte. E quando si fanno le eccezioni (attraverso gli accordi sindacali) la singola lavoratrice deve aver diritto di rifiutare di prestar lavoro la notte. E anche per chi non può non lavorare la notte, la legge deve prevedere il diritto ad alternare lavoro di notte e lavoro di giorno, il diritto ad un intervallo di tempo tra un turno di notte e l'altro. E per chi lavora di notte (e di domenica e nei giorni festivi) ogni 8 ore di lavoro devono dar diritto a un recupero di tempo (non lavorato) del 20%.

Molti lavori sono faticosi, pesanti, logoranti: chi li fa deve poter avere più tempo per riposare, sia nell'orario giornaliero e settimanale che nelle ferie, oltreché il diritto ad anticipare l'età della pensione. È ovvio che la legge vuol garantire una base di diritti: questo non vuol dire che non si possano stabilire condizioni migliori negli accordi sindacali.

Tutte queste proposte servono a liberare tempo ma servono anche a creare nuovo lavoro per tante ragazze che lo cercano, per tante che sono ancora casalinghe per forza. Ci possono essere altre soluzioni, lo sappiamo. C'è chi propone il part-time o il job-sharing. In questo caso, il problema è che esso sia volontario e non imposto e che anche a queste forme di lavoro siano garantite adeguata protezione previdenziale e tutela sindacale.

A noi non sembra però una buona soluzione. Dove esiste ed è diffuso, sono soprattutto le donne a praticarlo; esso diventa così un modo per «conciliare» il lavoro della donna con le attività familiari e domestiche; un mezzo per non redistribuire i lavori tra i sessi e riconoscere il valore sociale del tempo della cura, un mezzo per non fare i servizi sociali. È per questo che, secondo noi, la via maestra sta nel ridurre l'orario di lavoro per tutti, uomini e donne.

Il tempo delle città

I tempi delle città sembrano fatti per farci dispetto. Per molte di noi, quando usciamo dal lavoro, tutto è chiuso: posta, banca, Usl, uffici comunali, spesso persino i negozi. È mai possibile che per pagare un conto corrente o parlare con gli insegnanti del proprio figlio si debba (quando ce lo danno) prendere un permesso dal lavoro?

Forse si pensa che le donne siano ancora tutte casalinghe e che quindi ogni lavoratore abbia alle spalle qualcuna – una moglie, una madre, una sorella – che mentre lui è al lavoro può occuparsi di tutto il resto. Ma possibile che non ci si renda conto che tante di noi, e siamo sempre più numerose, studiano, lavorano, esercitano una professione? Ed è possibile che anche la casalinga debba essere sempre a disposizione dell'orario della scuola, di quello del marito, di quello del medico, di tutti gli orari degli altri?

Sappiamo anche noi che quegli orari di servizio corrispondono spesso all'orario di altri lavoratori e lavoratrici, e soprattutto di lavoratrici: ma anche loro avranno gli stessi problemi quando devono rivolgersi a un ufficio diverso da quello in cui lavorano... o no?

Ci siamo domandate chi decide, questi orari e questi tempi di lavoro. Abbiamo scoperto che non c'è nessun coordinamento; alla scuola pensa il provveditore (forse il ministro); ai negozi il prefetto; alle banche, le amministrazioni degli Istituti credito; agli uffici statali, lo Stato; agli orari degli autobus, dei tram, della metropolitana, le aziende di trasporto; e via all'infinito. Quando va bene, decidono dopo trattative coi lavoratori dipendenti: così, per esempio, il calendario degli asili-nido è nel contratto dei dipendenti degli enti locali. Insomma non c'è un *orario della città*, fatto per chi ci vive.

E anche questo, se ci fermiamo a riflettere, non è un caso, non è solo disorganizzazione o incompetenza. Risponde a un modello preciso, quello di una città pensata dai maschi, di una città fatta per chi produce. Una città in cui le donne, *i loro lavori*, sono invisibili, cancellati. Se partissimo proprio dalle nostre esigenze per ridisegnare i tempi delle città? Per farlo noi pensiamo che occorrano almeno due cose: che qualcuno abbia l'*autorità* di coordinare; che chi deve usare il tempo e i servizi, cioè gli *utenti*, abbia voce in capitolo.

Noi proponiamo perciò (anche in base all'esperienza che, non a caso, è stata avviata da una donna sindaco, di Modena) di affidare al Comune il potere di ordinare e coordinare tutti gli orari della città mediante «un piano regolatore dei tempi»; e di stabilire che negli accordi collettivi tra datori di lavoro e lavoratori, per quelle parti che incidono sulla organizzazione dei servizi e sugli orari, ci sia una *terza parte contraente* che partecipa alla trattativa con pari dignità gli utenti.

E ancora, poiché si parla di *autonomia impositiva* dei Comuni, cioè del fatto che per migliorare e estendere i servizi i Comuni possano imporre delle tasse, una parte di queste tasse non potrebbe esser pagata *in tempo* anziché in denaro? Ci spieghiamo meglio: non si potrebbe chiedere ai cittadini di dedicare un po' di tempo e di lavoro volontario per integrare e rendere flessibili i servizi resi alle persone dagli enti locali?

E infine c'è anche il tempo che ci *viene rubato*: è tutto quello che si spreca nei tempi lunghissimi della pubblica amministrazione che rendono spesso estenuante l'attesa di una «carta» che serve a esercitare un nostro diritto. Non si potrebbe fare almeno un piccolo passo? Anticipare, per esempio, una parte della riforma dell'ordinamento delle autonomie locali? Non si potrebbero autorizzare i Comuni a derogare le norme vigenti per rendere più semplici e rapide le procedure amministrative?

Testo a cura della
Commissione Femminile Nazionale del Pci

Riduzione degli orari e flex-time:
il dibattito nel sindacato è aspro
Questa legge quale messaggio lancia?
Rispondono Bertinotti e Giovannini

«Vita flessibile? Va bene, se...»

BRUNO UGOLINI

È come riportare la politica nel cuore e nell'interesse della gente. È un colpo di frusta a quella stessa parte del sindacato che ha intrapreso una lite senza fine su una mezz'ora in più o in meno da rivendicare per i contratti. È la «rivoluzione degli orari» proposta dalle donne comuniste. Un intervento sul tempo dell'arco di vita, il tempo dello sfruttamento, il tempo delle città. È «un'operazione di grande coraggio», dice Elio Giovannini, presidente dell'Ires, l'istituto di studi della Cgil. Un segretario della più importante confederazione, Fausto Bertinotti, trova il progetto motivato dai problemi posti dalla rivoluzione tecnologica e dalle stesse nuove esigenze poste dal movimento delle donne, come quelle relative al «tempo di cura». Un tempo per la «manutenzione» delle persone, secondo la definizione dello stesso Bertinotti.

È però una «operazione complicatissima» osserva Elio Giovannini. Essa nasce in un momento in cui sono alla ribalta diverse questioni che riguardano la vita della gente. C'è il tema del mercato del lavoro, le proposte per il reddito garantito per i giovani del Sud, il problema del lavoro agli anziani da adibire a compiti di pubblica utilità, il problema dell'orario posto con i contratti dai lavoratori dell'industria. Ebbene le donne comuniste, secondo Giovannini, provano a leggere questi interventi «in modo trasversale», in maniera globale, senza isolarne uno dall'altro. È posto così il problema di una riorganizzazione dei tempi e dei percorsi di vita e di una unificazione in termini legislativi di contenuti assai diversi.

C'è per alcuni di questi interventi una elaborazione costruita negli anni. Quali? Giovannini ricorda i «congedi parentali», le proposte sul «part-time». Lo strumento della legge vuol mettere insieme le connessioni tra i diversi interventi. E questo testimonia della ricchezza, ma anche, appunto, dell'enorme difficoltà che ora stanno davanti al progetto. Anche perché alcune misure sono destinate a sconvolgere altri settori. Quelle relative al cosiddetto «lavoro di cura», ad esempio, impongono, probabilmente, un nuovo assetto, dal punto di vista previdenziale e contributivo. Giovannini, insomma, invita a vedere le implicazioni di una simile proposta. «È una operazione», insiste, «di grande coraggio e correttezza politica». È un po' come dire «non facciamoci amazzare uno per volta», leggendo insieme i rapporti, le connessioni. Ma passare dalle parole scritte ai fatti, realizzare una simile legge, non sarà impresa facile.

Puoi fare qualche esempio? Elio Giovannini ricorda il capitolo della flessibilità nell'uso della forza lavoro, con una connessa flessibilità del salario previdenziale, con la possibilità, ad esempio, di godere degli «anni sabbatici». E allora qui, nella legge, manca un pezzo, c'è bisogno di una struttura previdenziale meno rigida di quella attuale. C'è bisogno di fare come dice Massimo Paci: garantire a tutti uno «zoccolo» di pensione di base, legato all'anzianità, un diritto inalienabile, non negoziabile, nemmeno da parte del sindacato, accanto ad una parte rilevante del trattamento previdenziale legata invece alla retribuzione personale. La flessibilità proposta dalle donne comuniste, in quest'ultimo caso, diventa possibile.

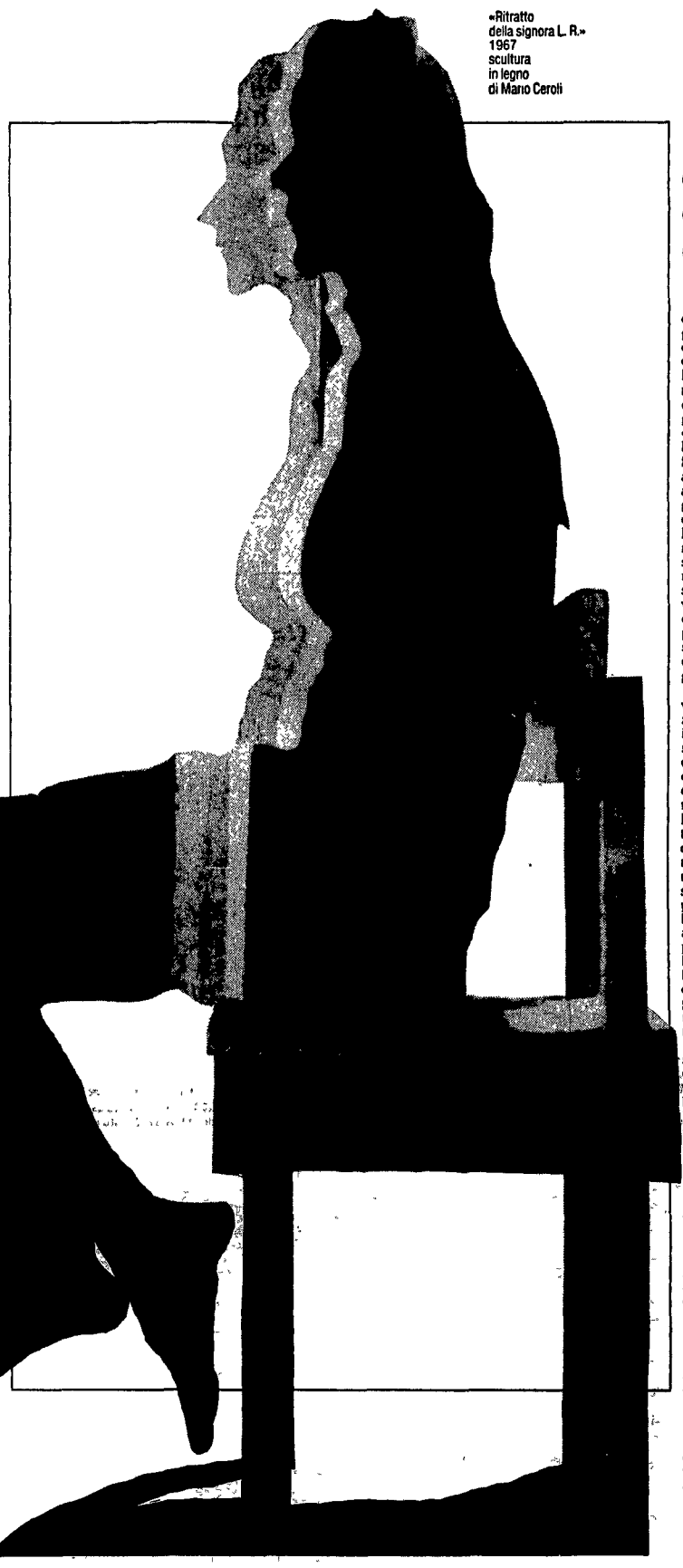
L'importanza di fondo della proposta, per Giovannini, sta comunque – al di là della possibilità o meno di fare la legge – nel suo carattere trasversale, nella possibilità di chiamare le donne, e non solo le donne, a riflettere su questi problemi. Essi non coinvolgono solo quella «minoranza» rappresentata dai lavoratori dipendenti dell'industria. È una «grande operazione politica, rispetto ad un dibattito che appare piccolo, residuale, presuntuoso», in cui ciascuno «tenta di gestire il proprio orticello». Le donne parlano in questo modo anche ai sindacati che litigano sui contratti? «Sì» – risponde il presidente dell'Ires – «parlano nel senso di dire loro: mettete nei contratti più libertà per le persone, andiamo a vedere come cambiare gli orari dei servizi, delle città, della gente».

Ma c'è anche un'altra faccia a cui guarda la «rivoluzione degli orari», quella dell'occupazione. Parte da qui la riflessione di Fausto Bertinotti. Questa proposta è un aiuto e uno stimolo per tutti noi, dice. Le innovazioni degli ultimi tempi hanno reso evidente il rischio di una disoccupazione tecnologica di massa. La risposta non si può affidare semplicemente alla crescita, ad un aumento della produzione dei beni materiali. È evidente che esiste un problema di distribuzione del lavoro connesso all'obiettivo del pieno impiego. Una problematica che chiama in causa gli stessi «assetti democratici». Bertinotti ricorda i fenomeni mafiosi e camorristici operanti sul mercato del lavoro al Sud. Un intervento sugli orari capace di creare occupazione «vera» può essere una leva contro le attività criminali. Tale intervento, proprio per questo, secondo il segretario della Cgil, non si può ipotizzare solo affrontando un versante. Occorre pensare alla via contrattuale, a quella legislativa, a quella della riorganizzazione dei servizi e quindi della vita collettiva. Gli stessi sindacati, ricorda, hanno avanzato una loro proposta di legge, sottoposta a petizione popolare. C'è un punto, ad esempio, presente nel progetto delle donne comuniste, quello relativo ad un «fondo nazionale» per la riduzione degli orari, oggetto di numerose iniziative promosse da Cgil, Cisl e Uil.

Non c'è il rischio, dunque, che i sindacati si sentano scavalcati dalla iniziativa delle comuniste. La questione degli orari, del resto, chiama oggettivamente in causa, spiega Bertinotti, una «pluralità» di soggetti che vanno oltre i sindacati. Non è solo una tessera del mosaico per riproporre la questione del pieno impiego. È anche una delle leve fondamentali per affrontare i problemi della qualità del lavoro e della vita. E ci sono, appunto, soggetti come le donne e i giovani, tendenzialmente portatori di istanze, domande, innovazioni che non stanno nella storia del movimento operaio organizzato. Il caso più significativo riguarda il «lavoro di cura». Bertinotti lo definisce «una attività umana e sociale fondamentale perché riguarda la manutenzione delle donne e degli uomini», un elemento strategico della qualità delle società. La «manutenzione» richiede partecipazione, rifiuta la centralizzazione. Ma al «lavoro di cura» viene negato valore ed esso viene confinato nelle sfere delle attività attribuite alle donne. Ecco perché pensare ad una nuova qualità della vita significa rimescolare e redistribuire il lavoro di cura e l'attività produttiva, due grandi pilastri della società moderna. Il progetto delle donne ha anche questa ambizione.

C'è un punto che fa discutere Bertinotti, come per un altro verso Giovannini, ed è quello relativo alla «flessibilità». È necessario un compromesso, sostiene Bertinotti, tra la domanda di flessibilità del lavoratore e quella dell'impresa. E qui Bertinotti avanza una indicazione tesa ad arricchire quanto hanno elaborato le donne: la definizione di una nuova «convenzione sociale» sul tempo. Oggi vige una convenzione fondata sull'ora, come misura unitaria di tempo. Essa funzionava quando c'era il modello della giornata di lavoro, collegata ai tempi anche «sacri» della Chiesa, con dentro spazi di tempo come la domenica, ma anche l'infanzia, la vecchiaia, la notte. Ed ecco la proposta di una nuova «convenzione sociale» che attribuisca alle ore lavorate pesi specifici diversi, a seconda di dove sono collocate. «Quando uno lavora di notte non prenderà un po' di soldi in più, ma ogni ora varrà due ore e così il sabato. Questo non vuol dire che tutto sarà lecito: ci sarà un altro metro di misura. Uno potrà decidere di lavorare di notte, non per guadagnare di più, ma perché potrà stare in fabbrica poche ore. Muterà la nozione del tempo».

Sono apprezzamenti, stimoli, rielaborazioni. Il progetto delle donne è destinato a innescare discussioni e anche polemiche dure. Ma amici e avversari non potranno non riconoscere che una proposta con tali ambizioni può dare linfa e sostanza, realismo e idealità, al dibattito politico.



«Ritratto della signora L. R.» 1967 scultura in legno di Mario Ceroli

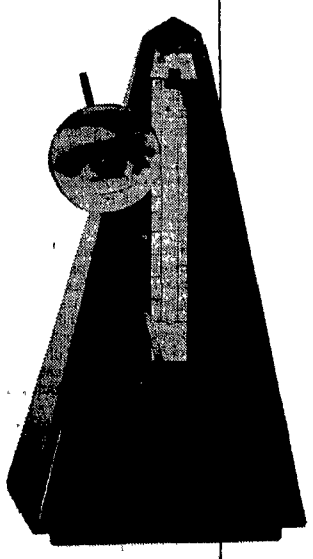
1833-1989 operai contro cronometri

C'è una legislazione sociale nell'Ottocento, ma è largamente elusa. Marx scrive: «Il capitale aveva bisogno di secoli per prolungare la giornata lavorativa fino ai suoi limiti naturali massimi e poi, al di là di questi, fino ai limiti della giornata naturale di 12 ore». Il «Factory act», legge sulle fabbriche, in Inghilterra, nel 1833, fissa 8 ore per i fanciulli dai 9 ai 13 anni, 12 ore dai 13 ai 18 anni. Nel 1844 le 12 ore vengono estese alle donne adulte e le 10 ore a tutti, sempre in Inghilterra, nel 1847. I muratori londinesi nel 1859 conquistano il «sabato inglese» a parità di salario. Le 10 ore nascono in Francia, dopo la rivoluzione del '48, con la legge del 2 marzo («un lavoro molto prolungato non solo rovina la salute dei lavoratori, ma impedisce loro di coltivare l'intelligenza»).

La battaglia per le otto ore viene aperta su scala internazionale dal Congresso operaio internazionale di Ginevra (3-8 settembre 1866). La prima conquista delle otto ore mediante un contratto nazionale di categoria viene da parte dei minatori americani nel 1896. Il programma del Posdr (partito operaio socialista democratico russo) indica (1903) nelle otto ore, nel rovesciamento dello zar e nella questione agraria i tre obiettivi principali. Negli Stati Uniti le Leghe per le otto ore portano a un primo risultato per i dipendenti del governo federale, e poi per sei Stati, ma con la clausola «se non esistono contratti speciali». La battaglia per le otto ore viene rilanciata negli Usa nel 1886. Lo sciopero generale del primo maggio 1886 coincide con la conquista delle otto ore per 200mila operai. I fatti di Chicago – le violente cariche della polizia, l'eccidio operaio – segnalano l'inizio di una nuova fase della lotta per le otto ore. Ma in Inghilterra, invece, nel 1909 viene varata la legge sulle 10 ore. Le otto ore vengono fissate in Russia per legge il 30 ottobre 1917. Tra il 1917 e il 1919 la conquista diventa generale: in Francia la legge è del 23 aprile 1919.

L'obiettivo delle otto ore era stato posto, in Italia, nel 1871 dal Congresso delle società operaie. Il decreto regio 15 marzo 1923 n. 692, convertito in legge il 17 aprile 1925 e ancora in vigore, sancisce le otto ore giornaliere per sei giorni la settimana. Al secondo Congresso della Cgil (4-9 ottobre 1949) Di Vittorio propone, col piano del lavoro, l'adozione delle 40 ore settimanali. Le maggiori categorie industriali conquistano nell'autunno inverno 1969-1970 la settimana di 40 ore.

(Notizie tratte da «L'orario di lavoro dai primordi alle 40 ore», di Silvano Levrero, presso la Biblioteca nazionale della Cgil).



Notizie a orologeria

MARIA SERENA PALIERI

La speranza di vita è un bene che divide il Nord e il Sud del mondo. Per essa si intende il tempo biologico che un individuo, maschio o femmina, nato in un certo anno, in un certo luogo, può, statisticamente, sperare di avere a disposizione. Le donne ne hanno, dappertutto, di più. Il paese più ricco, oggi, è l'Islanda: chi vi nasce, se donna ha un «portafoglio» di 79 anni e 7 mesi, se uomo di 73 anni e 7 mesi. Il paese più povero è l'Etiopia: una bambina etiope ha, mediamente, a disposizione 41 anni, un bambino ne ha 38. Gli italiani degli anni Ottanta sono ricchi di tempo biologico: 77 anni per le donne, 71 per gli uomini, è la speranza di vita di chi nasce ora nel nostro paese.

***

Spendere il proprio tempo biologico quali sentimenti provoca? Se prendiamo un campione di 100 italiani e gli chiediamo come reagiscono allo scorrere del tempo, 29 ci rispondono: «Con malinconia». 19 sono «indifferenti», 17 «fiduciosi», 14 hanno delle «aspettative», 12 «paura», 5 sono «impazienti». E uno replica: «Provo sollievo». Il sondaggio convalida che la tendenza a credere nel futuro cala con l'età. E aggiunge che le donne, in media, spendono il bene-tempo con più preoccupazione, gli uomini con più sconsideratezza.

***

Come funziona l'orologio in famiglia? Orario di lavoro familiare di una casalinga con due figli: 56 ore settimanali. Di suo marito: 6,2. Orario professionale di una manager: 48 ore. Orario professionale del suo coniuge: 47 ore. Tempo che lei dedica al lavoro domestico: fra le 10 e le 25 ore. Tempo che lui dedica al lavoro domestico: 8 ore.

***

Il sesso del tempo, esaminato al microscopio in una città-campione: Reggio Emilia. Il 50% delle intervistate, senza discrimine d'età o condizione, sostiene: «Gli uomini dovrebbero fare tutti i lavori domestici». Chi dedica meno tempo al lavoro domestico? Il maschio, coniugato, fra i 41 e i 55 anni: 19 su 100 cucinano, 4 su 100 puliscono la casa, nessuno di loro fa il bucato, nessuno stira. Chi lavora di più? Le loro mogli: le donne coniugate della stessa fascia d'età, siano impiegate o casalinghe, in percentuali sopra il 90% lavano, stirano, puliscono, cucinano, acquistano il cibo e tutti i beni di consumo; il 76% s'incarica anche delle pratiche alla Usl, il 68% di quelle per la pubblica amministrazione, il 54% della banca. Il compito di questi uomini (all'88%) sono le «piccole riparazioni». Allargando il sondaggio a tutte le fasce d'età, la condizione professionale della moglie quanto modifica l'impegno del marito nell'azienda familiare? I mariti delle casalinghe che puliscono casa sono 7 su 100, quelli delle occupate sono 26 su 100. Per la spesa alimentare la percentuale passa dal 20 al 38%.

***

Tempo da bambini. 80 impiegate milanesi su 100 iscrivono i figli a scuola, li seguono nei compiti, tengono le relazioni con gli insegnanti. 3 mariti su 100 delle medesime sono disponibili ad assistere il figlio quando è malato. Quando la donna è una dirigente d'azienda si assume il 58% della cura dei figli, il suo partner il 32%, nonni o altri familiari il 10%. Il 90% delle intervistate di Reggio Emilia tiene al tempo coi figli come a un «tempo scelto» e vorrebbe, spesso, «averne di più». Anche i loro partner dedicano tempo ai bambini: per giocarci (69%). Il 38% di essi parla con gli insegnanti, il 25% aiuta i figli nei compiti, il 15% gli dà da mangiare.

***

La fretta è ineluttabile, sennò si viene esclusi dal progresso: 59 su 100 pensano così. La fretta è stimolante: 35 sì, 65 no. La fretta è velenosa perché rende incapaci di comunicare: 72 sì, 38 no.

***

Nelle aree metropolitane il 47% delle persone si sposta per motivi diversi dal recarsi al lavoro: per la famiglia, le relazioni sociali, le attività del tempo libero. Nell'80% di questi casi il mezzo di trasporto scelto è la macchina. Ciò crea il traffico a flusso continuo attuale, senza punte orarie prevedibili. Le due città record, per questo tipo di spostamenti, sono Roma e Bologna. Milano invece è la città con maggiore pendolarismo: tempo medio del pendolarismo, due ore al giorno. Percentuale dei pendolari che usano il mezzo pubblico, 50%.

***

«Saper aspettare è un segno di distinzione?»: alla domanda risponde: «Sì, indubbiamente, è segno di distinzione» il 67% degli intervistati.

***

Un rimborso Irpef, per l'appunto, richiede al cittadino un'attesa minima di 4 anni. 3 anni e 6 mesi per un ricorso Irpef, Ilor o Irpeg. Col vecchio codice, per un processo civile di primo grado ci volevano almeno 1 anno e 10 mesi. In Cassazione 3 anni e 5 mesi. 18 anni per ottenere una pensione di guerra. Più di 8 anni per una sentenza definitiva della giustizia amministrativa. Almeno 3 anni e 4 mesi per una sentenza definitiva penale.

***

Fra Roma, Napoli e Milano la fila media più lunga è quella allo sportello postale per ottenere la pensione o pagare una bolletta: 30 minuti. La fila media per l'iscrizione all'università è di 27 minuti, per ritirare la patente 26 minuti, per pagare le tasse 25 minuti.

***

Spendere tempo per guadagnare tempo di vita. La fila alla Usl per ottenere un'analisi chiede in media 27 minuti. Per una visita specialistica attesa media di 26 giorni. La degenza in ospedale dura nel 60% dei casi da oltre dieci giorni a un mese e più. Nelle cliniche private il 50% dei casi si risolve in meno di dieci giorni. Due paradossi non statistici: al Policlinico «Umberto I» di Roma la malattia mortale non ha la meglio sull'attesa. Cioè si attendono venti giorni per il risultato di una biopsia, due mesi per ottenere una «Tac». Alla Usl di Chieti, i medici adibiti all'ambulanza del pronto soccorso restano a disposizione per le 24 ore. Attesa eterna: il telefono non è stato allacciato.

***

In un anno 20 italiani su 100 scelgono di aspettare per avere l'automobile che desiderano, 18 per assistere alla replica di uno spettacolo, 16 perché il sarto gli cucia l'abito su misura, 15 per ottenere il posto in un viaggio organizzato, 13 attendono un mobile ordinato in fabbrica.

***

Quanti ragazzi perdono un anno, venendo bocciati in prima media, nel Meridione? Quattordici su cento. Quanti al Nord? Otto su cento.

***

L'attesa di un posto di lavoro in Italia oggi chiede, secondo dato statistico, non meno di 15 mesi, non più di 34. Però un giovane laureato del Centro-Nord in cerca di prima occupazione aspetta 2 mesi, uno del Sud 12 mesi. Un quindicenne settentrionale con la media dell'obbligo in tasca trova lavoro in 10 mesi, il suo coetaneo meridionale ci mette un anno e mezzo. Una diplomata del Sud che voglia immettersi nel mercato ma abbia più di trent'anni ne avrà, mediamente, 34 quando troverà lavoro. In condizione equivalente, un uomo impiega un anno in meno. Cambiare occupazione o azienda quando si è già nel mercato quanto richiede? 30 mesi a una donna laureata nel Sud, 13 a un uomo laureato nel Nord.

***

È una «U» rivolta all'ingiù: dipinge, nei diagrammi statistici, i tassi di occupazione della popolazione femminile e maschile in relazione all'età. Nel 1978 la popolazione maschile italiana toccava la punta massima di occupazione fra i 29 e i 55 anni e la situazione è identica nel 1988. Invece nel 1978 l'occupazione femminile toccava il massimo livello nella fascia d'età fra i 20 e i 29 anni, poi precipitava; nel 1988 la curva è mutata: il picco femminile è nella fascia d'età fra i 35 e i 40 anni. La curva a «U» ci spiega che dieci anni fa le donne spendevano meno tempo per l'istruzione, lavoravano da ragazze e, con matrimonio e maternità, dice-

→

Modena. Alfonsina Rinaldi, primo sindaco a varare un piano regolatore del tempo
Cittadini e servizi, commercio, imprese
Ecco i suoi consigli ai colleghi

«Così ho regolato l'ora di una città»

DALLA NOSTRA INVIATA
ANNAMARIA GUADAGNI

Nidi aperti dalle sette alle diciotto, e fino al 14 luglio, parchi giochi per l'infanzia, micro-nidi, cooperative di baby sitter, centri diurni per anziani, orari continuativi dei negozi, fino alle 21... Ormai sappiamo quasi tutto sul mitico esperimento di riorganizzazione del tempo avviato a Modena: mentre Reggio Emilia ci sta pensando seriamente e a Terni, Siena, Venezia e Catania si studia l'idea. Ai comuni di buona volontà che si chiedono: ma come si fa?, ecco cosa risponde Alfonsina Rinaldi.

Allora, sindaco, se venisse qui il primo cittadino di un'altra città, a domandare da dove si comincia, volendo mettere le mani in questa ingarbugliata matassa del tempo, che cosa suggeriresti?

Gli direi subito che il filo del ragionamento fatto a Modena vale anche altrove, che l'esperienza è esportabile, naturalmente con le correzioni del caso. Insomma sgombrerei il campo dall'idea che questo si può fare solo in Emilia, sulla base di una consolidata rete di servizi. Non è così. Nel dibattito culturale sul futuro delle città c'è un dato su cui tutti convengono: l'espansione è finita, dobbiamo lavorare per la qualità del vivere, non più per la crescita. Dunque si tratta di ripensare la città, non solo in termini fisici ma anche di qualità nei rapporti tra le persone. È qui che il tempo, dove e come è scandito, diventa elemento chiave. È l'uovo di Colombo, ma è così: se questo ripensare fissa come punto di partenza le esigenze del cittadino, e non quelle della produzione.

Il tempo di vita del cittadino è un'idea astratta: quale cittadino?

Certo non i segmenti di tempo dello studente, del pensionato, del commerciante, del professionista e via dicendo. Serve un riferimento unitario: un'unità che rappresenti la complessità della figura del cittadino, non una serie infinita di replicanti. Il punto di polemica qui a Modena è stato l'aver scelto, come unità di misura, il cittadino-donna.

Perché la donna rappresenta l'unità più complessa?

Esatto, è la figura sociale più ricca, perché fa due o tre lavori e perché il suo tempo è anche tempo degli altri. Le donne hanno in mano l'organizzazione relazionale del tempo, il loro tempo è quello del microcosmo familiare che ruota loro intorno. Dunque, partire da chi ha meno tempo, da chi più soffre la rigidità, è un modo per offrire più tempo anche a tutti gli altri, e comunque per tenere dentro le fasce più deboli: i bambini, gli anziani.

Tornando a un possibile manuale d'uso dell'esperienza di riorganizzazione del tempo di una città, a un collega consiglieresti: primo, fare una bella ricerca sul tempo di vita dell'«unità base donna».

Noi abbiamo fatto insieme sperimentazione e ricerca, legandole come vasi comunicanti, studiando l'esperienza in corso d'opera. Forse è un po' rischioso, ma permette di correggere il tiro strada facendo.

Hai detto: partire dai tempi di vita del cittadino, e non da quelli della produzione. Ma il tempo scandito dalla produzione esiste. È l'osso che un'amministrazione comunale può avere un bel dire, ma non può scalfire comunque.

Un'amministrazione comunale può fare molto, invece, se fa la sua parte con coerenza. Intanto deve fornire un quadro d'insieme: alle aziende bisogna fornire una griglia di riferimento fatta di ricerca, informazione, esperienza, sennò su cosa si stabilisce un intervento sui tempi della città? Perciò, a quel collega sindaco bisognerebbe dire di chiamare le parti attorno a un tavolo generale, per coordinare gli orari. Ma per fare questo il Comune deve essere credibile, aver predisposto un lavoro di sperimentazione e ricerca che serva come base di partenza per tutti.

Il Comune è a sua volta datore di lavoro. Come se la cava con la flessibilità degli orari da questo punto di vista?

Il conto è presto fatto: su 2 200 dipendenti del Comune di Modena 1.800 sono donne. Questo fotografa bene i rischi che si corrono con una sperimentazione come questa: per riqualificare i servizi e offrire tempo alle donne, ne mettiamo sotto pressione altre, che devono rendersi disponibili alla flessibilità, mettere in discussione equilibri già precari. Nell'ultimo contratto di lavoro abbiamo concordato per 700 dipendenti dei servizi amministrativi orario flessibile d'entrata e d'uscita: entrano tra le 8 e le 9, escono tra le 13 e le 14. Non basta, ma almeno serve a far funzionare meglio la macchina, che è anch'essa un peso sulle spalle dei dipendenti che sono a contatto diretto con l'utenza.

I Cobas non ci sono?

Per ora no, ma nasceranno per forza, se si va avanti così: sono due anni che sono fermi i contratti dei dipendenti pubblici e così non può durare. Prima o poi tutto questo diventa lotta dura contro l'utente. Tornando ai consigli per un collega sindaco, aggiungerei: mettere attorno a un tavolo anche le donne della città, associazioni, sindacati, gruppi...quello che c'è. Guarda che non è semplice. Però è così che si mettono in comunicazione le esperienze. La Fiom di Modena e quella di Roma, per esempio, hanno avviato un'indagine tra le lavoratrici su orario di lavoro e tempi flessibili; per trarne poi conseguenze da introdurre nei contratti.

A Modena avete allargato le fasce orarie di apertura dei negozi. I commercianti però hanno la facoltà, non l'obbligo, di starvi a sentire: quali incentivi offrite loro?

Non possiamo né vogliamo fissare tabelle orarie per i negozi. Siamo per la libertà di mercato, questo però non significa rinunciare a immettere principi regolatori, e dare coordinate in base alle esigenze generali della città. Dire che i negozi possono stare aperti dalle sette del mattino alle dieci di sera, non significa che *devono* necessariamente farlo. Ma ti assicuro che scompiglia un bel po' le regole del gioco. Soprattutto se si fa una accorta politica delle licenze, che vengono concesse a chi intende coprire le fasce orarie ancora scoperte. Questo non è solo punitivo, offre anche nuove opportunità, infatti abbiamo buone risposte dai giovani, che capiscono cosa significa: meno concorrenza, più spazio di mercato. Di qui nascono anche forme di autorganizzazione di categoria: a Modena i parrucchieri si sono accordati per tre regimi di orario, su fasce diverse; così in ogni quartiere c'è sempre almeno un parrucchiere aperto tutto il giorno, fino alle 22.

Francamente non riesco a credere a questi commercianti così felici.

Per carità, litighiamo spesso. Però abbiamo rapporti costruttivi. Da vent'anni gli enti locali fanno una politica di riqualificazione della rete commerciale, che dà i suoi risultati: cioè razionalizzazione anziché sviluppo selvaggio. Per esempio, anche a Modena arrivano gli ipermercati; abbiamo stabilito non più di tre; ma per aprirli la Coop deve garantirci che chiuderà altri suoi negozi pari al dieci per cento della vendita. È chiaro che così ciò che resta della rete al dettaglio deve differenziarsi, qualificarsi, specializzarsi. È una politica che comporta vantaggi anche per i commercianti. Come la chiusura delle strade del centro, che stiamo ristrutturando a salotto, vuol dire concretamente 90.000 persone a passeggio, e a far spese, ogni sabato.

Quanto costa l'esperimento-tempi? Vedete già effetti benefici, da calmiere, sul mostro del traffico urbano?

La sperimentazione sui nidi è costata appena 200 milioni in più sul budget già stabilito: ma ha voluto dire opportunità per altri 200 bambini, servizio di consulenza pedagogica a disposizione dei genitori di chi all'asilo non può andare, formazione professionale per le baby sitter che lavorano in cooperativa... Insomma, a risorse fisse non si può fare, ma i costi sono ridotti, e alla lunga pagano. Allargare la fascia oraria dei servizi a disposizione degli anziani fa diminuire la richiesta, e i costi, dell'assistenza stabile; senza contare la sofferenza in meno. Quanto al traffico, abbiamo ben 106mila automobili su 178mila abitanti. Qui i punti chiave sono due: orari delle scuole, inizio del lavoro. Col provveditorato abbiamo già aperto un discorso, mancano accordi col ministro e ci si para davanti un'altra difficoltà: la femminilizzazione dell'insegnamento rende difficile la flessibilità dei tempi della scuola.



Come una meridiana sul selciato della piazza; foto di Sergio Ferraris

Una giornata «normale» Io, donna, vi spiego perché è una finzione

CHIARA SARACENO

Dei conflitti sul tempo, sulla sua organizzazione, sul suo controllo, è costellata la storia. Controllare il tempo, proprio e altrui, e definirne le scansioni è sempre stato una posta rilevante nei conflitti tra i gruppi sociali: dalle corvée imposte dai signori ai propri vassalli fino alle lotte sull'orario di lavoro nelle società industriali, dai conflitti – tra genitori, datori di lavoro, Stato – su chi avesse potere di decidere la durata dell'infanzia e l'età minima al lavoro, alle questioni relative alla definizione della maggiore età, della vecchiaia e così via. Il calendario settimanale, mensile, annuale, ma anche quello biografico sono stati continuamente oggetto di conflitto e negoziazione tra gruppi sociali, tra classi, tra Stato e Chiesa, tra generazioni, tra i sessi.

In particolare, la vicenda congiunta dell'industrializzazione e dello sviluppo dello Stato sociale possono essere lette come una grande operazione di regolazione, conflittualmente negozia tra le diverse parti in gioco, del tempo, o meglio dei tempi: al fine di introdurre orari e calendari normativi il più omogenei e prevedibili possibili, a livello quotidiano così come a livello dell'arco della vita. Ne è emersa non solo la giornata «normale», ordinata, scandita tra tempo per riposare, tempo per lavorare, tempo per divertirsi, ma il calendario di vita «normale», con il tempo per crescere, quello per studiare, quello per lavorare e infine quello della pensione. In entrambi i casi si tratta di tempi lineari, in cui l'ordine si dà innanzitutto attraverso una messa in sequenza: in cui le attività, i modi di essere, possono avvenire uno dopo l'altro, ma mai insieme, e in cui ciascuno fa una cosa sola per volta.

Le analisi effettuate soprattutto dalle donne in questi anni hanno indicato come questi calendari normativi, questa ordinata scansione lineare del tempo, non solo abbiano riguardato quasi esclusivamente gli uomini (e neppure tutti), ma si siano retti e si reggano sul «disordine» dei tempi delle donne: sulla loro disponibilità a, e capacità di, non già mettere in sequenza attività e bisogni, bensì di combinarli assieme. Perciò sulla loro capacità di agire simultaneamente, e prima ancora a vivere, in tempi e secondo ritmi diversi: quello lento e imprevedibile della «cura» e quello precisamente scandito del lavoro proprio e altrui, quello «interno» del pensiero che organizza e collega bisogni e rapporti, e quello esterno dei diversi orologi che regolano il fluire della vita quotidiana, il tempo del corpo proprio e altrui, e il tempo sociale che prescrive «età giuste», «ritardi» e «anticipi». Molte ricerche hanno indicato come la regolarità degli uomini nel mercato del lavoro sia garantita dal lavoro, perciò dal tempo, delle donne nel lavoro di cura. E hanno segnalato, contemporaneamente, la paradossalità di un modello di individuo (maschio) che apparentemente non ha né responsabilità né bisogni di cura, di relazione, o che li ha così ridotti da poterli lasciare in attesa, per i suoi momenti di tempo libero, di riposo. Analogamente, ricerche hanno mostrato come lo Stato sociale conti sul tempo delle donne, in quanto mogli, madri, figlie, sia per funzionare con efficacia là dove provvede servizi e risorse, sia soprattutto per coprire i vuoti, effettuare le connessioni.

Proprio nelle società e nel periodo in cui lo sforzo di controllare il tempo e di renderlo il più possibile omogeneo ha coperto più numerose dimensioni della vita e ha raggiunto una quota più grande della popolazione, l'ordine, la linearità, l'omogeneità, sono perciò avvenute a prezzo di censure su bisogni e dimensioni importanti. Ma non solo. Anche a prezzo di un disordine, una impossibilità a controllare e prevedere il proprio tempo, ed insieme una capacità a far fronte alle discontinuità, disomogeneità e imprevisti, imposti/affidati alle donne.

Non stupisce allora che siano le donne portatrici di conflitti sul tempo. Esse infatti da un lato conoscono più da vicino la difficile compatibilità di tempi diversi e la fatica di trasformarne il «disordine» e imprevedibilità nell'ordine e prevedibilità richiesto dai tempi sociali; così come conoscono i tempi e ritmi nascosti su cui si regge quel tempo lineare che appare l'unico visibile e riconosciuto. Dall'altro lato sono le protagoniste della più grossa trasformazione della organizzazione del tempo, quotidiano e della vita, avvenuta dopo l'introduzione del sistema di fabbrica. Innanzitutto l'entrata massiccia delle donne, soprattutto delle generazioni più giovani, nel mercato del lavoro remunerato, mentre ha modificato l'organizzazione femminile del tempo quotidiano e del corso della vita, ha insieme reso più visibile e più difficile quel modello di divisione del lavoro e della responsabilità tra i sessi che fonda la contemporanea organizzazione dei tempi sociali e individuali. Soprattutto ne ha messo in discussione la ovvietà, la naturalezza, la legittimità data-per-scontata. E ha denunciato la piatta unidimensionalità del tempo lineare privo di riconoscimento per i bisogni di relazionalità e cura, ma anche per i cambiamenti di bisogni e interessi che pure possono avvenire nel corso della vita.

In secondo luogo le trasformazioni nei comportamenti riproduttivi, anzitutto nel caso della fecondità, hanno trasformato in modo radicale il calendario del corso della vita delle donne, le scansioni della loro biografia. La ridottissima fecondità delle donne delle generazioni più giovani può essere certo letta anche come una risposta alle costrizioni sul loro tempo, in una divisione del lavoro tra i sessi squilibrata e in una organizzazione dei tempi sociali che, appunto, non fa spazio al tempo per la cura e le relazioni. In quanto tale segnala un problema che non può più essere lasciato alle donne da affrontare e risolvere da sole. Tuttavia la diminuzione del numero di figli che le donne (ma anche gli uomini) oggi desiderano e fanno segnala anche l'intenzione di controllare e organizzare diversamente la propria biografia e il proprio tempo: per far spazio ad altre esperienze, rapporti, dimensioni. Per questo sono le donne, oggi, a sentire più acutamente le costrizioni, ed anche l'anacronismo, di calendari normativi che prevedono solo percorsi lineari e omogenei, in cui tutti i giochi devono essere fatti nell'arco breve di pochi anni – scelte e investimenti rispetto al lavoro, scelte e investimenti rispetto alla procreazione – e in cui ogni cambiamento o interruzione di percorso si presenta come un costo se non come una decisione irreversibile; laddove invece la maggiore durata della vita, la sua diversa scansione, unitamente alle risorse formative e di benessere oggi disponibili, potrebbero consentire percorsi meno lineari, più diversificati e più ricchi.

Ma per questo sono ancora le donne coloro maggiormente in grado di riflettere su, e proporre alla elaborazione collettiva una diversa organizzazione dei tempi: che non solo renda maggiormente vivibile la quotidianetà, ma che consenta biografie in cui la continuità e la sicurezza non abbiano come contropartita la rigidità e l'esclusione; e viceversa la flessibilità e la disponibilità ai bisogni e alle scelte individuali non si presenti solo sotto l'alternativa secca del privilegio dei pochi e del rischio, più o meno imposto, per i più.

Notizie a orologeria

vano addio all'occupazione. Oggi dedicano più tempo all'istruzione, entrano più tardi nel mercato, ma «tengono» sul lavoro: la maternità non le fa rinunciare.

***

In Giappone l'orario medio annuale di lavoro è: 2.100 ore. In Svizzera: 1.919. Negli Usa: 1.860. In Belgio: 1.510.

***

In Italia la stima ufficiale sarebbe di 1.630 ore a testa all'anno. Ma c'è una legge che dice: non più di 48 ore settimanali. Gli orari contrattuali stabiliscono un tetto di 40 ore. L'orario di fatto è una giungla: si ottiene sottraendo dall'orario contrattuale le ore perse per malattie, scioperi, permessi, e aggiungendo quelle prestate per straordinario. Sicché alla domanda: lei quante ore al giorno lavora? Rispondono «Più di otto ore» il 51% degli intervistati.

***

Che cos'è un normalista? È l'operaio metalmeccanico che lavora «normalmente», cioè di giorno e nei giorni non festivi: significa 40 ore settimanali, con 56 o 64 ore l'anno di permessi, talora pause giornaliere retribuite (per esempio alla Fiat) ma di non più di 10 minuti. Il 43,9% dei metalmeccanici non sono «normali», secondo questa accezione: lavorano sui turni.

***

Dai sindacalisti olandesi è stato ribattezzato «contratto squillo». È in vigore, in Olanda, nel settore della distribuzione e significa: io, datore di lavoro, impegno te come mio dipendente, ma solo quando ne ho bisogno ti chiamo e ti utilizzo. Io, dipendente, ti regalo questo tempo in cui attendo che tu mi chiami e verrò pagato solo per il tempo in cui concretamente, secondo le tue esigenze produttive, presterò lavoro. Risulta l'esempio più limpido di ciò che per «orario flessibile» intenda l'imprenditore.

***

In Italia c'è una proposta di legge spinta in Parlamento dalla Federmeccanica: propone fra l'altro di istituire al collocamento liste speciali per chi è disponibile al lavoro saltuario. Liste molto speciali: il datore di lavoro potrà assumere a sua discrezione per contratti che non durino più di sei giorni. L'aspirante-lavoratore non potrà lavorare per lui, in tutto, per più di 48 giorni l'anno.

***

La legge 903 del 1977 vieta il lavoro notturno alle donne e ai minori di 18 anni, salvo deroghe sindacali. Nel 1983 sono stati sottoscritti 199 accordi di deroga, nel 1986 ne sono stati sottoscritti 352, nel 1987 ne sono stati sottoscritti 399.

***

Il settore tessile impiega 1 000.000 di persone. In maggioranza sono donne. Per questo, e perché le fabbriche sono soggette a un forte andamento stagionale (secondo le stagioni cresce o cala il ritmo delle consegne), la flessibilità dell'orario è da anni un nodo cruciale della contrattazione. Nelle fabbriche tessili esistono circa 60 modelli di orario. Nel settore specifico dell'abbigliamento questa flessibilità non selvaggia, ma contrattata, ha prodotto il seguente «agreement»: no allo straordinario obbligatorio, imposto a tutte le altre categorie; sì invece a un pacchetto di 96 ore comprese nell'orario, ma «flessibili», utilizzabili nei periodi in cui premono le consegne e restituite al lavoratore quando la stagione è «bassa».

***

«Job sharing»: dividiamoci il lavoro e l'orario. Invenzione statunitense, significa che due persone si spartiscono un solo posto in azienda, in ufficio, a scuola, in base alle esigenze di entrambi. Si teorizza che, se i soggetti sono marito e moglie, ciò aiuti una miglior distribuzione dell'altro lavoro, quello in famiglia; che sia utile per chi ha una seconda occupazione, oppure studia. Al datore di lavoro garantisce un minore assenteismo. In Svezia è sperimentato alla Volvo. In Inghilterra in molte banche. In Italia da aprile di quest'anno si sperimenta alla Benetton.

***

Quasi tutti i comuni del Veneto sono stati dichiarati località di interesse turistico. Ne deriva che i negozi possono derogare alla legge che prevede 44 ore di apertura settimanale, e restare aperti di sera e nei giorni festivi. Per gli acquirenti, il Veneto è un Bengodi. Per chi è commesso o commessa di negozio, è un purgatorio.

***

In Italia l'80% della distribuzione è assicurato da micro-aziende, in cui non s'applica lo Statuto dei lavoratori. La flessibilità degli orari di apertura (per deroghe si arriva fino a 56 ore settimanali) coincide con una flessibilità selvaggia degli orari di chi vi lavora. Il servizio soddisfa le esigenze degli utenti? Sondaggi (Modena, Reggio Emilia) rispondono di no. Una «flessibilità» che tiene conto dei tre corni del rebus: utenti, lavoratori, impresa, s'intravede solo nelle grandi aziende. Gli ipermercati, superficie media 13.000 metri quadri, in un anno nella penisola sono cresciuti da 32 a 40.

***

Pubblica amministrazione e banche: orario di servizio degli impiegati uguale orario di apertura degli sportelli. 36 ore settimanali dei dipendenti significano, per esempio, 6 ore giornaliere di apertura degli uffici. Per uso sociale, si lavora la mattina. Sportelli aperti in quelle ore, dunque. Anche la maggioranza dei cittadini-utenti di mattina è impegnata: altrove, nel proprio lavoro. I contratti del pubblico impiego prevedono strumenti di flessibilità oraria. Gli utenti, però, non hanno voce in capitolo.

***

Tempo di solitudine: se ne vorrebbe di più o di meno? La maggioranza (54%) dice che sta a posto così. I sondaggi non interpellano i bambini. I figli di genitori entrambi occupati, in una grande città come Milano, in 9 casi su 100 durante l'orario di lavoro vengono lasciati soli in casa. Fra i più piccoli, 80 bambini italiani su 100 nei giorni feriali vivono un tempo solitario perché lontani dai coetanei. Venticinquemila anziani, in Italia, dichiarano: passo il 60% della giornata sui libri.

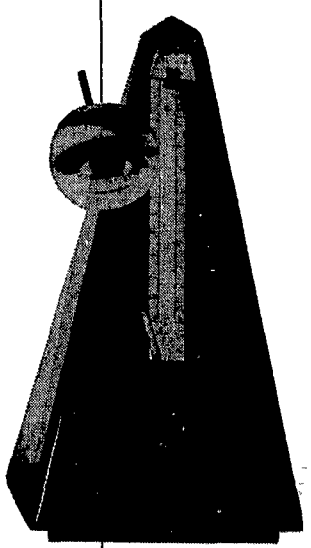
***

Tempo di festa: metà delle italiane di domenica dedicano un'ora al lavoro casalingo, quasi tutte le altre fra le 2 e le 5 ore. Per 3 su 100 domenica è corvée: lavorano dalle 5 ore in su. Quanto tempo per sé ha una manager? Sotto le 10 ore settimanali. Quanto ne ha il suo partner? 13 ore. Iscritte al Pci, un sondaggio dell'84: quanto tempo dedichi a te stessa? «I ritagli. Meno di un'ora al giorno» risponde il 55,3%. Per fare che cosa? «Lavori a mano» (46,3%), «Escursioni» (35,5%).

***

Lei, quando ha tempo libero, lo impiega in un'attività che le porterà dei risultati produttivi nel futuro? Senza distinzioni di sesso, il 59% degli italiani risponde: «No, mi riposo, mi distraggo. Sto con gli altri».

(Notizie ottenute da: rapporti Censis '84 e '87, notiziario Censis 15-2-86, Rapporto sui «Valori guida» Censis '89, elaborazioni Cespe su dati Istat '88, Rapporto sugli anziani Spi-Cgil, rapporto demografico Istat '89, ricerca per Cida e Donne in carriera '87, Progetto Tempo del Comune di Modena, Movimento Federativo Democratico, questionario Atc Bologna '89, Cgil Funzione Pubblica, Filltea-Cgil, Cgil Commercio, Nuova rassegna sindacale, Atti dei convegni Pci: «Il tempo delle donne», «Siamo tutte casalinghe?», «Muoversi in libertà». «Se manca il tempo», ricerca della cooperativa Lenove su Reggio Emilia).



Parlamento, Comuni, sindacato, istituzioni dello Stato sociale, imprenditori: la legge interpella tutti questi soggetti
Perché quello che si chiede è un nuovo patto fra donne e Stato e un nuovo patto fra i due sessi
Da marzo la raccolta delle firme

In 26 articoli scriviamo un nuovo diritto al tempo


Biennale d Arte di Venezia 1988 foto di Gabriella Mercadini

«Le donne cambiano i tempi» è il titolo della legge di iniziativa popolare proposta dalle comuniste e per la quale da marzo comincerà la raccolta delle firme Come si colloca storicamente nell esperienza effettuata dalle donne del Pci in questi anni? La «Carta delle donne» è dell 86 Ad essa sono seguiti i seminari sulla «coscienza del limite» e sulla procreazione L anno scorso fu la volta di un Forum sotto l insegna «Il tempo delle donne» Queste iniziative, per le comuniste sono unite da due fili rossi la scoperta e la valorizzazione della soggettività femminile e la critica della divisione sessuale del lavoro Una legge sul tempo appunto, significa dare voce a un esperienza di vita tipicamente femminile e partendo da essa, chiamare in causa anche gli uomini sancire il diritto di cittadine e cittadini a riappropriarsi di tutte le dimensioni della vita lavoro, studio, cura di sè e degli altri Quali sono i soggetti che la legge chiama in causa? Il Parlamento le istituzioni dello stato sociale gli imprenditori pubblici e privati i sindacati i Comuni E poi le leggi e gli accordi già esistenti (regio decreto sull orario di lavoro regolamenti degli enti locali norme previdenziali ecc) che oggi in Italia disciplinano per schegge il tempo Terza domanda perché una legge d iniziativa popolare? Il desiderio è che essa sia uno strumento di discussione per il maggior numero di donne e uomini E che ogni firma apposta dica il calendario delle istituzioni deve aprirsi a una questione concreta, di diritti e di bisogni, la politica si occupi di questa richiesta avanzata dalla società civile

Articolo 1
(Congedi parentali)

1 La madre lavoratrice ed il padre lavoratore hanno diritto anche contemporaneamente ad assentarsi dal lavoro per un periodo di un anno anche frazionato entro i primi 11 anni di vita del bambino (anche adottato o dato in affidamento) durante il quale è loro conservato il posto

2 Nel caso di bambini portatori di handicap nel caso di famiglia monoparentale nel caso di non convivenza di uno dei genitori il periodo di cui al comma 1 è esteso a 2 anni Nell ultimo caso la fruizione del detto periodo è riservata al genitore con cui il bambino convive

3 I periodi di congedo previsti dal presente articolo sono coperti da contribuzione figurativa e sono computati ai fini dell anzianità di servizio e della progressione della carriera

4 La volontà di usufruire del congedo è comunicata ai datori di lavoro per iscritto e con anticipo di almeno quindici giorni

Articolo 2
(Congedi familiari)

1 La lavoratrice e il lavoratore hanno anche contemporaneamente diritto ad assenze dal lavoro per un periodo anche frazionato di trenta giorni ogni due anni per particolari condizioni familiari

2 Le condizioni di cui al comma 1 possono essere la grave malattia il decesso o comunque la condizione che richieda una presenza continuativa con riferimento a parenti ed affini entro il terzo grado compresi i figli dopo gli 11 anni

3 La sussistenza delle condizioni previste ai commi 1 e 2 è comunicata al datore di lavoro entro un congruo termine adeguato alle circostanze e documentata con certificato medico di una struttura pubblica o convenzionata con il servizio sanitario o con altro documento comprovante le condizioni stesse

4 I periodi di congedo previsti dal presente articolo sono coperti da contribuzione figurativa e sono computati ai fini dell anzianità di servizio e della progressione della carriera

Articolo 3
(Soggetti aventi diritto)

1 Le disposizioni di cui alla presente legge si applicano ai soggetti di cui al primo comma dell articolo 1 della legge 30 dicembre 1971 n 1204 ed ai soggetti di cui al quarto comma del l articolo 7 della legge 9 dicembre 1977 n 903

Articolo 4
(Reddito minimo garantito)

1 A favore dei soggetti che usufruiscono dei congedi di cui agli artt 1 e 2 della presente legge è stabilita la corresponsione di un reddito minimo garantito per tutta la durata del congedo stesso

2 Il reddito di cui al precedente comma è calcolato dall Inps in misura pari al cinquanta per cento della retribuzione media giornaliera di fatto percepita pro capite dai lavoratori dipendenti ed accertata dall Istat con riferimento all anno precedente Il reddito minimo non concorre alla base imponibile Irpef né ai fini contributivi

3 L indennità è corrisposta con i medesimi criteri previsti al terzo comma dell articolo 15 della legge 30 dicembre 1971 n 1204

Articolo 5
(Possibilità di anticipazione del trattamento di fine rapporto lavoro)

1 I soggetti che usufruiscono avendone titolo dei congedi previsti agli articoli 1 2 e 8 della presente legge hanno diritto, a domanda ad una anticipazione, fino all intero importo della retribuzione corrispondente ai giorni del congedo del trattamento di fine rapporto disciplinato dall articolo 2120 del codice civile come modificato dalla legge 29 maggio 1982 n 297

2 In deroga a quanto stabilito dai commi sesto e seguenti dell articolo 2120 del codice civile l anticipazione di cui al comma 1

a) è corrisposta a tutti i lavoratori che avendo titolo la richiedono,

b) è corrisposta unitamente alla retribuzione del primo periodo di paga successivo al termine del congedo

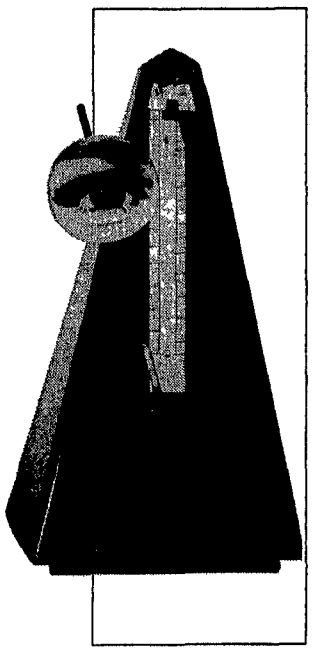
c) non può essere cumulativamente superiore alla misura del trattamento di fine rapporto cui il lavoratore avrebbe diritto nel caso di cessazione del rapporto alla data della richiesta

Articolo 6
(Tempo parentale)

1 Il reddito minimo previsto all articolo 4 spetta ai soggetti non lavoratori dipendenti anche in condizione non lavorativa nonché immigrati ed immigrate extracomunitari con permesso di soggiorno privi di attività lavorativa purché nelle medesime condizioni stabilite al l articolo 1

2 Il reddito viene erogato dall Inps a seguito di apposita domanda in carta libera indicante la sussistenza delle condizioni, ivi compreso il caso di adozione o affidamento L Inps provvede d ufficio agli accertamenti amministrativi necessari secondo quanto disposto dalla legge 4 1 68 n 15

3 Per i soggetti di cui al presente articolo il reddito minimo non è cumulabile con altri trattamenti erogati dall Inps a titolo di sostegno del reddito familiare della disoccupazione



Articolo 7
(Tempo della leva)

1 Fino all entrata in vigore della legge di riforma organica del servizio militare e di istituzione del servizio civile allo scopo di far compiere ai giovani di sesso maschile un esperienza formativa durante il periodo della ferma obbligatoria i giovani soggetti all obbligo saranno impiegati per almeno tre mesi in attività di cura

2 L amministrazione della Difesa dispone l assegnazione dei giovani per lo svolgimento degli obblighi di cui al comma 1 agli Enti locali Usl e Regioni

3 Tali Enti provvederanno ad impiegare i giovani soggetti all obbligo in attività riguardanti i servizi alla persona (servizi sociali per l infanzia e per la terza età) assistenza domiciliare attività ricreative e di vacanza socializzazione ed integrazione degli handicappati e servizi di riabilitazione servizi per i tossicodipendenti

Articolo 8
(Congedi per motivi personali e formativi)

1 Ferme restando migliori condizioni contrattuali i lavoratori e le lavoratrici hanno diritto di assentarsi dal lavoro per motivi personali per ragioni di studio di formazione e qualificazione professionale per periodi non inferiori a sei mesi e non superiori a dodici

2 Il diritto previsto al comma 1 può essere esercitato solo dopo il settimo anno di anzianità contributiva anche con interruzioni o cambiamenti di aziende in ragione di un anno di congedo ogni sette di anzianità contributiva al netto di quella corrispondente a periodi di congedo già goduti dal lavoratore ai sensi delle esistenti disposizioni legislative e contrattuali

3 Le assenze previste nel presente articolo non sono retribuite e non sono computate nel l anzianità di servizio neppure ai fini previdenziali e sono trascritte a cura del datore di lavoro sul libretto personale del lavoratore

4 Il diritto può essere esercitato per periodi frazionati non inferiori a 6 mesi a partire dal settimo anno di anzianità contributiva

5 I periodi di cui al comma 1 possono essere recuperati ai fini pensionistici con il prolungamento del rapporto di lavoro anche in deroga alle disposizioni concernenti l età di pensionamento obbligatoria

6 I congedi di cui al presente articolo non possono in nessun caso corrispondere a frequenza di corsi finalizzati alla qualificazione professionale a carico dell azienda

7 Le norme di cui al comma 6 si cumulano con quelle previste all articolo 4 comma 1 del la legge 9 dicembre 1977 n 903

Articolo 9
(Anticipazione Inps)

1 Il lavoratore ha diritto a richiesta a percepire nel periodo dei congedi previsti all articolo 8 una specifica anticipazione che è erogata dall ente previdenziale cui il lavoratore è iscritto secondo le modalità stabilite dal ministro del Lavoro e dalla Previdenza sociale con propri decreti da emanarsi entro sei mesi dall entrata in vigore della presente legge

2 L anticipazione di cui al comma 1 è stabilita nella misura del settanta per cento della retribuzione persa in relazione al congedo e costituisce base imponibile ai fini Irpef L anticipazione è rimborsata in un periodo non superiore ai cinque anni dal lavoratore all istituto previdenziale con l applicazione di un tasso d interesse pari alla variazione dei prezzi al consumo accertata dall Istat verificatasi nel periodo di riferimento con modalità stabilite nei decreti di cui al comma 1

3 L anticipazione di cui al presente articolo non è cumulabile con quella prevista dall art. 5

Articolo 10
(Periodi di maternità)

1 In corrispondenza di ogni maternità verificatasi in assenza di rapporto di lavoro anche precedentemente ad esso alla lavoratrice che non abbia ancora maturato l età pensionabile è attribuito figurativamente un periodo di sei mesi di contribuzione utile ai fini del diritto alla pensione e dell anzianità contributiva

2 La lavoratrice presenta direttamente al l Inps anche attraverso il datore di lavoro la richiesta dell attribuzione figurativa

Articolo 11
(Regioni e formazione professionale)

1 Nel rispetto delle finalità della presente legge le Regioni anche a statuto speciale nonché le province autonome di Trento e Bolzano promuovono interventi volti a favorire corsi di formazione e riqualificazione per i lavoratori e le lavoratrici che usufruiscono dei congedi di cui alla presente legge

2 I programmi di cui al comma 1 devono essere riferiti

a) al superamento di basse qualifiche professionali oppure al superamento della segregazione professionale

b) alla costituzione di corsi per i lavoratori maschi per la cura e l allevamento della prole l assistenza agli anziani nonché per il lavoro domestico

c) a mansioni e qualifiche professionali di cui si prevede una futura significativa crescita con riferimento ai servizi alla persona nel territorio della regione e dei comprensori

Articolo 12
(Orario massimo di lavoro)

1 L orario normale della settimana lavorativa dei dipendenti da datori di lavoro privati e pubblici non può eccedere le 35 ore di lavoro effettivo

2 Le misure di «otto ore al giorno» e di «48 ore settimanali di lavoro effettivo» indicate all articolo 1 comma 1 del Rdl 15 marzo 1923 n 692 convertito nella legge 17 aprile 1925 n 473 sono sostituite rispettivamente con le altre «otto ore al giorno» e «35 ore settimanali di lavoro effettivo con riferimento alla media delle settimane lavorative di ciascun anno solare»

3 Le contravvenzioni alle norme di cui al presente articolo nonché agli articoli 13 e 14 da parte dei datori di lavoro sono punite con ammenda fino a lire 400 000 al giorno per ogni lavoratore raddoppiabili in caso di recidiva

Articolo 13
(Programmazione ed articolazione dell orario di lavoro)

1 La distribuzione dell orario settimanale e giornaliero è stabilita in sede contrattuale

2 Variazioni successive nella distribuzione dell orario sono consentite esclusivamente previo il consenso del lavoratore interessato

Articolo 14
(Ferie)

1 La durata delle ferie è stabilita contrattualmente La durata delle ferie retribuite annue non può comunque essere inferiore a quattro settimane fatti salvi migliori accordi contrattuali

2 La distribuzione dei giorni di ferie retribuite è stabilita in sede contrattuale Il lavoratore ha diritto ad usufruire di almeno due settimane di ferie retribuite nel periodo di sua scelta

Articolo 15
(Lavoro straordinario)

1 Il lavoro straordinario è vietato sia nelle amministrazioni ed enti pubblici anche territoriali che nelle aziende industriali o commerciali di qualunque natura ove non abbia carattere meramente saltuario ed in assenza delle condizioni di cui ai seguenti commi

2 Si considera lavoro straordinario l aggiunta all orario normale previsto dal contratto collettivo di lavoro o dalla legge di un periodo straordinario che non superi le due ore al giorno le otto ore settimanali le trenta ore mensili

3 L esecuzione di lavoro straordinario è autorizzata dall Ispettorato del lavoro competente per territorio al quale deve pervenire con anticipo di 48 ore la richiesta del datore di lavoro nella quale sia indicata oltre al numero delle ore ed ai nominativi dei lavoratori interessati, la sussistenza dei requisiti di cui al comma 4

4 L ispettorato del lavoro può autorizzare anche in misura ridotta rispetto alla richiesta lo svolgimento di lavoro straordinario verificato

a) che il lavoro straordinario risponda ad una scelta volontaria del lavoratore e che vi sia accordo tra le parti

b) che sussistano eccezionali e non ricorrenti esigenze tecnico-produttive che non possano essere fronteggiate attraverso l assunzione di altri lavoratori

c) che nessun dipendente dell azienda fruisca di trattamento di integrazione salariale

d) che l azienda non abbia comunque proceduto nei sei mesi precedenti la richiesta a riduzione o sospensione dal lavoro di personale dipendente

e) che lo svolgimento del lavoro straordinario non impedisca ai lavoratori interessati la possibilità di svolgere le funzioni di cura familiare

5 In caso di silenzio da parte dell'Ispettorato competente lo svolgimento del lavoro straordinario si intende autorizzato ferma restando la possibilità dell Ispettorato di ordinare in qualsiasi momento la cessazione o la limitazione del lavoro straordinario quando ritenga che non sussistano le condizioni previste al comma 4 o per qualsiasi altra irregolarità rilevata

6 Sono abrogati gli articoli 5 5 bis 8 9 e 11 del Rdl 15 marzo 1923 n 692 convertito nella legge 17 aprile 1925 n 473 Resta fermo quanto stabilito dagli articoli 6 e 7 del predetto Rdl

Articolo 16
(Retribuzione ed oneri contributivi corrispondenti al lavoro straordinario)

1 L esecuzione di lavoro straordinario comporta una maggiorazione retributiva secondo quanto stabilito dai contratti collettivi di lavoro comunque non inferiore al 10 per cento di aumento rispetto alla retribuzione di fatto del lavoro ordinario

2 La retribuzione corrispondente al lavoro straordinario costituisce base imponibile per i contributi sociali obbligatori dovuti all Inps nonché per un ulteriore contributo dovuto a favore del fondo per la disoccupazione con aliquota del 18 per cento di cui il 3 per cento a carico del lavoratore

3 Se le ore di lavoro straordinario svolte eccedono il numero di quattro come media settimanale aziendale per dipendente l aliquota di cui al comma 2 è dovuta nella misura del 30 per cento di cui il 5 per cento a carico del lavoratore

4 Il lavoratore che svolge il lavoro straordinario ha diritto ad una compensazione oraria corrispondente ad un numero di ore di permesso retribuito non superiore alle ore di straordinario svolte di cui usufruire entro i 3 mesi successivi In tale caso il lavoratore è tenuto a darne comunicazione al datore di lavoro prima dello svolgimento del lavoro straordinario la cui retribuzione sarà quindi limitata alla maggiorazione di cui al comma 1

Articolo 17
(Fiscalizzazione oneri contributivi)

1 L ammontare mensile della fiscalizzazione degli oneri sociali è aumentato di 25 000 lire per ogni lavoratore La misura è elevata a 75 000 lire nel caso di imprese operanti nei territori di cui all art 1 del testo unico approvato con Dpr 6 marzo 1978 n 218 Gli importi predetti sono elevati rispettivamente a 35 000 e 100 000 lire nel caso di lavoratrici

2 Con riferimento a lavoratori di nuova assunzione in aggiunta a quelli occupati a tempo indeterminato presso la medesima azienda alla data di entrata in vigore della presente legge gli importi di cui al comma 1 sono applicati in misura tripla per i primi sei mesi ed in misura doppia per i successivi 12 mesi

Articolo 18
(Lavoro notturno)

1 Il lavoro notturno è consentito solo per far fronte ad esigenze eccezionali e non altrimenti esperibili

2 L introduzione di turni di lavoro notturno è stabilita in sede contrattuale

3 Per la prestazione di lavoro notturno ancorché non straordinario spetta al lavoratore una riduzione dell orario di lavoro settimanale pari a 1/20 delle ore di lavoro notturno prestate Le stesse disposizioni si applicano in caso di lavoro festivo non straordinario

4 Il lavoratore ha comunque diritto ad un intervallo di tempo fra un turno di notte e l altro nonché ad alternare turni di giorno e turni di notte Nessun lavoratore può essere assunto o adibito solo al lavoro notturno

5 Per il personale femminile resta fermo il divieto di lavoro notturno di cui all art 5 della legge 903/77 salva sua deroga mediante gli accordi sindacali unitariamente stipulati di cui alla stessa norma di legge. Anche in tal caso l adibizione della singola lavoratrice al lavoro notturno è subordinata al suo assenso

Articolo 19
(Attività usuranti)

1 I limiti di età pensionabile possono essere anticipati di due mesi per ogni anno di occupazione in attività usuranti e di quattro mesi per ogni anno di occupazione in attività particolarmente usuranti In nessun caso l età in cui è consentito l esercizio dell opzione può essere inferiore ai 55 anni per i lavoratori ed ai 50 per le lavoratrici adibiti ad attività usuranti ed ai 50 anni per i lavoratori e ai 45 anni per le lavoratrici adibiti ad attività particolarmente usuranti

2 Per ogni anno di occupazione in attività usurante o particolarmente usurante sono attribuiti figurativamente rispettivamente due o quattro mesi di contribuzione utile ai fini del diritto alla pensione e dell anzianità contributiva fino ad un massimo di 60 mesi in tutta la vita assicurativa per le attività usuranti e di 120 mesi per le attività particolarmente usuranti

3 Il ministro del Lavoro e della Previdenza sociale con propri decreti da emanarsi entro sei mesi dall entrata in vigore della presente legge indica le categorie di lavoratori addetti ad attività usuranti e particolarmente usuranti e stabilisce le maggiori aliquote contributive da porre a carico dei datori di lavoro dei predetti al fine di copertura dei maggiori oneri derivanti all Inps dai pensionamenti anticipati di cui al presente articolo

4 Con riferimento alle attività di cui al presente articolo l orario settimanale indicato al l art 12 è ridotto di 1/20

Articolo 20
(Comune Piano regolatore degli orari)

1 Al Comune è attribuito il compito di coordinare ed ordinare gli orari di apertura al pubblico di tutti gli uffici pubblici e privati dei servizi alla persona di quelli sanitari e scolastici dei trasporti dei locali pubblici ed attività commerciali

2 Al Comune è attribuita altresì la facoltà di coordinare l insieme degli orari delle attività produttive presenti nel territorio

3 Il Consiglio comunale adotta entro un anno dall approvazione della presente legge il piano regolatore degli orari di cui al punto 1 e 2 tenuto conto

a) del riconoscimento dei diritti degli utenti

b) della necessità di migliorare le condizioni di vita nella città e la funzionalità dei servizi pubblici

4 Eventuali modifiche successive devono essere adottate con delibera del Consiglio comunale

5 Al fine di predisporre il piano regolatore degli orari tutti i soggetti pubblici privati enti imprese operatori singoli esercenti attività professionali sono tenuti a comunicare al Comune entro tre mesi dall entrata in vigore della presente legge o dopo un mese dall inizio dell attività i propri orari di lavoro e di eventuale apertura al pubblico

6 Ai fini di cui al comma 3 4 e 5 l amministrazione comunale provvede ad istituire nei comuni con popolazione residente superiore a centomila abitanti e comunque nelle città capoluogo di provincia una Consulta permanente sul tempo nelle città presieduta dal sindaco o da un suo delegato e costituita da una rappresentanza delle forze sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro e ove presenti rappresentanze delle organizzazioni degli utenti dei principali servizi sul territorio comunale e delegazioni espresse dai comitati di gestione dei singoli servizi alla persona e dei consigli di circolo di istituto Compito della Consulta è fornire indicazioni utili alla redazione del piano regolatore previsto dal presente articolo

7 Nell ambito del piano vanno seguiti i seguenti criteri

a) gli orari degli uffici dei servizi e delle attività che svolgono servizio di sportello al pubblico debbono essere organizzati al fine di non coincidere per almeno due giorni la settimana con gli orari della maggioranza delle attività lavorative e non essere distribuiti nella stessa fascia oraria ogni giorno

b) gli orari dei servizi alla persona debbono 1) tener conto degli orari della maggioranza delle attività lavorative al fine di essere usufruibili sia dai lavoratori e dalle lavoratrici che da coloro che non svolgono attività produttiva 2) non essere inferiori alla media della durata degli orari di lavoro fatta salva la possibilità di una articolazione corrispondente alle caratteristiche produttive prevalenti nel territorio

c) gli orari delle attività comunali devono essere organizzati in modo tale da non far coincidere gli orari di chiusura di apertura e di turno di riposo di tutti gli esercizi relativi al singolo ramo di attività

Articolo 21
(I poteri degli utenti)

1 Le amministrazioni ed enti pubblici nell ambito dell oganizzazione degli orari dei servizi e di apertura al pubblico dei loro uffici devono tenere conto delle osservazioni e proposte che possono provenire da organizzazioni effettivamente rappresentative dei cittadini utenti dei servizi medesimi

2 Nell ambito della contrattazione di cui alla legge 29 marzo 1983 n 93 le parti contraenti sono tenute ad invitare a partecipare alle trattative le organizzazioni effettivamente rappresentative dei cittadini utenti dei servizi pubblici ove trattasi delle modalità di organizzazione e degli orari dei servizi stessi

3 Le presenti disposizioni si applicano anche con riferimento all elaborazione dei progetti di cui all articolo 28 commi 6 e 7 che in assenza non motivata di tale requisito non potranno essere presi in considerazione ai sensi delle norme predette

4 La non osservanza delle presenti disposizioni comporta la nullità dei contratti così stipulati

5 Il ministro della Funzione pubblica è tenuto a vigilare sull osservanza delle presenti norme ed a presentare annualmente al Parlamento una relazione sullo stato di attuazione delle stesse

6 Per i contratti nazionali le disposizioni di riconoscimento e di tutela delle rappresentanze degli utenti saranno stabilite da leggi della Repubblica

7 Per la contrattazione decentrata i Consigli comunali deliberano appositi regolamenti per disciplinare il riconoscimento e la tutela delle associazioni degli utenti nell ambito dei principi nazionali

Articolo 22
(Compiti delle Regioni)

1 Entro sei mesi dall entrata in vigore della presente legge le Regioni sono tenute ad adeguare la propria legislazione sulla base dei suoi principi e dei suoi obiettivi

Articolo 23
(Semplificazione delle certificazioni burocratiche)

1 Entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge le amministrazioni interessate adottano le misure organizzative idonee a garantire la piena applicazione delle disposizioni in materia di autocertificazione e presentazione di atti e documenti da parte di cittadini nei confronti delle amministrazioni pubbliche di cui alla legge 4 gennaio 1968 n 15

2 Qualora l interessato dichiari che fatti, stati e qualità sono attestati in documenti già in possesso della stessa pubblica amministrazione il responsabile del procedimento provvede d ufficio all acquisizione dei documenti stessi o di copia di essi anche con mezzi telematici

3 Nessuna amministrazione pubblica può richiedere ai cittadini documentazioni o certificazioni per il cui rilascio sia essa stessa competente

4 Parimenti sono accertati d ufficio dal responsabile del procedimento i fatti gli stati e le qualità che la stessa amministrazione procedente o altra pubblica amministrazione è tenuta a certificare

Articolo 24
(Manovra finanziaria)

1 Il ministro delle Finanze provvede con proprio decreto ad adeguare a partire dal 1990 i coefficienti di rivalutazione del reddito catastale dei fabbricati in misura non inferiore alla variazione dell indice Istat relativo al costo di costruzione di un fabbricato residenziale verificatasi tra il 1974 e il 1998 e in misura non superiore alla variazione del prodotto interno lordo nello stesso periodo

2 Per gli anni 1998 1991 e 1992 gli stanziamenti di competenza dei singoli capitoli costitutivi della categoria relativa all acquisto di beni e servizi negli stati di previsione delle amministrazioni statali anche ad ordinamento autonomo sono ridotti del 18%

Articolo 25
(Copertura finanziaria)

1 Agli oneri recati dalla presente legge valutati in lire 4 000 miliardi per ognuno degli anni 1990 1991 1992 si provvede quanto a lire 1 900 miliardi mediante le maggiori entrate derivanti dall applicazione della norma di cui all art 24 comma 1 e quanto a lire 2 100 miliardi mediante le minori spese derivanti dal l applicazione delle norme di cui all art 24 comma 2

2 Gli eventuali maggiori oneri per la finanza comunale derivanti dall applicazione delle norme di cui ai commi 3 4 5 e 7 sono coperti con trasferimenti a carico del bilancio dello Stato

Articolo 26
(Entrata in vigore)

1 La presente legge entra in vigore dal primo giorno successivo alla sua pubblicazione sulla G U Le modifiche contenute decorrono dal primo periodo di paga in corso

2 Tutte le normative vigenti in contrasto con la presente legge si intendono abrogate

I mestieri
del cinema agli Incontri dell'Aquila. Dopo i direttori della fotografia quest'anno tocca a scenografi e costumisti

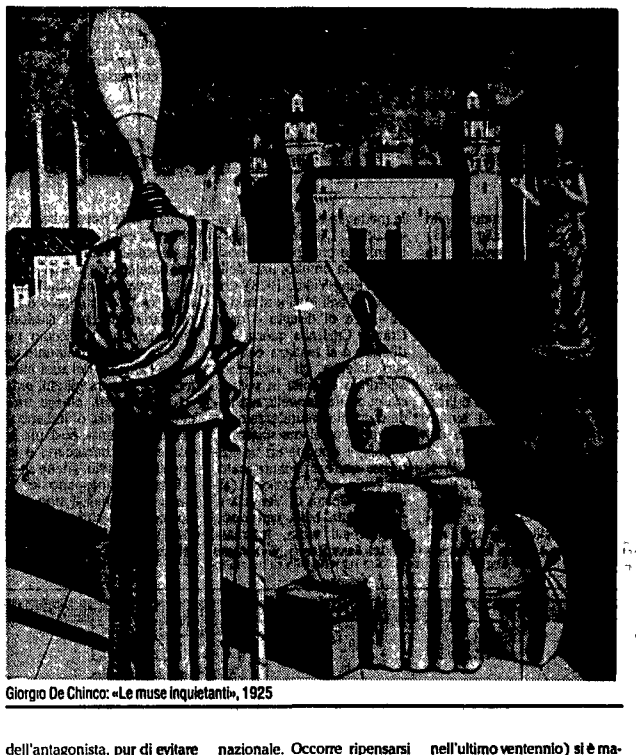
Intervista
con Claudio Abbado dopo il trionfo di Berlino con l'orchestra che fu di Karajan «Per noi artisti la caduta del Muro è un grande dono»

Vedi retro

L'egemonia intermittente

Nuova teoria politica / 4 Giuseppe Vacca «Il principio d'interdipendenza sta sostituendo la logica dei blocchi, perciò è da ripensare la forma-partito»

GIUSEPPE VITTORI



Giorgio De Chirico: «Le muse inquietanti», 1925

ROMA. Direttore dell'Istituto Gramsci; per cinque anni consigliere di amministrazione della Rai-Tv; attento a *Togliatti e la tradizione comunista*, critico della *Politica del Pci negli anni 70 Tra compromesso e solidarietà*; schierato dalla parte di *Gorbaciov e la sinistra europea*, Giuseppe Vacca ovvero l'intellettuale comunista? Invece no. Vacca starebbe a disagio a discutere di teoria politica (vecchia e nuova) in questa veste giacché la sua cartografia riguarda piuttosto la relazione sapere-potere della politica. Della politica del Pci

Ora il Pci sta cambiando pelle. La cambia perché questa pelle è vecchia, inadeguata?

Considero uno sviluppo conseguente del XVIII Congresso la proposta di avviare una fase costituente per dar vita a una nuova formazione di sinistra più articolata, più ampia, più complessa e, si spera, più incisiva di quanto la sinistra non sia e noi stessi dentro la sinistra non riusciamo ad essere.

Ma il XVIII Congresso non si era già posto questi problemi?

Solo in parte. Il XVIII Congresso aveva già indicato criteri nuovi di raggruppamento delle forze riformatrici, profondamente diversi da quelli del «riformismo nazionale» della tradizione. Penso alle tematiche fondative del nuovo corso quali i problemi dello sviluppo sostenibile, della ristrutturazione ecologica dell'economia, del superamento della divisione sessuale del lavoro, della sovranità dei popoli europei, della democrazia economica, ecc. Ma non ne avevamo tratto tutte le conseguenze, principalmente per quanto attiene alla *costituzione* dei soggetti politici capaci di dar luogo ad iniziative conseguenti a questi nuovi indirizzi programmatici.

Il potere delle parole spesso tende a vincere sulla vischiosità del reale. A cosa alludono concretamente questi temi?

Fino a che l'orizzonte del programma riformatore era quello dello Stato-nazione e dell'industrialismo, la forma-partito tradizionale appariva sufficiente ed il criterio principale di raggruppamento delle forze innovatrici poteva essere, ad esempio, l'unificazione del lavoro dipendente per far leva sul sistema politico ed orientare l'azione di governo allo sviluppo di un'economia mista, alla crescita quantitativa, alle politiche sociali, ecc. I temi del nuovo corso evocano, invece, innanzi tutto l'elaborazione di risorse regolative sovranazionali. Essi indicano criteri di raggruppamento delle forze riformatrici che trascendono l'orizzonte dello Stato-nazione e discendono da ipotesi alternative di costruzione della sovranazionalità e di inserimento della società italiana nella comunità internazionale. Questa linea di demarcazione fra vecchio e nuovo riformismo ha avuto, poi, una straordinaria intensificazione nei mesi successivi al XVIII Congresso per il progressivo venir meno di uno dei pilastri del «riformismo nazionale» del secondo dopoguerra la «logica dei blocchi», che, almeno per una parte (sto parlando dell'iniziativa di Gorbaciov e del dissolvimento del «blocco comunista» in quanto «campo»), viene progressivamente sostituita dal *principio d'interdipendenza* Tutto ciò mette necessariamente in discussione tutte le forme tradizionali della soggettività politica, inclusi noi stessi.

È dunque in questione, secondo te, la forma-partito? È rimessa in discussione anche la forma del Partito comunista italiano quale si era venuta determinando storicamente?

Il discorso vale non solo per noi, ma per tutti i partiti. Quanto a noi, sono in discussione non soltanto i due aggettivi: comunista e italiano, ma la triade Partito comunista italiano. Il problema c'è ed è bene che sia stato posto.

Luporini recentemente su questo giornale ha definito sistemica la visione che separa i diversi livelli economico, sociale, politico. Tu cosa intendi per capacità di incidere sul sistema?

Luporini critica, giustamente, il neofunzionalismo sistemico, che, noto per inciso, anacronisticamente ha avuto fortuna nella cultura della sinistra italiana nell'ultimo decennio, proprio mentre a scala mondiale, con l'intensificarsi delle interdipendenze, ne stava venendo meno il principale supporto, il bipolarismo. Io qui sto parlando, invece, di *egemonia*, cioè di una concezione della politica che non sia solo agire di parte in nome e per conto degli interessi rappresentati, ma che, come agire di parte, deve contemporaneamente proporsi di contribuire ad una determinazione positiva ed espansiva dell'insieme. La nostra politica poteva anche non varcare la soglia dell'egemonia ed essere tuttavia efficace nel sollecitare lo sviluppo finché si trattava di far valere gli interessi rappresentati nell'ambito di un contenitore già dato: il mercato e lo Stato nazionali, nei quali quegli interessi si sarebbero poi combinati comunque, in modi più o meno vantaggiosi, con gli interessi di altre parti. La sfida fondamentale che è oggi dinanzi a noi è invece quella di contribuire a rideterminare le forme della sovranità territoriale in modi utili alla «conservazione della vita» e all'incivilimento del genere umano.

Ma avviare una fase costituente può veramente rompere in Italia un potere caparbiamente aggrappato ai privilegi?

In Italia abbiamo un sistema politico ossificato, che tende al regime e che proprio nel passaggio degli anni Novanta vede le classi dominanti ritentare la neutralizzazione integrale dell'antagonista, pur di evitare di dover negoziare con esso l'ammodernamento del paese e i modi della sua integrazione nella nuova divisione internazionale del lavoro. La costituzione della sinistra che intendiamo avviare, se capisco bene, è un passo essenziale per giungere a rimettere in discussione tutti gli altri attori del sistema politico e tentare di rimettere nelle mani delle forze democratiche il passaggio ad una nuova repubblica, che è in corpo da almeno un decennio, ma sotto il segno e con l'egemonia di forze conservatrici e reazionarie.

Hai parlato soprattutto di dimensione sovranazionale. Ma allora, la proposta di una nuova formazione politica non rischia di dimenticare proprio la società concreta in un paese concreto: la concretissima Italia?

Al contrario. Partire dal nesso nazionale-sovranazionale (Italia-Europa) è il solo modo di rimettere radici nel territorio nazionale. Occorre ripensarsi e combinare diversamente la gerarchia dei termini e degli obiettivi della propria azione. E a questo appuntamento dobbiamo giungere non solo in tempo, ma con tutta la forza che può venirci dal rinnovamento del meglio della nostra tradizione.

Una tradizione ha a che fare con l'identità, con la storia, con i sentimenti che hanno accompagnato e attraversato e innervato una forza politica. In quale rapporto sta oggi la tradizione con il Pci?

Ridotta, nell'ultimo ventennio, alla nostra «diversità», la tradizione da sola non basterebbe a reggere un rapporto efficace con le alternative dell'innovazione così come oggi si pongono.

Vuoi dire che la capacità di tenuta non bastava più a interpretare, a rappresentare i mutamenti della società?

Io dico che già nell'ultimo quindicennio (per certi aspetti nell'ultimo ventennio) si è manifestato un impoverimento della nostra cultura politica. Anche per il modo in cui noi stessi abbiamo coltivato la nostra «diversità». Ad esempio, se a datare dal '68, cioè dalla rottura con i paesi dell'Est europeo che repressero la primavera di Praga, avessimo elaborato i valori generali (e non solo nazionali) della concezione del socialismo contenuta nella nostra esperienza, cosa interamente possibile sulla base dell'opera di Gramsci e del Togliatti più arditamente innovatore, forse il rapporto fra nuova e vecchia pelle si porrebbe oggi in termini diversi.

Si porrebbe in altri termini. E invece il Partito comunista italiano viene identificato con i partiti dell'Est europeo?

L'elettorato italiano, pur rispettandoci, spesso sostenendoci come forza d'opposizione, disponibile, forse, a metterci anche alla prova del governo alla metà degli anni 70, tuttavia ci considera prevalentemente come la variante (magari felice) di una costellazione che comunque è definita principalmente dalle esperienze del «socialismo reale».

Portiamo il peso di quella comune origine. Tuttavia il Pci, nonostante questo peso, è rimasto il più grande partito comunista del mondo capitalistico.

La spiegazione sta nel rapporto originale e fecondo del Pci con la storia d'Italia Tuttavia, malgrado ciò, anche noi dobbiamo prendere atto fino in fondo della fine del «socialismo reale» ed anzi cogliere tutto il valore liberatorio di tale fenomeno, che è fondamentale per contribuire a liquidare la «logica dei blocchi». Del resto, per che cosa abbiamo lottato finora se non, innanzi tutto, per una idea del socialismo inscindibile dalla democrazia, radicalmente alternativa allo stalinismo? Il meglio della nostra storia è fra gli incunaboli del «nuovo modo di pensare». Con il XVIII Congresso siamo entrati più pienamente nei circuiti policentrici e polimorfi della sua elaborazione. Si tratta, ora, di trarne tutte le conseguenze.

Ma le sfide della sovranazionalità sono attraversate da conflitti locali e tra le classi. In quale rapporto stanno questi conflitti con la fase che il Pci intende aprire?

La definizione dell'identità per rapporto ai conflitti, malgrado le apparenze, è debole, insufficiente ed ambigua.

Però, celiava Kant, non si vive in perfetta concordia, moderazione e amore reciproco. Il conflitto lo si può leggere, tralasciare o censurare.

Si tratta di vedere *come* lo assumi, entro quale orizzonte programmatico lo assumi. È questo che consente di essere egemonici, non la radicalità o l'ampiezza dei conflitti che si praticano.

Parli del «come».

Il *come* è il programma in senso forte: quello che fonda l'autonomia di un partito in modo irriducibile. Il modo in cui esso propone di combinare gli elementi nazionali ed internazionali dello sviluppo, lo non capisco le divisioni al nostro interno tra conflittualisti ed integrazionisti. Anche il più radicale movimentista deve poi delineare un orizzonte sistemico entro il quale la rappresentazione di conflitti più o meno negoziabili dia luogo ad una forma di egemonia. Un progetto che possa essere condiviso o tollerato, in maniera diversa, al limite da tutti. Questa è la democrazia: regolazione dell'antagonismo in termini costruttivi, per rapporto a valori e strategie diversi e fra loro alternativi. Ed è il terreno eminente dell'egemonia.

Allora come si affronta la questione dell'identità?

Per rapporto alla funzione nazionale ed internazionale che un partito-programma riesce a svolgere.

Quali sono i riferimenti teorici di un partito-programma?

Antonio Gramsci innanzi tutto. Il suo pensiero politico è un work in progress elaborato in rapporto dialettico con le principali correnti del pensiero politico del '900. Marx ne è il punto di partenza originario. Ma lo sviluppo del nesso filosofia della prassi-teoria dell'egemonia è proprio di Gramsci. La teoria dell'egemonia è il tentativo di elaborare una concezione nuova della politica, che subordini gerarchicamente la politica-potenza (la «dottrina dello Stato-forza», dice Gramsci) ad una politica costruita dalla soggettività dei popoli e dall'iniziativa individuale dei governati. Essa allude al superamento dello Stato-nazione e alla elaborazione di forme di sovranazionalità: alla costruzione di una «democrazia internazionale». È già «nuovo modo di pensare» e «principio d'interdipendenza». Sul suo tronco si possono innestare (e da essa possono trarre elaborazione e sistemazione) in modo fecondo le correnti di pensiero politico nuove, che traggono origine dal dato storico della «fine dell'immortalità del genere umano», dalle idee della non-violenza, dal principio della differenza sessuale, dai temi dello «sviluppo sostenibile», ecc.

Hai citato Gramsci. E Togliatti? E quella paziente tessitura che è stato il «partito nuovo»?

Ciò che è più vitale nell'opera di Togliatti è esattamente ciò che della sua opera si può ricondurre ad un inveramento del «programma» di Gramsci. Non credo si possa mettere Gramsci contro Togliatti e Togliatti contro Gramsci. Anche se chiaramente Togliatti ha una nozione della politica più limitata di quella di Gramsci. Annegare, poi, Togliatti in una categoria indistinta di storicismo, ha ragione Procacci, è del tutto insostenibile

In che cosa, allora, Togliatti è irrimediabilmente concluso nella sua epoca?

Nella contraddizione fra via nazionale (che però nel '45 si fondava sul presupposto che la cooperazione antifascista – si potrebbe dire una forma di interdipendenza – a livello internazionale potesse durare) e scelta di campo (quando, con la guerra fredda, anche il Pci si allineò al Cominform). Tra il '48 e il '56 quella contraddizione il Pci decise di sopportarla anche perché, in un mondo che si raggruppava in blocchi contrapposti, forse non c'era altro da fare. Né si può dire che il modo in cui la «giuocò» fosse povero di risultati. Dopo il '56, però, la contraddizione divenne insostenibile. Del resto, Togliatti stesso negli ultimi due anni della sua vita avviò una ricerca nuova, che mirava a risolverla. L'impresa fu però troncata dalla sua morte.



Gorbaciov reciterà se stesso in un film

Il leader del Cremlino impersonerà se stesso: lo scrive il giornale *Iediot Ahronot* che riferisce che la pellicola, intitolata «Volo Diretto», racconterà il sequestro di un gruppo di scolari e maestri effettuato l'anno scorso in Georgia, la repubblica del Caucaso sovietico, da quattro armati, che rilasciarono i sequestrati in cambio di un aereo che, su loro richiesta, li portò in Israele. Atterrati a Tel Aviv, si consegnarono alle autorità israeliane che li rispedirono a Mosca con un gesto indicativo del miglioramento dei rapporti tra Israele e Urss, nonostante non siano state ancora ripristinate le relazioni diplomatiche a livello di ambasciatori. Gorbaciov, secondo il giornale, dovrà recitare solo una frase: «Fate tutto il necessario per evitare danni ai bambini». Quando il direttore della musica del film, Evgheny Duga, deputato al parlamento sovietico, confidò al capo del Cremlino che stavano cercando un suo sosia per la breve parte, Gorbaciov (nella foto) avrebbe risposto: «Perché dovete cercare un sosia? Se sono libero il giorno che girate, farò io la parte». Gorbaciov avrebbe solo chiesto di essere avvisato in tempo per potersi recare agli studi cinematografici «Gorky» a pronunciare la frase prevista dal copione. Il film è una coproduzione della Gorky sovietica e della Ron Pils israeliana e sarà diretto da Giorgy Natanzon.

Muore Aileen Pringle stella del cinema muto

Aileen Pringle, stella del cinema muto americano, interprete principale di una sessantina di pellicole, è morta nella sua casa di Manhattan sabato scorso all'età di 94 anni. I titoli dei suoi film di maggior successo, in cui spesso interpretò il ruolo di donna seducente e incantatrice, includono «Three Weeks», «Souls For Sale», «Puttin on the Ritz», «Adam and Eve» e «A kiss in the Dark».

Un'Atlanta non razzista ha ricordato «Via col vento»

Le celebrazioni del cinquantenario di «Via col vento» si sono concluse ad Atlanta dopo grandi manifestazioni che hanno evidenziato come la capitale della Georgia non sia più la metropoli razzista che, nel 1939, aveva bandito dalla «prima» anche gli attori neri che compaiono nel più celebre film americano di tutti i tempi. Molta acqua è passata sotto i ponti da allora e la più grande città del «profondo Sud» degli Stati Uniti non è più la stessa. Non solo essa ha dato i natali ad un illustre uomo di colore come Martin Luther King ma ha visto crescere una borghesia nera che, tra l'altro, le ha dato anche due sindaci.

Scompare lo scrittore René Tavernier

Lo scrittore René Tavernier, presidente del Pen Club internazionale e padre del regista Bertrand Tavernier, è morto a Parigi all'età di 74 anni. Nato a Parigi nel 1915, René Tavernier fu dal 1941 al 1949 direttore della rivista «Confluences», poi, fino al 1955, direttore delle relazioni pubbliche all'unione dei sindacati dell'industria del petrolio, indi dal 1963 al 1966 segretario generale del congresso per la libertà della cultura, critico letterario al «Progress», autore di saggi come «La tentation de l'orient» e di raccolte di poesia. Aveva ricevuto nel 1987 il gran premio di poesia dell'Academie Française per l'insieme della sua opera. Presidente del Pen Club francese dal 1979, era stato eletto nel maggio scorso presidente di quello internazionale.

Concluso il Festival latino americano

Il film argentino «Ultimas Imagenes del Naufragio» (le ultime immagini del naufragio) ha vinto la undicesima edizione del Festival latino americano all'Avana. Il secondo premio è stato assegnato al film cubano «Papeles segundarios» (Ruoli secondari) mentre il terzo è andato al lngometraggio messicano «Morir en el golfo» (Morire nel golfo). Diretto da Eliseo Subiela, «Ultimas imagenes del naufragio» racconta la bizzarra relazione di un assicuratore con una giovane prostituta. «Papeles segundarios», per la regia di Orlando Rojas, parla delle ambizioni e delle frustrazioni di una attrice sul viale del tramonto. «Morire en el golfo» è stato realizzato da Alejandro Pelayo. Per la sezione riservata ai registi non latino-americani è stato premiato l'australiano John Duidan per «Romero», un film prodotto negli Stati Uniti sulla vita di Oscar Romero, l'arcivescovo di San Salvador assassinato nel 1980.

MONICA RICCI-SARGENTINI



La «Maestà» di Duccio di Boninsegna è tornata agli Uffizi

Firenze riscopre l'oro di Duccio di Boninsegna

Figure ritrovate e colori che acquistano una nuova luce: la «Maestà» del grande maestro senese, molto ben restaurata, torna in mostra agli Uffizi

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO MICACCHI

FIRENZE Nella prima sala degli Uffizi, quella progettata negli anni Cinquanta da Giovanni Michelucci, Carlo Scarpa e Ignazio Gardella e che sta a grandiosa apertura del museo con tre capolavori della pittura italiana delle origini, ieri mattina c'era una straordinaria luminosità che da una delle pareti irradiava nel vasto ambiente. Non era luce di fari elettrici, era luce che emanava dall'oro e dai colori della *Maestà dei Laudesi* di Duccio Di Boninsegna, detta anche *Madonna Rucellai*, tornata agli Uffizi dopo il restauro di consolidamento e la pulitura che sono durati un anno In realtà, la grande pala non s'è mai mossa dagli Uffizi: qualsiasi grosso spostamento poteva causare gravi danni alle condizioni già precarie dell'opera. Dopo varie ipotesi circa il restauro e la pulitura, che sono state vagliate attentamente, il comitato di consulenza – di cui facevano parte, tra gli altri, la direttrice degli Uffizi, Anna Maria Petrioli Tofani, Umberto Baldini e Luciano Berti, che ha assistito il restauratore Alfio Del Serra nel suo difficile lavoro che ha restituito alla pittura un po' del suo splendore antico, tanto che ora le altre due pale di Cimabue e di Giotto che stanno nella stessa sala sembrano abbuiate – decise di restaurare la grande pala al piano stesso della sua collocazione.

Ancora una volta, dopo il restauro della Giuditta di Donatello e l'apertura del museo Marini a San Pancrazio, è stato il mecenatismo della Banca Toscana a rendere possibile il restauro. La *Maestà* fu commissionata al maestro senese, già famoso, dalla Confraternita fiorentina dei Laudesi il 15 aprile 1285 ed era destinata alla cappella situata all'estrema destra del transetto della chiesa domenicana di Santa Maria Novella. Qui rimase poco tempo perché nel 1335 i Laudesi vendettero la cappella alla famiglia Bardi. Dopo la metà del Seicento fu trasferita nella cappella Rucellai: di qui anche il nome di *Madonna Rucellai*, sempre con l'attribuzione a Cimabue. Del resto, l'opera fu a lungo attribuita a Cimabue: cominciò il Vasari nelle due edizioni delle Vite. L'influenza di Cimabue su Duccio è stata sostenuta a più riprese, ma proprio qui il confronto con l'altera e fosca pala di Cimabue, per contrasto, fa apparire Duccio pittore dolcissimo, amoroso, pacifico, armonioso e ritmico, pittore degli affetti e dell'amistà dei colori delle figure lievi, come sospese nell'aria. Quando la pala era molto sporca già si notava questa leggerezza, ora che è pulita, la levità dei colori e delle forme è stupefacente. Si dice che Duccio derivi da Cimabue e che sulle impalcature di San Francesco in Assisi abbia gettato più di uno sguardo alle figure che stava affrescando Cimabue. E che la sua maniera, così sublime nell'equilibrio sereno, rivisiti la pittura bizantina e sia tangente al gotico. Certo è che con Duccio tra Siena e Firenze, Cimabue a Firenze e Cavallini a Roma, la pittura italiana delle origini prende una corposa identità.

Dire che lo stupore ha riempito gli occhi, la mente e il cuore, ieri mattina, è dir poco. Alla visione prolungata, dall'animo si è mossa una commozione profonda che, credo, si rinnoverà in quanti la vedranno. Certo, è merito della cultura, dell'occhio e della mano del nostro bravissimo restauratore Del Serra se la bellezza, che già nel trecento trapassava lo sporco e le ridipinture, ora è diventata abbagliante. Dalle figure degli angeli e della Madonna col bambino che riempiono tutto lo spazio dorato di una profondità infinita nella tavola, i colori e i moti dell'anima sono di una varietà incredibile nei sei giovanissimi e bellissimi angeli. I sei angeli, tre per lato, sostengono il trono – è venuta fuori la manina dell'angelo di sinistra che sorregge il trono e lo spinge verso l'alto senza sforzo – sono stati dipinti da Duccio con uno svariare dei colori rosa, azzurro, lilla, verdi, leggerissimi. Prima di questa pulitura, tale armonia di colori si cercava in Piero della Francesca, addirittura nel Pontormo. Qui il recupero più straordinario è quello della luminosità generale dove i colori finissimi ottenuti con materiali di grande preziosità finiscono per dare una delicatezza primaverile estrema alle figure, l'oro è tornato abbagliante. Ma quel che ha mutato l'equilibrio dell'immagine è il recupero dell'azzurro intenso del manto della Madonna che ha un bordo arabescato che le disegna sulla massa del corpo come una spuma marina. Da questa spuma esce una mano bellissima dalle incredibili dita lunghissime. Il telo colorato e disegnato che reggono gli angeli in alto ora è trasparente come trapassato dal baluginto dell'oro. Nella cornice sono dipinti tanti tondi con figure ancora bizantine ma già caratterizzate e distinte come tipi. La cornice, così, è ancora pittura e il «clima» della pala, tanto amoroso e pacifico, sembra debordare.

Bisogna dire tutto il bene possibile della pulitura tanto prudente di Alfio Del Serra. Un magnifico recupero come questo riempie di gioia e di stupore: qui la lotta con il tempo e con l'incuria è stata vinta. Ma si pensa anche alle tante e tante opere che hanno bisogno di aiuti e di interventi simili: è una vera e propria lotta contro il tempo e l'incuria che studiosi e restauratori conducono assai spesso da soli e con un bilancio a dir poco vergognoso.

RAIUNO ore 20 30

Il Tg1 sbarca a Medellin

Tg1 Sette il settimanale del Tg1 coordinato da Paolo Giuntella Mario Foghetti e Franco Porcarelli (in onda stasera alle 20 30) si apre con una copertina sugli «scugnizzi» di Medellin i bambini e i ragazzi della capitale del narcotraffico colombiano Il servizio è legato alla famosa partita fra il Milan e il Nacional (la squadra che secondo molti è legata al boss dei trafficanti Pablo Escobar) arriva quindi con un paio di giorni di ritardo ma è pur sempre di grande attualità la guerra della coca in Colombia è sempre reale e sanguinosa Altri servizi si occupano della «Sacra Corona Unita» la mafia pugliese che ha già fatto 105 vittime quest anno (non siamo ancora ai livelli «industriali» di mafia camorra e ndrangheta ma il fenomeno è di assoluta gravità) della «guerra delle leghe» dopo il congresso della Lega Lombarda e la risposta del Mezzogiorno della diffusione delle pellicce «ecologiche» dopo il referendum in Usa contro lo sterminio di animali e infine del Cile finalmente tornato alla democrazia dopo la vittoria elettorale del democristiano Aylwin

AUDITEL

10 milioni per Bertolucci

Quasi 10 milioni di spettatori hanno visto domenica sera in tv su Raiuno la prima parte dell'*Ultimo imperatore* il film diretto da Bernardo Bertolucci e premiato da 9 Oscar (la seconda parte è andata in onda ieri sera) Il film era preceduto dal «prologo» di *Terre lontane* il programma di Enzo Biagi in cui *L ultimo imperatore* era per così dire incorporato Il bilancio è ottimo dalle 20 40 alle 20 50 l intervista di Biagi all ultima moglie di Pu Yi è stata seguita da 9 489 000 spettatori (*share* del 38 75 per cento) mentre il film ha globalmente totalizzato 9 602 000 spettatori (38 25) Il dato viene quindi a confermare le rilevazioni auditel dell ultima settimana che sono quasi tutte a favore della Rai dal 10 al 16 dicembre nella fascia 20 30 22 30 la Rai ha ottenuto globalmente il 47 2 per cento dell ascolto contro il 41 1 per cento delle reti Fininvest Il record spetta di gran lunga al *l ultima puntata dei Promessi sposi* vista da 14 milioni e mezzo di spettatori Sopra i 10 milioni anche il film *Ghostbusters* passato lunedì scorso su Canale 5

I mille mestieri del cinema: costumisti e scenografi agli Incontri dell'Aquila

«Così abbiamo vestito i film»

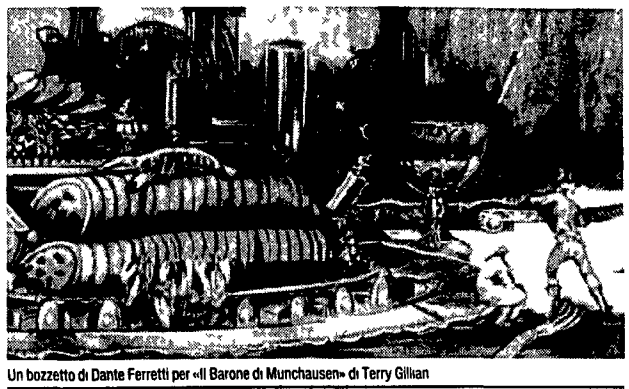
Primo piano su scenografi e costumisti agli Incontri internazionali organizzati dall Istituto cinematografico dell Aquila Vittorio Giacci presidente e Gabriele Lucci direttore artistico hanno condotto un appassionato dibattito con alcuni dei maggiori professionisti del settore La loro esperienza è raccolta in due volumi di Stefano Masi *Costumisti e scenografi del cinema italiano*

DALLA NOSTRA INVIATA
ANTONELLA MARRONE

L AQUILA Le stagioni del cinema i suoi mestieri la sua infinita aneddotica Nella città abruzzese grazie all Istituto Cinematografico «La Lanterna Magica» il passato il presente e il futuro della settima arte si danno appuntamento da alcuni anni esplorando di volta in volta durante gli Incontri Internazionali aspetti diversi della macchina «cinema»

Per la serie l abito fa l attore ma anche il costumista la scena fa il film ma anche lo scenografo l edizione che si è conclusa in questi giorni ha *colmato una grande lacuna* negli studi sul cinema italiano riconoscendo la dignità e l importanza dovute a due mestieri sino ad oggi misconosciuti nel mondo della celluloide E tanto per non lasciare le chiacchiere al vento l Istituto ha progettato e realizzato un bel libro in due volumi affidato alle cure di Stefano Masi (regista e saggista) «Costumisti e scenografi del cinema italiano» Alla presentazione del primo volume (il secondo uscirà nei prossimi mesi) ha fatto seguito un intensa giornata di dibattito con gli stessi protagonisti già intervistati nel libro e con gruppi di allievi dei vari istituti d arte dell Abruzzo

Qual è dunque il mestiere del costumista e dello scenografo quali i segreti quali le tecniche A confrontarsi e spalleggiarsi c erano i più bei nomi della scenografia e del costume italiani Dario Cecchi Mario Garbuglia Nanà Cecchi Marcella De Marchis Ugo Pericoli Giulia Mafai oltre al veterano della categoria Alberto Boccianti classe 1908 la cui carriera è indissolubilmente legata ai film di Totò e ad un numero altissimo di produzioni cinematografiche


Un bozzetto di Dante Ferretti per «Il Barone di Munchausen» di Terry Gilliam

Esiste ancora sperimentalismo nel vostro mestiere chiede uno studente pensando alle scene e ai costumi di *Metropolis*? «Può esistere eccome – risponde Giulia Mafai – basta che ci siano registi in grado di stimolare idee Noi siamo come una terra da arare ci serve il concime Così possiamo trarre fuori il meglio di noi stessi e nel caso saper precorrere i tempi»

E l arrivo degli stilisti tra le luci del set? Che cosa ne pensano i costumisti «veri ? «Che vogliamo fare – esclama Dario Cecchi – quando anche l amichetta o la moglie del produttore diventano costumiste si possono accettare anche gli stilisti no? L importante è che facciano bene il lavoro» Ma non sembra convinto l autore dei costumi in film come *Il bidone* o *La Pantera Rosa* «Io sono contraria – incalza la figlia Nanà cresciuta tra costumisti e scenografi ora ricercatissima professionista in teatro e in cinema – il nostro lavoro non si esaurisce nel disegno di un bozzetto in uno schizzo di matita e via Questo è un mestiere che si fa anche sul set che si segue fino in fondo Non ha senso creare un costume senza tenere conto delle stoffe per esempio dei colori (se si adattano o no all incarnato dell attore) delle esigenze improvvise che si creano durante la lavorazione E un impegno ben diverso insomma dalla pura ideazione di un costume»

Ma il bravo scenografo o costumista deve per forza saper disegnare? «Non prendete me come esempio – dice Marcella De Marchis rosselliniana convinta (fu la prima moglie del regista) – io non so tenere una matita in mano per cui mi sono sempre data da fare con la stoffa Raccoglievo tessuti e in qualche modo cercavo di dar loro una forma *come fosse un disegno La pratica* ha fatto il mio mestiere un po di adattabilità i soldi che non bastavano mai Ma voi non fate come me Studiate e disegnate Sono io l anomala non voi» A parte la De Marchis sconfitta dal «bozzetto» tutti gli altri si sono trovati d accordo sull importanza del disegno e soprattutto dello studio storia e pittura

Finito il tempo dell arte di arrangiarsi è iniziato il tempo dell arte tecnologica Mario Garbuglia ne sa qualcosa È considerato il più sperimentatore tra gli scenografi si è già confrontato con l Alta Definizione nel film di Peter Del Monte *Giulia e Giulia* spazia dall allestimento di scenografie per interni (padiglione italiano a Francoforte) a quelli per discoteche fino ai mondi «virtuali» elaborati dal computer «Dobbiamo confrontarci con le nuove tecnologie – sostiene – senza temere di essere schiavizzati Poter lavorare con il computer anche nel nostro mestiere significa prima di tutto risparmiare tempi e costi e nello stesso tempo trovare nuove fonti di ispirazione»

Scene costumi trucchi escono oggi dal film e diventano arte autonoma «Che cosa è in fondo il nostro mestiere? – conclude Ugo Pericoli – E il racconto che si rende visibile e un interpretazione della realtà

Professione trasformista: in tv Woody «Zelig» Allen


Zelig sotto ipnosi in una scena del film di Woody Allen

Spot permettendo, c'è un appuntamento cinematografico da non perdere stasera in televisione Retequattro manda in onda alle 22 20 *Zelig* uno dei film meno visti (ma più belli) di Woody Allen È un'opera-gioiello del 1983 che l autore e protagonista covò per due anni e mezzo Racconta la storia di un trasformista, un camaleonte nato capace di assumere le identità più diverse

UGO CASIRAGHI

Questa sera in televisione (Retequattro ore 22 20) c è un film da non perdere È uno dei meno visti e meno ripresi di Woody Allen e naturalmente uno dei migliori Dura un ora e venti minuti e gli spot, bisogna dirlo gli arrecheranno un danno inestimabile spezzando il ritmo di un opera gioiello che l autore e protagonista ha covato per due anni e mezzo come un hobby del tutto speciale La portava avanti con cura maniacale nei ritagli di tempo mentre era impegnato in altri film Si chiama *Zelig* (1983) ed è prevalentemente in bianco e nero e in lingua originale è il più eccezionale lavoro di mimesi che Woody Allen abbia compiuto

In certo senso *Zelig* si richiama al *Citizen Kane* (in Italia *Quarto potere*) di Orson Welles L epoca è la stessa gli anni Trenta stesso è l uso *dei cinegiornali del tempo* per inserirvi la parabola del personaggio ma diverso è appunto il personaggio Welles si riferiva al magnate della stampa Hearst un uomo di successo e di potere veramente esistito mentre Leonard Zelig è l altra faccia della medaglia ed è una pura invenzione L invenzione assolutamente credibile e verosimile di un ometto uno della *folla* (King Vidor 1928) che di fronte agli idoli e ai miti di un epoca di disagio – dalla Grande Crisi alla guerra – si difende e si realizza come il suo talento gli suggerisce aderendo di volta in volta a ciascuno dei modelli entrando *con tutta naturalezza nella* loro pelle e nel loro spirito

Zelig è dunque un trasformista un camaleonte nato un genio dell imitazione (al l ultima Mostra di Venezia si è vista una bella variazione «black» sul tema intitolata *Chameleon Street*) E davvero geniale è la trovata base del film per cui l autore propone al se stesso attore una continua metamorfosi non tanto fisica quanto soprattutto psicologica È un raffinato e mirabolante gioco di illusionismo per cui il piccolo newyorkese tranquillamente assume l identità dei suoi interlocutori alto tra gli altri grasso tra i grassi cinese tra i *cinesi rabbino o indiano a* piacere Diventa così un fenomeno da baraccone e un oggetto di studio anche se gli scienziati annaspano e gli stessi psicoanalisti non sanno come al solito in Allen che pesci pigliare e quale teoria impugnare

E qui è il fulcro del divertimento Novello e serissimo personaggio comico Zelig si comporta in effetti come Kane Hearst apparendo sul balcone vaticano accanto a Pio XII o disturbando un comizio di Hitler (che Hearst ovviamente applaudiva) Poi fugge su un aereo a testa in giù chiaro omaggio al Chaplin del *Grande dittatore* (quel *Chaplin che Woody avrebbe* di lì a poco ricalcato in *Broadway Danny Rose* ma per il lato sentimentale)

Insomma un esercizio stilistico di alto stile la fiction mescolata al reportage in modo inestricabile Più inestricabile che nel contemporaneo *E la nave va* dove Fellini si misurava all inizio col cinema muto Ma rimaneva Fellini più di quanto Allen rimanga se stesso anzi è tanto più grande quanto meglio si camuffa *Zelig* che ha richiesto un attenzione tecnica straordinaria è costato più di ogni altro dei suoi film Se il cinema è illusione della realtà qui l illusione riguarda una finzione Quando si arriva ai l oggi e il film diventa a colori e quindi *più aderente alla realtà* che col bianco e nero e proprio lì che la realtà è ancor più mistificata Le interviste a Susan Sontag Saul Bellow e Bruno Bettelheim ci assicurano che Leo Zelig è un personaggio storico

RAIUNO

7.00 **UNOMATTINA.** Di Pasquale Satalla
8.00 **TG1 MATTINA**
9.40 **SANTA BARBARA.** Telefilm
10.30 **TG1 MATTINA**
10.40 **CI VEDIAMO.** Con Claudio Lippi
11.40 **RAIUNO RISPONDE**
12.00 **TG1 FLASH**
12.05 **PIACERE RAIUNO.** Con P Badaloni e Simona Marchini
13.30 **TELEGIORNALE.** Tg1 tre minuti di
14.00 **FANTASTICO BIS.** Con G Magalli
14.10 **IL MONDO DI QUARK**
15.00 **CRONACHE ITALIANE**
15.30 **RAI REGIONE.** A Nord a Sud
16.00 **BIG.** Regia di Lella Artesi
17.35 **SPAZIO LIBERO.** Lac
17.55 **OGGI AL PARLAMENTO**
18.00 **TG1 FLASH**
18.05 **PADRI IN PRESTITO.** Telefilm
18.45 **SANTA BARBARA.** Telefilm
19.40 **CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE**
20.30 **TG1 SETTE**
21.30 **FIORE DI CACTUS.** Film con Walter Matthau Ingrid Bergman Regia di Gene Saks (1° tempo)
22.45 **TELEGIORNALE**
22.55 **FIORE DI CACTUS.** Film (2° tempo)
23.30 **EFFETTO NOTTE.** Conduce V Mollica
24.00 **TG1 NOTTE**
0.15 **MEZZANOTTE E DINTORNI**
0.35 **IL CANZONIERE DI F. PETRARCA.** Poesie lette da Piera degli Esposti e Roberto Herlitzka (1ª puntata)

RAIDUE

7.00 **PATATRAC.** Varietà per ragazzi
8.30 **CAPITOL.** Telenovela
9.30 **DSE.** Inglese e francese per bambini
10.00 **ASPETTANDO MEZZOGIORNO.** Di Gianfranco Funari
12.00 **MEZZOGIORNO È...** (1ª parte)
13.00 **TG2. ORE TREDICI**
13.15 **TG2 DIOGENE. TG2 ECONOMIA. METEO 2**
13.45 **MEZZOGIORNO È...** (2ª parte)
14.00 **QUANDO SI AMA.** Telenovela
14.45 **L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA.** Con Sandra Milo
15.50 **SIMPATICHE CANAGLIE.** Telefilm
16.15 **(NON) ENTRATE IN QUESTA CASA**
17.00 **TG2 FLASH. DAL PARLAMENTO**
17.10 **VIDEOCOMIC.** Di N Leggeri
18.20 **TG2 SPORTSERA**
18.35 **MIAMI VICE.** Telefilm
19.30 **ROSSO DI SERA.** Di Paolo Guzzanti
19.45 **TELEGIORNALE**
20.15 **TG2 LO SPORT**
20.30 **IL MIO NOME È NESSUNO.** Film con Henry Fonda Terence Hill Regia di Tonino Valerii
22.30 **TG2 STASERA**
22.40 **TG2 SPECIALE**
23.40 **TG2 NOTTE**
24 00 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
0.10 **LA CONVERSAZIONE.** Film con Gene Hackmann John Cazale Regia di F Ford Coppola

RAITRE

12.00 **DSE.** Meridiana
14.00 **TELEGIORNALI REGIONALI**
14.30 **DSE.** Block notes
15.00 **DSE.** Ambientevivo
15.30 **HOCKEY SU PISTA**
16.30 **TENNIS TAVOLO**
17.00 **BLOB CARTOON**
17.15 **I MOSTRI.** Telefilm
17.45 **VITA DA STREGA.** Telefilm
18.10 **GEO.** Di Gigi Grillo
18.45 **TG3 DERBY.** Di Aldo Biscardi
19.30 **TELEGIORNALE REGIONALE**
19.45 **SPECIALE «CHI L'HA VISTO?»**
20.00 **BLOB.** Di tutto di più
20.25 **CARTOLINA.** Di Andrea Barbato
20.30 **UNO SU CENTO.** Varietà con Pippo Baudo Regia di Gino Landi
23.00 **TG3 SERA**
23.15 **PUBBLIMANIA.** «Bambini» di Romano Frassa ed Enrico Ghezzi
23.55 **TG3 EDICOLA**
0.05 **20 ANNI PRIMA**


«Fiore di cactus» (Raiuno ore 21 30)

CANALE 5

9.00 **AGENZIA MATRIMONIALE.** Replica
9.30 **CERCO E OFFRO.** Attualità
10.00 **VISITA MEDICA.** (Replica)
10.30 **CASA MIA.** Quiz
12.00 **BIS.** Quiz con Mike Bongiorno
12.40 **IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
13.30 **CARI GENITORI.** Quiz
14.15 **GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
15.00 **AGENZIA MATRIMONIALE**
15.30 **CERCO E OFFRO.** Attualità
16.00 **VISITA MEDICA.** Attualità
16.30 **CANALE 5 PER VOI.** Attualità
17.00 **DOPPIO SLALOM.** Quiz
17.30 **BABILONIA.** Quiz con U Smaila
18.00 **OK IL PREZZO È GIUSTO!**
19.00 **IL GIOCO DEI NOVE.** Quiz
19.45 **TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
20.25 **STRISCIA LA NOTIZIA**
20.35 **C'ERA UNA VOLTA IL FESTIVAL.** Spettacolo condotto da Mike Bongiorno
23.30 **MAURIZIO COSTANZO SHOW**
1.05 **LOU GRANT.** Telefilm

ITALIA 1

8.30 **CANNON.** Telefilm
9 35 **OPERAZIONE LADRO.** Telefilm
10 35 **AGENZIA ROCKFORD** Telefilm
12.35 **BARZELLETTIERI D'ITALIA**
12.40 **T.J. HOOKER.** Telefilm
13 30 **MAGNUM P.I.** Telefilm
14.35 **DEEJAY TELEVISION**
15.20 **BATMAN.** Telefilm
16.00 **BIM BUM BAM.** Varietà
18.00 **ARNOLD.** Telefilm
18.30 **BARZELLETTIERI D'ITALIA.** Varietà
18 35 **A-TEAM.** Telefilm
19.30 **I ROBINSON.** Telef lm
20.00 **CARTONI ANIMATI**
20.30 **AMERICAN COLLEGE.** Film con Phoebe Cates
22 15 **CASA KEATON.** Telefilm
22.45 **SETTIMANA GOL**
23.50 **PREMIÈRE.** Attualità cinema
23.55 **L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI.** Telefilm con Lee Majors
0.55 **ZANZIBAR.** Telefilm

CANALE 21

8.30 **LA GRANDE VALLATA.** Telefilm
9.30 **UNA VITA DA VIVERE.** Sceneggiato con Michael Storm
10 30 **ASPETTANDO IL DOMANI**
11 20 **COSÌ GIRA IL MONDO**
12 15 **STREGA PER AMORE.** Telef lm
12.40 **CIAO CIAO** Cartoni animati
13.40 **BUON POMERIGGIO** Varietà
13.45 **SENTIERI** Sceneggiato
14.35 **TOPAZIO.** Telefilm
15.30 **LA VALLE DEI PINI** Sceneggiato
16.00 **VERONICA, IL VOLTO DELL'AMORE.** Telenovela
17.00 **GENERAL HOSPITAL.** Telef lm
18.00 **FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
19.00 **C'ERAVAMO TANTO AMATI**
19 30 **MAI DIRE SÌ** Telefilm
20 30 **INVITO A CENA CON DELITTO.** Film
22 20 **ZELIG** Film
23.55 **IL TELEFONO SUONA SEMPRE DUE VOLTE**
1.50 **IRONSIDE.** Telefilm

TMC

13.45 **NOI LA DOMENICA**
14.15 **CALCIO**
14.45 **MOTOCROSS**
16.20 **SPAZIO DONNA**
17.20 **AUTOMOBILISMO**
20.20 **A TUTTO CAMPO**
22.15 **BASKET**
23.45 **A TUTTO CAMPO.** (Replica)

ITALIA 7

14.00 **AMANDOTI.** Telenovela
16.00 **BUCK ROGERS.** Telefilm
17.30 **SUPER 7.** Varietà
20.30 **I NUOVI BARBARI.** Film con G Prete
22.20 **COLPO GROSSO.** Quiz
23.10 **SPEEDY.** Sport
23.40 **L'UMANOIDE.** Film con Corinne Cléry

VIDEOMUSIC

13.30 **SUPER HIT**
14 30 **HOT LINE**
16.30 **ON THE AIR**
22.30 **THE TEMPTATIONS**
23 30 **BLUE NIGHT**
0.30 **NOTTE ROCK**

RETE A

15 00 **NATALIE** Telenovela
17 30 **IL RITORNO DI DIANA**
18 30 **IL CAMMINO SEGRETO**
20.25 **IL RITORNO DI DIANA.** Telenovela
21.15 **NATALIE.** Telenovela
22.00 **IL CAMMINO SEGRETO.**

cinquestelle

11.00 **ATTUALITÀ.** Informazione
14 00 **POMERIGGIO INSIEME**
18.00 **LITTLE ROMA** Sceneggiato (10ª puntata)
18 30 **CRISTAL.** Telenovela
19 30 **TELEGIORNALE**
20 30 **SPECIALE CON NOI**
22.30 **SPORT E SPORT**

TMC

14.30 **CLIP CLIP.** Musicale
16.00 **IL TESTAMENTO CHE UCCIDE.** Film
18.00 **TV DONNA**
20.00 **TELEGIORNALE**
20.30 **TRA IL BUIO E LA LUCE.** Film di Robert Butler (5ª ed ultima puntata)
22.20 **CRONO.** Tempo di motori
22.50 **STASERA SPORT**
24.00 **AMSTERDAM, OPERAZIONE DIAMANTI.** Film

ODEON

13.00 **SUGAR.** Varietà
17.00 **CUORE DI PIETRA.**
18.00 **IL SUPERMERCATO PIÙ PAZZO DEL MONDO.** Telefilm
18.30 **L'UOMO E LA TERRA**
20.35 **CUSTER, EROE DEL WEST.** Film
24.00 **NIGHT HEAT.** Telefilm

TELE ITALIA

17 30 **MASH.** Telefilm
18 00 **DUE ONESTI...** Telefilm
19.00 **INFORMAZIONE LOCALE**
19.30 **PIUME E PAILLETTES**
20.30 **REBUS.** Film
22.30 **TELEDOMANI**
23 00 **WORLD SPORT SPECIAL**

RADIO

RADIONOTIZIE GR1 6 7 8 10 11 12 13 14 15 17 19 23 GR2 6 30 7 30 8 30 9 30 11 30 12 30 13 30 15 30 16 30 17 30 18 30 19 30 22 30 GR3 6 45 7 20 9 45 11 45 13 45 14 45 18 45, 20 45 23 53

RADIOUNO Onda verde 6 03 6 56 7 56 9 56 11 57 12 56 14 57 16 57 18 56 20 57 22 57 9 Radio anch io 89 12 Via Asiago Tenda 15 Obló 16 Il pag none 18 30 La reg strazione della Rai 20 30 Riv sta cabaret commedia musicale 23 05 La telefonata

RADIODUE Onda verde 6 27 7 26 8 26 9 27 11 27 13 26 15 27 16 27 17 27 18 27 19 26 22 27 6 Il buongiorno d Radiodue 10 30 Radiodue 3131 12 45 Impara l arte 15 45 Pomeriggiana 18 30 Il fascicolo d screto della melodia 21 30 Le ore della sera

RADIOTRE Onda verde 7 18 9 43 11 43 6 Preludio 7 30 Prima pagina 7 8 30 10 45 Concerto del mattino 12 Foyer 14 Pomeriggio musicale 15 45 Orione 19 Terza pagina 19 45 Scatola sonora Musica programma

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 IL MIO NOME È NESSUNO
Regia di Tonino Valerii, con Henry Fonda Terence Hill Italia-Francia (1974) 111 minuti
Sergio Leone è solo produttore (ma si narra che abbia diretto molte scene) di questo anomalo western esageratamente simbolico ma non privo di un suo fascino La cosa più bizzarra del film è la coppia Hill Fonda un mito del western vero e un divo del western comico romanesco Hill è Nessuno giovane pistolero che vive nel mito del vecchio Beauregard (Fonda) Insieme affrontano 150 banditi che cavalcano al suono della Cavalcata delle Walkirie
RAIDUE

20.30 INVITO A CENA CON DELITTO
Regia di Robert Moore, con Peter Falk, Peter Sellers, Alec Guinness, David Niven Usa (1976) 94 minuti
Avete visto che cast? È un film addirittura imperdibile per chi ama i libri gialli Perché si immagina che un eccentrico miliardario (interpretato fra l altro da Truman Capote) sfidi cinque famosi detective a risolvere un caso irrisolvibile E i cinque sono le parodie, rispettivamente di Hercule Poirot Miss Marple Charlie Chan Sam Spade e Nick e Nora Charles Falk come Spade e Sellers come Chan sono abbastanza irresistibili Grazioso
RETEQUATTRO

20.30 AMERICAN COLLEGE
Regia di Noel Black, con Phoebe Cates, Matthew Modine Usa (1983) 86 minuti
Un film mai uscito nei cinema quindi quella di stasera è una «prima» italiana assoluta Vicino a un accademia militare c è un collegio femminile quindi il resto potete anche immaginarvelo Matthew Modine fa una versione comica del suo marine di «Full Metal Jacket» ma quattro anni prima
ITALIA 1

20.35 CUSTER, EROE DEL WEST
Regia di Robert Siodmak, con Robert Shaw, Mary Ure Jeffrey Hunter Usa (1968) 120 minuti
Curioso celebrare il mito di Custer in pieno 68 Ma a Hollywood si fa questo ed altro Il film non è totalmente anti indiano ma il personaggio di Custer campeggia fra eroismo nevrosi e sogni di grandezza Robert Shaw lo interpreta con classe e resta l unico motivo per vedere o rivedere il film
ODEON

21.30 FIORE DI CACTUS
Regia di Gene Sacks con Walter Matthau, Ingrid Bergman Goldie Hawn Usa (1969) 110 minuti
Julian un ricco dentista ha una giovane amante Toni Per evitare di sposarla le racconta di essere già sposato Toni tenta di uccidersi e Julian le promette di divorziare Tutto ok solo che ora Julian deve inventarsi una moglie Film assai gradevole da una commedia dei francesi Barillet e Grédy
RAIUNO

0.10 LA CONVERSAZIONE
Regia di Francis Coppola con Gene Hackman, John Cazale, Teri Garr Usa (1973) 109 minuti
Splendido film di spionaggio di Coppola che in qualche modo anticipa il Watergate Harry Caul esperto in intercettazioni telefoniche viene assunto per pedinare la moglie di un uomo d affari e il suo amante Scoprirà ben presto che non si tratta affatto di una «semplice» questione di corna Gene Hackman è bravissimo Se avete occhio noterete in un breve cammeo , un ancora sconosciuto Harrison Ford
RAIDUE

Il balletto

Sorpresa, Carolyn fa la sexy

MARINELLA GUATTERINI

MILANO. Carolyn Carlson è tornata per quattro giorni a Milano, invitata dal Piccolo Teatro Studio che per l'occasione ha costruito nell'abside della sua struttura circolare un vero e proprio palcoscenico nero come la pece, forse necessario a contenere l'ormai rodatissimo assolo *Blue Lady*, ma del tutto inutile alle *Improvvisazioni* che Carlson ha offerto in compagnia del suo formidabile e antico partner Larrio Ekson e del musicista poliedrico Michel Portal.

Spesso e volentieri, infatti, i due danzatori sono scesi dal palcoscenico e svaniti alla vista del pubblico lasciandolo solo a tu per tu col bravissimo esecutore musicale. Il che è stato meno grave di quanto si possa immaginare. Portal con il suo *collage* di note che trascolorano dal jazz più slabbrato e più flebile a ballabili riarrangiati ha stretto (col clarinetto, con la tromba, col sax e con l'armonica) il costrutto narrativo della danza. *Improvvisazioni* nasce al tramonto e termina all'alba: lo scopriamo subito grazie alle luci rosse che baciano il fondale del palco nudo e alle nuvolette chiare che vi sono proiettate sopra.

I due danzatori suggeriscono tanti incontri di coppia. Carlson appare all'inizio con un succinto abito rosso, una parrucchia bionda e un grande fiore in bocca. Fa molto effetto constatare il suo tardivo desiderio di diventare sexy: a lei che è sempre stata soprattutto un corpo algido, frementе, poeticamente asessuato, questo gioco non riesce se non quando si irrigidisce per diventare una sexy-marionetta. Più avanti, *Improvvisazioni* alterna qualche bel momento canonico di danza scattante o lentissima, tipica della nota artista, a gag che vorrebbero essere divertenti, come un brutto sfottò della danza classica. Ma solo il portamento e la maestria dei due performer hanno attenuato la sensazione di povertà di idee: forse di cattivo gusto. Dove è finita la sobrietà del pezzo che fece conoscere la Carlson in Italia, il fantastico *Le Trio*, o persino l'insofferenza dell'ultimo *Dark*? Certo, *Improvvisazioni* è un esercizio estemporaneo ma deludente. Chissà se senza l'ottimo strumentista in scena il pubblico avrebbe applaudito lo stesso così generosamente.

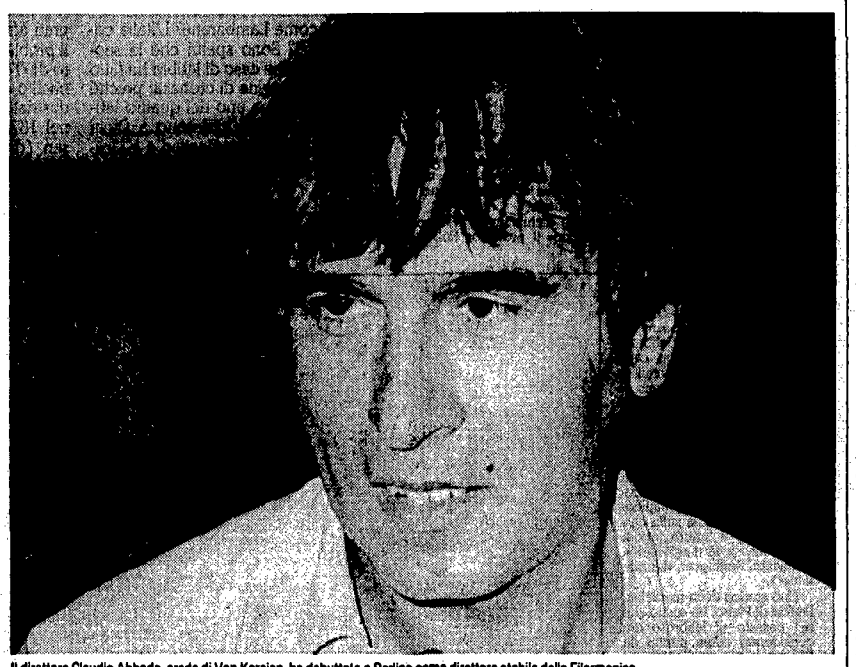
Emozioni e progetti del grande maestro dopo l'entusiasmante concerto che ha inaugurato il nuovo ciclo era dei «Berliner»

«Con questa orchestra ho un vero rapporto d'amore. Per l'arte l'apertura dell'Est è un dono Qui ora tutto è straordinario»

La confessione di Abbado

«Considero un fatto straordinario trovarmi qui, alla testa dei Berliner Philarmoniker, in un momento come questo». Il «giorno dopo» di Claudio Abbado è ricco di emozioni e di progetti. Il suo debutto come direttore stabile dell'orchestra che fu di Von Karajan è stato trionfale. Vi hanno assistito berlinesi dell'Est e dell'Ovest. Ed anche questa è stata una eccezionale novità. Ecco la «confessione» del grande maestro.

DALLA NOSTRA INVIATA
MATILDE PASSA


Il direttore Claudio Abbado, erede di Von Karajan, ha debuttato a Berlino come direttore stabile della Filarmonica

BERLINO. «La volontà? È quella e mi spinge ad andare avanti, a non fermarmi mai di fronte al nuovo». Un «dono di natura» è, invece, la capacità di tirar fuori dalle persone il meglio di sé, o, come ricordava Etty Hillesum, «il divino che c'è in ogni uomo». Se un filo di retorica serpeggia nell'incontro con Claudio Abbado, dopo gli esaltanti concerti con i Berliner Philarmoniker nella città rivitalizzata dall'abbattimento del muro, essa è del tutto giustificata. Emozioni profonde, quelle di questi giorni, che hanno riempito anche la sala dell'auditorium dove sono convenuti i giovani dell'Est, invitati dal maestro alle prove. E l'entusiasmo dei berlinesi ha trasformato i due concerti in un luogo dove la musica è stata non solo un'esercitazione di bello stile ma una comunicazione profondamente umana.

L'incontro con Abbado, il mattino dopo, nella sede della Filarmonica è rapido ma intenso. «Considero un fatto straordinario il trovarmi qui, alla testa dei Berliner Philarmoniker, in un momento come questo. Non so quali problemi l'eventuale riunificazione delle due Germanie potrà far sorgere sul piano economico, né ho paura che possano tornare gli spettri del passato (proprio di recente ho assistito nella Rdt a una manifestazione contro il nazismo); so che dal punto di vista artistico è un vero e proprio dono del cielo. Potremo fare con i Berliner normali tournée a Berlino Est, a Dresda, a Lipsia. Lipsia ha un magnifico teatro e un pubblico splendido. È una città che amo molto, forse perché mio nonno, che faceva il papirologo, vi studiò a lungo. La Mitteleuropa torna a essere il cuore del continente, come era stato per molto tempo. Ed è ancora così. Sono culture, energie, intelligenze, che non si possono soffocare, continuano a vivere sotto la cenere».

«Il rapporto con i Berliner è un vero rapporto d'amore. Si era già manifestato le prime volte che avevo suonato con loro, ma ora che il nostro contatto è costante, è come se quest'amore si allargasse, riempisse l'anima. Non si stancano mai, durante le prove, anzi sono felici di scoprire nuovi modi di suonare una cosa che magari conoscevano benissimo. L'altro giorno, ad esempio, in alcuni passaggi dell'*Incompiuta* di Schubert sono stati entusiasti di vedere che certe note erano completamente diverse da come le avevano "lette" finora. Ma anche nella *Prima* di Mahler abbiamo suonato il secondo movimento molto alla "viennese" con tutti quei "rubati", ed era straordinario il modo in cui l'orchestra partecipava a questa ricerca. Bastava guardare i loro occhi per incrociare sguardi pieni di felicità. Io ho molto rispetto per la gente che ama il proprio lavoro. E di qualsiasi lavoro si tratti, anche il più umile. Detesto invece i dilettanti, pur sebbene il termine dilettante non sia appropriato per quelli che lavorano con indifferenza, senza partecipazione umana».

«In questo fine millennio l'Europa torna ad essere un grande centro per il mondo e la musica è il linguaggio più immediato e universale di comunicazione. Durante la recente tournée in Giappone con la Staatsoper di Vienna mi ha colpito il grande amore che hanno i giapponesi per la nostra cultura. Arrivavano ai concerti preparatissimi. Abbiamo eseguito il *Wozzeck* di Alban Berg che non è certo un'opera facile neppure per un europeo. Eppure hanno mostrato un grande entusiasmo, come fossero a una recita della *Carmen* o della *Traviata*. Sono pochi gli europei che hanno la stessa disponibilità nei confronti della cultura orientale. Anche gli immaginari sono diversi, è la volontà di capirsi, in fondo, che conta davvero e apre le porte dell'arte: un'espressione che non ha confini. Lo scoprii quando nel '73 fondai l'orchestra giovanile europea. Quei ragazzi, oggi uomini, continuano a lavorare insieme, a vivere insieme. Molti si sono sposati fra di loro. Allora, quando facemmo i primi concerti tutti mi dissero che il miglior ambasciatore dell'Europa unita era quell'orchestra. Anche oggi con la musica cerco di guardare al nuovo, di seguire il mondo che cambia. Dall'anno prossimo con i Berliner faremo una recita in più nei nostri concerti proprio per dare spazio al pubblico dell'Est. Ci sarà anche musica contemporanea. Considero un bene prezioso la specializzazione dei Berliner con il loro repertorio classico romantico (incideremo il ciclo completo di Brahms per la Deutsche Grammophon) ma già da quest'anno abbiamo introdotto musica diversa. È una cosa che facciamo da tempo alle Festwocher di Berlino. Molti musicisti contemporanei, come la sovietica Gubaudulina, sono stati scoperti in quell'occasione. E poi il pubblico tedesco è preparato e molto disponibile alle novità».

«Certo, Mahler resta la mia passione più profonda. Qualcosa che va oltre la musica. Lo ritengo uno dei più grandi compositori di questo secolo, un anticipatore, lui stesso disse della sua musica che ci sarebbero voluti quaranta, cinquant'anni per capirla. C'è una sua espressione molto bella a proposito dei *Kindertotenlieder*: "Mi dispiace di dover dare tanto dolore alla gente che mi ascolta", ma forse era il dolore che provava lui stesso. E riesce a esprimere così bene le angosce, le sofferenze esistenziali di questo secolo, dei giovani di ieri e di oggi. Nelle sue sinfonie c'è la vita, il riso e il pianto, la poesia e la tragedia. Mahler era un grande direttore di opere liriche, eppure non ne ha mai composta una. Non ne aveva bisogno. Le sue sinfonie, in fondo, sono delle grandi opere teatrali».


Il maestro Vladimir Delman ha diretto un'ottima «Yolanta»

«Yolanta» in forma di concerto

E Ciaikovskij fece il miracolo

RUBENS TEDESCHI

MILANO. Yolanta è una bellissima principessa, figlia del buon Re Renato di Provenza, che ignora di essere cieca: vive tra fiori e canti, solo vagamente conscia del mistero che la circonda e che sta per venire lacerato dalla scienza e dall'amore. Giunto a corte, il medico arabo Ibn Hakia asserisce che la principessa potrà vedere purché lo voglia con tutta la propria forza. Vanamente il re, timoroso dell'incerto esito, si oppone all'esperimento. A sua insaputa giunge il giovane cavaliere Godefroy che, svelando a Yolanta la differenza tra le rose bianche e le rose rosse, le fa comprendere la sua menomazione. Spinta dall'amore, Yolanta vuole vedere e guarisce. Gli amanti potranno vivere felici e contenti come è prescritto dalle favole.

Su questo gentile racconto, tratto da una commedia danese, Ciaikovskij scrisse nel 1891 la sua ultima opera rimasta praticamente ignorata fuori dai confini della Russia. L'ha rivelata Vladimir Delman al pubblico delle serate Rai che è rimasto letteralmente conquistato dall'esecuzione in forma di concerto. Un vero e proprio trionfo, con innumerevoli chiamate al direttore, ai cantanti, all'orchestra e al coro, felici e sorpresi di un simile entusiasmo.

Yolanta, in effetti, non è un lavoro trascinante come *La Dama di picche* o la *Sinfonia patetica* che la precedono e la seguono: è un'opera crepuscolare dove le voci femminili si intrecciano a quelle del flauto, dell'oboe, del clarinetto per dipingere l'atmosfera luminosa di un giardino primaverile popolato di figure preraffaelite. Yolanta appartiene al mondo delle favole di Andersen e di Oscar Wilde, è una sorella di Melisenda e delle principesse di Maeterlinck. Sta, insomma, allo sboccio di quella stagione floreale di cui Ciaikovskij aveva avvertito da tempo gli effluvi e in cui si tuffa con melanconico abbandono. Oneghin e Tatiana fanno da modello, anche se hanno perso un posto di vita nel passaggio al clima fiabesco, trasformandosi in apparizioni poetiche. Sono le pagine migliori queste, le più diafane e un poco diluite, attorno a cui Ciaikovskij raduna il ricordo dei suoi amori artistici: un po' di Massenet e di Delibes, qualche eco di Weber e persino di Beethoven.

Non stupisce che i posteri abbiano dimenticato quest'opera lieve e diseguale, né che oggi, nel clima dei ritorni crepuscolari in voga, venga riscoperta e acclamata. Non v'è dubbio tuttavia che buona parte del successo della serata milanese vada all'eccellenza dell'esecuzione, guidata da Vladimir Delman con la delicatezza poetica e la passione concentrata che lo accompagnano per le strade del suo mondo. L'orchestra è apparsa duttile e trasparente e i cantanti, importati da varie istituzioni sovietiche, sono apparsi eccellenti. Soprattutto Ekaterina Kudriacenko che ha disegnato una Yolanta squisita e affascinante. Con lei Vitalij Tarashenko è un ottimo Godefroy con qualche eccesso tenorile: Gheorghi Seleznev è un nobile e appassionato Re Renato, Vladimir Redchin il medico arabo e Morosov il Duca, oltre alle ancelle, alla nutrice e al coro che completano il prestigioso assieme. Accolto come s'è detto con ovazioni tonanti.

Einaudi Natale

Camilo José Cela
La famiglia di Pascual Duarte



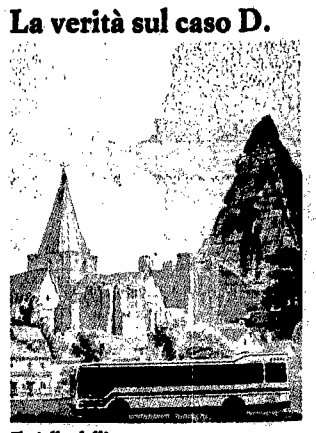
Premio Nobel 1989.
«La cronaca di una vita perduta. Il primo e forse il migliore dei romanzi di Cela» (Italo Calvino).
Traduzione di Salvatore Battaglia.
«Supercoralli», pp. 175, L. 24 000

Marguerite Yourcenar
Quoi? L'Éternité
«Supercoralli», pp. 301, L. 25 000

Fernando Pessoa
Faust
«Supercoralli», pp. IX-139, L. 22 000

Tahar Ben Jelloun
Giorno di silenzio a Tangeri
«Supercoralli», pp. V-95, L. 18 000

Dickens
Fruttero & Lucentini
La verità sul caso D.



Il giallo dell'anno
Il caso pareva risolto... Ma Fruttero e Lucentini non erano soddisfatti... «Quale sia l'ingegnosissima soluzione a nessun costo lo rivelerò ai lettori. Il libro è lì in libreria e li attende» (Pietro Citati, «la Repubblica»).
«Supercoralli», pp. 379, L. 30 000

Fabrizia Ramondino
e Andreas Friedrich Müller
Dadapolis
Caleidoscopio napoletano
«Supercoralli», pp. XIII-408, L. 38 000

Salvatore Mannuzzu
Un morso di formica
«Supercoralli», pp. 181, L. 25 000

Laura Mancinelli
Il miracolo di santa Odilia
«Nuovi Coralli», pp. 136, L. 12 000

Ernst H. Kantorowicz
I due corpi del Re

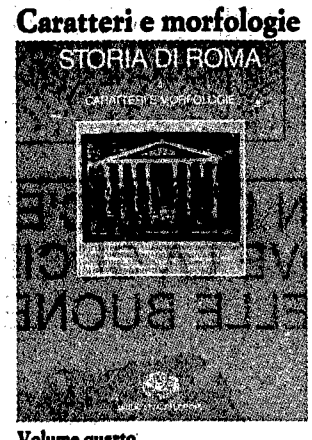


L'idea di regalità nella teologia politica medievale
Il corpo naturale del Re, fisico e mortale, e il corpo «politico» del Re, invisibile e incorruttibile.
Introduzione di Alain Boureau.
Traduzione di Giovanni Rizzoni.
«Biblioteca di cultura storica», pp. XXXVI-462 con 32 illustrazioni fuori testo, L. 75 000

Angelo Arioli
Le Isole Mirabili
Periplo arabo medievale
«Saggi», pp. XV-248 con 24 illustrazioni fuori testo, L. 50 000

Paul Ginsborg
Storia d'Italia
dal dopoguerra a oggi
Società e politica 1943-1988
«Gli struzzi», 2 volumi di complessive pp. XX-622, L. 40 000

Storia di Roma
Caratteri e morfologie



Volume quarto
A cura di E. Gabba e A. Schiavone
La cultura artistica, la tecnologia, l'organizzazione del lavoro, il pensiero giuridico, i sistemi educativi, le strategie militari, la lingua e la letteratura, la struttura familiare e i modelli politici.
pp. XXXVIII-966 con 121 illustrazioni nel testo e 99 tavole fuori testo, L. 100 000

Dizionario della pittura
e dei pittori
Diretto da Michel Laclotte con la collaborazione di Jean-Pierre Cuzin
Edizione italiana a cura di Enrico Castelnuovo e Bruno Toscano con la collaborazione di Liliana Barroero e Giovanna Sapori
In libreria:
Volume primo A-C
pp. XXV-820 con 87 tavole fuori testo, L. 110 000

P. Clayton e M. Price
Le Sette Meraviglie
del Mondo



La Grande Piramide di Giza, i Giardini Pensili di Babilonia, la statua di Zeus a Olimpia, il tempio di Artemide a Efeso, il Mausoleo di Alicarnasso, il Colosso di Rodi e il Faro di Alessandria.
Con un'appendice di fonti classiche a cura di Carlo Carena. Traduzione di M. Luisa e E. Castellani.
«Saggi», pp. XII-215 con 43 illustrazioni nel testo e 34 fuori testo, L. 45 000

Paul Zanker
Augusto
e il potere delle immagini
«Saggi», pp. XXXVI-391 con 260 illustrazioni nel testo, L. 65 000

Federico Zeri
La percezione visiva dell'Italia
e degli italiani
«Saggi», pp. XV-64 con 116 illustrazioni fuori testo, L. 35 000

Teofilo Folengo
Baldus



Un classico dell'irriverenza, della scorpacciata e della festa. Un decalogo di infrazioni in nome del piacere.
Con testo a fronte. A cura di Emilio Faccioli.
«I millenni», pp. L-940 con 24 illustrazioni fuori testo, L. 85 000

Alexis de Tocqueville
L'Antico regime e la Rivoluzione
«I millenni», pp. XLIII-717 con 16 illustrazioni fuori testo, L. 90 000

Charles Darwin
Viaggio di un naturalista
intorno al mondo
«I millenni», pp. XXIV-493 con 14 disegni nel testo e 16 illustrazioni fuori testo, L. 70 000

Byron
Vita attraverso le lettere
«I millenni», pp. XXII-407 con 16 illustrazioni fuori testo a colori, L. 65 000



Pronto un piano per prevedere le eruzioni vulcaniche

Le eruzioni dei vulcani siciliani possono essere previste «al cento per cento» e con 24 o 36 ore di anticipo grazie ad una rete automatica di sensori che individuano anche i minimi movimenti del magma vulcanico e del terreno Il progetto della rete che costerà 26 5 miliardi («Quanto un chilometro d autostrada») e interessa un bacino di due milioni di persone è stato elaborato dal gruppo nazionale di vulcanologia del Consiglio nazionale delle ricerche e dalla Commissione grandi rischi su incarico della protezione civile ed è stato già presentato al ministro Lattanzio Lo ha annunciato il presidente del gruppo il vulcanologo Franco Barberi all apertura del Convegno annuale del gruppo a Roma La rete ha detto Barberi può essere realizzata in due anni Consiste in una serie di sensori che fanno capo a 120 stazioni sismiche e misurano i movimenti del magma all interno dei vulcani per vedere quando comincia a risalire un ottantina di inclinometri per controllare i movimenti del suolo e una quindicina di sensori per misurare la fuoriuscita di gas vulcanici dal sottosuolo Tutti i sensori funzionerebbero automaticamente 24 ore su 24 e inviano i dati ad un centro di controllo che dovrebbe sorgere nella zona d Catan a

A Roma riunione per il progetto Human frontier

Si tiene oggi a Roma (e la aprirà il ministro Antonio Ruberti) la prima riunione del Consiglio scientifico del l organizzazione internazionale «Human frontier science Programme» E il programma proposto due anni fa a Venezia dal Giappone e fatto proprio da una serie di governi dei paesi più industrializzati L idea e quella di promuovere ricerca fondamenta e interdisciplinare focalizzata sulla comprensione dei meccanismi che rendono possibili negli esseri viventi la comprensione di fenomeni quali la cognizione il comportamento il movimento la memoria l apprendimento il linguaggio e il ragionamento Roma sarà la sede abituale delle riunioni del comitato scientifico del programma che finora ha già ricevuto qualcosa come 600 domande di partecipazione da diversi laboratori e ricercatori di tutto il mondo

Il morbo del legionario colpisce anche il Terzo mondo

La malattia del legionario flagello sconosciuto solo quindici anni fa sta ora per apparire anche nel Terzo mondo I batteri responsabili di questa malattia si sviluppano in alcuni impianti di condizionamento dell aria Finora l infezione ha colpito soprattutto i paesi più industrializzati ed esplose clamorosamente nel 1976 negli Stati Uniti quando fece 30 morti in un convegno dell «American Legion» (da qui il nome di «morbo del legionario) Ora l Organizzazione mondiale della sanità teme che la malattia possa estendersi anche alle città del Terzo mondo dove si sono diffusi i condizionatori d aria Per questo ha organizzato qualche settimana fa un primo seminario tra i paesi interessati per proporre delle misure di sicurezza

Nelle Comore sulle tracce del pesce più antico

Nascosto negli abissi dell oceano Indiano c è un pesce «vecchio» di 350 milioni di anni Il celacantide più di due metri di lunghezza e 100 chili di peso è il più antico vertebrato del mondo e vive nell arcipelago delle Comore in acque profonde dove la temperatura è di circa 17 gradi centigradi Gli scienziati per molto tempo hanno creduto che il celacantide si fosse estinto 60 milioni di anni fa ma nel 1938 un pescatore sudafricano pescò nelle acque di East London quello che lui credeva un mostro e che un ricercatore marino identificò poi come il celacantide Da allora gli studiosi si sono lanciati nello studio di questo vertebrato anche se non è così facile osservarlo Teruo Kataoka biologo marino del «Toba aquarium» giapponese ha appena concluso una spedizione alle Comore per studiare il celacanti de Kataoka e i suoi dieci collaboratori sono riusciti solo a osservare da lontano il vertebrato ma hanno raccolto informazioni importanti sull ambiente in cui vive Gli studiosi giapponesi pensano di tornare nelle Comore l anno prossimo per aprire una specie di unità di soccorso per il celacantide Infatti i pescatori delle Comore dove il pesce è chiamato gombessa lo ritengono una preda pregiata

I sovietici preparavano uno sbarco sulla Luna

L esistenza negli anni 60 di una competizione tra Stati Uniti ed Unione Sovietica per far giungere il primo uomo sulla Luna è stata ammessa per la prima volta anche dalle autorità di Mosca Scienziati americani hanno potuto vedere e fotografare a Mosca due navicelle spaziali finora segrete progettate per far scendere sul suolo lunare un astronauta sovietico nel 1968 con un anno di anticipo sugli americani Il piano sovietico prevedeva il lancio separato nello spazio di un modulo d atterraggio lunare e di una navicella destinata a rientrare sulla Terra Dopo un aggancio orbitale i due mezzi avrebbero raggiunto la Luna come una singola unità quindi il modulo con un astronauta avrebbe dovuto separarsi e raggiungere la superficie lunare

ROMEO BASSOLI

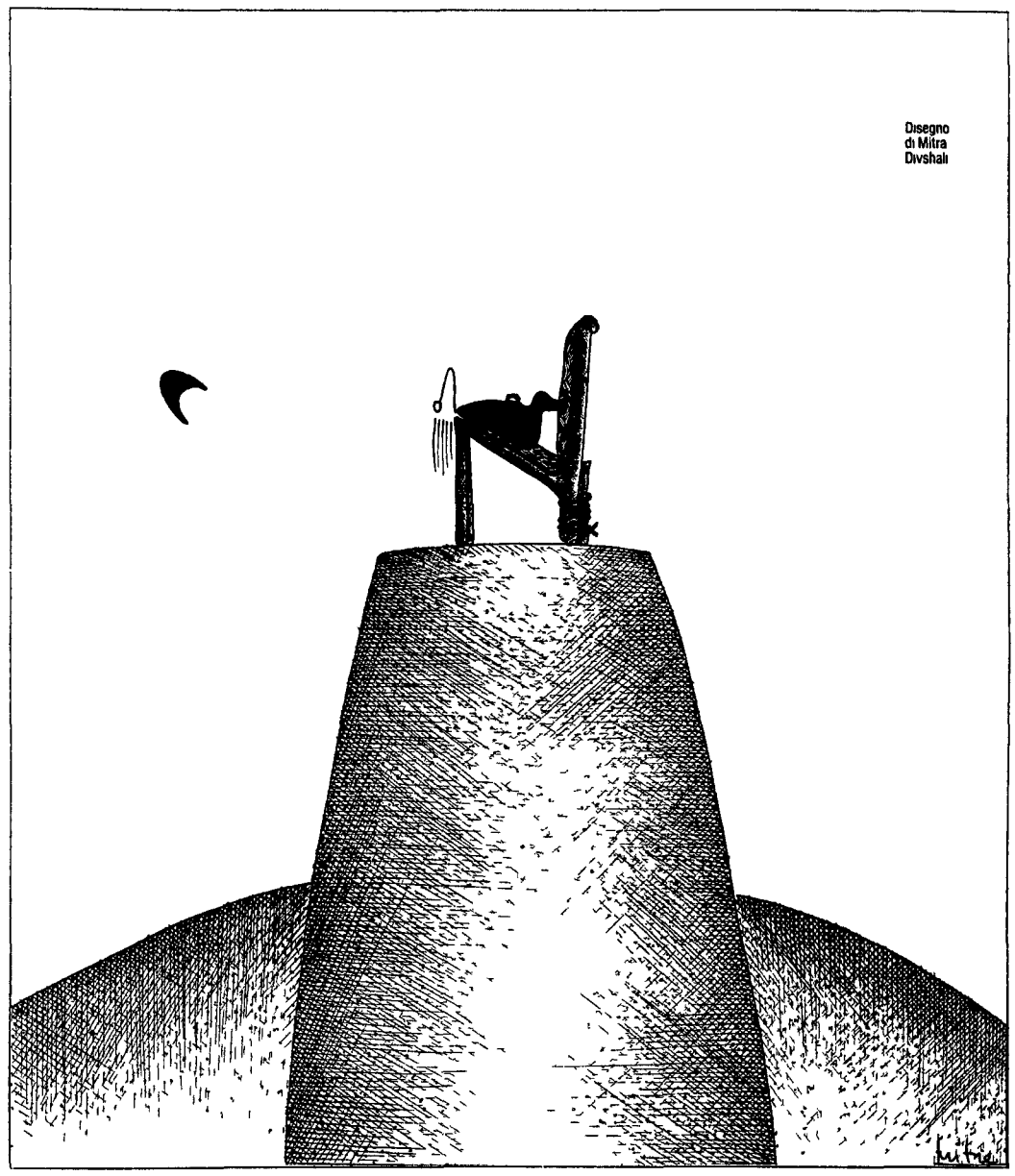
Lebbra e pregiudizi
Ritorna una paura ancestrale per alimentare un nuovo razzismo

Chiudere i lebbrosari
È la soluzione più giusta ma a impedirlo è ancora l'ignoranza

L'ultimo lazzaretto

«Genova come Lambarené? L Italia come Molokai? Sono spettri che la scoperta di qualche caso di lebbra ha fatto agitare sulle pagine di cronaca perché a Genova si trova uno dei quattro lebbrosari italiani (gli altri sono a Gioia del Colle in Puglia a Cagliari e a Messina) e perché l arrivo di molti immigrati africani ha certamente risollevato il problema Così scrive l ultimo numero di «Tempo Medico» sotto il titolo «Un bacillo del Medio Evo nel triangolo industriale» In realtà il germe scoperto nel 1873 dal norvegese Gerhard Hansen (dal quale prende il nome) non ha mai lasciato completamente l Italia

FLAVIO MICHELINI



Disegno di Mitra Divshali

Bisognerà affrontare con molta cautela per non alimentare pregiudizi e razzismi già fin troppo diffusi la possibile contagiosità di alcuni immigrati africani Anz tutto perché solo una percentuale assolutamente esigua è affetta dal morbo di Hansen ma anche per sfatare leggende e fugare paure ancestrali che risalgono agli anni bui del Medio Evo

«Nel secolo in cui la lebbra infierì in Europa i malati erano costretti a girare quando veniva loro consentito di uscire di casa coperti con lunghi teli e muniti di campanelli alle mani e ai piedi perché facessero rumore e i sani potessero allontanarsi A volte i lebbrosi venivano segregati con cerimonie analoghe ai funerali e giudicati perduti per il consorzio umano Medioevo? Un trattamento analogo fino alla legge n 180 del 1978 che ha cominciato a trasformare l assistenza psichiatrica in Italia veniva riservato a molti malati di mente diagnosi di irrecuperabilità ricovero in manicomio abbandono e sulla cartella clinica il timbro tondo Pericoloso a sé e agli altri » (Giovanni Berlinguer «La malattia)

Uno storico della medicina Pericle di Pietro ha scritto che nel passato «il lebbroso era considerato come punito da Dio per le sue gravi colpe ed è per questa ragione che doveva essere isolato dal consorzio degli uomini» Sul possibile contagio come si vede prevaleva la nozione del «peccato» Ma solo fino a quando non si presentava l occasione di sfruttare il lavoro del lebbroso «Gli veniva (infatti) concesso – aggiunge Pericle di Pietro – l ingresso in città in occasioni particolari come nella Settimana Santa» Non tanto per non privarlo del l aiuto divino quanto perché «i lebbrosi venivano introdotti nel centro cittadino per l esecuzione di particolari lavori A Modena ad esempio è codificato negli statuti del 1327 (Libro II rubrica 60) che i lebbrosi dovessero ogni venerdì ripulire la piazza commerciale in occasione del mercato È evidente da queste due eccezioni che l isolamento di questi uomini non mirava tanto ad evitare la malattia contagiosa quanto il contatto con il peccatore

Ma è davvero così terribile la lebbra? Spiega all «Unità» il professor Enrico Nunzi della Clinica dermatologica dell Università di Genova «Siamo soliti vedere gli effetti invalidanti della malattia il viso deformato gli arti spesso perduti Ma questo accade solo se si interviene quando le lesioni sono ormai irreversibili Oggi in realtà la lebbra è un male guaribile da considerare alla stessa stregua delle altre malattie infettive E poco contagiosa e può essere curata a casa Siamo contrari ai lebbrosari a una duplice emarginazione che colpisce chi è già afflitto da una miseria endemica Ormai il malato di lebbra non ha più bisogno del ricovero se non in particolari circostanze o per interventi chirurgici ortopedici o riabilitativi»

Nel lebbrosario di Genova all interno dell ospedale regionale «San Martino» attualmente sono ricoverati 25 malati che in realtà non «sono più malati da tempo 13 vivono nel lebbrosario da molti anni e tutti si dedicano all alimentazione di una colonia di gatti sono in genere persone miti bisognose di calore umano e di solidarietà

Ha dichiarato a «Tempo Medico» il professor Roberto De Marchi primario di dermatologia dell ospedale «San Martino» e direttore del lebbrosario «Purtroppo il problema della malattia di Hansen non può essere risolto solo sul piano medico la storia della grande microbatteriosi la Tbc insegna che le malattie vengono sconfitte da condizioni di vita migliori prima che dai farmaci La mia proposta è affidare il problema del sussidio e dell assistenza al lebbroso alla Province organismi attualmente abbastanza disoccupati e fare in modo che vi sia una interazione stretta fra medici dermatologi e assistenti sociali Questo anche per la gestione del sussidio che altrimenti rischia di essere speso male»

Chiudere i lebbrosari dunque come sostiene il professor Enrico Nunzi? «La soluzione – risponde De Marchi – è certamente questa Molti soggetti non sono più malati e non devono vivere in ospedale Chi non è rimasto vittima di lesioni gravi e mutilanti deve essere liberato dalla condizione di malato deve essere reintrodotto con ogni sforzo nella vita di tutti i giorni Purtroppo siamo a conoscenza di ex lebbrosi le cui case sono state addirittura bruciate tanto grandi sono il pregiudizio e l ignoranza che ancora esistono su questa infezione»

«Certamente – spiega ancora De Marchi – in fase acuta la contagiosità aumenta ma anche in questa circostanza l hansenianо non è più pericoloso del sifilitico in fase secondaria lo si potrebbe benissimo ricoverare in una stanzetta d isolamento di un normale reparto di dermatologia Ma sono sicuro che se lo facessi qui si scatenerebbe la rivolta tra gli altri pazienti e anche tra gli infermieri

In Italia i casi di lebbra denunciati sono circa 500 ma è probabile che il numero reale sia più alto In tutto il mondo invece la lebbra colpisce circa 12 milioni di persone e l Organizzazione mondiale della sanità riesce a registrarne e curarne meno della metà cinque milioni

Quando nel 1983 il norvegese Gerhard Hansen scoprì il Mycobacterium leprae poté vantare un bel primato se si considera che allora il microscopio era uno strumento rudimentale e che il germe misura al massimo 8 micron per 3 Oltre ad essere dovuta a un batterio poco patogeno la lebbra ha un tempo di latenza lunghissimo può covare per cinque e più anni prima di manifestarsi Non è affatto una malattia incurabile la polichemioterapia con sulfoni rifampicina e clofazimina permette di affrontare anche le forme più aggressive Molte speranze sono riposte nel vaccino Attualmente il dottor José Convit dell Università di Caracas in Venezuela ne sta sperimentando uno a base di microbatteri uccisi ma saranno necessari diversi anni per valutare i risultati

Quanto agli immigrati dall Africa gli esperti sono concordi nel considerare il problema irrilevante ed esortano ad evitare allarmismi infondati che alimenterebbero ulteriormente manifestazioni di ripulsa e di razzismo Del resto la soluzione esiste assicurare a tutti l assistenza del Servizio sanitario nazionale dal quale la maggioranza è attualmente esclusa Questa è la misura suggerita dagli infettivologi insieme alla chiusura dei lebbrosari un retaggio di tempi lontani che non ha più ragione d essere Purché beninteso gli attuali ricoverati non vengano poi abbandonati a se stessi

IN ITALIA C'E' UNA REGIONE
DOVE LA CUCINA HA IL SAPORE
DELLE BUONE COSE ANTICHE



L'ABRUZZO NEI SAPORI DELLA CUCINA ITALIANA

I ven sapori d Abruzzo
E R S A Ente Regionale di Sviluppo Agricolo
67051 Avezzano (AQ)

Perché Delta e nessun'altra.
DELTA
£. 2.600.000
Valutazione minima qualsiasi usato e la differenza al tasso fisso dell' 8%
rosati LANCIA

Ieri minima 14° massima 21°
Oggi il sole sorge alle 7,33 e tramonta alle 16,41

ROMA

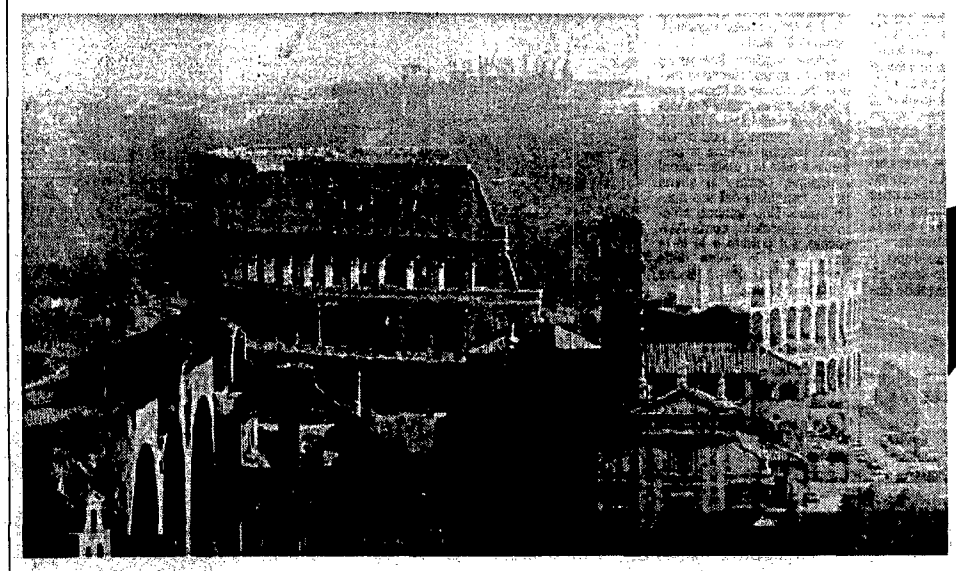
La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA
viale mazzini 5 - 384841
via trionfale 7996 - 3370042
viale XXI aprile 19 - 8322713
via tuscolana 160 - 7856251
eur - piazza caduti della montagnola 30 - 5404341

Quarantatré voti per la prima volta del Psi nella capitale Prosindaco è Beatrice Medi
Il Pci ha votato per Reichlin, i verdi hanno abbandonato l'aula

Gente d'onore

Rispettato il patto, Carraro sindaco





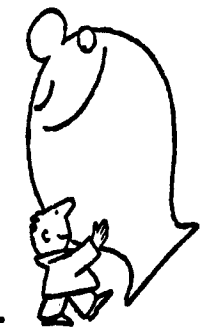
Franco Carraro, eletto ieri sera, primo sindaco socialista della capitale

Il primo sindaco socialista di Roma ha conquistato ieri il suo trono. A coronamento di una brillante carriera fatta di medaglie, titoli, tornei, scalate ai vertici del potere sportivo, sotto la stella dei «Mondiali '90», Franco Carraro ha conquistato il trofeo di primo cittadino della capitale. Nella seduta di ieri, il consiglio ha eletto sindaco e giunta. Come da accordo, dunque, la compagine sarà guidata dal socialista craxiano Carraro. Undici assessori (dirutti uno assumerà anche la carica di vicesindaco) sono andati alla Democrazia cristiana, cinque (più il sindaco) al Psi, uno ai socialdemocratici e uno ai liberali. Per i repubblicani si dovrà attendere la decisione del gruppo che, pur avendo deciso di sostenere la maggioranza, non vorrebbe partecipare con incarichi di governo diretti.

Tra nomi nuovi e vecchie facce, vediamo chi sono i nuovi governatori della città. I **democristiani**: Gabriele Mori (*sanità*), *Beatrice Medi* (vicesindaco e personale), Giovanni Paolo Azzaro (scuola), Edmondo Angelè (traffico), Massimo Palombi (bilancio), Antonio Gerace (piano regolatore), Carlo Pelonzi (edilizia pubblica), Bernardino Antinori (tecnologico), Marco Ravaglioli (anagrafe e decentramento), Corrado Bernardo (ambiente), Piero Meloni (vigili). Per il **Psdi** ci sarà Robinio Costi (edilizia privata, avvocatura, agricoltura) e per il **Pli** (cultura, centro storico, presidenza di «Roma Capitale»). I **socialisti** sono: Oscar Tortosa (commercio), Gianfranco Redavid (*lavori pubblici*), *Daniele Fichera* (*affari generali, Tevere, sport, turismo*), Gerardo Labellarte (patrimonio) e Filippo Amato (casa, zoo, autoparco). Nelle pagine interne una «foto di gruppo» presenta dettagliatamente la nuova famiglia capitolina.

A otto mesi dalle dimissioni «pro forma» di Pietro Giubilo, dopo quattro mesi di reggenza del commissario straordinario Angelo Barbato, a un mese e mezzo dalle «chiacchierate» elezioni per il rinnovo del consiglio comunale, da ieri la città ha un nuovo governo. Come da copione, la compagine rispecchia quasi fedelmente gli accordi al vertice di Psi e Dc. Una giunta fedele al governo pentapartito, per un Campidoglio che rispecchi senza ombre le scelte fatte a palazzo Chigi. Ecco, nome per nome, la mappa del nuovo potere nel palazzo senatorio.

A PAGINA 24



Salvadanaio «natalizio» svuotato da due ladri

Si dice che il Natale rende tutti più buoni, ma c'è chi ruba perfino le offerte per i bambini malati. Due malviventi hanno «spaccato» il salvadanaio per la sottoscrizione aperta da un quotidiano romano, «Il Messaggero», per acquistare o realizzare attrezzature sanitarie in alcuni ospedali della capitale. Il fatto è accaduto la notte passata in piazza di Spagna. Mentre si stavano impadronendo del bottino, i ladri sono stati sorpresi dai carabinieri ed hanno dovuto mollare metà del contenuto del salvadanaio, mezzo milione. Nonostante l'inseguimento, i militari, avvertiti da un passante che si era reso conto del furto, non sono riusciti ad acciuffarli.

Studenti occupano il liceo «Maiorana»

Protesta studentesca a macchia d'olio. Ieri è stato occupato anche il liceo scientifico «Ettore Maiorana», di Spinaceto. Per il momento, hanno spiegato gli studenti, l'occupazione è soltanto pomeridiana: dalle 14 alle 20. Da giovedì prossimo sarà estesa anche alla notte. «*La nostra decisione* – dicono gli studenti del «Maiorana» – è motivata, oltre che dall'autoritarismo di alcuni professori, dalla grave situazione igienica esistente nell'istituto: ci sono soltanto sei bidelli a fronte dei nove previsti. Per pulire i bagni volevamo chiamare una ditta specializzata, ma non ci hanno concesso la somma necessaria». Però le lamentele non si fermano qui. I laboratori e gli ascensori sono inutilizzabili e mancano gli assistenti addetti ai computer, per il cui acquisto sono stati spesi ben 120 milioni.

Nell'anno dei Mondiali sfrattati hotel «storici»

L'ultima proroga scade fra dieci giorni, il 31 dicembre, e migliaia di esercenti, artigiani e albergatori della città rischiano lo sfratto. Anche alcuni alberghi «storici», come l'hotel Marini e l'hotel Astoria, potrebbero chiudere nel giro delle prossime due settimane. Ieri una delegazione si è presentata al ministero degli Interni per ottenere un'ulteriore proroga, in attesa di un progetto di legge complessivo, ma i rappresentanti del Sunia hanno potuto solo lasciare una nota e si sono detti «totalmente insoddisfatti» dell'incontro. «Nell'anno dei Mondiali – è scritto nel documento – Roma rischia di perdere capacità ricettiva e distributiva».

Promozioni facili all'Acea Domani tocca al Tar

Per le «promozioni facili» all'Acea, è atteso per domani il primo pronunciamento del Tar. Il Tribunale amministrativo dovrà decidere se bloccare la delibera con cui l'azienda ha nominato venti nuovi dirigenti, senza neppure sottoporre alla commissione amministrativa i curriculum professionali dei candidati. Il Pci ha impugnato anche una delibera firmata qualche giorno fa dall'ex commissario straordinario del Comune di Roma Angelo Barbato. Nel documento, infatti, il commissario Barbato prende curiosamente atto delle promozioni, pur revocando - per i metodi - la delibera dell'Acea.

Piazza Farnese mimi, mostre e spettacolo nel quartiere

«Spettacolo in piazza» dei bambini della scuola elementare «Trento e Trieste», di via dei Giubbonari, questo pomeriggio alle 15. In piazza Farnese ci sarà uno spettacolo «vero», con canti, esibizione di mimi e danze, per festeggiare il Natale con il quartiere. Nei locali della scuola è attivissima una mostra-mercato pro Unicef, realizzata con manufatti degli stessi bambini. Apertura dalle 9 alle 16, fino alle vacanze scolastiche.

Regolamento di conti per cocaina non pagata

Sono stati arrestati dal vicequestore Nicola D'Angelo per triplice tentato omicidio. Era stata una sparatoria fra due bande rivali per una partita di cocaina non pagata. La sparatoria è avvenuta alle 23,30 del 15 novembre scorso. Aldo Saiella, 44 anni e Guido Garau di 43, i due arrestati e Stefano Bernardi, di 27, ancora latitante, hanno teso un agguato a Sergio Morea, alla convivente Fernanda Succi, a Giampaolo Marconi e ad una quarta persona. I primi due sono ancora ricoverati in prognosi riservata, Marconi è ferito in modo grave, mentre il quarto, già identificato, era riuscito a scappare.

Totonero in crisi dopo il blitz dei carabinieri

Da Ostia alla Garbatella, da Torpignattara a Cinecittà, da Torre Angela all'Alessandrino. I carabinieri della Legione Roma, con un «blitz» ben organizzato sono riusciti a sgominare le basi «mobili» del totonero. Trentacinque gestori di negozi e bar sono stati denunciati per organizzazione di gioco d'azzardo. Settanta persone sono state sorprese accanto ai video poker o a scommettere al toto clandestino. In tutto sono stati sequestrati 500 milioni fra contanti e assegni.

MAURIZIO FORTUNA

Morì dopo l'incendio, pesanti accuse di sindacati e Pci per i ritardi

«Soccorsi bloccati, colpa del Comune»

Con la casa in fiamme, cercò scampo dalla finestra. Per sette minuti rimase aggrappato al cornicione in attesa dei soccorsi, bloccati nel traffico, poi precipitò al suolo. Sulla morte di Aldo Ferretti ora è polemica. I vigili del fuoco e i sindacati accusano: «Da anni chiediamo un intervento, ma le autorità non ci hanno dato ascolto». Il Pci ha presentato ieri un'interrogazione parlamentare.

CLAUDIA ARLETTI

«Una morte annunciata, per la quale ci sono responsabili certi». Così, tornando sull'incredibile accaduto di sabato sera, quando Aldo Ferretti è precipitato a terra dopo avere atteso inutilmente i soccorsi aggrappato al davanzale di casa, Pci, sindacati e vigili del fuoco attaccano duramente l'amministrazione capitolina. In un documento diffuso ieri, Cgil, Cisl e Uil fanno sapere che «da oltre due anni i sindacati hanno espresso posizioni chiarissime in materia, ma nessuna delle autorità interpellate si è mai degnata di rispondere». E giù l'elenco delle «autorità responsabili»: sindaco prima, prefetto poi, presidente della I circoscrizione sempre. E la cellula Pci dei vigili del fuoco, denunciando «l'indifferenza generale sui problemi della sicurezza», ha presentato un esposto alla magistratura: sotto accusa, Barbato, Giubilo, Signorello responsabili, per il Pci, di mancato intervento. Fra l'altro, le dichiarazioni di Chiucini all'indomani della morte di Ferretti («Roma è una città complessa, di più non si poteva fare») hanno suscitato un vespaio: i vigili del fuoco lo accusano di avere minimizzato «una situazione che è invece gravissima». Ieri, comunque Chiucini ha modificato il tiro sollecitando il Comune, con una nota, a trovare delle soluzioni.

Per le autorità i guai arrivano anche da altri fronti. Ieri il Codacons, l'associazione per i diritti dei consumatori, ha denunciato il commissario e Angelo Russo, comandante dei vigili urbani, per concorso in omicidio colposo. Colpevole, per il Codacons, è soprattutto «sosta selvaggia». L'associazione ha anche chiesto che entro 24 ore le strade dove i mezzi di soccorso non possono circolare vengano sgomberate.

La vicenda sta assumendo un rilievo nazionale. I deputati comunisti Santino Picchetti e Leda Colombini hanno presentato ieri un'interrogazione al ministro degli Interni. Nella nota viene chiesta la convocazione di «una conferenza cittadina sulla sicurezza a Roma per impedire il ripetersi di drammi come quello di piazza Rondanini».

Anche i segretari romani di Cgil, Cisl e Uil ieri sono intervenuti. Con un documento secco, di tre sole righe, i segretari hanno chiesto «un incontro urgentissimo» con Alessandro Voci, prefetto cittadino, «in relazione alle preoccupanti condizioni della sicurezza a Roma». I sindacati si riferiscono in primo luogo alle morti sul lavoro - otto in un solo mese -, ma è evidente la tensione per l'accaduto di sabato.

Aldo Ferretti, un carrozziere di 63 anni, precipitò al suolo sotto gli occhi di decine di persone, dopo essere rimasto aggrappato al davanzale di casa per sette lunghissimi minuti per sfuggire a un incendio. Gabriella Rea, la moglie, e i due figli Emanuele e Fulvio riuscirono a raggiungere il pianerottolo. Ferretti invece rimase bloccato da un muro di fiamme e cercò scampo dalla finestra. I vigili del fuoco e le ambulanze, bloccate dal traffico selvaggio del sabato pomeriggio e dalle auto in sosta, arrivarono con venti minuti di ritardo. Ferretti, dopo avere resistito coi piedi sul cornicione per sette minuti, cadde sul selciato sotto gli occhi della folla che, per tutto quel tempo, l'aveva incitato a resistere. Sulla vicenda, il sostituto procuratore della Repubblica Davide Iori ha aperto un'inchiesta.

«Lavoriamo insieme per la sicurezza»

Barriere, steccati, marciapiedi invalicabili, traffico e «sosta selvaggia». La morte di Aldo Ferretti è anche frutto di anni di disinteresse e poca attenzione ai problemi della sicurezza. Una parte di città «chiusa», dove arrivare è sempre più difficile. «Oggi ci sono in servizio meno vigili del fuoco di quindici anni fa – dice Carlo Rosa, della segreteria regionale del partito comunista –. Il corpo dei vigili va rafforzato e riformato perchè possa svolgere meglio il servizio di soccorso e soprattutto perchè possa tornare a dedicarsi anche alla prevenzione. Il Parlamento è bloccato in attesa che il governo si decida a presentare un suo disegno di legge, e intanto ancora non si discute quello presentato dal Pci».

«Siamo alla vigilia dei campionati mondiali di calcio – continua Rosa – e ancora non si è trovato il tempo per discutere concretamente della sicurezza. È intollerabile che Giubilo prima e Barbato poi, pur conoscendo esattamente almeno 80 *strade dove non possono arrivare i mezzi di soccorso*, non abbiano provveduto ad intervenire, non dico su tutte, ma almeno su una. È possibile che partiti, sindacati, associazioni ambientaliste costruiscano insieme ai lavoratori della sicurezza una piattaforma che impegni le istituzioni a tutti i livelli? Io credo di sì, e il Pci dovrà fare la sua parte con più grinta e partecipazione».



L'appartamento bruciato a piazza Rondanini

Noi vigili del fuoco, soli

Piero Mancini, vigile del fuoco, fu uno dei primi soccorritori a giungere in piazza Rondanini. Ecco, minuto per minuto, quel che accadde agli uomini della sua squadra dopo la prima chiamata.

«C'è un uomo attaccato a una finestra, la casa brucia...». La prima telefonata ci arrivò da una ragazza, una straniera. Erano le 17,30, più o meno. Poi di telefonate ne arrivarono una marea, ma secondo me era già tardi. La gente di solito chiama prima il 113, senza sapere che anche noi abbiamo un numero per le emergenze, il 115. Non lo sa quasi nessuno. Poi la polizia ci gira le chiamate e noi partiamo. E' successo così per il bambino Rom di Milano, prima la polizia, poi i vigili del fuoco, e intanto era passato un quarto d'ora e il bambino era morto».

«Non so come sia andata sabato, ma di una cosa sono certo: dopo la chiamata, arrivammo sul posto in quattro minuti e anche quell'uomo era già morto».

«È stata un'avventura. Partimmo in cinque, a bordo di un'autopompa, che è un veicolo di soccorso abbastanza piccolo. La nostra stazione è in centro, andò abbastanza bene *fino in piazza del Pantheon*. Poi ci toccò fare tutti i vicoli in senso inverso, a tutto gas. Un tassì, a un certo punto, ci sbarrò la strada. Ci dovemmo fermare, l'automobile mise la retromarcia, alla fine siamo passati».

«Noi abbiamo l'obbligo di rispettare il codice della strada, sensi di marcia, limiti di velocità e tutto il resto, ne rispondiamo penalmente. Se avessimo rispettato la legge, non saremmo mai arrivati. Dappertutto i vasi con le piante del Comune, le catene di sbarramento, i panettoni. Per fare presto, non abbiamo badato a nulla, a nostro rischio e pericolo. Una volta in piazza Rondanini l'uomo era già morto, io non l'ho nemmeno visto. Eppure sono sicuro: la prima telefonata ci era arrivata quattro minuti prima. Mi sono precipitato nella casa, il fuoco era ancora forte, le fiamme uscivano dalla finestra».

«Dopo un po' di minuti, dal Celio, da Prati, dall'Ostiense hanno cominciato ad arrivare le altre squadre. Quelle si hanno dovuto fare miracoli, spostare a braccia le macchine e tutto il resto».

«Poteva essere un altro Portogallo (il centro storico di Lisbona venne distrutto da un incendio, n.d.r.), una tragedia, siamo stati fortunati. Quelle sono case vecchie, hanno le travature in legno, ricoperte solo da uno strato di gesso. Il gesso, per fortuna, ha fermato il fuoco, ma se le fiamme fossero arrivate ai solai era la fine. Rischiavano di prendere fuoco gli appartamenti a fianco, e poi gli altri palazzi che sono attaccati. Per spegnere un incendio così in alto sono indispensabili le autoscale, ma quelle sono enormi, infatti sono arrivate per ultime, in ritardo.

«Il problema non sono le strade, ma le macchine. Anche nei vicoli del centro le autoscale passano, ma se ci sono automobili parcheggiate non c'è niente da fare. Poteva succedere un disastro. Ripeto, è andata bene».

Un esercente su tre non emette scontrini fiscali

Un esercente su tre non emette lo scontrino fiscale. Lo hanno scoperto gli agenti della Guardia di finanza della capitale che in due giorni hanno controllato a tappeto i negozi.

Ebbene, 400 operatori commerciali sono stati multati dalle Fiamme gialle. In quarantotto ore duecento pattuglie di finanzieri hanno quindi elevato 180 pene pecuniarie minime e 982 massime per aver scoperto irregolarità nell'uso dei registratori di cassa.

Anche per le ricevute fiscali gli agenti della Guardia di finanza hanno riscontrato un terzo di irregolarità rispetto alla totalità dei negozi controllati.

Per quarantadue esercenti è scattata la pena pecuniaria minima, mentre per 358 quella massima.

È un ulteriore contributo - spiegano le Fiamme gialle in una nota - nell'impegno sul fronte dell'evasione fiscale, proprio in un periodo ricco di affari giornalieri come quello natalizio.

La giunta di Natale

La «irresistibile» ascesa del nuovo sindaco della città
Presidente del Milan, campione europeo di sci nautico
poi il folgorante e decisivo incontro con Bettino Craxi
Presidente della Figc, del Coni e ora il Campidoglio

Tutto casa, sport e socialisti



Un nuovo trofeo si aggiunge al medagliere di Franco Carraro: ha conquistato il posto di primo sindaco socialista della capitale. Alla guida di una giunta «fedelissima» all'assetto del governo di palazzo Chigi. Dopo una costante e tenace ascesa ai vertici delle massime istituzioni sportive, il ministro dello Sport, turismo e spettacolo ha vinto la gara più difficile. Ma c'è voluto il doping del patto con la Dc.

STEFANO POLACCHI

Finora le sfide è abituato a vincerle tutte. Prima in gara per coppe, titoli e medaglie, poi in lizza per incarichi dirigenziali nel mondo dello sport e ora, a coronamento di una felice serie di vittorie, stringe in pugno lo scettro di sindaco di Roma. Franco Carraro, 50 anni compiuti appena 13 giorni fa, laurea in scienze economiche e commerciali, sembra procedere nella sua luminosa carriera con prudenza felina: obiettivi chiari, amicizie e legami ben scelti, poche parole e molta immagine. «Un baronetto siciliano educato in un college inglese», lo definì Gianni Rivera quando ancora sedeva alla presidenza del Milan A.C., eredità del papà Luigi.

Di siciliano Carraro ha probabilmente solo le folte sopracciglia, e probabilmente l'ostinazione. Di inglese il rigoroso «self control» e il perfetto «aplomb» manageriale. Il resto è tutto costruito tra Padova e Milano. A Padova Franco Carraro nasce il 6 dicembre del 1939. Subito dopo la guerra la famiglia si trasferisce nel capoluogo lombardo. Papà Carraro è il modello dell'«uomo fatto da sé». Comincia con la vendita al minuto di «pezze a metraggio» e in poco tempo nasce la «Tessilcarraro», l'azienda di stoffe che papà Luigi lascerà in eredità al giovane Franco insieme a un ricco patrimonio immobiliare.

Gli anni del «boom» sono per il giovane Franco i più felici: è il periodo della sua gloria sportiva e quello in cui getta le basi della sua folgorante carriera. Pratica il tennis e l'equitazione, gioca a golf e si diverte a tirare qualche calcio con gli amici. Ma il suo sport del cuore è lo sci nautico: disciplina in cui, tra il '56 e il '61, diventa campione europeo conquistando due titoli italiani «juniores» e sei assoluti, due titoli europei di combinata e slalom, tre titoli europei a squadre e il bronzo ai campionati mondiali. Intanto, nel '59, si iscrive al Psi milanese. Conosce Craxi, e da allora gli dimostrerà fedeltà pressoché assoluta.

Dal '60 al '90 è, per Franco Carraro, un'escalation continua, tenace, tutta all'interno del mondo dei club, delle associazioni sportive, della Lega, del Coni: un mondo potente dove saprà costruirsi immagine e amicizie, un trampolino che lo porterà a saltare sul trono della capitale.

La passione per lo sci acquatico lo porta a presiedere la federazione nazionale, incarico per cui ha diritto a sedere nel consiglio del Coni. Così conosce e diventa amico e fedelissimo di Giulio Onesti, il presidente cui si accinge a succedere. Intanto, corre l'anno 1967, papà Luigi ha lo schiribizzo di acquistare le scalcinate compagini del Milan. Proprio in quell'anno un infarto stronca Carraro senior impedendogli di vedere i successi della sua squadra che, sotto la guida del figlio, conquisterà lo scudetto l'anno dopo. Nel '71 Franco Carraro rivende il Milan e continua a scalare il successo: prima la presidenza della Federcalcio, poi, nel '78, quella del Coni e nell'82 un posto nel Comitato olimpico internazionale.

Nell'80, disobbedendo al parere del governo e di «re» Craxi (con cui si raffreddò l'amicizia per oltre un anno), decise di far andare alle Olimpiadi di Mosca gli atleti italiani. Ma Carraro ha la fortuna di avere per moglie un'abile e ben introdotta diplomatica: ci penserà la signora Sandra Alecce (amica dei coniugi Montanelli e Andreotti), a organizzare incontri e cene con Craxi e Martelli nel fastoso salotto al Gianicolo (antica sede dell'Arcadia e affittato dallo Stato per pochi soldi) e nella sontuosa villa di Sabaudia.

Così, quattro anni dopo, il successore di Sergio Zavoli alla presidenza Rai avrebbe dovuto essere proprio Carraro. Ma lo schivo Franco rifiuta: un posto troppo rischioso e, probabilmente, troppo presto. Deve prima consolidare bene la sua immagine. Così rifiuterà anche la candidatura alle amministrative dell'85 e alle politiche dell'87 per il Senato, ma nel luglio dello stesso anno accetta la massima carica sportiva: ministro al turismo, spettacolo e sport. Dal 1981 al 1987 è stato anche vicepresidente dell'Alitalia.

Come lanciare finalmente Franco Carraro? Niente di meglio che il trono di Roma, proprio mentre la capitale è galvanizzata dai Mondiali del '90. Così, tra partite di golf all'Oigiata, jogging all'alba e presenza a tutte le manifestazioni capitoline, Carraro si allena per la conquista del suo nuovo trofeo. Uno sguardo all'orologio allacciato, come l'Avvocato, sul polsino e la testa china verso la punta delle scarpe lucide, ora è anche sindaco di Roma.

Prosindaco
Beatrice Medi (Dc)



È la vera sorpresa di questa giunta Carraro: Beatrice Medi, unica donna dc in Campidoglio, eletta a sorpresa vicesindaco della capitale. Figlia del grande scienziato Enrico Medi, siede in consiglio dall'81. Alle elezioni del 29 ottobre è risultata penultima degli eletti, con appena 14.773 voti. Sposata con Giovanni Iacovoni, avvocato penalista, ha due figli: Benedetta, di 18 anni, e Enrico di 14. È stata per molti anni componente della commissione consiliare sanità e servizi sociali.

Nella scorsa legislatura è stata presidente della commissione cultura. E proprio in questa veste ebbe un durissimo scontro con Pietro Giubilo, allora sindaco, sulla vicenda dell'appalto delle mense scolastiche, che costò all'ex primo cittadino la poltrona del Campidoglio.

È molto legata al mondo cattolico delle parrocchie, dell'associazionismo, del volontario, con particolare attenzione verso i problemi dei minori e degli emarginati. Nella Dc milita nella corrente che fa capo al segretario nazionale, Forlani. Nei giorni scorsi si è parlato della creazione di un nuovo gruppo nella Dc romana con la Medi, Loreno Cesa e Antonio Mazocchi.

Bilancio
Massimo Palombi (Dc)



Democristiano, responsabile del Bilancio. È nato a Roma quarantasei anni fa. Da due anni si è sposato ed è padre di un bambino. È funzionario della Regione Lazio. Prima dell'elezione a sindaco di Pietro Giubilo, Palombi è stato in ballo per la massima poltrona. Poi è stato promosso da assessore al traffico al ruolo chiave di responsabile dei lavori pubblici. La sua collocazione politica è nella corrente di Forze Nuove. Il suo passatempo preferito è andare a cena con gli amici. La sua passione sono le canzoni di Lucio Battisti di cui conosce tutti i testi e le musiche.

P. Regolatore
Antonio Gerace (Dc)



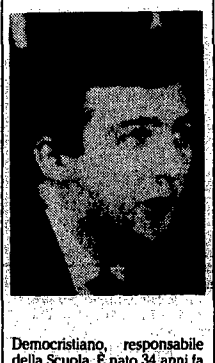
Democristiano, promosso dalla casa al Piano regolatore. Calabrese, nato a Bianco (Reggio Calabria) 44 anni fa, è sposato e ha due figli. È perito commerciale e dirigente tecnico alla Sip. Viene da una lunga gavetta nei consigli di circoscrizione e nei comitati di gestione delle Usl. Considerato uno dei «rampanti» della nuova democrazia cristiana, è legato alla corrente di Cabras. È entrato in giunta per la prima volta nell'88, con Giubilo. L'anno prima aveva dichiarato 34 milioni e mezzo di reddito.

Ed. Pubblica
Carlo Pelonzi (Dc)



Rimane assessore all'Edilizia pubblica. Nato a Roma 52 anni fa, è sposato e ha due figli. È dipendente della Regione Lazio e appartiene alla corrente di Base (De Mita). Con Signorello era assessore allo Sport. I suoi passatempi preferiti sono lunghe passeggiate in bicicletta e la lettura di saggi e testi di politica. Ha dichiarato di aver guadagnato, nel 1986, appena 23 milioni, classificandosi così tra i «più poveri» assessori della precedente giunta.

Scuola
Giovanni Azzaro (Dc)



Democristiano, responsabile della Scuola. È nato 34 anni fa a Catania e fa il medico. Si è laureato presso l'Università Cattolica, specializzato in igiene e medicina preventiva, componente della società italiana di medicina del lavoro, è membro del consiglio comunale dall'85. È stato vicepresidente della commissione sanità del consiglio e ha fatto parte della commissione ambiente e del direttivo del gruppo consiliare della Dc. È uno dei componenti del comitato romano della Dc. La sua base elettorale poggia nella solida amicizia con Comunione e Liberazione.

Anagrafe
Marco Ravaglioli (Dc)



Marco Ravaglioli, democristiano, è assessore all'anagrafe e al decentramento. È nato a Roma nel 1952. Sposato, due figli, si è laureato in legge alla Sapienza. È giornalista professionista. È stato redattore del *Popolo*, poi del Tg1, si occupa di politica interna. Ha fondato e diretto la rivista *Roma-Roma*. È stato vicepresidente nazionale del Movimento sportivo popolare. Non ha incarichi di partito. Nella precedente legislatura è stato vicepresidente della commissione cultura.

Ambiente
Corrado Bernardo (Dc)



Democristiano, titolare dell'Ambiente. Sposato e padre di due figli, è un romano «verace» nato 48 anni fa a «Ponte Mollo». I colleghi dell'aula Giulio Cesare lo hanno ribattezzato «Pierino», per stigmatizzare il suo «parlar chiaro» e la poca diplomazia politica nel tessere i rapporti tra i partiti e le correnti. E' un andreottiano fedelissimo e devoto amico di Vittorio Sbardella. Prima assessore ai servizi sociali, è stato «promosso» al commercio con Giubilo.

Sanità
Gabriele Mori (Dc)



È nato «per sbaglio» a Verona, 48 anni fa, ma è romano a tutti gli effetti. Sposato, due figli, è funzionario dell'Inps e consigliere della Fonit Cetra. Rappresenta nella Dc romana la corrente del segretario nazionale, Arnaldo Forlani. Assessore al traffico nella passata amministrazione è stato anche avversario di Pietro Giubilo nei congressi democristiani. È uno dei quattro vicesegretari della Democrazia cristiana della capitale. Ama le passeggiate in bicicletta e la musica classica. In questa giunta il suo ruolo appare molto ridimensionato rispetto a quella precedente.

Traffico
Edmondo Angelè (Dc)



Edmondo Angelè, democristiano, si occuperà del traffico. È nato a Matino, in provincia di Lecce, e ha 54 anni. Siede in consiglio comunale dal 1981. È docente in telecomunicazioni. La sua carriera politica inizia nel 1971, quando diventa consigliere della XV circoscrizione. Dal 1977 al 1981 è capogruppo dc al Consorzio regionale trasporti Lazio. Subito dopo, per quattro anni, è membro del comitato romano del suo partito. Nel 1985 diventa vicepresidente della commissione consiliare urbanistica. «Sbardelliano», un anno fa è diventato presidente del gruppo consiliare dc in Comune.

Vigili
Piero Meloni (Dc)



Democristiano, dal personale è passato ai vigili. Ha quarantasei anni e una laurea in Economia e commercio. Un suo vanto è il titolo di «Cavaliere dell'Ordine di San Gregorio Magno», svolge attività di industriale e operatore economico. Fanfaniano convinto, milita nelle schiere di uno dei «nuovi dc» romani, Cesare Cursi. L'arte culinaria è la sua vera passione, e ha una particolare disposizione per i primi piatti.

L. Pubblici
Gianfranco Redavid (Psi)



Ora è il titolare dei Lavori pubblici. È nato a Foggia cinquanta anni fa. È sposato e padre di due figli. Prima di entrare in politica ha insegnato matematica al liceo scientifico «Righi». Fa parte della corrente di Paris Dell'Unto, di cui ha scontato il ridemensionamento sotto il governo di Giubilo. Infatti dalla poltrona di prosindaco era passato al pur prestigioso incarico della Cultura. Tra i suoi hobby preferiti ci sono il tennis e l'agricoltura.

Commercio
Oscar Tortosa (Psi)



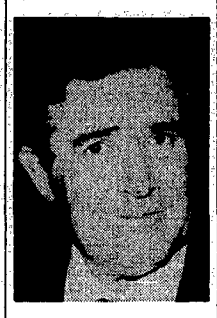
Socialista, dall'anagrafe passa al Commercio. Quarantotto anni, romano, laurea in sociologia, due figlie, è consigliere comunale dal 1981. Socialdemocratico sotto il governo di Signorello, ha mantenuto l'assessorato all'anagrafe nella compagine di Giubilo dopo esser passato alle file del garofano. Ora ha avuto la delega al Commercio. Nella dichiarazione dei redditi del 1987 aveva dichiarato di guadagnare 34 milioni.

A. Generali
Daniele Fichera (Psi)



Socialista, assessore agli Affari generali. Romano, 29 anni, è al suo esordio come consigliere comunale e, ovviamente, come assessore. Non è sposato e ha una laurea in scienze politiche, statistiche e economiche. Iscritto alla federazione giovanile socialista dalla fine degli anni 70, ne è anche membro della direzione. È componente del direttivo della Federazione romana del Psi.

Casa
Filippo Amato (Psi)



Filippo Amato, socialista, è l'assessore alla casa. È nato a Bruzzano Zeffirio, in provincia di Reggio Calabria, 48 anni fa. Si è laureato in sociologia alla Sapienza. Milita nel Psi dal 1957. Insegna sociologia al Centro polivalente della Usl Rm/10. Giornalista pubblicista, è dirigente amministrativo della Usl Rm/10. È stato membro dell'esecutivo del comitato regionale del suo partito e vicesegretario della federazione socialista romana. Si è occupato di studi sulla gestione del personale e sulla riforma delle usl.

Patrimonio
Gerardo Labellarte (Psi)



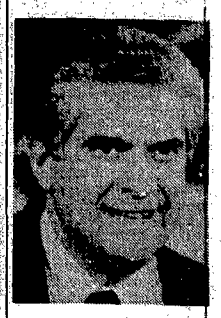
Socialista, neoassessore al Patrimonio. Trentatreenne, sposato con una figlia di pochi mesi. È stato membro della direzione nazionale della Federazione giovanile socialista e per quattro anni vicesegretario provinciale del partito. Ha fatto un periodo di «rodaggio» come consigliere circoscrizionale in IX, prima di tentare la strada del Campidoglio. È laureato in giurisprudenza ed è stato borsista presso la redazione dell'*Occhio* e l'Agenzia Italia. Accantonata l'aspirazione alla carriera giornalistica, da cinque anni è funzionario comunale, alla Ripartizione al personale.

Cultura
Paolo Battistuzzi (Pli)



Liberale, eletto assessore alla cultura e al centro storico della nuova giunta. Nato il 25 agosto del 1941, superimpegnato, dovrà dividersi tra Campidoglio e Camera dei deputati, dove è presidente del suo gruppo parlamentare e fa parte delle commissioni Esteri e Vigilanza. Giornalista professionista da lunga data, direttore dell'*Opinione*, entra per la prima volta nel consiglio comunale capitolino, dove è il solo liberale. Unico precedente nell'amministrazione locale: è stato consigliere provinciale a Udine.

Ed. privata
Robinio Costi (Psdi)



Socialdemocratico, rimane all'assessorato all'Edilizia Privata. È nato a Roma 46 anni fa, è sposato e padre di due bambine. Ha la laurea in sociologia. Da sempre nelle fila del Psdi, da quando portava i calzoni corti, è stato segretario dei giovani socialdemocratici di Cinecittà, a 18 anni. Insieme al fratello Silvano, è il «boss» del Psdi romano. Il suo tempo libero lo passa tra i campi da tennis e i libri di filosofia. Nel 1987 ha dichiarato un reddito di 29 milioni.

Tecnologico
Bernardino Antinori (Dc)

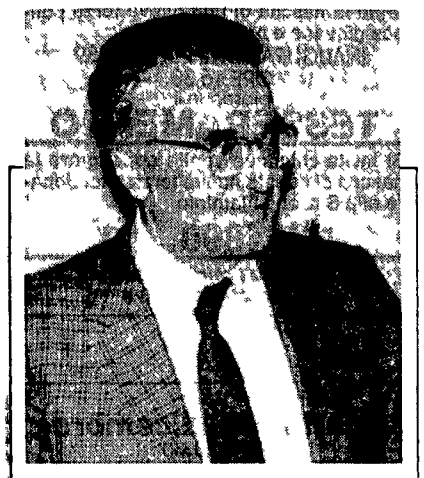
È il nuovo assessore al Tecnologico. Bernardino Antinori è nato a Teramo, ha 46 anni. Si è laureato in chimica pura all'Università di Roma. È docente ordinario di chimica negli istituti tecnici statali. Sposato con due figli, attualmente Antinori è anche vicepresidente della Usl Rm/2. Nel 1981 venne eletto consigliere della XIX circoscrizione. Per la seconda volta siede in Campidoglio nelle file della Dc. La sua «prima volta» risale al 1985. In passato ha presieduto la VII commissione consiliare permanente. Fa parte della sinistra di base.

La giunta di Natale

La maggioranza decide di tacere sulle scelte
Nicolini: «Avete paura che si discuta del prezzo pagato per rispettare la volontà di Craxi, Forlani e Andreotti»
Carraro legge un compitino di circostanza

«Votiamo e zitti, i programmi dopo»

Parola d'ordine non parlare di Roma



Il manager è sindaco All ombra del «patto» guiderà il Campidoglio insieme ai «quattro» Franco Carraro è stato eletto con 43 voti Ma tagliare il nastro non è stato facile La seduta è iniziata a suon di regolamenti ed è continuata a colpi di scena A sorpresa il quadripartito ha deciso di non spendere una parola sul nuovo arrivato Nicolini «Avete paura che non rintocchi la Patarina» I verdi per protesta fuori dall aula

ROSSELLA RIPERT

«Carraro Carraro Carraro» A scandire il nome del manager milanese catapultato in Campidoglio e annunciato sindaco molto prima che dalle urne potesse saltar fuori la volontà degli elettori è stato proprio lui il Signor Nessuno Destino amaro per Antonio Garaci messo alla testa della rissosa lista Dc sbandierato come sindaco e messo da parte con tutta la sua valanga di preferenze per rispettare il diktat di Craxi Forlani e Andreotti L ha proclamato proprio lui il vero sindaco alle 20 30 Poi ha compiuto gli ultimi atti di rito prima di uscire di scena Ha chiesto l immediata esecutività della delibera «537 che nomina il primo cittadino poi rivolto al vincitore l ha pregato di prendere posto sullo scranno più alto

Ma prima di sentire la claque inneggiare ai 43 voti strappati dal loro leader primo sindaco socialista in Campidoglio sono passate più di due ore tra richiami ai regolamenti e colpi di scena

«Bisogna votare subito Non s ha da dire una parola» Marco Pannella va dritto alla meta gettando scompiglio tra i «quattro» Se i capigruppo hanno deciso dopo tre ore di discussione di concedere almeno 10 minuti per ciascun gruppo e dare così l avvio al dibattito sulle candidature a sindaco lui il «tutore» non ne vuole sapere Brandisce il regolamento sostiene che l aula è ancora un seggio elettorale e che si deve andare al voto Subito I verdi non sono d accordo non lo è il Pci e la Sinistra indipendente «Vogliamo discutere dei programmi – dice Francesco Rutelli dei Verdi per Roma – altrimenti non parteciperemo al voto» Sfumata la chance del sindaco di tregua Mammì invoca il voto immediato «Gli elettori hanno votato 2 mesi fa vogliono sapere chi sarà il sindaco» dice mentre si appresta a consumare l autodistruzione della sua stessa proposta votando scheda bianca nella votazione per il primo cittadino «Mamm mi mi meraviglia – commenta Renato Nicolini – si consegna al silenzio» L aula è assordante presa d assalto dall esercito di portaborse e dalle claque dei vincitori Mentre nel «recinto» messo a loro disposizione i cronisti tentano di conquistare un palmo di posto nell aula si consuma il colpo di scena Il quadripartito sbanda quel richiamo al voto immediato coglie nel segno «Fa re presto» diventa la molla per gettare alle ortiche gli accordi presi nella conferenza dei capigruppo Il socialista Bruno Marino il capogruppo dc Luciano Di Pietrantonio il socialdemocratico Robinio Costi cambiano idea La «virtù» del silenzio li ha affascinati meglio non spendere una parola sul nuovo inquilino del Palazzo «Stamattina abbiamo deciso ben altro» urla indignato l indipendente di sinistra Enzo Forcella e Nicolini tuona «Siamo assistendo ad una trovata furba Questa improvviso colpo di mano dice che avete paura temete che non suoni la Patarina Avete paura che vi si riaprano in mano i giochi di potere che venga alla luce il prezzo che il Psi sta pagando Nel silenzio e nella viltà morale ci volete far votare senza spendere una parola sul sindaco Vergogna» L opposizione perde Il voto liquida la querelle 50 «sì» dicono che l aula è seggio elettorale e non può parlare 28 «no» si oppongono

La meta è più vicina il «patto» sta per stringersi Uno per uno i consiglieri mettono le loro schede nelle urne tranne i verdi che per protesta abbandonano l aula

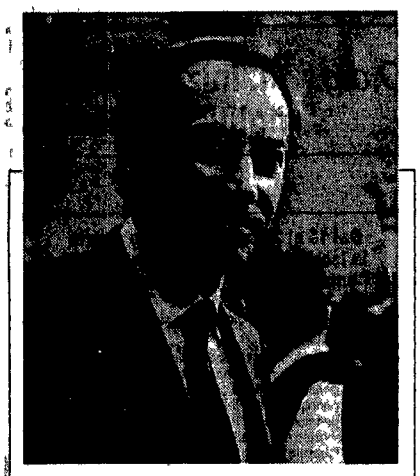
«Carraro 43 voti Reichlin 19 Ruspoli 4 Pannella 1 Schede bianche 2 nulle nessuna» Garaci tira le somme dei 69 votanti poi esce di scena «Vi ringrazio – esordisce Carraro – questa elezione avviene a soli 6 giorni dalla nomina dei consiglieri È un primo segnale importante Snocciola a denti stretti le linee per la Roma del 2000 «Bozza scarna poteva evitare di leggerla» commenta Nicolini mentre Amendola non nasconde la sue preoccupazioni «L inizio è brutto qual è il programma della giunta? Le cose certe sono solo le spartizioni» Soddisfatto di aver fatto rispettare le regole Pannella sfida le opposizioni «Ora bisognerà vedere se sono solide la mia proposta resta il gruppo Nathan» I repubblicani hanno capitolato ma non lo ammettono «Non potevamo votare che scheda bianca – dice Collura – i «4» avevano già deciso» Sarà preludio al l andata a Canossa? «No se fosse così saremmo entrati ora» afferma ammettendo «entreremo solo quando ci saranno le condizioni politiche» Festa grande tra i «4» ma il liberale Battistuzzi già annuncia «Il programma del sindaco è di 25 cartelle ma non è entusiasmante Noi abbiamo già inviato 7 cartelle in più» E il Signor Nessuno? «Non mi sento sacrificato – esordisce – certo l obiettivo di sindaco è mancato ma le regole del gioco sono queste Uscire di scena? Non ci penso nemmeno voglio vedere che gli impegni presi con gli elettori vengano rispettati» In aula continua l elezione della «corte» del neosindaco raggiante Beatrice Medi già assapora il suo nuovo incarico da vicesindaco

I sindaci della capitale

Filippo Andrea Doria Pamphili 10 giugno 1944-12 dicembre 1948
Salvatore Rebecchini 12 dicembre 1946 - subito dimissionario
Mario De Cesare commissario prefettizio dal 28 al 31 dicembre 1946 e commissario straordinario dal 1° gennaio 1947 al 4 novembre dello stesso anno
Salvatore Rebecchini 5 novembre 1947 2 luglio 1952 rieletto il 3 conclude il mandato il 2 luglio 1956
Umberto Tupini 2 luglio 1956-9 gennaio 1958
Urbano Cioccetti 9 gennaio 1958-19 dicembre 1960 successore di se stesso conclude il mandato i 11 luglio 1961
Francesco Diana commissario prefettizio dall 11 al 13 luglio del 1961 e commissario straordinario dal 13 luglio per circa 1 anno
Glauco Della Porta 17 luglio 1961-12 marzo 1964
Amerigo Petrucci 12 marzo 1964-20 luglio 1964 successore di se stesso si dimette il 14 novembre 1967
Attico Tabacchi assessore anziano 14 Novembre 21 dicembre 1967
Rinaldo Santini 21 dicembre 1967-29 luglio 1969
Clelio Darida 30 luglio 1969 aprile 1971 rieletto il 7 agosto dello stesso anno si dimette il 15 dicembre e lascia l incarico il 5 marzo 1972
Remo Fiorucci assessore anziano dal 6 al 16 marzo 1972
Clelio Darida rieletto il 17 marzo 1972 e il 25 novembre 1974 si dimette il 5 maggio 1976
Giovanni Starita assessore anziano dal 6 maggio al 9 agosto 1976
Giulio Carlo Argan 9 agosto 1976-27 settembre 1979
Luigi Petroselli 27 settembre 1979-16 settembre 1981, rieletto il 17 muore in carica il 7 ottobre 1981
Pierluigi Severi assessore anziano dal 7 al 15 ottobre 1981
Ugo Vetere eletto il 15 ottobre 1981 riconfermato nel mandato il 28 luglio 1982 Rieletto in agosto resta in carica fino la 30 luglio 1985
Nicola Signorello 31 luglio 1985-3 aprile 1987 Rieletto il 29 settembre 1987 dimissionario il 10 maggio 1988
Pietro Giubilo 6 agosto 1988 Dimissionario il 29 marzo 1989
Angelo Barbato commissario prefettizio dal 19 al 27 luglio, commissario straordinario dal 27 luglio
Franco Carraro 18 dicembre 1989

«Gran trombatura» per «Nessuno»

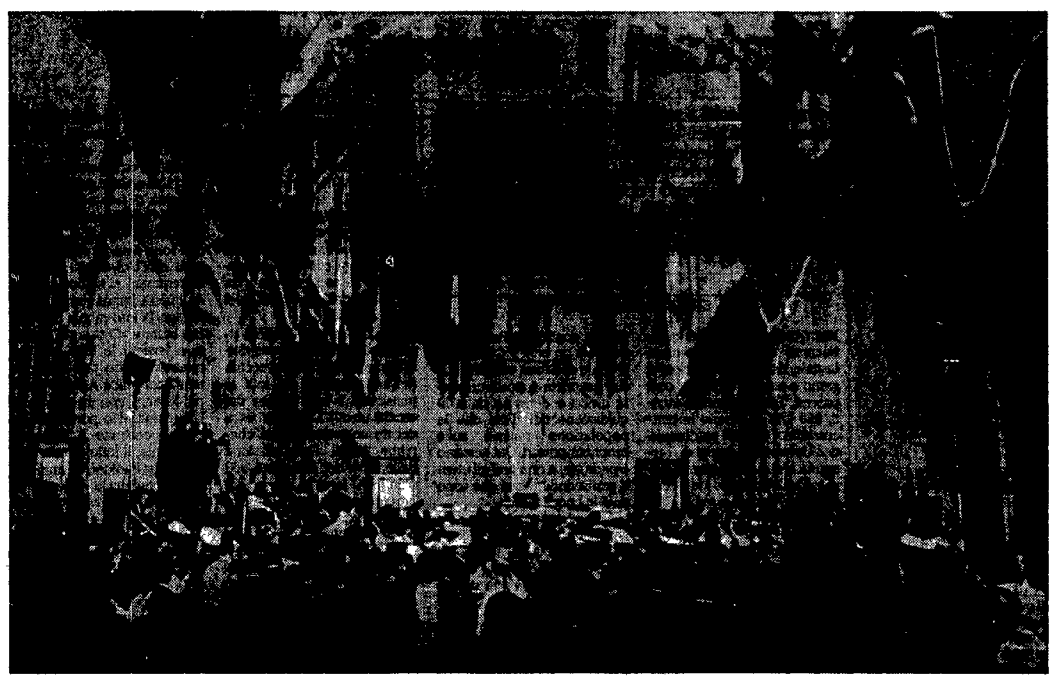
Non s è vissuto neanche un giorno da leoni Enrico Garaci il supervotato della Dc il sindaco a parole ma non a patti ora tornato dopo tante illusioni tenute coi denti ma poi bruciate a rettore di Tor Vergata a docente di biochimica Sarà uno degli ottanta consiglieri nell aula di Giulio Cesare Ieri cattivo artefice di sé ha fatto sfumare perfino la sua prima ed unica occasione da presidente del consiglio capitolino da consigliere anziano da gran regista di giochi di patti di votazioni No Enrico Garaci non l ha colta Un po assorto un po frastornato forse anche un po incredulo s è lasciato andare in un ruolo anonimo I capigruppo l hanno richiamato all ordine più volte qualcuno l ha scosso dai suoi pensieri altri l hanno garbatamente deriso «Scusi signor sindaco » l avverbia Pannella «lei è stato il candidato alla gran trombatura Garaci non si scompone incassa l ultima beffa solido e allenato dal lungo sgambetto del suo partito Per l ultima farsa non s è smaltato, con portamento dimesso ha guardato per lo più dritto davanti a sé nascosto da occhiali abbaglianti per le luci della volta protetto dai funzionari che gli hanno suggerito uno stanco e dimesso copione Piccoli movimenti con la testa a destra sinistra destra piccoli nervosismi con le mani sui braccioli sulle ginocchia spesso nascoste raccolte in meditazione poche volte a sorreggere il mento di un viso attento Le accuse non l hanno sconcertato L aria interrogativa è sopraggiunta con le parole di Carraro «Nessuno ha ancora parlato di programmi qui si parla solo di procedure» Garaci si tocca la fronte e appunta lo sguardo interdetto



Michelini furioso «Traditori»

Per Alberto Michelini quello di ieri non è stato il primo «ceffone politico» preso dal suo partito Votatissimo ad ogni elezione l ex giornalista della Rai non è mai riuscito ad avere un solo incarico nel palazzo del Campidoglio nonostante sia eletto anche a Montecitorio e Strasburgo nell aula di Giulio Cesare è sempre rimasto un semplice consigliere

L ultima vicenda è esemplare Da settimane Giubilo e Sbardella premevano perché accettasse l incarico di vice di Carraro mollando contemporaneamente il seggio europeo Un gioco ad incastro al suo posto sarebbe subentrato Bruno Lazzaro della maggioranza di Sbardella presidente del consiglio regionale e primo dei non eletti il 18 giugno scorso E al posto di Lazzaro arrivava Raniero Benedetto Tante correnti dc contente La stessa richiesta gliela aveva no fatta nei giorni della sua candidatura al Comune Allora aveva resistito Ieri mattina invece ha inviato una missiva a Forlani e Giubilo per informarli di una lettera al presidente dell europarlamento Baron Crespo dove dava le dimissioni Ma in una stanza del gruppo dc Giubilo gli ha fatto sapere che era ormai troppo tardi Lui si è rifiutato di andare in consiglio a votare per Carraro e ha definito «inaccettabile» il comportamento del suo partito Come finirà? Qualche capo dc ha cercato di convincerlo lo stesso a dare le dimissioni promettendo un rimpasto tra pochi mesi Ma lui si è invece sbrigato a ritirare quelle già date bruciato dalla nuova esperienza Per ora i suoi 76mila voti restano «congelati» È stato così con Signorello così con Giubilo E la stessa sorte gli è toccata con Carraro stavolta in compagnia di Garaci



L'opposizione pronta al contrattacco «È una maggioranza scandalosa»

Un contro programma per mettere alle strette la nuova maggioranza Ma quali sono le forze in campo? Per ora decisi ad arrivare ad uno schieramento composito ad un opposizione «Nathan» che raccolga forze diverse sono solo i comunisti Variegato il fronte ambientalista Amendola mette il programma al primo posto Loredana De Petris esclude un opposizione comune e Rosa Filippini esclude persino di potersi schierare automaticamente contro la maggioranza Per Montino consigliere comunista, il vero rischio è «la stasi fino alle elezioni amministrative del 90»

MARINA MASTROLUCA

Quattro e un pezzetto Carraro eletto sindaco tra applausi scroscianti che mettono fine ad un travaglio durato mesi e la nuova giunta quadripartita comincia a muoversi tra oppositori doc e no Il sindaco «Nathan» non c è stato i Verdi si sono allontanati dall aula il Pci ha votato per Reichlin Pannella ha votato se stesso per non «creare confusioni nell interpretazione del risultato» Che farà l opposizione nelle prossime settimane?

«Abbiamo già fatto alcuni incontri per arrivare alla formulazione di un controprogramma delle opposizioni – dice Renato Nicolini capogruppo comunista Abbiamo chiesto un patto comune e mi riferisco soprattutto ai verdi Puntiamo a concertare un azione che metta alle strette questa maggioranza»

Un primo appuntamento mancato però l elezione del sindaco Il Pci ha ipotizzato prima un sindaco «libero» una proposta che non ha trovato sbocchi Poi Nicolini ha avanzato la possibilità di una convergenza dei voti verdi e comunisti in una eventuale seconda votazione ma non si è nemmeno presentata l opportunità

«Un candidato «Nathan» ha trovato ostacoli nello schieramento verde dove si avverte la presenza di anime diverse – commenta Esterino Montino consigliere del Pci – L idea vera sarebbe stata quella di votare per Mammì per far uscire i repubblicani dalla loro ambiguità Ma dopo la dichiarazione di voto di Susanna Agnelli è un ipotesi che si è allontanata Ora dovremo lavorare per costringere gli incerti» ad assumere atteggiamenti più chiari C è il rischio infatti che fino alle amministrative del 90 tanto verdi che repubblicani mantengano le posizioni attuali Il Pri in particolare è sempre più vicino a questa maggioranza di cui non si può dire altro che è uno scandalo affidare ad Azzaro legato a Cl l assessorato alla scuola e ai servizi sociali dopo tutta la vicenda delle mense mi pare un pessimo inizio»

Franca Prisco ex capogruppo comunista non ha dubbi sul segno della giunta neonata «La prossima tappa per noi sarà un intervento forte sulle questioni programmatiche per cui ci auguriamo una convergenza dei gruppi d opposizione Ma vorrei che si riuscisse anche a dare visibilità alle aspirazioni delle donne e a segnare con un impronta femminile questo consiglio Spero che un prosindaco donna ci possa aiutare»

Contenuti invece i commenti dei verdi che non si lasciano andare a previsioni per il futuro e mettono al primo posto sempre e comunque il programma Non si sbilancia no neanche quando sono in ballo in prima persona

«Il sindaco Nathan? No La prima cosa è il programma e di questo non si è mai parlato – afferma Gianfranco Amendola supervotato leader ambientalista – Avremmo votato per un verde se si fosse rispettato l accordo preso dai capigruppo il mio o un altro nome era lo stesso per noi non ha importanza Per quello che ci aspetta è ancora tutto da vedere Noi sosteniamo i nostri punti valuteremo se su questa base sarà possibile trovare terreni comuni con altre forze» Stessa cautela anche per Francesco Rutelli che di fronte all ipotesi di un «fronte» dell opposizione aperto o verde rosso si trincera dietro un vago «vedremo»

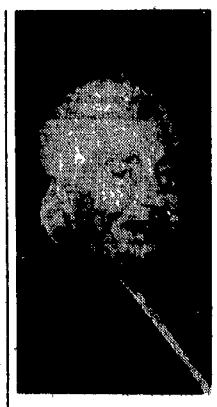
«Questa giunta ha le caratteristiche delle precedenti non nasce su un programma ma su accordi estranei all aula del consiglio Direi che le uniche occasioni programmatiche le abbiamo date noi – sostiene Loredana De Petris ex leader di Dp ed ora neoeletta con i verdi – Ma non ci sarà un opposizione «Nathan» noi la faremo sui nostri punti» Meno determinata ad assumere un ruolo antagonista Rosa Filippini «Non sono d accordo a definire un opposizione La nostra è una posizione di movimento che tende ad ottenere risultati concreti con frontandosi seriamente anche con la maggioranza Questo ci impedisce di conseguenza di assumere automaticamente una condizione di opposizione Su questa giunta la nostra valutazione ancora non c è Aspettiamo il programma» In somma si vedrà strada facendo ma non è uno spiraglio aperto ad un governo ombra variegato



Pannella L'accusatore scompagina l'assemblea

Scende nell'arena di Giulio Cesare subito Marco Pannella ci scende alle 18 in punto diventa in mezz ora l ago della bilancia di più s infila tra la maggioranza accusa l opposizione e manda all aria i patti prestabiliti tra tutti Al l aria ogni presentazione di candidati perciò i capitoli sui programmi, la discussione su Roma e il suo futuro Via tutto ma il sindaco subito È la legge dice e ridice Marco Pannella che vuole raggiungere in serata anche l elezione della giunta La maggioranza vacilla ci pensa acchiappa la palla e lo segue L opposizione tiene non vince Pannella intanto mette in campo Pannella a tutto tondo fisico prestanza e voce e l indice puntato Lungo l arco di un copione che non fa grinze ben conosciuto e pluriesperimentato altrove recita la sua sacrosanta giaculatoria sulle illegalità agita la toga del grande accusatore non promette giura denuncie ai consiglieri a tutti «per dolo se non s attengono all obbligo di legge» È la seconda seduta del consiglio nuovo della capitale per Marco Pannella s è aspettato già troppo s è dato molto spago «a vecchi tradizionali modi d essere dei partiti» Dice basta come in prima seduta per chi non vuol capire spende due interventi per rispiegare leggi regolamenti e l articolo 49 Davanti a questo libro di legalità i patti non reggono e la tirata di conferenza dei capigruppo costata tre ore a cavallo tra mattina e pomeriggio diventa una prima perdita di tempo

All ora del tè più svizzero di un orologio Marco Pannella ha occupato il suo posto ha pazientato 12 13 minuti e allo scadere del quarto d ora accademico ha rovesciato sul banco la valanga delle sue mani, un batti batti fragoroso per richiamare la puntualità Nessuno s è dato pena qualcuno l ha guardato divertito in sordente attesa di show E Marco s è imbizzarrito ha scalato il podio di presidenza fino allo scranno di sindaco In barba a regolamenti leggi e buone creanze s è seduto ha brandito la paratina ha lanciato parole di fuoco Solo allora appare il consigliere anziano il tanto atteso Enrico Garaci



Susanna Agnelli «Appoggerò chi governa»

Susanna Agnelli non è nella maggioranza ma non sarà nemmeno troppo lontana Il suo voto per Carraro sindaco come annunciato non è mancato nell urna, dove si è affiancato alle preferenze espresse dal quadripartito e alle due schede bianche dei suoi colleghi dell edera. «Avevo già detto in campagna elettorale che se si fosse trovato un accordo sul nome di Carraro io avrei votato a favore – spiega la consigliera Agnelli – Ma questo non significa che ci siano divergenze o spaccature all interno del gruppo repubblicano»

Fratture o meno Susanna Agnelli mostra di avere le idee più chiare dei suoi due colleghi quanto a pronostici sul futuro atteggiamento del Pri rispetto alla maggioranza «Dico subito che faciliterò chi amministra questa città sono stata sindaco per dieci anni e so che cosa significa. Io certamente non renderò la vita impossibile a chi governa, lo dico da ora» Quindi i repubblicani come si qualificheranno come gruppo? «Come siamo sempre stati una forza autonoma»

Mammì e Collura sono più reticenti nel definire la propria collocazione politica all interno del consiglio comunale «Che vuol dire opposizione o non apposizione? Noi sosterremo le proposte valide e respingeremo le altre, come penso facciano tutti sostiene Oscar Mammì Valuteremo sulle cose la posizione da prendere Il voto di Susanna Agnelli? Intanto il voto è un fatto personale e segreto È da apprezzare come prova di lealtà il fatto che Susanna Agnelli abbia esplicitato la sua posizione che comunque non ha nessun significato di divisione politica al nostro interno»

Saverio Collura conferma «Susanna Agnelli vota per Carraro per una sua amicizia di lunga data è un fatto personale e non politico» Va benema i repubblicani da che parte stanno? «Noi non aderiamo a questo tipo di maggioranza come abbiamo detto più volte – sostiene Collura – Soprattutto per il metodo con cui è stata formata che lascia inalterate le ragioni di ingovernabilità che hanno caratterizzato le giunte precedenti»

Regione
Difensore civico: fallimento

Bilancio negativo per il «difensore civico» dopo cinque anni di attività Solo 300 casi affrontati molti di questi irrisolti soltanto 50 illustrati in una relazione che risale all 87 Se ne è parlato in una conferenza stampa indetta dalla Cgil e da un ampio ventaglio di associazioni degli utenti per denunciare la scarsa efficacia di questa nuova carica istituzionale e per proporre una messa a punto del suo ruolo e delle sue funzioni Ruolo istituito cinque anni fa dalla Regione Lazio per tutelare i diritti dei cittadini di fatto il difensore civico è rimasto una figura quasi sconosciuta alla gente e incapace di una reale incidenza Il consigliere regionale del Pci Angiolo Marroni presentando una proposta di legge in collaborazione con le associazioni ha sottolineato la necessità che il difensore civico sia messo realmente in grado di svolgere la propria funzione di stimolo nei confronti degli organi esecutivi regionali e di sensibilizzazione dell opinione pubblica In che modo? Il consigliere comunista ha configurato la possibilità che anche le associazioni e non solo i consiglieri regionali possano presentare i loro candidati E soprattutto ha sostenuto che al difensore civico spetta il compito di denunciare chi omette atti d ufficio e di avvisare la magistratura qualora vengano alla luce violazioni del codice penale

L'avvocatura dello Stato dà ragione ai Beni culturali e annulla l'ordine di sfratto dalla sede di via del Sudario

Telefonata di Facchiano a Formica per sospendere lo sgombero in corso Dopo Natale i 41 impiegati potranno rientrare nei loro uffici

La Soprintendenza torna a casa

Sfrattata cinque giorni fa la Soprintendenza torna a casa L Avvocatura dello Stato ha visionato il dossier del soprintendente e gli ha dato ragione Si prevede che i 41 impiegati torneranno ai loro posti subito dopo Natale E la targa al campanello dove ora si legge «Ministero Funzione Pubblica» sarà di nuovo cambiata Nel frattempo continua lo sgombero che compilerà l inventario delle zone monumentali per il 92

RACHELE GONNELLI

La Soprintendenza torna a casa Lo sfratto era arrivato giovedì scorso con tanto di finanzieri a bussare al portone degli uffici distaccati in via del Sudario A distanza di pochi giorni tutto lascia sperare che fotografie sedie pantografi cataloghi e mappe appena inscatolati e trasportati nelle stanze polverose del Vittoriano torneranno ad occupare i loro posti insieme ai quarantuno dipendenti

Il contenzioso era scoppiato tra due pezzi dello Stato il ministero dei Beni culturali e quello della Funzione pubblica Il demanio proprietario del palazzo aveva intimato lo sgombero delle massenzie un mese fa Come motivazione dell urgenza era stato ventilato un uso indebito di alcuni locali concessi alla società internazionale Icomos affiliata all Unesco Entro quattro giorni dalla notifica dell ingiunzione (cioè ieri) le stanze dovevano essere liberate per fare posto ad uffici del ministero della Funzione pubblica che aveva già sostituito la targa al campanello

Il palazzo settecentesco era adibito a sede della Soprintendenza dal lontano 79 in virtù di un accordo con il demanio Qualche anno fa era iniziato un restauro accurato del costo di oltre tre miliardi per rendere confortevole almeno due dei quattro piani L esborso era venuto dalla Soprintendenza centrale del Lazio di via Cavalletti che aveva bisogno di recuperare spazi per rendere accessibile l archivio e riunire la catalogazione dei monumenti «Quei lavori erano stati legittimati da una deliberazione dell allora presidente del Consiglio Craxi» aveva protestato il soprintendente l architetto Gianfranco Ruggeri E per nulla tranquillizzato dalla generica lettera del ministro ai Beni culturali Ferdinando Facchiano al ministro delle Finanze Rino Formica per pregarlo di «sopprassedere» si è rivolto con un dossier all Avvocatura dello Stato L Avvocatura gli ha dato ragione asserendo che l unico ente a poter decidere della destinazione dell edificio è proprio la presidenza del Consiglio dei ministri Alcune carte venute alla luce nel dossier del soprintendente Ruggeri avevano inoltre disciolto come neve al sole il pretesto dello sfratto La società «Icomos» era stata ospitata nelle due stanzette del terzo piano dove si era spostata per permettere i restauri non dalla Soprintendenza ma direttamente dal demanio

Ieri mattina il capo-gabinetto del ministero ai Beni culturali dott Franco Piso si è recato sul posto a fare un sopralluogo e ha riferito che il ministro Facchiano si sarebbe interessato «personalmente» della cosa In soldoni Facchiano avrebbe telefonato a Formica pregandolo di dirottare le mire di Remo Gaspari ministro della Funzione pubblica e ne avrebbe ricevuto l assicurazione che il palazzo di via del Sudario rimarrà alla Soprintendenza In realtà tutte queste intercessioni vengono a cadere nel vuoto dal momento che l Avvocatura dello Stato ha sciolto il contenzioso

Ancora ieri gli operai continuavano a imballare disegni progetti portaceneri scrivanie Ma a sentire gli impiegati «è fatta» Subito dopo Natale o addirittura prima la Soprintendenza dovrebbe rientrare in possesso del palazzo di via del Sudario Ciò non toglie che se l obiettivo era quello di intralciarne i lavori di controllo sulle aree cittadine di interesse artistico e monumentale il bersaglio è stato centrato L inventario generale che avrebbe dovuto essere completato in vista del 92 quando anche il mercato immobiliare sarà unico in Europa adesso è meno vicino di cinque giorni fa Tutte le carte infatti sono state inscatolate in fretta e furia senza il tempo per disporle con ordine


L ambito palazzo di via del Sudario

Al Flaminio sta nascendo una nuova stella

Nuovo circolo della Fgci

i suoi primi scopi, le sue prime lotte verteranno su argomenti quali

● Il Flaminio stesso disastrato da droga, prostituzione, violenza, dal metrò leggero e dai recenti cantieri a piazza Mancini

In un quartiere dove mancano spazi sociali e culturali, per i giovani è importante la nascita di una nuova forza politica giovane e presente

INAUGURAZIONE 20/12/1989
ORE 16,30
prosegue il
TESSERAMENTO

Si invita chiunque voglia appoggiare la nascita di questa nuova forza a telefonare alla Sezione Flaminio

3964890 ore 19

L'Unità fa i migliori auguri a questa iniziativa

Martedì 19 dicembre
Ore 20 30

Nuovi percorsi della poesia: Il Gruppo '93

Interverranno: **Filippo Bettini**
Mario Lunetta
Francesco Muzzioli

Sezione Pci MAZZINI
Viale Mazzini 85

Associazione Culturale L'AGE D'OR

Pci
Sulla XIII indaghi il Comune

«Chiedo che non solo la magistratura ma anche l amministrazione comunale accerti la veridicità delle accuse contro il presidente Corsetti il consigliere Cametti e il capo circoscrizione Moauro» Roberto Ribeca consigliere comunista della XIII circoscrizione ha deciso di rompere il silenzio sulla vicenda dell ex consigliere dc Rinaldo Raganato che qualche giorno fa in un esposto ha denunciato i «vortici» della stessa Circoscrizione

Accuse pesanti quelle di Raganato che parlano di utilizzazione impropria della sede della Circoscrizione (prima e dopo le consultazioni elettorali) di attivazione degli uffici con relativo personale dipendente e di utilizzo all interno della sede del telefono stanze e luce «per uso personale»

In una conferenza stampa svoltasi ieri mattina – alla quale era presente anche il consigliere comunale Esterino Montino – Ribeca dopo aver posto l attenzione sulla questione morale («C è un clima di corruzione che tende a far divenire sempre più generale e pesante la vita dei cittadini») ha espresso la volontà del gruppo di presentare la questione all ordine del giorno nel consiglio odierno



Fila decembrina per gli studenti Obiettivo: rinvio militare

Dopo la fila per l iscrizione quella per il rinvio militare Una folla di studenti ha invaso ieri mattina la città universitaria per presentare la richiesta di rinvio militare entro i termini stabiliti Un assembramento non previsto Infatti è stato solo per un disguido burocratico che invece della normale prassi gli studenti romani hanno dovuto sobbarcarsi l ennesima coda del loro anno accademico Nervosismo e proteste dunque più giustificati del solito

Commissariata la sede di Tarquinia

Il cemento invade la Maremma Sfrattata l' università agraria

I contadini decisi a presidiare la sede dopo il commissariamento dell Università Agraria di Tarquinia da parte della Regione In discussione il principio dell'autogoverno democratico di un ente che ha le radici nel 1400 Dietro l'operazione di normalizzazione, voluta da Dc e Psi, la cementificazione delle terre di San Giorgio e dell'alto corso del fiume Marta Il 22 si esprime il Tar

SILVIO SERANGELI

TARQUINIA Seimilaquattrocento ettari di Maremma Laziale ricchi di coltivazioni a grano e ortaggi di boschi e di pascoli Tremilaseicento utenti 850 lotti di terreno in concessione Questo il patrimonio dell Università Agraria di Tarquinia che è stato commissariato dalla Regione Ma i contadini non vogliono che i tre commissari mettano piede nella loro sede dopo avere estromesso il consiglio di amministrazione votato liberamente nelle elezioni dell ottobre 85 e sostenuto ad ottobre da un referendum che gli ha dato un consenso dell 83% «Viene messo in discussione l antico principio democratico dell Università – dice il presidente Sandro Vallese a capo di una coalizione Pci Pri – Il nostro è un ente pubblico-territoriale di natura collettiva Le sue proprietà sono di carattere civico e derivano dalla liquidazione dei diritti che la popolazione vantava sulla proprietà privata Qui nessuno è padrone e non tutti gli utenti gestiscono le terre che sono date in concessione»

È un principio che viene regolato da leggi che risalgono addirittura al 1458 agli Statuti speciali concessi da Papa Gregorio XI all «Università dei lavoratori del frumento» È un sistema di autogoverno su cui si basa l economia rurale di queste campagne e la salvaguardia dell ambiente «Il commissariamento dell Università Agraria – dice il deputato comunista Quarto Trabacchini – ha il significato di un attacco frontale di Dc e Psi a questa autonomia per avere mano libera nella gestione del territorio La scelta è quella della cementificazione della zona agricola costiera di San Giorgio con 5mila metri cubi di abitazioni con 200mila metri cubi di seconde case da costruire nell alto corso del fiume Marta»

Che senso ha l illegalità riscontrata dal procuratore della Repubblica di Civitavecchia nell assegnazione dei lotti ai pensionati e alle vedove dei vecchi utenti? L insediamento dei tre commissari significherebbe infatti l estromissione dalle terre del 50% degli 850 utenti A fare le spese del provvedimento sarebbe anche la comunità terapeutica «Mondo Nuovo» che a Riva dei Tarquini gestisce otto ettari di terreno coltivato ad ortaggi cerealì, con una stalla modello

«Questi ragazzi ritrovano il gusto della vita facendo i contadini – dice Sandro Diottasi responsabile della comunità – Secondo il governo sarebbero dei semplici giovani associati a cui non spetterebbe la terra Ma la nostra è chiaramente una comunità di recupero che vive anche della sensibilità espressa da enti come l Università Agraria ed è in difficoltà di fronte all indisponibilità dello Stato» Volti scuri in piazza a Tarquinia I contadini sono decisi a presidiare la sede dell Università I butteri maremmani si sentono offesi da questa imposizione manifestano la loro rabbia con poche battute «Ci devono provare a levarmi la terra che ho spietrato metro per metro in trent anni» dice Antonio Zuppa 59 anni con un vigneto al Bolignane «Ho portato la luce ho costruito il pozzo a spese mie il lotto è un oasi – dice Luigi Paoloni, 63 anni dal 58 alla Selvaccia – Se me lo tolgono come vivo?» «Ho un lotto che coltivo a grano e fieno – dice Orlando Baldani 61 anni – Ho fatto spianate e spietramenti La terra non la do a chi vuole costruire i palazzi Aspettino almeno che muoiamo» Intanto il 22 il Tar del Lazio si pronuncerà sul ricorso presentato dal consiglio di amministrazione dell Università Agraria contro il commissariamento

MARTEDÌ 19 DICEMBRE
ore 15 (Massima puntualità)
presso i locali della Sala Falconi (Colli Aniene)

si riunisce la

DIREZIONE FEDERALE

O.d.g.: **«L'iniziativa politica a Roma»**

Dal 15 al 23 dicembre sono aperte le iscrizioni ai seminari organizzati dal Centro iniziativa per la pace - Roma Est

I corsi avranno inizio il 19 dicembre e si articoleranno nel modo seguente

Martedì 18 dicembre ore 18 Presentazione del seminario
Martedì 9 gennaio ore 18 Il manifesto del partito comunista
Martedì 16 gennaio ore 18 Il comunismo italiano
Martedì 23 gennaio ore 18 Il Pci dal 1921 al 1945
Martedì 30 gennaio ore 18. Il Pci dal 1945 ad oggi
Martedì 6 febbraio ore 18 L economia italiana
Martedì 13 febbraio ore 18 Le questioni internazionali
Martedì 20 febbraio ore 18 I mass-media

La partecipazione è gratuita

Per ulteriori informazioni o per iscrizioni rivolgersi a Cip Roma Est - Fgci Piazza Monte Baldo, 8 - Tel 890028 tutti i giorni dalle 18 alle 20 Oppure presso la sede della Fgci di Roma in via Principe Amedeo, 188 Tel 733006 - 734124.

Cip - Roma Est

Assistenza
Stanziati fondi regionali

La Giunta regionale del Lazio su proposta dell assessore agli enti locali Mancini ha stanziato undici miliardi e 899 milioni per lo sviluppo dei servizi sociali per il 1989 con una delibera che ora verrà sottoposta all esame del consiglio regionale Per gli handicappati sono previsti 12 milioni di contributo per il centro diurno 50 milioni per la comunità alloggio 12 milioni per l assistenza domiciliare 8 milioni per i trasporti e 2 milioni per l integrazione scolastica In favore degli anziani il contributo sarà di 6 milioni per il centro diurno 10 milioni per la comunità alloggio 20 milioni per la casa albergo e 6 milioni per l assistenza domiciliare Il piano di spesa contempla a titolo di contributo straordinario il versamento di 170 milioni all Affas (Associazione nazionale famiglie fanciulli subnormali) di 130 milioni al Centro di occupazione ed educazione dei subnormali di Roma di 70 milioni all Associazione laziale motulesi di 180 milioni al Centro comunitario Gesù risorto e di 210 milioni all Unione italiana ciechi di Roma

Proteste a Tiburtino III

Consegnate case nuove senza luce, acqua né gas

Urla tentativi di occupazione tensione Doveva essere una giornata di festa a Tiburtino III per la consegna di 275 nuovi appartamenti dello Iacp Ma la gioia per le nuove case ha lasciato posto alla rabbia di venti famiglie escluse dalla graduatoria Lo Iacp ha consegnato gli alloggi solo dopo la demolizione dei vecchi fatiscenti appartamenti Ma mancano ancora acqua luce e gas nonostante i contratti già firmati

Anche il momento più atteso si è trasformato in un occasione drammatica per gli abitanti del Tiburtino III Quella di ieri avrebbe dovuto essere una giornata di festa per il quartiere perché lo Iacp si è finalmente deciso a iniziare la consegna dei famosi 257 nuovi alloggi completati e lasciati inspiegabilmente vuoti da anni a pochi metri dalle vecchie abitazioni da Terzo mondo che devono rimpiazzare E invece ancora una volta a dare il tono alla giornata sono stati il disappunto la delusione le scene drammatiche C è stata tensione soprattutto a causa di una ventina di famiglie rimaste fuori dalla graduatoria Si tratta di gente a cui è stata promessa una casa da tanto tempo che vive in coabitazione nelle situazioni più disagiate fino a sette otto persone di famiglie diverse in 40 o al massimo 50 metri quadrati di spazio

Appena è iniziato il trasloco delle prime famiglie assegnatarie – ieri mattina poco più di quaranta – queste persone hanno immediatamente occupato le vecchie case lasciate libere abitazioni che è un eufemismo definire fatiscenti e che lo Iacp avrebbe voluto demolire fin da ieri mattina E proprio per questo sono nate le prime gravi tensioni della giornata Con un atteggiamento irresponsabile lo Iacp ha cercato di scaricare l imprevista difficoltà sugli assegnatari dei nuovi alloggi rischiando così di scatenare una guerra tra poveri dagli esiti incontrollabili Nel frattempo però gli addetti dello Iacp avevano dato inizio alle prime opere di demolizione per scoraggiare gli occupanti Le famiglie che si sono installate in quelle case in rovina contestano violentemente i criteri seguiti per l assegnazione dei nuovi alloggi secondo le loro denunce molti sarebbero stati esclusi per far posto a gruppi di famiglie raccomandate che avrebbero ottenuto la casa senza nessun diritto La situazione si è mantenuta ieri in una fase di stallo ma tensioni maggiori potrebbero scatenarsi oggi in seguito all intervento della polizia già preannunciato dai tecnici dello Iacp Un atmosfera decisamente più distesa si respira tra quelli che hanno ottenuto la garanzia della casa La loro felicità è stata comunque di breve durata Nei nuovi appartamenti per ora e non si sa fino a quando manca acqua luce e gas nonostante i contratti con le aziende siano stati già firmati

S Cav

Lo Iacp è moroso da anni

L'Acea riduce l'acqua Testaccio rimane a secco

Sono all asciutto da una settimana gli abitanti di alcune case Iacp di Testaccio L Acea ha diminuito l erogazione adeguandola alla quota fissata per contratto Se per alcuni la quantità è sufficiente 600 litri al giorno la difettosa distribuzione lascia molti appartamenti a secco Altri invece hanno un contratto di soli 300 litri Intanto lo Iacp proroga al 31 dicembre il termine per le domande di acquisto degli alloggi

Rubinetti secchi a Testaccio Da quasi una settimana manca l acqua in alcuni appartamenti Iacp Gli inquilini si sono rivolti all Istituto case popolari e all Acea ma dopo il balletto di reclami e telefonate sono ancora all asciutto «È da mercoledì mattina che siamo senz acqua Abbiamo reclamato allo Iacp di zona in Via Amerigo Vespucci È venuto l idraulico ma non ha trovato nessuna perdita In tanto di acqua ne arriva pochissima soltanto un filo ed i cassoni non si possono riempire» E il racconto di Antonella Rossi un inquilina di via Aldo Manuzio 97 che come i suoi vicini e gli abitanti dello stabile al numero 99 ha visto ridursi drasticamente l erogazione idrica «Abbiamo telefonato pure all Acea che ci ha consigliato di rivolgerci di nuovo allo Iacp» Insomma l unica risorsa sembra la fontanella giù in strada

In realtà come spiegano alla sezione locale del Pci di recente l Acea ha rivisto i contratti con lo Iacp adeguando l erogazione dell acqua alla quantità stabilita per contratto anche perché lo Iacp da anni non paga In molti casi la quota fissata poteva risultare sufficiente 600 litri ogni 24 ore ma non sempre riusciva a sgorgare dai rubinetti «È colpa dalla cattiva distribuzione» dicono alla sezione «gli impianti sono molto vecchi e non permettono all acqua di arrivare nelle case Poi inspiegabilmente alcuni inquilini hanno un contratto ridottissimo di 300 litri al giorno Questi con la riduzione dell Acea non hanno più acqua» Il problema dunque sembra soprattutto dello Iacp che non paga non trasforma la difettosa distribuzione e non si preoccupa di allacciare l acqua di retta come sottolineano in molti mandando in soffitta i vecchi cassoni

Intanto c è ancora tempo per gli inquilini che volessero acquistare l alloggio popolare Il consiglio di amministrazione dello Iacp accogliendo un voto espresso dalla Regione Lazio ha prorogato al 31 dicembre il termine entro il quale gli inquilini dei 10 600 alloggi autofinanziati posti in vendita possono dichiarare la propria preventiva disponibilità all acquisto Sono più di mille le domande giunte fuori termine Insomma anche se l acqua scarseggia gli alloggi popolari vanno a ruba

D V

MERCOLEDÌ 20 DICEMBRE
ORE 9

SEZIONE PCI
Porta San Giovanni - Via La Spezia, 79

ATTIVO CITTADINO degli ANZIANI COMUNISTI

Partecipano

MAURIZIO BARTOLUCCI resp. anziani Fed.ne romana
CARLO LEONI della Segreteria della Fed ne romana

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 864270
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 492341
S Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S Filippo Neri 3306207
S Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg Margherita 5844
S Giacomo 6793538
S Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appia 7992718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi 3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea Acqua 575171
Acea. Recl luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A FE R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

Cara Unità

«Vogliamo casa: questa è la nostra ultima speranza»

All'*Unità*,
questa lettera è la nostra ultima speranza. Siamo undici famiglie con nove bambini e ventuno adulti che, sfortunatamente senza tetto, il 24 febbraio ci siamo permessi di ripararci e vivere nell'asilo nido di via Locorotondo (angolo via Molfetta - Quarticciolo), completamente distrutto e abbandonato da otto anni. Abbiamo chiesto varie volte al Presidente della VII Circoscrizioned di cercare una sistemazione per le nostre famiglie: il 4 aprile spedisce all'Ufficio Casa (via del Colosseo) una richiesta di assistenza alloggiativa ma il 6, appena due giorni dopo, ci fa notificare dai suoi vigili l'ordinanza di sgombero. Chiediamo a voi quell'aiuto che ci avrebbero dovuto dare gli amministratori della VII Circoscrizione. Lo chiediamo da gente che lavora e perciò con vergogna, ma lo facciamo per i nostri bambini che sognano di trascorrere il Natale in una casa al caldo. Siamo del Quarticciolo e abbiamo sempre vissuto in questo quartiere. Case disponibili Comunali e Iacp ce ne sono, ma a chi sono destinate? Seguono le firme

L'assurda impossibilità di fare un esame clinico

All'*Unità*,
sono una cittadina romana che è dovuta ricorrere ad un presidio ospedaliero per alcuni accertamenti.
Tutto è filato liscio finché le cose rientravano nella norma, ma appena c'è stata la richiesta di un esame specifico, lì mi sono scontrata con difficoltà a tutt'oggi insormontabili. Il caso è questo: devo fare un'angiografia digitale computerizzata della mappa della lingua per controllare un probabile «linfoangioma». La macchina adibita a questo esame, al reparto «radiologia vascolare» del San Camillo, non funziona dal mese di luglio; a detta del personale specializzato (medici e tecnici) sono stati fatti, e si stanno facendo continui solleciti perché venga riparata, ma tutto cade nel nulla, facendo aumentare il disagio dei pazienti e la coda nelle liste d'attesa. Sottolineo che io, sia personalmente che per telefono sono in contatto quasi giornaliero con le persone addette, che non mi nascondono la loro impossibilità e impotenza a trovare la soluzione al problema. Faccio presente che ho cercato di rivolgermi altrove, ma l'unico posto in possesso del macchinario adatto è l'Idi, che non è convenzionato con la Usl, e per fare l'esame di cui sopra, dovrei corrispondere la piccola cifra di L. 880.000 evitando così liste di attesa e inadempienze (premetto che al San Camillo ho prenotato detto esame con un ticket di L. 30.000). Con questa lettera non penso di risolvere subito il mio problema, ma anche se dovessi per un *miracolo* fare l'esame entro i prossimi giorni, voglio far arrivare la mia indignazione sperando che chi legge si unisca alla mia ribellione. **Elisa Mariocchi**

L'ufficio Imposte dirette tra disordine e «vecchiume»

Cara Unità,
sono un compagno «fresco» lettore de *l'Unità* da quando non è più in edicola il glorioso ed indimenticabile *Paese Sera*. Scrivo per fare alcune considerazioni sui guasti e le carenze dell'Ufficio imposte dirette di via della Conciliazione. Tale ufficio è dotato di 5 linee telefoniche per mettersi in contatto con gli uffici interni. Ebbene, si è fortunati se in un'ora l'utente (è successo a me personalmente) riesce a contattare l'ufficio desiderato. Ho parlato con alcuni impiegati e rappresentanti sindacali mi hanno confessato che il problema è vecchio, annoso e che riguarda putroppo anche loro. Se vogliono mettersi in contatto con l'esterno o viceversa hanno le stesse difficoltà degli utenti. Questo perché i loro telefoni sono predisposti solo per funzioni interne. All'interno dell'immobile c'è un disordine ed un vecchiume che la dicono lunga sui ritardi amministrativi del nostro Paese. Mi chiedo: 1) Le imposte dirette non sono un ufficio qualsiasi. Il fisco non è cosa da poco, credo sia una delle funzioni primarie di uno Stato che si rispetti. 2) Chi controlla il lavoro dei responsabili di tali ambienti? Insomma chi controlla i controllori? Si parla tanto in questi anni di assenteismo, di amministrazioni «in coma», di parassiti statali. Ebbene, questo è anche un appello alle forze sane del paese, deputate al controllo dei controllori. Assistiamo ogni tanto a blitz improvvisi negli ospedali, nei ministeri, ma i mali di Roma credo abitino anche in vie eccellenti ed insospettabili. Ed io, povero cittadino utente, mi ritrovo avvolto da una genuina compiacenza, nei riguardi di chi, poco prima, mi aveva fatto perdere tre o quattro mattinate per un banale errore amministrativo. **G.V.**

Com'è difficile viaggiare nella brutta diligenza Acotral!

All'*Unità*,
sono due mesi e mezzo che viaggio, per fortuna saltuariamente, con le famigerate linee Acotral per raggiungere il piccolo borgo di Moricone, sei chilometri da Palombara Sabina. Regolarmente ogni martedì alle nove e mezzo prendo questa «diligenza, brutta, sporca e cattiva». Arrivo regolarmente alle dieci a Palombara ma altrettanto regolarmente, per prendere la coincidenza per Moricone, devo aspettare i comodi del maleducato autista di turno che dopo le chiacchiere con i capi, capetti e sottocapi o gregari del vicino deposito-capolinea si decide con molta calma a partire non prima però di aver dato una pulitina ai vetri e al cruscotto, fumato una sigaretta, e guardato la tabella di marcia, che pure è tanto chiara e gli utenti esasperati sanno che indica le dieci e un quarto. Ebbene, per diversi martedì ho registrato il comportamento di questi stipendiati «servitori» dell'utenza e non c'è stata una volta in cui i predetti signoroni si siano degnati, nella loro infinita misericordia, di partire puntualmente alle dieci e un quarto. Chiedo al Presidente dell'Acotral se è al corrente di quanto fanno i suoi impiegati ed autisti al deposito di Palombara, dal momento che spesso ho contato fermi sul piazzale ben quindici autobus perfettamente funzionanti e cinque, sei, sette signori in abito blu fermi a chiacchierare. **Francesca Farina**

Concerto natalizio con grande «mimo» sul podio

Prêtre, la danza dei suoni

ERASMO VALENTE

Il concerto – natalizio, festoso, augurale – aveva in titolo «Omaggio alla danza». Il concerto, cioè, di Georges Prêtre all'Auditorio della Conciliazione, conclusivo dell'annata sinfonica di Santa Cecilia. Si ricomincia il 6 gennaio, con Carlo Maria Giulini non altrettanto di buon umore che Prêtre. Alla danza che sigilla l'anno, Giulini opporrà il «Requiem tedesco» di Brahms. Non è un «Requiem» che ha paura della morte, ma Prêtre ha dentro una felicità di vivere, e l'ha trovata, comunicandola simpaticamente, soprattutto nella «Settima» di Beethoven. Ha insento nei suoni una sua «dannata» carica coreutica, dando alla «Sinfonia» un «exploit» vitale, vulcanico, esuberante, affermato persino nella mestizia dell'Allegretto dal quale è emerso, pressoché inedito, un bel gioco ritmico, danzante tra gli «archi», poco prima del «fugato».

C'era da vincere la scommessa. Prêtre si è trasformato in un elegante mimo, accompagnando con le mani il cammino nel suono nello spazio, sospingendo la «Sinfonia» (Wagner, del resto, l'aveva celebrata come una apoteosi della danza) in un'aura di estasi ritmica, aggressiva nel finale, ma affidata ad una levigata levità fin nelle «scale» che preparano, all'inizio, l'affermazione del ritmo. Dicono che Beethoven non si addica a Prêtre, ma sono sciocchezze: il Beethoven di Prêtre, ecco tutto, vuole avere una «verve» francese, che nella «Settima» funziona benissimo.

Il direttore si è poi divertito con quattro «Danze ungheresi» di Brahms: due (quelle n. 1 e n. 3) orchestrate dallo stesso autore; due (n. 4 e 5) da altri trascrittori. Le «Danze ungheresi» sono scritte, originariamente, per il pianoforte. Nel complesso si è qui registrata una certa grossezza di suono, laddove nel «Bolero» di Ravel, attesissimo, Prêtre, con un suo particolare gusto di assaporare le curve della insistente melodia (sempre nuova, ad ogni variare di timbro), ha raggiunto un vertice di slancio interpretativo. Ha tolto al brano il clima del crescendo «morboso», dando alla composizione una sfrontata brillantezza fonica. Ha così costruito, per se stesso, per l'orchestra e per il pubblico (tantissimo, con la replica di stasera, circa diecimila persone avranno affollato l'Auditorio) un vero monumento con suoni che, al loro apparire, furono accolti con qualche ostilità. Anche qui a Roma (Augusteo), il «Bolero» si ebbe urla e fischi. Le «Danze» di Brahms furono maltrattate da Wagner (c'era di mezzo un po' d'invidia per il loro successo) e il grande, geniale Weber ritenne che, con la «Settima», Beethoven fosse pronto per il manicomio. Pazzo di applausi, si è scatenato il pubblico (diciamo dell'esecuzione domenicale), quasi a pretendere un bis.

Giovedì alle 21, nello stesso Auditorio, Santa Cecilia, per la stagione cameristica, ospita orchestra e coro «Bach», di Monaco, alle prese con il «Messia» di Haendel.


Il direttore d'orchestra Georges Prêtre


Alberto di Stasio, uno degli interpreti de «L'idiota»

Un «Idiota» di maniera e senza emozioni

ANTONELLA MARRONE

L'idiota
da F. Dostoevskij. Partitura drammatica di Giuseppe Bertolucci. Regia di Alessandro Berdini. Interpreti: Nicola D'Eramo, Alberto di Stasio, Maria Teresa Imseng, Enrica Rosso. Scene e costumi di Edwin Alexander Francis. Compagnia «Teatroinana».
Teatro La Piramide:
Cinque situazioni tratte dal testo di Dostoevskij, collocate in un grande salotto arredato di tutto punto con comodissimi divani, luci soffuse, quadri alle pareti. Mancano la pietà, la bontà, mancano il bene e il male. Non c'è il romanzo, al suo posto un'asciuttezza che si vuol dire «letteratura». Parlano i personaggi, si dichiarano: una rappresentazione statica, senza emozioni.

La ricerca, cara a Bartolucci e alla sua indiscutibile curiosità e voglia di fare, si è spenta, forse? È forse naufragata in una stanza «arredata di buon gusto», nel classico mare di parole? Ma, a ben vedere, ciò che non funziona nello spettacolo, non è tanto la partitura drammatica (che condensa, appunto, in cinque situazioni il libro), quanto la commistione con una messinscena che non ha niente da dire. Ma, si obietta, deve essere la letteratura a parlare, «la sua visione percettiva». Allora tanto vale leggersi il libro, per intero, a casa. Molto più che non il teatro di pura drammaturgia, questo tipo messinscena ha bisogno di idee, altrimenti il fatto teatrale viene a cadere.

Servono a poco immedesimazioni manieristiche degli attori per ricreare il tessuto del romanzo. Parlare di sperimentazione teatrale, in questo caso, pare non solo superfluo, ma dannoso per l'idea stessa che si può trarre, in questo momento, della sperimentazione teatrale. Finiscono gli anni Ottanta, interessati solo ad intervalli irregolari alla ricerca. Finiscono ingloriosi da questo punto di vista. La parola, che da qualche tempo è tornata a farla da padrona sulla scena «alternativa», solo di rado si è spinta verso sentieri inesplorati, preferendo risorgere continuamente dalle sue ceneri. Perché no, allora, la prosa con il suo carico di antica tradizione, con il formalismo stagionato, con il dialetto, con «il pranzo è servito»? Iniziano gli anni Novanta. Che cosa riserverà la sperimentazione agli «idioti» rimasti?

«Voci» culturali dalla provincia

GABRIELLA GALLOZZI

«Si fa un gran parlare delle istituzioni culturali romane e si trascurano, a torto, quelle altrettanto valide della provincia». Renzo Carella, assessore alla cultura della Provincia di Roma, ha aperto a Frascati il quarto incontro organizzativo dei sedici centri culturali «periferici» provinciali. Un check-up accurato sulle attività svolte dagli organismi di Monterotondo, Genzano, Genazzano, Zagarolo, Nemi, Civitavecchia, Mentana, Lanuvio, Frascati, Guidonia, Allumiere, Valmontone, Subiaco, Nettuno, Velletri, Palestrina nell'ultimo anno, ha rivelato la costante volontà di approfondimento delle iniziative già intraprese. Un terreno ricco, fatto di laboratori di ricerca teatrale (Monterotondo, Frascati), di danza (Genzano e Genazzano), di musica (Palestrina), di studi sulle tradizioni popolari (Allumiere) ed anche di grafica e fotografia (Civitavecchia, Guidonia, Lanuvio), che, a causa della sua collocazione territoriale, resta escluso da quella «cultura» che fa notizia.

Al di là dei tagli che la Finanziaria ha imposto agli enti locali e che ha causato gravi ristrettezze all'andamento attivo dei centri, Carella ha annunciato qualche buona notizia. «Se il futuro per l'anno prossimo non si annuncia roseo, siamo però riusciti ugualmente ad ottenere uno stanziamento di 300 milioni. Inoltre è in via di attuazione la proposta di legge per il riconoscimento dei centri da parte della Regione e quindi l'erogazione di un contributo annuo di un miliardo».

Tra le altre proposte quella di un coordinamento tra gli organismi per gli scambi e la valorizzazione dell'operato culturale. Molte le lamentele per il silenzio costante che avvolge le iniziative di provincia, e quindi la richiesta di spazi pubblicitari sui media, altrimenti inaccessibili alle «magre sostanze» dei centri. Nell'ambito del recupero dei beni monumentali Franco Posa, vicesindaco di Frascati, ha annunciato la ristrutturazione delle ex stalle Aldobrandini che, su progetto di Fucksas, si trasformeranno in una grande mediateca. Circa 500 metri quadri di sale ospiteranno un auditorium, una biblioteca, un centro informatico, un museo dell'antiquariato e un'esposizione d'arte moderna

Nuovi editori in mostra: piccoli, audaci e belli

MARCO CAPORALI

Di fronte al triste scenario offerto dall'industria spettacolar-editoriale, si corre il rischio di eroicizzare i piccoli artigiani del libro. Preferibile alla sinonimia tra piccolo e bello è l'accurata distinzione tra quanti esprimono competenza, coraggio e originalità di scelte, intrattenendo un fertile rapporto con gli autori, e quanti si limitano a colmare spazi vaganti, a imitare furbescamente vesti grafiche e impostazioni altrui (magari riscoprendo antiche imprese passate a miglior vita) o peggio ad assumere comportamenti banditeschi (quali i costi coperti dagli scriventi) che azzerano i rischi e disorientano critici e pubblico inflazionando il mercato con illeggibili sottoprodotti.

Da tali presupposti – su cui Carlo Ruta nel volume fresco di stampa *L'ideale non è Mondadori* (Cultura nuova libri, lire 18 000), presentato di recente presso la libreria Librandosi, troppo poco si sofferma per eccesso di trionfalismo, relegando il problema all'ultimo capitolo dove vengono affrontati solo i casi più clamorosi di strozzinaggio – consegue l'impegno per la salvaguardia di coloro (Sellerio, Theoria, Crocetti, E/O, Marietti, Coliseum ecc.) che davvero contribuiscono all'allargamento dell'orizzonte culturale ed erigono salutari barriere alla onnivora volgarità dei colossi industrial-finanziari.

Una lancia a favore dell'editoria di cultura è stata spezzata dalla libreria Librandosi (che da sempre offre spazio e visibilità ai piccoli editori) e dalla sezione Mazzini del Pci, promotrici insieme all'*Age d'or* di una rassegna sulla nuova editoria, con allestimento di una mostra di libri (tutti i giorni dalle 2 alle 22) e con un ricco programma di incontri e proiezioni che proseguiranno fino all'11 gennaio nei locali della sezione. La prima tavola rotonda, dedicata all'editoria e al monopolio dell'informazione, si è svolta qualche giorno fa con interventi fra gli altri di Piero De Chiara, Pepe Laterza, Sergio Turone e Antonio Zollo. Alla gravità del quadro generale da tutti sottolineata, con particolare riferimento al caso Mondadori e alla meno dibattuta chiusura di *Paese Sera*, fa riscontro, a giudizio di Turone, la resistenza e nascita di spazi non omologati quali il primo esempio in Italia di «azionariato popolare» messo in atto dal settimanale Avvenimenti, che sta per entrare sotto buoni auspici nel secondo anno di vita, e il positivo sbocco della vicenda Laterza.

Gli incontri che seguiranno, sempre alle ore 20,30, saranno incentrati su «nuovi percorsi della poesia» (oggi con Filippo Bettini, Lunetta e Muzzioli), sulle «funzioni e prospettive delle riviste» (giovedì con Chiaromonte e redattori di *Ora d'aria, Noi donne, Cinema nuovo, Confronti* e *Next*) e sulle «forme dell'impegno intellettuale» (giovedì 4 gennaio con Guido Aristarco e Vittorio Gatto). Saranno proiettati mercoledì prossimo *84 Charing cross road* di D. Jones e venerdì (sempre alle 20,30) *La storia infinita* di W. Petersen



APPUNTAMENTI

...Ancora i giovani, ovvero la mostra degli artisti Roberto Annecchini, Gregorio Botta, Ciriaco Campus, Oreste Casalini, Elvio Chiricozzi, Michele De Luca, Claudio Marani, Francesca Petrone, Antonio Tamilia: Galleria Rondanini (piazza Rondanini 48). Ore 10-13 e 16-20. Fino al 20 gennaio.

Nuova consonanza. Quattro giornate di incontri e seminari da oggi a venerdì nell'ambito del 26° Festival. Oggi, ore 16, presso la Gnam (via delle Belle Arti 131), seminario pianistico sulla musica contemporanea (analisi e prassi esecutiva) tenuto da Giuseppe Scotese. Undici giovani musicisti eseguiranno brani di Schonberg, Cowell, Petrassi, Dallapiccola, Berio, Clementi, Bussotti, Evangelisti, Guaccero e Sbordoni. Domani, invece, incontro con Mauro Cardi, giovedì con Francesco La Licata, venerdì infine con Maurizio Pisati.

Viaggio verso l'Ellade. È quello compiuto dall'attore Davide Albano e proposto ieri, oggi e domani (ore 21.15) al Teatro Catacombe 2000 (via Isidе 2, ang. via Labicana). Tecnica usata «fonè» con particolare ricerca del sottotesto.

Dietro le quinte, ovvero le professionalità sommerse alla ribalta. Il titolo raccoglie «Atto senza parole» di Beckett e una sezione del «Don Giovanni» di Molière. Iniziativa dell'Atam aquilana che si concluderà domani al Teatro S. Agostino con questa finestra aperta sulle arti «silenziose» ma indispensabili della messa in scena.

Il Pentraprisma (immagine e comunicazione visiva) organizza corsi di fotografia presso la sede di via Vetulonia 59. Venti appuntamenti serali con scadenza bisettimanale a partire dal 16 gennaio. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi al n. 75.70.855.

Billie Holiday. Tre serate di ottimo jazz nel locale di via degli Orti di Trastevere 43. Oggi e domani (ore 22) il quartetto di Flavio Boltro (tromba), Riccardo Fassi (piano), Luca Pirozzi (contrabbasso) e Alberto D'Anna (batteria); giovedì il Trio del pianista Antonello Salis, con Riccardo Fassi alle tastiere e Alfredo Minotti alle percussioni.

Le metamorfosi del partito. La sinistra tra ricerca di identità e nuovi trasformismi: sul tema dibattito oggi, ore 18, presso la Casa della cultura (L.go Arenula 26). Introducono Fausto Bertinotti, Fabrizio Clementi e Franco Russo; presiede Francesco Bottaccioli.

Danze popolari. Alla coop «Bravetta '80» (Via de' Jacovacci 21) sono aperte le iscrizioni al corso di danze popolari dell'Italia centrale e meridionale: sartarello laziale, abruzzese e marchigiano, tarantella calabrese e montemaranese, pizzica pugliese e tammurriata. Le lezioni – tenute da Gisella Di Palermo – avranno frequenza settimanale (due ore). Per informaz. tel al 62.51.697 o al 62.43.097 (ore serali).

MOSTRE

Icone russe in Vaticano. Cento capolavori dai musei della Russia. Braccio di Carlo Magno, Colonnato di S. Pietro. Ore 10-19, domen. 9.30-13.30, merc. chiuso. Fino al 28 gennaio.

Bertel Thorvaldsen (1770-1844), scultore danese a Roma. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ore 9-18, mercoledì, giovedì e sabato 9-14, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 28 gennaio.

Mon Paris. Manifesti, fotografie, libri e moda. Villa Ramazzini, via Ramazzini 91. Ore 10-13 e 16-19, domenica e lunedì mattina chiuso. Fino al 20 dicembre.

Dall'Urss in Urss. Arte e scienza nella perestrojka. Icone, pittura russa del '700 e dell'800 e dal primo '900 ad oggi, il contributo degli italiani all'architettura di Mosca e Leningrado, il primo Sputnik e altri strumenti della scienza e della tecnica. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ore 10-19.30. Fino al 20 dicembre.

Jean Dubuffet (1901-1985). Grande retrospettiva: 150 opere da collezioni pubbliche e private d'Europa e d'America. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ore 9-13.30, lunedì chiuso. Dal 6 dicembre al 25 febbraio '90.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Sez. Centocelle: ore 18 assemblea sul Cc e sul tesseramento (G. Mele).
Sez. Felme: ore 17 assemblea sul Cc (Bracci Torsi).
Portuense, Parrocchietta: ore 19 assemblea sul lancio tesseramento (Cervellini).
Sez. Fiumicino Catalani: ore 18 coordinamento dei segretari della XIV (Quadrini, Speranza, Meta).
Sez. Enti locali: ore 18 assemblea sul Cc (Fassino).
Olivetti c/o sezione S. Saba: ore 18 assemblea sul Cc (Cosentino).
Parastato c/o sezione Macao: ore 17 Gruppo di lavoro sugli appalti degli Enti pubblici (A. Ottavi).
Omi c/o sezione a via del Gazometro: ore 17.30 assemblea sul Cc (S. Micucci).
Sez. Atac Magliana c/o Portuense Casa del popolo: ore 17.30 assemblea sul Cc (Mondani).
AVVISO: la Commissione ambiente e territorio del Cf convocata per il 19/12 è rimandata a gennaio (data da destinarsi).

COMITATO REGIONALE
Federazione Castelli: Segni ore 20 riunione dei segretari delle sezione di Segni, Carpineto, Gavignano, Montelanico (Carella); Cave ore 18.30 riunione dei segretari di sezione di Cave, Genazzano, Castel S. Pietro, Palestrina, S. Vito, Labico (Castellani); Marino ore 19.30 riunione segretari di Marino e delle Frazioni (Cecere); Genzano ore 18 riunione segretari di Genzano, Ariccia, Lanuvio e Nemi (Settimi); Anzio ore 18 riunione segretari sezione di Anzio, Nettuno Lavinio e Colonia (Bartolelli); Anzio ore 19 + Gruppo Ciampino Cd.
Federazione Civitavecchia: Bracciano ore 17.30 c/o sezione Pci riunione sanità Usl Rm22 (Sozio, Di Giulio, Pazzelli).
Federazione Latina: Sezze ore 19 riunione Unione Comunale + Segretari sezione su: «Verifica andamento tesseramento e elezioni amministrative» (S. Amici).
Federazione Tivoli: Monterotondo centro ore 18 «Piano socio-sanitario Usl 23/24» (Perini).

PICCOLA CRONACA

Culla. È nato Alfredo. Tutti l'aspettavano per il '90, ma il piccolo ha avuto fretta ed è arrivato oggi. Ad Alfredo e ai genitori Samara Giorgetti e Pierluigi De Lauro gli auguri affettuosi delle compagne e dei compagni della Direzione Pci e dell'Unità.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56

Ore 10.30 «Piume e paillettes», novela, **11** Tg Verde, **12** «La maschera che uccide», film; **14.45** «Piume e paillettes», novela **18.15** «Angie», telefilm, **18.45** «Piume e paillettes», novela; **19.30** «Movin on», telefilm, **20.30** «Rebus», film, **22.30** Teledomani, **23** Tg filo diretto **24.15** «Il laccio rosso», film

GBR

Ore 9 Buongiorno Roma, **12 15** «Norseman», rubrica **14** Servizi speciali Gbr **14 30** Videogiornale **17 40** «Little Roma», sceneggiato **18 20** «Cristal», telenovela **20.30** «6 delitti per padre Brown» telefilm, **22 30** Sport e Sport **23** «Mary Tyler Moore», telefilm **0 15** Videogiornale

TVA

Ore 14 30 Gioie in vetrina **16 30** Cartoni animati **17.30** Calcio, **18.30** «Detective in pantofole», telefilm, **20** «La legge di Buffalo Bill», film, **21.30** Magazine, **22** Reporter, **22 30** Speciale fantascienza, **23** Rubrica sportiva

VIDEOUNO

Ore 11.50 Nonsolocalcio **14 10** Videogoal **17.55** Bar sport, **19.30** Campionato brasiliano di calcio (sintesi), **20.30** «La maschera che uccide», film, **22.30** «Il laccio rosso», film

TELETEVERE

Ore 9.15 «Schiuma dei giorni», film, **11.30** «Il coraggio di Lassie», film, **14** I fatti del giorno (1ª), **14.30** «Acciarino magico», film, **16** I fatti del giorno (2ª), **16.30** Le fiabe del mondo, **18.30** Documentario, **19** Speciale teatro, **20.30** Libri oggi, **21** Casa città ambiente, **23** «Vicini al peccato», film, **1** «Città di notte»

T.R.E.

Ore 8 Cartone **11.30** Tutto per voi, **14** Sugar cup, **15** «Anche i ricchi piangono», telenovela **17** «Cuore di pietra», telenovela, **18** «Il supermercato più pazzo del mondo», telefilm, **19.30** Cartone animato, **20.30** «Johnny Guitar», film, **22.30** Sportacus, **22.45** «Vacanze calde», film

CINEMA ☐ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso **BR**: Brillante **D A**: Disegni animati **DO**: Documentario **DR** Drammatico **E** Erotico **FA** Fantascenza **G** Giallo **H**: Horror **M**: Musicale **SA** Satirico **SE** Sentimentale **SM** Storico-Mitologico **ST**: Storico **W**. Western

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L 7 000 — Via Stamira 5 (Piazza Bologna) Tel 426776 — **Kickboxer il nuovo guerriero** di Mark Disalle e David Worth con Jean Claude Damme - A (16 30-22 30)

ADMIRAL L 8 000 — Piazza Verbano 5 Tel 851195 — **Ghostbusters II** di Ivan Reitman - FA (16-22 30)

ADRIANO L 8 000 — Piazza Cavour 22 Tel 3211896 — **Ghostbusters II** di Ivan Reitman - FA (16-22 30)

ALCAZAR L 8 000 — Via Merry del Val 14 Tel 5880099 — ☐ **L'ultimo fuggente** di Peter Weir con Robin Williams - DR (16 23)

ALCIONE L 6 000 — Via L di Lesina 39 Tel 8380930 — ☐ **Johnny il bello** di Walter Hill con Mickey Rourke - A (16 30-22 30)

AMBASCIATORI SEXY L 5 000 — Via Montebello 101 Tel 4941290 — Film per adulti (10-11 30-16-22 30)

AMBASSADE L 7 000 — Accademia degli Agiati 57 Tel 5408901 — **Ghostbusters II** di Ivan Reitman - FA (16-22 30)

AMERICA L 7 000 — Via N del Grande 6 Tel 5816168 — **Ghostbusters II** di Ivan Reitman - FA (16-22 30)

ARCHIMEDE L 8 000 — Via Archimede 71 Tel 875567 — **Lo zio indegno** di Franco Brusati con Vittorio Gassman Giancarlo Giannini - DR (16 30-22 30)

ARISTON L 8 000 — Via Cicerone 19 Tel 353230 — **Fratelli d'Italia** di Neri Parenti con Christian De Sica Jerry Calà - BR (16-22 30)

ARISTON II L 8 000 — Galleria Colonna Tel 6793267 — **Giochi di morte** di David Peoples con Rutger Hauer - DR (16 22 30)

ASTRA L 6 000 — Viale Jonio 225 Tel 8176256 — **Leviathan** di George P Cosmatos con Peter Weller - A (16 22 30)

ATLANTIC L 7 000 — V Tuscolana 745 Tel 7610656 — **Fratelli d'Italia** di Neri Parenti con Christian De Sica Jerry Calà - BR (16 22 30)

AUGUSTUS L 6 000 — C so V Emanuele 203 Tel 6875455 — ■ **Palombella rossa** di e con Nanni Moretti - DR (16 30-22 30)

AZZURRO SCIPIONI L 5 000 — V degli Scipioni 84 Tel 3581094 — Saletta «Lumiere» Rassegna «La vera notte della Repubblica **Autunno caldo. 1969 i retroscena del potere** (17 30) **N P il segreto** (19) **Easy Rider** (21) Sala Chaplin **Schiava d'amore** (17) **Pianeta azzurro** (18 30), **Quartiere** (20.30) **Lo specchio** (22)

BALDUINA L 7 000 — P za Balduina 52 Tel 347592 — **Il duro del Road House** di Rowdy Herrington con Patric Swayze - A (16-22 30)

BARBERINI L 8.000 — Piazza Barberini 25 Tel 4751707 — **Turner e il «casinaro»** di Roger Spottiswoode con Tom Hanks Marc Winningham - BR (16 22 30)

BLUE MOON L 5 000 — Via dei 4 Cantoni 53 Tel 4743936 — Film per adulti (16-22 30)

CAPITOL L 7 000 — Via G Sacconi 39 Tel 393280 — **Senza indizio** con Michael Caine Ben Kingsley - G (16-22 30)

CAPRANICA L 8 000 — Piazza Capranica 101 Tel 6792465 — **I Non desiderare la donna d'altri** di Krzysztof Kieslowsky - DR (16 30-22 30)

CAPRANICHETTA L 8 000 — P za Montecitorio 125 Tel 6796957 — **Notturno indiano** di Alain Corneau - DR (16 30 22 30)

CASSIO L 6 000 — Via Cassia, 692 Tel 3651607 — ○ **Storia di ragazzi e di ragazze** di Pupi Avati - DR (16 30-22 30)

COLA DI RIENZO L 8 000 — Piazza Cola di Rienzo 88 Tel 6878303 — ■ **Oliver & Company** di George Scribner - D A (15 30-22 30)

DIAMANTE L 5 000 — Via Prenestina 230 Tel 295606 — **Leviathan** di George P Cosmatos con Peter Weller - A (16 22 30)

EDEN L 8 000 — P zza Cola di Rienzo 74 Tel 6878652 — **Le ragazze della terra sono facili** di Julien Temple, con Geena Davis Jim Carrey (16 15-22 30)

EMBASSY L 8 000 — Via Stoppani 7 Tel 870245 — **4 pazzi in libertà** di Howard Zieff con Michael Keaton Christopher Lloyd BR (15 45-22 30)

EMPIRE L 8 000 — V le Regina Margherita 29 Tel 8417719 — **Indiana Jones e l'ultima crociata** di Steven Spielberg con Harrison Ford - A (15 -22 30)

EMPIRE 2 L 8 000 — V le dell'Esercito 44 Tel 5010652 — **Giochi di morte** di David Peoples con Rutger Hauer - DR (16-22 30)

ESPERIA L 5 000 — Piazza Sonnino 37 Tel 582884 — ○ **Un'arida stagione bianca** di Euzhan Palcy con Donald Sutherland Marlon Brando - DR (16-22 30)

ETOILE L 8 000 — Piazza in Lucina 41 Tel 6876125 — **Ghostbusters II** di Ivan Reitman - FA (16-22 30)

EURCINE L 8 000 — Via Liszt 32 Tel 5910986 — ○ **L'ultimo fuggente** di Peter Weir con Robin Williams - DR (15-22 30)

EUROPA L 8 000 — Corso d'Italia 107/a Tel 865736 — ○ **Batman** di Tim Burton, con Jack Nicholson Michael Keaton - FA (15 30-22 30)

EXCELSIOR L 8 000 — V le B V del Carmelo 2 Tel 5982296 — **Le ragazze della terra sono facili** di Julie Temple con Geena Davis Jim Carrey - BR (16 30-22 30)

FARNESE L 6 000 — Campo de' Fiori Tel 6864395 — ○ **Nuovo cinema Paradiso** di Giuseppe Tornatore con Philippe Noiret DR (16-22 30)

FIAMMA 1 L 8 000 — Via Bissolati 47 Tel 4827100 — ○ **L'ultimo fuggente** di Peter Weir con Robin Williams - DR (15-22 30)

FIAMMA 2 L 8 000 — Via Bissolati 47 Tel 4827100 — ! **Fa' la cosa giusta** di Spike Lee con Danny Aiello Ossie Davis - DR (15-22 30)

GARDEN L 7 000 — Viale Trastevere 244/a Tel 582848 — ○ **Batman** di Tim Burton con Jack Nicholson Michael Keaton - FA (15 30-22 30)

GIOIELLO L 7 000 — Via Nomentana 43 Tel 864149 — ! **Non desiderare la donna d'altri** di Krysztof Kieslowski - DR (16-22 30)

GOLDEN L 7 000 — Via Taranto 36 Tel 7596602 — **Non guardarmi, non ti sento** Arthur Hiller con Richard Pryor - BR (16-22 30)

GREGORY L 8 000 — Via Gregorio VII 180 Tel 6380600 — **Indiana Jones e l'ultima crociata** di Steven Spielberg con Harrison Ford - M (15 45-22 30)

HOLIDAY L 8 000 — Largo B Marcello 1 Tel 858326 — **È stata via** PRIMA (16-22 30)

INDUNO L 7 000 — Via G Induno Tel 582495 — **Senza indizio** con Michael Caine Ben Kingsley - G (16 22 30)

KING L 8 000 — Via Fogliano 37 Tel 8319541 — ○ **L'ultimo fuggente** di Peter Weir con Robin Williams - DR (15-22 30)

MADISON 1 L 6 000 — Via Chiabrera 121 Tel 5126926 — **Lo zio indegno** di Franco Brusati con Vittorio Gassman Giancarlo Giannini - DR (16-22 30)

MADISON 2 L 6 000 — Via Chiabrera 121 TEL 5126926 — **007 vendetta privata** di John Glen con Timothy Dalton - A (15 20-22 30)

MAESTOSO L 8 000 — Via Appia 418 Tel 786086 — ■ **Black Rain** di Ridley Scott con Michael Douglas - G (15-22 30)

MAJESTIC L 7 000 — Via SS Apostoli 20 Tel 6794908 — **Skim Deep - Il piacere è tutto mio** di Blake Edwards - BR (16 22 30)

MERCURY L 5 000 — Via di Porta Castello 44 Tel 6873924 — Film per adulti (16-22 30)

METROPOLITAN L 8 000 — Via del Corso 8 Tel 3600933 — ■ **Black Rain** di Ridley Scott con Michael Douglas - G (15-22 30)

MIGNON L 8 000 — Via Viterbo, 11 Tel 869493 — **Amici, complici, amanti** di Paul Bogart con Harvey Fierstein Ann Bancroft BR (16-22 30)

MODERNETTA L 5 000 — Piazza Repubblica 44 Tel 460285 — Film per adulti (10-11 30/16-22 30)

MODERNO L 5 000 — Piazza Repubblica 45 Tel 460285 — Film per adulti (16-22 30)

NEW YORK L 7 000 — Via delle Cave 44 Tel 7810271 — **Ghostbusters II** di Ivan Reitman - FA (16 22 30)

PARIS L 8 000 — Via Magna Grecia 112 Tel 7596568 — ○ **L'ultimo fuggente** di Peter Weir con Robin Williams - DR (15-22 30)

PASQUINO L 5 000 — Vicolo del Piede, 19 Tel 5803622 — **Down By Law** (in lingua inglese) (16 30-22 30)

PRESIDENT L 5 000 — Via Appia Nuova 427 Tel 7810146 — **Orientale porno erotica e bellissima** - E (VM18) (11 22 30)

PUSSICAT L 4 000 — Via Cairoli 96 Tel 7313300 — **Transessuali disposti a tutti i piaceri animaleschi** - E (VM18) (11-22 30)

QUIRINALE L 8 000 — Via Nazionale 190 Tel 462653 — **Le ragazze della terra sono facili** di Julien Temple con Geena Davis Jim Carrey (16-22 30)

QUIRINETTA L 8 000 — Via M Minghetti 5 Tel 6790012 — **Scene di lotta di classe a Beverly Hills.** PRIMA (16-22 30)

REALE L 8 000 — Piazza Sonnino Tel 5810234 — **Fratelli d'Italia** di Neri Parenti con Christian De Sica Jerry Calà - BR (16-22 30)

REX L 7 000 — Corso Trieste 118 Tel 864165 — ☐ **Che ora è** di Ettore Scola con M Mastroianni M Troisi - BR (16 30-22 30)

RIALTO L 6 000 — Via IV Novembre 156 Tel 6790763 — ☐ **Mery per sempre** di Marco Risi con Michele Placido Claudio Amendola - DR (16-22 30)

RITZ L 8 000 — Viale Somalia 109 Tel 837481 — **Kickboxer il nuovo guerriero** di Mark Disalle e David Worth con Jean Claude Damme - A (16-22 30)

RIVOLI L 8 000 — Via Lombardia 23 Tel 460883 — Festival del cinema italiano Premio Plateadoro per il cinema

ROUGE ET NOIR L 8 000 — Via Salaria 31 Tel 864305 — **Non guardarmi, non ti sento** di Arthur Hiller con Richard Pryor - BR (16-22 30)

ROYAL L 8 000 — Via E Filiberto 175 Tel 7574549 — **Kickboxer il nuovo guerriero** di Mark Disalle e David Worth con Jean Claude Damme - A (16-22 30)

SUPERCINEMA L 8 000 — Via Viminale 53 Tel 485498 — ○ **L'ultimo fuggente** di Peter Weir con Robin Williams - DR (15 30-22 30)

UNIVERSAL L 7 000 — Via Bari 18 Tel 8831216 — **Fratelli d'Italia** di Neri Parenti con Christian De Sica, Jerry Calà - BR (16-22 30)

VIP-SDA L 7 000 — Via Galla e Sidama 20 Tel 8395173 — ○ **Un'arida stagione bianca** di Euzhan Palcy, con Donald Sutherland, Marlon Brando - DR (16 30-22 30)

■ CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO L 4 000 — Via Pasinetti, 24/B Tel 864210 — Riposo

DELLE PROVINCIE — Viale delle Provincie 41 Tel 420021 — Riposo

NUOVO L 5 000 — Largo Ascianghi 1 Tel 588116 — ○ **Storia di ragazzi e di ragazze** di Pupi Avati - DR (16-22 30)

TIBUR L 3 500-2 500 — Via degli Etruschi 40 Tel 4957762 — Riposo

TIZIANO — Via Reni 2 Tel 392777 — Riposo

■ CINECLUB

ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE — Via di Monteverde, 57/A Tel 530731 — Riposo

DEI PICCOLI L 4 000 — Viale della Pineta 15 - Villa Borghese Tel 863485 — Riposo

GRAUCO L 5 000 — Via Perugia 34 Tel 7001785-7822311 — Cinema olandese **Loecambista** di Jos Stelling (21)

IL LABIRINTO L 5 000 — Via Pompeo Magno 27 Tel 3216283 — Sala A Personale di Luis Bunuel **La via lattea** (19), **Tristana** (20 45), **Il fascino discreto della borghesia** (22 45) Sala B **Che cosa ho fatto io per meritarmi questo?** di Pedro Almodovar - BR (19-22 30)

IL POLITECNICO — Via G B Tiepolo 13/a - Tel 3611501 — Riposo

LA SOCIETÀ APERTA — Via Tiburtina Antica 15/19 Tel 492405 — **Streamers** di R Altman (15 30-17 30)

■ VISIONI SUCCESSIVE

AMBRA JOVINELLI L 3 000 — Piazza G Pepe Tel 7313306 — **Karin Schubert e Barbara le porno superstar** - E (VM18)

ANIENE L 4 500 — Piazza Sempione 18 Tel 890817 — Film per adulti

AQUILA L 2 000 — Via L Aquila 74 Tel 7594951 — **Desiderio bestiale** - E (VM18)

AVORIO EROTIC MOVIE L 2 000 — Via Macerata 10 Tel 7553527 — Film per adulti

MOULIN ROUGE L 3 000 — Via M Corbino 23 Tel 5562350 — **Josephine la viziosa** - E (VM18) (16-22 30)

ODEON L 2 000 — Piazza Repubblica Tel 464760 — Film per adulti

PALLADIUM L 3 000 — P zza B Romano Tel 5110203 — Film per adulti (16-22)

SPLENDID L 4 000 — Via Pier delle Vigne 4 Tel 620205 — **Voglie animalesche di una moglie bionda** - E (VM18) (11-22 30)

ULISSE L 4 500 — Via Tiburtina 354 Tel 433744 — Film per adulti

VOLTURNO L 5 000 — Via Volturno 37 Tel 4827557 — **Candy la viziosa** - E (VM18)

■ FUORI ROMA

ALBANO
FLORIDA Tel 9321339 — Film per adulti (15 30-22 15)

FRASCATI
POLITEAMA Tel 9420479 — SALA A **Gostbusters II** di Ivan Reitman - FA (16-22 30) SALA B **Non guardarmi non ti sento** con Richard Pryor - BR (16-22 30)
SUPERCINEMA Tel 9420193 — **Fratelli d'Italia** di Neri Parenti con Christian De Sica Jerry Calà - BR (16-22 30)

GROTTAFERRATA
AMBASSADOR L 7 000 Tel 9456041 — **Gostbusters II** di Ivan Reitman - FA (15 45-22 30)
VENERI L 7 000 Tel 9411592 — **Fratelli d'Italia** di Neri Parenti con Christian De Sica Jerry Calà - BR (16-22 30)

MACCARESE
ESEDRA — Riposo

MONTEROTONDO
NUOVO MANCINI Tel 9001888 — **La bionda e la bestia** - E (VM18) (16 22)

OSTIA
KRYSTALL L 5 000 Via Pallottini Tel 5603186 — **Biancaneve (e vissero felici e contenti)** di Lou Scheimer - DA (16 30-22 30)
SISTO L 8 000 Via dei Romagnoli Tel 5610750 — ☐ **L'ultimo fuggente** di Peter Weir con Robin Williams - DR (15 30-22 30)
SUPERGA L 8 000 V le della Marina 44 Tel 5604076 — **Il duro del Road House** di Rowdy Herrington con Patric Swayze - A (15-22 30)

TIVOLI
GIUSEPPETTI Tel 0774/28278 — **Il duro del Road House** di Rowdy Herrington con Patric Swayze - A

VALMONTONE
MODERNO Tel 9598083 — Riposo

VELLETRI
FIAMMA L 5 000 Tel 96 33 147 — ☐ **L'ultimo fuggente** di Peter Weir con Robin Williams - DR (15 40-22 30)

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel 3604705) Alle 21 **Casablanca** con la compagnia delle Indie adattamento e regia di Riccardo Cavallo

AGORA '80 (Via della Penitenza - Tel 6896211) Domani alle 21 30 **Tv lamenti e canzoni**, di M Candeloro e L Romeo diretto e interpretato da Marcella Candeloro

AL BORGO (Via dei Penitenzieri 11 - Tel 6861926) Alle 21 15 **Una commedia non bella** di S F Noonan Regia di Giulio Base

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 - Tel 6568711) Riposo

ANFITRIONE (Via S Saba 24 - Tel 5750827) Riposo

ARGENTINA (Largo Argentina 52 - Tel 6544601) Alle 21 PRIMA **Le smanie per la rivoluzione** di Siro Ferrone con il Teatro Stabile di Bolzano regia di Luca De Fusco

ARGOT (Via Natale del Grande 21-27 - Tel 5898111) Al n 21 alle 18 **Peppini. quattro filosofi di nome Peppino** di Umberto Marino con la Coop Argot Al n 27 alle 21 **Peter P** scritto e diretto da Tiziana Lucattini

AVAN TEATRO (Via di Porta Labicana 32 - Tel 4451843) Riposo

BEAT 72 (Via G Belli 72 - Tel 317715) Alle 21 15 **La matrigna** di Valentino Zeichen diretto e interpretato da Ugo Margio

BELLI (Piazza S Apollonia 11/A - Tel 5894875) Alle 21 15 **Le prostitute vi precederanno nel Regno dei Cieli** di J L Descalzo, con la Compagnia «Il Baraccone»

BRANCACCIO (Via Merulana 6 - Tel 732304) Riposo

CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel 7003495) Alle 21 **Viaggio verso l'Iliade** lettura lirici greci regia di Davide Albano

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932) Alle 21 **Armonia in nero** di A Nicolaj con Mirella Magaldi Maurizio Montagna Regia di Claudio D Amico

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa, 5/A - Tel. 7004932) **Alle 21.30. Anni felici** scritto ed interpretato da Victor Cavallo

DEI DOCUMENTI (Via Zabaglia 42 - Tel 5780480) Riposo

DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta 19 - Tel 6861311) Riposo

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784380) Alle 21 **Eh...? Le avventure di mister Ballon**. Scritto, diretto ed interpretato da Yves Lebreton

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel 4818598) Alle 21 **Siamo appena arrivati da Napoli** con Mario Merola e Gloriana

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel 8831300-8440749) Alle 21 **Una bustina di cachet** di Cinzia Berti Regia di Sofia Amendolea

DELLE VOCI (Via Ercole Bombelli 24 - Tel 6810118) Riposo

DE' SERVI (Via del Mortaro 5 - Tel 6795130) Alle 21 **Chi parla troppo... si strozza?** di A Gangarossa, con la Compagnia Silvio Spaccesi

DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 - Tel 7487612-7484644) Riposo

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel 6788259) Alle 21 **Mario** Uno spettacolo di Eros Drusiani e Maddalena De Panfilis

DUSE (Via Crema 8 - Tel 7013522) Riposo

ELETTRA (Via Capo d Africa, 32 - Tel 7315897) Riposo

ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 462114) Alle 20 45 **Alla stessa ora. Il prossimo anno** di Bernard Slade con Ivana Monti, Andrea Giordana Regia di Anna Proclemer

FURIO CAMILLO (Via Camillo, 44 - Tel 7887721) Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294) Riposo

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare 229 - Tel 353360) Alle 21 **Non ti pago** di Eduardo De Filippo con Isa Danieli e Luca De Filippo Regia di Luca De Filippo

IL CENACOLO (Via Cavour 108 - Tel 4819710) Alle 21 30 **Visita ai parenti** di Aldo Nicolaj con la compagnia della commedia popolare italiana

IL PARCO (Via Ramazzini 31) Riposo

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo 4 - Tel 5810721) Alle 22 30 **Piovre, calamari e gamberi** di Amendola & Corbucci con Lando Fiorini Giusy Valeri

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 3 - Tel 5895782) SALA TEATRO Alle 21 30 **Nebbia** di Miguel De Unamuno con Piero Caretto Manuela Gatti Regia di Orietta Borgia SALA PERFORMANCE Alle 21 30 **Sade Dialoghi della Bastiglia** di D A F Sade con Massimo De Rossi Chiara Argelli Regia di M Manna SALA CAFFÈ Alle 21 30 **Una famiglia molto unita** di A Nicolaj con M Colucci N Di Foggia Regia di F Capua

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A) Alle 21 45 **Caso mai chiamo io** di Piero Castellacci con Lucia Cassini Luciano Rossi Carla Tacca

LA PIRAMIDE (Via Benzoni 51 - Tel 5746162) SALA A Riposo SALA B Alle 21 **L'idiota** da Dostoevski con la Compagnia Teatroinaria Regia di Alessandro Berdini

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel 6797205-6783148) Riposo

L.T.U. EDUARDO DE FILIPPO (Piazza della Farnesina 1 - Tel 4455332-4457087) Alle 21 **Ritratto d'attore** con Sandro Lombardi Regia di Carlo Quartucci Federico Tiezzi Mario Rellini

MANZONI (Via Monte Zebio 14/C - Tel 312677) Alle 21 **Giardino d'autunno** Di D Raznovich con Nestor Garay Enzo Vetrano Regia di Stefano Randisi

META-TEATRO (Via G Mameli 5 - Tel 5895807) Alle 21 15 **Ombre di seta** con la Compagnia New Wave Dance

OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano 21 - Tel 3962635) Riposo

ORIONE (Via Tortona 8 - Tel 776960) Riposo

OROLOGIO (Via de Filippini, 17/a - Tel 6548735) SALA GRANDE Alle 21 Buonanotte brivido con la compagnia Donati regia di Giovanni Calò SALA CAFFÈ TEATRO Alle 20 45 **Le scarpe di ferro possono** con il Gruppo Trousse Alle 22 15 **Qui c'è stato un imprinting** con il Gruppo Trousse regia diRodolfo Roberti

SALA ORFEO (Tel 6548330) Alle 21 **Come un processo** di Ilio Adorisio con Maurizio Fanoni Margherita Adorisio, regia di Caterina Merlino

PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel 803523) Alle 21,30 **Luci del varietà** con Giulio Massimini Elettra Romani, regia di Mino Bellei Alle 24 Notte inoltrata con la Premiata Ditta e Lucio Calzi

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel 465095) Alle 21 **Nunsense II musical delle suore** di D Goggin Regia di Enrico Maria Lamanna

POLITECNICO (Via G B Tiepolo, 13/A - Tel 3619691) Alle 21 45 **Prima della guerra** di G Manfridi, con S Marafante D Ruzzier

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel 6794585-6790616) Alle 20 30 **Tito Andronico** di W Shakespeare; con Raf Vallone, Maddalena Crippa, Eros Pagni Regia di Peter Stein

RIARI 78 (Via dei Riari, 78 - Tel 6879177) Alle 21 30 Alle 21 30 **Pascoli d'assalto**. Poesia immagini e musica degli Indiani d America

ROSSINI (Piazza S Chiara 14 - Tel 6542770) Lunedì alle 17 **Bonportante opposizione affettuosa** di E Cagliero e C Durante Regia di Lelia Ducci

SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel 6794753) Alle 21 **Insegnami tutto Celine** di Maria Pacome con il Collettivo Isabella Morra Regia di Saviana Scalfi

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel 6791439-6798269) Alle 21 30 **Tre tre giù Giulio** di Castellacci e Pingitore con Oreste Lionello

SAN RAFFAELE (Viale Ventimiglia 6 - Tel 5234729) Riposo

SISTINA (Via Sistina 129 - Tel 4756841) Alle 21 **Cercasi tenore** di Ken Ludwig con Enrico Montesano Galeazzo Benti Roberto Caporali

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel 5896974) Riposo

SPAZIOZERO (Via Galvani 65 - Tel 5743089) Alle 21 Collana dell umorismo **Ciak si gira e Napoli Cramelot**

SPERONI (Via Luigi Speroni 13 - Tel 4126267) Riposo

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel 3669800) Alle 21 30 **L'ospite inatteso** di A Christie regia di Sofia Scandurra

STUDIO M T M (Via Garibaldi 30 - Tel 5891444 5891637) Riposo

TEATRO IN Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel 6876101) Riposo

TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 - Tel 6545890) Alle 21 15 **Ifigenia in Tauride** di R W Fassbinder da Goethe con la Compagnia La Pochade Regia di Renato Giordano

TRIANON (Via Muzio Scevola 101 - Tel 7880985) Vedi spazio Danza

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6869049) Riposo

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598-5740170) Alle 21 **Circo immaginario** con Victoria Chaplin e Jean Baptiste Thierrée

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 - Tel 6568711) Alle 10 **Il gatto del Siam** di Idalberto Fei con i burattini di Emanuela Fei e Laura Tomassini

ANFITRIONE (Via S Saba 24 - Tel 5750827) Lunedì alle 15 30 **Cappuccetto rosso**. Regia di Patrizia Parisi

CATACOMBE (Via Labicana 42 - Tel 7003495) Sabato alle 17 **Un cuore grande così** con Franco Venturini

CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel 7089026) Teatro dei burattini e animazione feste a domicilio per bambini

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/a - Tel 7004932) Riposo

CRISOGONO (Via S Gallicano 8 - Tel 5280945) Riposo

DELLE VOCI (Via E Bombelli 24 - Tel 6810118) Riposo

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via di Grottapinta 2 - Tel 5896201 - 6893098) Alle 15 30 **Occhio magico** (Laboratorio)

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel 7001785-7822311) Riposo

IL TORCHIO (Via E Morosini, 16 - Tel 582049) Riposo

TEATRO DEL CLOWN TATA (Via Glasgow 52 - Tel 9949116 - Ladispoli) Tutte le mattine alle 10 **Papero Piero e il clown magico** di G Tatone con il clown Tata di Ovada

TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi, 15 - Tel 8601733) Alle 10 **Fratello lupo** con la Compagnia Assemblea Teatro di Torino

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel 5892034) Alle 10 **La piazza** Regia di L Angiuli

■ DANZA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B Gigli - Tel 463641) Domani alle 20 30 **Concertoballo** Interpreti principali Stefania Minardo e Luigi Martelletta Direttore d'orchestra Pier Giorgio Morando Coreografia Ben Stevenson

TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel 7880985) Alle 21 **Case Messner** con la Compagnia Baltica coreografia di Fabrizio Monteverde

MUSICA ■ CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B Gigli - Tel 463641) Alle 20 30 **Falstaff** di G Verdi Direttore Evelino Pidò Maestro del coro Gianni Lazzari regia scene e costumi di Beni Montresor Interpreti principali Juan Pons e Ilona Tokody Orchestra e coro del Teatro dell Opera

ACCADEMIA NAZIONALE S CECILIA (Via della Conciliazione - Tel 6780742) Alle 19 30 Concerto diretto da Georges Prêtre In programma **Omaggio alla danza**. Beethoven Sinfonia n 7 Brahms 4 Danze ungheresi Ravel Bolèro

ACCADEMIA D'UNGHERIA (Via Giulia 1) Alle 21 Concerto di Gala dei vincitori del 3° Concorso Nazionale Bela Bartok Vlod Cambissa Jucolano

ACCADEMIA SPAGNOLA (Piazza S Pietro in Montorio, 3) Riposo

AUDITORIUM DEL GONFALONE (Via del Gonfalone - Tel 6875952) Giovedì alle 21 Concerto di Pietro Borgonovo musiche di J S Bach

AUDITORIUM DUE PINI Riposo

AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago 10) Riposo

AUDITORIUM RAI (Foro Italico - Tel 4827403) Giovedì alle 21 Concerto diretto da Peter Maag musiche di Mozart

AUDITORIUM S LEONE MAGNO (Via Bolzano 38) Riposo

AUDITORIUM DEL SERAFICO (Via del Serafico 1) Riposo

AULA MAGNA UNIVERSITÀ LA SAPIENZA (Piazza A Moro) Giovedì alle 18 Concerto diretto da Brian Finlayson musiche di Vivaldi Corelli

BRANCACCIO (Via Merulana 6 - Tel 732304) Riposo

CHIESA S. AGNESE IN AGONE (Piazza Navona) Riposo

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784380) Riposo GALLERIA D ARTE MODERNA (Via delle Belle Arti 131) Alle 16 Seminario pianistico sulla musica contemporanea Musiche di Petrassi, Berio Evangelisti Cowell Schoenberg

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294) Riposo

IL TEMPIETTO (Tel 4821250) Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lung Flaminio, 50 - Tel 3610051) Riposo

OLIMPICO (Piazza G Da Fabriano 17 - Tel 3962635) Domani alle 21 Concerto del violinista Uto Ughi in programma Bach e Paganini

ORATORIO S. PIETRO (Via della Mediatrice 24) Riposo

PALAZZO BARBERINI (Via IV Fontane 13) Riposo

PALAZZO DELLA CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria) Riposo

SALA BALDINI (Piazza Campitelli, 6) Alle 21 Duo Bellisari Rubino-Taranto (soprano liuto e chitarra) Musiche di Gorzanis, Borrono, Dowland Lorca Ingresso libero

SALA DELLO STENDITOIO (S Michele a Ripa - Via S Michele 22) Riposo

SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio 91 - Tel 5750376) Riposo

VILLA SORA (Frascati) Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia Tel 3599398) Alle 21 30 Concerto di Bisco-Sejust

BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa 18 - Tel 582551) Domani alle 21 30 Concerto blues-rock del gruppo inglese **Mad Dogs** (Ingresso libero)

BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere 43 - Tel 5816121) Alle 22 Concerto della formazione Boltrio Fassi Pirozzi-D Anna

BOCCACCIO (Piazza Trilussa 41 Tel 5818685) Riposo

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio 96 - Tel 5744020) Alle 22 Concerto jazz con **Tom Formichella quartet**

CAMPO BOARIO (Ex Mattatoio - Largo G B Marzi) Riposo

CARUSO CAFFÈ (Via Monte Testaccio 37) Riposo

CLASSICO (Via Libetta 7) Alle 21 30 Concerto del gruppo **Mass Media**

CORTO MALTESE (Via Stiepovich 141 - Tel 5698794) Riposo

EL CHARANGO (V a Sant Onofrio 28) Alle 22 30 **Concerto di musica e lumbiera del gruppo Cirimia**

EURITMIA CLUB (Via Romolo Murri 43 - Tel 5915600) Domani alle 22 Supershow e High Five Café presentano **Jango Edwards**

FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi 3 - Tel 5892374) Riposo

FONCLEA (Via Crescenzio 82-A Tel 6896302) Riposo

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli 30/b - Tel 5813249) Riposo

HABANA (Via dei Pastini 120 - Tel 6781983) Non pervenuto

LABYRINTH (Via G Da Castel Bolognese 32/a - Tel 58099258) Non pervenuto

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini Tel 6544934) Riposo

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano Tel 3962635) **Alle 21. Concerto di Mia Martini**

SANT LOUIS (Via del Cardello 13/a - Tel 4745076) Alle 22 Concerto di Joy Garrison

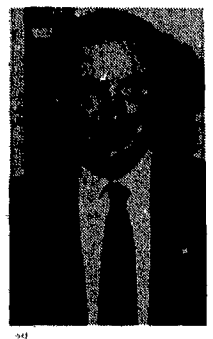
LA F

La Nazionale per il match con l'Argentina

Il ct Vicini non fa sconti a Donadoni, Baresi e Maldini «ubriacati» dalla stanchezza per il lungo viaggio da Tokio

Gli infortunati Baggio, Mancini e Giannini abili e arruolati Il nome nuovo Desideri resta per ora soltanto sul taccuino

Questi azzurri uomini duri



Azeglio Vicini

L'infortunato Carnevale è l'unico che non ha risposto all'adunata del ct azzurro. A Cagliari si sono presentati anche gli acciaccati Mancini (contusione della stampa sinistra) e Baggio e giovedì per l'amichevole contro l'Argentina dovrebbero essere abili e arruolabili. Intanto è ufficiale che non verrà sostituito l'incontro fatto saltare, con la loro rinuncia, dagli Stati Uniti.

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

CAGLIARI. Il solito Vicini: ottimista, disponibile ma senza lasciarsi scappare l'occasione di mettere i puntini sulle «i». Quelle ragazzine scatenate che alla fine sfonderanno il cancello dell'hotel Panorama per conquistare un autografo mettono allegria, ma soprattutto mettono di buone umore le diagnosi del dottor Vecchiet. Degli acciaccati dell'ultim'ora il più grave è Baggio, ma la prognosi non è riservata. Il fantasista viola ha una contrattura all'adduttore destro, ma la termografia ha escluso un'infiammazione del muscolo. Gli ematomi, più o meno grandi, di Giannini e Mancini sono piccola cosa. Gli interrogativi di questa nazionale sono ridotti all'osso. Visto il forfait dell'infortunato Carnevale e qualora Baggio stesse bene potrebbe essere lui la seconda punta? «Qualora Baggio stesse bene vedremo mercoledì mattina . ». Vicini si tiene da conto le briciole di suspense

Strappa, invece, ogni diplomatico velo quando viene toccata la questione dei tre milanisti che arriveranno ubriachi di coppe e di sonno. Il Milan pare avesse chiesto una proroga per permettere a Maldini, Baresi e Donadoni di rimettere l'orologio biologico scombussolato dal fuso orario. «Non c'è stata nessuna richiesta ufficiale – tiene a precisare il commissario tecnico – e poi non facciamola troppo lunga con questa storia dei fusi. La nazionale brasiliana per giocare contro di noi a Bologna arrivò 24 ore prima. E che dire dei tennisti che giocano spostandosi in continuazione da un capo all'altro del mondo? State sicuri – fa Vicini – che quando arriveranno avranno in testa solo il pensiero di giocare giovedì».

La logica spartana del ct azzurro non ammette repliche. Ma al di là del presunto stress dei giocatori giramondo non pensa che il rischio vero venga da questa inflazione di calcio (coppe, coppette ecc.) che impedisce anche di capire ormai quale sia l'appuntamento veramente importante? «Ne sono più che convinto. C'è tanto, troppo calcio soprattutto in televisione, mentre le tribune degli stadi sono sempre più sguarnite. Ma io conto per uno e l'ottica economica con la quale si guarda al calcio è questa e non credo che si riuscirà a modificarla. E fra dieci anni – fa profetico Vicini – faremo i conti». E l'intricata ragnatela dell'industria calcio sembra consigliare allo staff azzurro di non cercare un'amichevole sostitutiva dopo che gli Stati Uniti hanno deciso di disertare quella fissata per il prossimo 28 marzo. «È difficile trovare ora un avversario che abbia le stesse caratteristiche della nazionale statunitense e poi in quel periodo torneranno alla ribalta le Coppe europee e allora ci limiteremo all'impegno del 31 marzo con la Svizzera».

Una partita in meno per mettere a punto la nazionale dei Mondiali, ma intanto il granitico blocco azzurro di che cosa ha bisogno per poter diventare plastica scultura?

«Questa squadra ha bisogno di fare esperienza e di conseguenza arricchire la propria personalità».

Non sono previste varianti al modello già disegnato nei minimi particolari. Il campionato, però, anche se non in gran copia qualche suggerimento per possibili innesti lo sta fornendo. C'è un vierchowod, ad esempio, che non perde un colpo e visto il temporaneo forfait di Ferri non era il caso di fargli respirare un po' di aria azzurra?

«vierchowod, per me, non è una sorpresa. È uno di quei giocatori da tenere in considerazione».

C'è poi il fenomeno Desideri...

«Posso rispondere con le parole di Desideri – fa Vicini – il ct mi conosce dai tempi dell'Under 21. Ed, infatti, lo conosco benissimo. L'anno scorso ha avuto una brutta stagione, ora si sta comportando bene, non lasciamoci, però, distrarre dal suo momento di goleador. Potrebbe anche essere una parentesi. Vediamo se continuerà a comportarsi bene...».

La candidatura Desideri era stata avanzata dalla stampa romana. Un altro collega romano ma «laziale» a sua volta fa il nome di Di Canio. Il commissario tecnico sorride, mentre dal fondo della sala qualcuno mormora: «Be, ora siamo al cabaret» si alza e se ne va

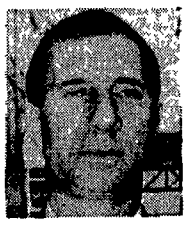
«Troppa tv toglie il gusto del calcio»

CAGLIARI. Vicini ha detto: «Sono d'accordo, c'è troppo calcio in giro, soprattutto in televisione, ma non posso farci niente: io conto per uno» In realtà, anche se non si tratta di un partito che possa ribaltare la situazione, il commissario azzurro non è così solo nella sua convinzione di un calcio «dietetico». Vialli, ad esempio, è d'accordo con il ct: «Si credo che abbia ragione – dice il Gianluca nazionale –, così come credo abbia ragione Bagnoli quando dice che ci vuole un po' di fame per tornare ad assaporare il gusto del calcio. Ormai tutto è diventato importante e si è persa l'attesa per l'avvenimento che conta».

Vicini insiste anche sul troppo calcio in televisione, ma gli si obietta, non siete anche voi addetti ai lavori con le vostre presenze, le vostre rubriche a dare una mano a questo andazzo? «Non credo che le responsabilità siano nostre. Ci vengono fatte delle proposte che noi accettiamo anche per dare un contributo, non dico importante, ma certo diverso. Senza con questo voler indossare i panni del missionario, visto che ci pagano per farlo».

Giannini si preoccupa soprattutto per l'overdose finanziaria ai quali sono sottoposti i tifosi che vanno allo stadio, anche se i dati dimostrano che a volersi ridurre in miseria per collezionare partite di calcio sono sempre di meno. «Il fenomeno – aggiunge il Principe – credo poi che si avverta in misura maggiore in questi ultimi anni per il buon momento del calcio italiano che si trova impegnato come protagonista su tanti fronti e in maniera massiccia. Sette squadre insieme che prendono parte al via delle Coppe europee erano anni che non capitava. Così come quello squadrone chiamato Milan. Purtroppo mi sembra un circolo vizioso: se vogliamo stare sulla scena del calcio internazionale dobbiamo pagare anche questi prezzi». ☐ R.P.

Bilardo accoglie gli «emigrati» Maradona e Caniggia



Con l'arrivo dei vari Maradona, Caniggia, Pumpido, Ruggeri, Calderon e Islas si è riunita ieri a Cagliari la nazionale argentina. Per il ct Carlos Bilardo (nella foto) si tratta di una delle poche occasioni in cui può vedere i ranghi della sua nazionale al completo. I troppi «emigrati» costringono infatti il tecnico campione del mondo ad una programmazione sulla carta. Proprio la mancanza di tempo e spazio per fare esperimenti ha costituito la giustificazione di Bilardo alle critiche di eccessivo conservatorismo mossegli da Omar Sivori.

Vigilia spagnola per l'Under 21 targata Barcellona '92

Dopo qualche problema legato al traffico aereo, l'Under 21 azzurra ha raggiunto ieri Valencia dove domani affronterà i coetanei spagnoli. La formazione, allenata da Cesare Maldini, è praticamente all'esordio essendo composta dagli elementi che costituiranno l'ossatura della squadra impegnata nell'edizione '92 del campionato europeo (valida anche come qualificazione alle Olimpiadi di Barcellona). All'ultimo momento il fiorentino Zironelli non è potuto partire bloccato da un infortunio, al suo posto è stato chiamato il bresciano Masolini.

Piantanida in rianimazione ma la sua vita non è in pericolo

Un improvviso versamento di sangue all'emitorace destro e delle difficoltà respiratorie hanno reso necessario il trasferimento di Giorgio Piantanida nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Bolzano. Lo sfortunato sciatore azzurro, rimasto coinvolto in una paurosa caduta durante la libera di coppa del mondo in Val Gardena, è stato intubato per facilitarne la respirazione. Il viceprimario dott. Contini ha comunque dichiarato che l'atleta non è da ritenersi in pericolo di vita e che la prognosi stilata sabato al momento del ricovero è tuttora valida (trauma cranico, fratture costali e frattura della scapola).

I giocatori di pallacanestro a lezione dal sindacalista

Il presidente dell'Associazione calciatori Sergio Campana è stato l'ospite d'onore ieri a Bologna dell'assemblea della Giba, l'omologo organismo del basket. Nella riunione, alla quale hanno partecipato diversi protagonisti del campionato italiano fra i quali Villalta, Riva e Bonamico, sono stati affrontati diversi temi inerenti alla posizione lavorativa del giocatore ed al suo ruolo nel tessuto sociale. L'avvocato Campana ha portato l'esperienza maturata nell'Aic soprattutto per quanto riguarda la legge 91 (quella dello svincolo) il cui ampliamento ad altre discipline sportive è attualmente al vaglio del governo.

Basket, squalifica per Grotti Arbitrò la finale dei play off

Squalifica fino al 20 gennaio prossimo per l'arbitro di basket Francesco Grotti. Al fischietto abruzzese sono costate care le dichiarazioni rilasciate alla stampa nel torvente dopo partita del quinto e decisivo incontro nella finale dei play off del campionato 1988-89 fra Enichem e Philips. Grotti aveva parlato della necessità di introdurre il professionismo arbitrale e di cambiare i metodi di designazione in quanto «viviamo in un sistema dove tutto può essere comprato compreso l'arbitro». Continuano intanto gli strascichi polemici alle accuse rivolte da Cesare Rubini ai vertici della Fip. Ieri il vicepresidente Maifredi ha commentato duramente le dichiarazioni di Rubini minacciando azioni legali.

Scandalo sui pattini L'Uisp: «Il Coni deve intervenire»

Comunicato stampa della Lega pattinaggio dell'Uisp in merito alle pesanti accuse sulla gestione della Fihp. L'ente di promozione sportiva sottolinea la gravità della crisi di credibilità che coinvolge gli attuali vertici federali e sollecita un intervento risolutivo del Coni. Secondo l'Uisp è necessario «rinnovare in profondità, dallo statuto federale fino ad arrivare ad un congresso straordinario della federpattinaggio, per garantire nuovi metodi di gestione, la trasparenza dei bilanci e un nuovo clima di democrazia interna». Da registrare anche il pronunciamento delle società emiliane in difesa del presidente Matranga e del ct Cavedagni.

MARCO VENTIMIGLIA

Allenatori a convegno. Check up del campionato

Trapattoni diventa generale e comanda le truppe anti-Napoli

Gli allenatori di calcio italiani si sono ritrovati ieri a Coverciano per il convegno «Evoluzione del calcio: quale calcio emergente in Italia '90?». Ottima occasione per fare il punto del campionato, giunto alla penultima giornata del girone d'andata col Napoli già matematicamente campione d'inverno. Assente Bigon, gli altri hanno pronosticato un torneo ancora tutto da decidere.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

FIRENZE. All'inseguimento del Napoli, col problema di sempre: come fermare la grande fuga di Maradona e compagnia? Assente Bigon, il resto d'Italia si è sottoposto ad interrogatorio collettivo (mancava naturalmente Sacchi, Radice e pochi altri) e ne ha dedotto che tutto è ancora possibile in materia di scudetti. Poche, pochissime le voci contrastanti: le panchine italiane hanno così finito per offrire un panorama di vedute omogeneo, tutto possibile, tutto probabile, certezze poche o nulle. Alla faccia dei precedenti, che importa lo scudetto d'inverno? Ciò che conta sarà essere in vetta ad aprile, conclusione fin troppo scontata ed elementare ma Bigon non potrà che convenire. Giovanni Trapattoni è il primo a credere in un futuro sconvolgimento di classifiche e graduatorie. «Perché il Napoli ha un brutto calendario». I conti sono già stati fatti a tavolino e allora risulta che... «nel girone di ritorno deve venire due volte a Milano. E lì perde punti, sicuro». Le date «storiche» sono sotto gli occhi di tutti: 11 febbraio col Milan, 25 febbraio con l'Inter. «Due partite-chiave, su cui noi puntiamo molte delle nostre possibilità. Ma il Napoli deve anche andare a Genova con la Samp e poi a Bergamo: altre partite a rischio». «Lo diciamo da tempo, è un torneo anomalo, per certi versi irripetibile, con questi Mondiali a giugno che rischiano di falsare ogni cosa. Alla fine di tutto prevedo un arrivo in fotofinish, ma a febbraio avremo già orientamenti netti, precisi, sulle vere contendenti. Noi e il Napoli abbiamo il vantaggio di non giocare le Coppe, il Milan quello di essere una squadra di valore mondiale e quindi in grado di qualunque impresa».

Le altre? Il Trap non si sofferma più di tanto, lasciando capire che i giochi si faranno sull'asse Milano-Napoli con l'unica eccezione, forse, «di una Sampdoria più matura, con rincalzi all'altezza della situazione». «La Roma ha ritrovato gli equilibri perduti, la Juve si sapeva che avrebbe patito un altro anno di transizione, gioca meglio in Coppa perché in Italia hanno già trovato le contromisure giuste per il gioco di Zavarov e degli altri calciatori più forti».

Nel panorama generale uno di quelli che più va contro corrente, tanto per non cambiare, è Vujadin Boskov. «Il Napoli ha quattro punti di vantaggio su tutti noi, ma la cosa più grave è che non sta neppure giocando benissimo e questa situazione va avanti da mesi. E allora io penso che quando comincerà a dare il massimo, forse per le altre non ci sarà più nulla da fare». Gli anti-Maradona anche per il tecnico della Samp sono soprattutto «Milan e Inter. Anche noi in corsa, ma il campionato ce lo giochiamo nel prossimo mese. Abbiamo tre partite in casa (Cremonese, Lazio e Ascoli), e una fuori (Bari): se facciamo sette punti aumenteranno le nostre possibilità. E diventerà importantissima la sfida col Napoli (18 marzo)». Per Boskov «la grande rivelazione è l'Atalanta» e, non bastasse a dirlo il campionato, «Ascoli e Verona sono le delusioni più grosse». «Vialli dice che siamo bravi a complicarci la vita. Ha ragione, giusta autocritica, domenica il Cesena dovevamo metterlo sotto di tre gol e invece alla fine abbiamo rischiato. Per pensare allo scudetto bisogna dimenticarsi di giocare così».

Milan, Inter e Samp, sempre loro. Nessuno crede invece alla Roma «al massimo una ottima squadra-rivelazione come sottolineano un po' tutti, da Mondonico a un Zoff scornato dopo l'ennesima delusione patita al Flaminio. Della sua Juve nessuno parla, come non esistesse. Tuttavia l'allenatore bianconero difende gli stranieri frastornati dalle «voci» di cessione: «Mi prendo io le colpe, ma è anche vero che i nostri tre sono particolarmente sensibili alle chiacchiere di mercato. È vero però che non siamo più la squadra di una volta. La sconfitta di Roma ha ridimensionato le nostre ambizioni, non dobbiamo più cullare sogni di scudetto. Sette punti dal Napoli sono ormai un distacco incolmabile».



Giovanni Trapattoni, 50 anni, da tre stagioni tecnico dell'Inter

«Le nostre panchine sono prigioni»

FIRENZE. Dopo le lezioni e gli interventi teorici su come interpretare il gioco del calcio, i tecnici di serie A e B presenti a Coverciano si sono riuniti in conclave con il presidente del settore tecnico Giancarlo Abete per discutere dei loro numerosi problemi. Alcuni molto importanti, come una maggiore tutela e rispetto del loro lavoro, altri di natura squisitamente tecnica. Un coro di protesta, condita da alcune uscite molto colorite come quella di Bersellini che con la solita esuberanza ha detto che prima o poi finirà per ammazzare il quarto arbitro per i continui richiami che domenicalmente deve subire, si è levato unanime sull'eccessiva severità usata dai direttori di gara e dal «quarto giudice» nei loro confronti nel corso delle partite. In poche parole gli allenatori chiedono una maggiore libertà d'azione per incitare la propria squadra, richiamare i giocatori, dare disposizioni, tutte cose che ora vengono negate ai tecnici. Ranieri, tecnico del Cagliari ha fatto una proposta, rifacendosi al basket. «Se non possiamo muoverci dalla panchina – ha detto – facciamo il time-out come i colleghi della pallacanestro». Trapattoni, dopo essersi allineato con i colleghi sul problema della libertà, ha fatto un'altra richiesta, quella di una panchina più lunga per una maggiore possibilità di scelta nel corso della partita.

Fantastico '89. Con due ore di ritardo sbarca a Linate con la Coppa Intercontinentale e nuova fame di successo

Milan, la vita comincia a novant'anni

Il rientro del Milan dal Giappone non è stato privo di difficoltà. L'aereo proveniente da Parigi era atteso a Linate per le 20, ma durante il trasferimento il volo ha registrato un paio d'ore di ritardo a causa di venti contrari fortissimi. Ad attendere i rossoneri all'aeroporto di Linate, il presidente Silvio Berlusconi («Ho voluto fare una sorpresa ai giocatori») e tremila tifosi.

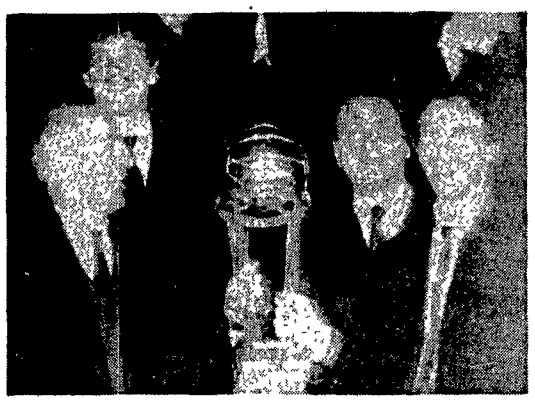
DARIO CECCARELLI

MILANO. Un lungo volo a ritroso, con la Coppa intercontinentale che viaggia da un sedile all'altro, dopo una notte d'allegria per le strade e i ristoranti di Tokio. È un Milan appagato e con gli occhi gonfi di sonno quello che, ieri sera, è sbarcato a Linate. Un Milan che festeggia i 90 anni con una bacheca piena di Coppe e l'ambiziosa immaginazione di un ragazzo che prima dell'ultimo esame progetta il futuro. Gli esami del Milan, almeno per questo suo felicissimo '89, sono finiti con lo straripante entusiasmo dei giocatori dopo il gol di Evani che un giornale giapponese, «Usahi» (12 milioni di lettori), immortalava ieri con una grande foto a colori. Per un giorno il baseball è stato accantonato ma da domani il football rientrerà nei ranghi

Novant'anni e una grande voglia di far progetti, di lasciare un profondo segno nella storia del calcio. La parola magica, che magari non si pronuncia ma tutti pensano, è «ciclo». Si è aperto un nuovo ciclo rossonero analogo a quello della Juve di qualche anno fa, oppure l'«aereo» rossonero deve volare ancora più in alto? Arrigo Sacchi, che è la colonna sonora di questo Milan made in Japan, scuote con apparente umiltà la sua testa da fraticello. «Non tocca a me dirlo – sottolinea con scarsa convinzione –

Chi vince non ha più diritto degli altri a parlare, basta poi perdere una partita e il giorno dopo diventi un cretino. Adesso c'è l'emozione del momento, poi si smorza tutto, come è naturale. Si parla di un grande '89, eppure quest'anno era cominciato con la sconfitta di Cesena. Un brutto periodo causato da fatti che sapevo e che adesso preferirei non rivangare più. Con Berlusconi i rapporti erano diventati tesi, difficili. Dopo abbiamo capito che se avessimo continuato a scaricarci le colpe saremmo finiti tutti male»

Il viaggio a ritroso di Sacchi si ferma nelle sue stazioni preferite. La Coppa dei Campioni, ad esempio «Sì perché l'abbiamo raggiunta senza mai perdere, la Coppa Intercontinentale arriva dopo, ma senza la prima non ci sarebbe stata la seconda. A proposito, Maturana, il tecnico colombiano, mi ha detto che vorrebbe venire a vedere gli allenamenti del Milan una cosa che mi ha fatto molto piacere» Continua· «Le squadre che mi hanno dato più filo da torcere? La Stella Rossa e lo stesso Medellin. Con la Stella Rossa siamo stati anche fortunati: senza la nebbia non ci saremmo qualificati e, forse, la storia che stiamo ripercorrendo sarebbe diversa. Sul gol più bello, invece, non ho dubbi: quello di Evani di domenica. Quale straniero in più vorrei avere? Beh, facile· Maradona»



L'arrivo della Coppa all'aeroporto milanese di Linate: in primo piano, da sinistra, Arrigo Sacchi, Roberto Donadoni, il presidente Berlusconi e capitan Baresi

In questa veloce marcia verso le Coppe il Milan è cambiato. Strada facendo ci sono stati degli avvicendamenti. Qualcuno si è allontanato, come Virdis, altri si sono fermati come Gullit e Filippo Galli, Colombo. Qualcuno, infine, è cresciuto, maturato. «Costacurta è il giovane che ha fatto più progressi. Per Borgonovo bisogna avere pazienza», sottolinea Sacchi. E Gullit?

«Gullit è un grandissimo campione, uno di quei pochi giocatori che riescono davvero a condizionare una squadra. Il Milan però non è Gullit-dipendente, e lo stiamo dimostrando giocando ai livelli dell'anno dello scudetto. Voglio comunque ricordare che Gullit non è stato buttato al macello nella finale di Barcellona. Non ho mai fatto giocare nessuno contro la sua volontà» Nel Milan che vola da una coppa all'altra va registrata la voce di Franco Baresi, nocciolo duro e bandiera al vento della squadra campione del mondo. Il capitano rossonero sta anche vivendo uno dei periodi più brillanti della sua eccezionale carriera, tanto che pare sia in pole position per la conquista del «Pallone d'oro» «Sarei davvero contento se me lo assegnassero – conferma. Anche Marco Van Basten è in lizza, ma lui avrà sicuramente altre possibilità per aggiudicarsi questo premio. La partita col Medellin? Difficilissima perché loro hanno deliberatamente rinunciato ad attaccare. una tattica che ci ha messo in difficoltà soprattutto nel primo tempo. Tra i colombiani mi ha veramente colpito il portiere Higuita. Non è solo uno showman· in realtà, oltre ad essere un buon portiere è anche un perfetto regista difensivo. Col gioco del Milan si troverebbe benissimo».

In chiusura, una piccola confessione. «Solo chi viene dalla serie B, come me ed Evani, può capire la mia felicità. Preoccupazione, infine, per il prossimo match di Coppa dei Campioni con il Malines. Oltre allo squalificato Tassotti, anche Maldini rischia la squalifica dopo l'ammonizione subita a Tokio.

LO SPORT IN TV

Raidue. 18,20 Tg 2 Sportsera; 20,15 Tg 2 Lo sport.
Raitre. 15,30 Hockey su pista: Valdagno-Monza; 16,30 Tennistavolo, da Parma, Italia-Belgio; 18,45 Tg 2 Sportsera.
Italia 1. 22,45 Settimana gol.
Odeon. 23,30 Speciale Parigi-Dakar.
Tmc. 14 Sport News - 90x90 - Sportissimo; 20,30 90x90; 22,20 Chrono, tempo di motori; 23,05 Stasera sport.
Capodistria. 13,45 Calcio, Coppa Intercontinentale: Milan-Nacional Medellin (replica); 15,45 Boxe di notte (replica); 16,30 Calcio, campionato tedesco: Dusseldorf-B.Dortmund (replica); 18,15 Wrestling spotlight; 19 Campo base; 19,30 Sportime; 20 Juke box; 20,45 Calcio: Ranger Glasgow-Arsenal; 22,30 Obiettivo sci; 23,30 Eurogolf, Masters di Stoccarda; 0,30 Football americano, campionato Nfl: Packers-Kansas City.

BREVISSIME

Corioni. Il presidente del Bologna è stato deferito assieme all'allenatore del Catanzaro, G.B. Fabbri, alla commissione disciplinare della Federcalcio.
Georges lascia. L'attuale presidente dell'Uefa non ripresenterà la propria candidatura nel congresso di aprile.
Festa dell'atletica. Stamattina (ore 11,30) premiazione al salone d'onore del Coni. Presenti Gola, Carraro, Gattai.
Basket. Oggi ritorno quarti di finale Coppa Italia: Ipifim-Ranger, Knorr-Jolly, Scavolini-Kleenex, Vismara-Messaggero.
Ramos in coma. Si sono aggravate le condizioni del cestista portoricano che gioca nella squadra americana dei Portland, rimasto coinvolto sabato scorso in un incidente d'auto.
De Zolt. L'azzurro si è piazzato terzo a Canmore (Canada) nella 50 km di Coppa del Mondo di sci nordico.
«Pinocchio sugli sci». Dal 23 dicembre al 1° aprile, oltre 6000 ragazzi parteciperanno all'ottava edizione.
Hockey su ghiaccio. Recupero serie A. Asiago-Varese 5-0. Classifica: Bolzano 39, Asiago 32, Varese 31, Milano.
Pallavolo. Jelena Kostic, 27 anni, oltre 220 presenza nella nazionale slava è la nuova straniera dell'Assovini Bari.
Hockey su prato. Le azzurre, superando la Svizzera, si sono qualificate per la fase finale di Coppa Europa indoor.

VECCHIA ROMAGNA ETICHETTA NERA



E LUCIANO PAVAROTTI.

Il caldo colore, il profumo e il sapore sincero di Vecchia Romagna Etichetta Nera. La cal-

da voce del grande tenore, la viva atmosfera della nostra tra  dizione. In una

sola splendida confezione trovi l'inconfondibile bottiglia di Vecchia Romagna Etichetta Nera



e una musicassetta che raccoglie 12 celebri canzoni italiane in-

terpretate da Luciano Pavarotti. Vecchia Romagna Etichet-

ta Nera sa darti tutto il calore della tradizione italiana.

FINO AD ESAURIMENTO

IL CALORE DELLA TRADIZIONE ITALIANA.